



LG

5

ARGOMENTI

n. 2-3-4 anno XLIX aprile - dicembre 2013



Fernando Rotondo

Antonio Faeti

Domenico Volpi

Anselmo Roveda

Renato Venturelli

Matteo Fochessati

Roberto & "LG"

Beatrice come un racconto

Dai Diari del Fanciulli

Lettera da Francoforte

Cannes 2013

Pazienza al Museo Luzzati



COMUNE DI GENOVA
SETTORE BIBLIOTECHE

LG ARGOMENTI

n.2-3-4 anno XLIX aprile - dicembre 2013



BIBLIOTECA
DE AMICIS

S O M M A R I O

L'ABBRACCIO DELLE STORIE

di Francesco Langella

ROBERTO & "LG"

di Fernando Rotondo

BEATRICE COME UN RACCONTO

di Antonio Faeti

RITORNANDO A DICKENS

di Amedeo Benedetti

CANTO DI NATALE NEL CINEMA D'ANIMAZIONE

di Maria Francesca Genovese

LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN

di Paolo Valentino

LE AVVENTURE DI ZA LA MORT

di Felice Pozzo

DAI DIARI DI GIUSEPPE FANCIULLI

di Domenico Volpi

LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA

di Cosimo Rodia

LETTERA DA FRANCOFORTE

di Anselmo Roveda

DUE PISELLI IN UN BACCELLO!

di Corrado Farina

SI ALZA IL VENTO

di Maddalena Caccavale Menza

CANNES 2013

di Renato Venturelli

STORIA DI UN TRAFFICANTE DI LIBRI

di Giancarlo Giraud

PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS

di Davide Boero

BIBLIOTECHE IN GIOCO

di Francesco Mazzetta

PAZIENZA AL MUSEO LUZZATI

di Matteo Fochessati

INTERVISTA BONSAI CON ALTAN

di Loris Gualdi

LUCCA, O CARA

di Corrado Farina

IL RITORNO DI ATTILIO

di Lucrezia Giarratana

SCAFFALE SAGGI

RECENSIONI

TESTI CITATI

RIVISTE CITATE

ARTICOLI CITATI

FILM CITATI

TESTI RECENSITI

Direttore responsabile

Francesco Langella

flangella@comune.genova.it

Coordinatore redazionale

Marino Cassini

Segreteria di redazione

Emilio Vigo

Comitato di redazione

Giorgio Bini, Angelo Nobile

Direzione redazione e Abbonamenti

Biblioteca Internazionale

per ragazzi "E. De Amicis"

Porto Antico - Magazzini del Cotone

16128 Genova

Tel. 010 252.237 - Fax 010 252.568

Revisione editoriale

Lucrezia Giarratana

Grafica e digitalizzazione

Quintadicopertina

Grafica di copertina da un'idea di Pino Boero Immagine di copertina: elaborazione grafica

ritratto di Charles Dickens (da Wikipedia.com) **Editore e conc. Pubblicità**

Quintadicopertina

Via Ca De Mussi 33, 16138 (GE)

www.quintadicopertina.it

Distribuzione nazionale per Librerie

CDA Consorzio Distributori Associati (BO) – tel 051 969312

Autorizzazione Tribunale

di Genova n. 4 del 4/03/1965

IT-ISSN-1974-6652

ISBN: 9788867690527

Finito di stampare

nel mese di marzo 2014 presso Me.Ca. snc,

Via dell'Artigianato, 1; 16036 Recco (GE)

LG Argomenti

La rivista dedicata alla letteratura per ragazzi sta cambiando. Stiamo preparando per il 2014 molte novità, sia nei contenuti che nella forma: già questo numero è disponibile anche in versione digitale, per tablet, computer, e-reader e smartphone. Un nuovo sito web (www.lgargomenti.it) proporrà articoli, fotografie, video, recensioni, e nel corso dell'anno si arricchirà di contenuti per i nostri lettori. È possibile abbonarsi già da ora, sia alla tradizionale rivista su carta, sia a quella digitale, sia alla versione integrata carta + digitale.

COSTO ABBONAMENTI

Costo copia singola cartacea 8 euro; digitale 4.00 euro

Abbonamento annuale cartaceo 4 numeri 30 euro (Studenti, insegnanti e biblioteche 26 euro)

Abbonamento annuale digitale 4 numeri + 2 speciali 20 euro (Studenti, insegnanti e biblioteche 16 euro)

Abbonamento integrato carta + digitale 44 euro (Studenti, insegnanti e biblioteche 35 euro)

COME PAGARE

- on line, sul sito www.lgargomenti.it, con carta di credito o paypal.
- versamento su c/c postale n. 1018725331 intestato a: Quintadiscopertina SNC, specificando nella causale “abbonamento LG argomenti 2014”, inviando copia della ricevuta di pagamento a: editrice@quintadiscopertina.com
- con bonifico su conto corrente bancario n. 446976 – Banca Passadore Genova- Sede centrale - (IBAN IT29V033320140000000946976) intestato Quintadiscopertina SNC specificando nella causale “abbonamento LG argomenti 2014”, inviando copia della ricevuta di pagamento a: editrice@quintadiscopertina.com

CONTATTI

Per chiarimenti e informazioni scrivere a editrice@quintadiscopertina.com

L'ABBRACCIO DELLE STORIE

di Francesco Langella

Tra le buone pratiche per la promozione della lettura – in famiglia, come a scuola e in biblioteca – un posto di rilevanza spetta alla lettura ad alta voce. E in quest'ultimo decennio essa è stata infatti promossa nelle biblioteche per ragazzi attraverso corsi per genitori, insegnanti e appassionati, con percorsi di lettura sui generi narrativi per l'infanzia e per ragazzi. E non soltanto alunni dalla scuola primaria in avanti, ma anche – e qui sta l'aspetto innovativo – ai bambini in età prescolare, sin dai primi anni di vita. La biblioteca De Amicis aveva già iniziato a proporre la lettura ad alta voce ai baby lettori alla fine degli anni Settanta, con la strutturazione di un apposito spazio di lettura nella storica sede di Villa Imperiale, finalizzato a incontri con gruppi di bambini delle scuole dell'infanzia e degli asili nido. A condurre le proposte di lettura era stata l'insegnante comunale, Rosanna Polimeni, che proponeva ai bambini una lettura dialogata degli albi illustrati, selezionati con cura per la qualità delle illustrazioni, l'incisività e la chiarezza dei testi. Come scrive Rita Valentino Merletti: “Quando l'immagine di un adulto che legge a un bambino scende dalla mente al cuore, scatena un flusso di ricordi inarrestabili e porta in superficie una ricchezza che non sapevamo di possedere [...] quell'immagine ci dice che siamo stati amati, che qualcuno ci ha voluto bene abbastanza da condividere con noi emozioni e sensazioni [...] ci ha regalato [...] la gioia di perderci in un libro [...] Quell'immagine [...] racchiude in sé un'altra straordinaria capacità che non sapevamo di possedere: la capacità del narrare. Il modo di leggere che proponiamo [...] ha a che fare con una dimensione più intima e familiare della lettura e col tipo di atteggiamento che ad esso si accompagna” (Rita Valentino Merletti, *Leggere ad alta voce*, Milano, Mondadori, 1999, pp. 9-10).



È proprio la lettura dialogata la modalità migliore per avvicinare i più piccoli ai libri e incoraggiarne i loro primi contatti: una lettura condivisa, quindi, spesso interrotta dagli interventi dei bambini, per lo stupore che genera un'illustrazione, una storia, una parola – elementi che vanno a incidere sul vissuto di chi ascolta e che spesso coincidono con situazioni quotidiane e affettive in cui è coinvolta l'infanzia. Con questa modalità la lettura diventa relazione, socializzazione: incontro di giovani vite con le storie. Il lettore fa infatti dono ai bambini, attraverso la propria voce, delle emozioni, delle domande che un testo evoca.

Recentemente, in un percorso di lettura ad alta voce con venti bambini della scuola dell'infanzia alla De Amicis, ho proposto tre albi illustrati: *L'Eco* di Alessandro Riccioni, illustrato da David Pintor (Lapis); *Mangerei volentieri un bambino* di Sylviane Donnio, illustrato da Dorothee De Monfreid (Babalibri); *Un giorno di pioggia* di Valeri Gorbachev (Mondadori). Durante la lettura vedevo l'espressione attenta e curiosa sui loro volti: bambini che mi facevano domande sulla storia e sui protagonisti; bambini che si avvicinavano anche solo per attirare la mia attenzione sulla loro presenza; bambini che mi testimoniavano simpatia. Un incrocio di emozioni, insomma. Abbiamo così dialogato a lungo dentro le storie proposte. Ci siamo ascoltati nella reciprocità. Anche nella fatica della comunicazione. E al termine delle letture mi hanno intimato determinati: "Ora vogliamo leggere noi!". Ho messo quindi a

loro disposizione una ventina di albi illustrati tra cui scegliere. Alcuni volevano rileggere i testi che avevo proposto in precedenza. Altri avidamente scrutavano altri albi. E fu subito lettura. Piacere della lettura. Il loro era uno sfogliare i testi con attenzione e con stupore. Prima di uscire, una bambina di nome Chiara mi ha abbracciato lungamente, con gratitudine. La mattinata in biblioteca aveva riscaldato la sua fantasia, aveva messo anche in gioco la sua affettività. Aveva vissuto una sorta di stato di grazia, portatore di un benessere emotivo e affettivo condiviso con il suo gruppo, con le insegnanti e con il bibliotecario. Come ci ricorda Paolo Di Paolo: “Che cosa sarebbero i libri senza i lettori? Senza lettori disposti ad accogliere le parole, le pagine, facendole diventare esperienza. Sguardo e gesto”. (Paolo di Paolo, *La fuga di Adele su una zattera di libri*, in “TuttoLibri”, n. 1986, 1° febbraio 2014, p. III).



[Torna al Sommario]

ROBERTO & “LG”

di Fernando Rotondo

Roberto Denti, il fondatore con Gianna Vitali della prima libreria dei ragazzi in Europa, era un sincero amico di “LG Argomenti” (con un punto critico, di cui dirò più avanti). Lo testimoniano i numerosi suoi scritti pubblicati sulla rivista, oltre all’amicizia personale con molti di noi. E noi di “LG” gli volevamo bene, lo ricambiavamo con l’affetto, la stima e la gratitudine che si deve a un Maestro da cui c’è sempre da imparare e che non lesina mai consigli e insegnamenti, ma con discrezione, fedele a un imperativo categorico: prendi tutto sempre molto sul serio, senza prenderti mai troppo sul serio. Bastava chiedergli un articolo su un qualsiasi argomento e lui prontamente rispondeva e scriveva puntualmente. Non ricordo mai un rifiuto. Spesso, però, inviava di sua iniziativa contributi: potevano essere interventi polemici (godibilissimi) che pizzicavano vezzi e vizi del mondo dell’editoria e della letteratura per ragazzi o articoli su temi e problemi di suo particolare interesse.

Bisogna dire che Roberto era generoso con tutti, si spendeva volentieri e senza nulla chiedere per tutti i giornali e le riviste che lo invitavano a scrivere. Ed era molto ricercato, per interviste o suoi interventi. Praticamente ha collaborato, con maggiore o minore coinvolgimento personale, più o meno con tutte, o quasi, le riviste nazionali di letteratura per l’infanzia. Quando cominciano a germinare le prime sale ragazzi, sul finire degli anni Ottanta, per iniziativa autonoma di bibliotecari/e, cioè il quindicennio di fine secolo, contemporaneamente, in un rapporto reciproco di causa-effetto, nel 1988 nascono due riviste, che accompagneranno questo fenomeno di sviluppo quantitativo e qualitativo: “Sfogliolibro. La biblioteca dei ragazzi”, che vede Roberto Denti nel Comitato di consulenza, e “LiBeR. Libri per bambini e ragazzi”, della quale il nostro entra nel Comitato scientifico e diventa collaboratore regolare con recensioni e articoli. Scriveva anche spesso su “Andersen” e poi sull’ultima nata “Hamelin”. Un discorso a parte meriterebbe la partecipazione, con Giorgio Bini, Pino Boero e chi scrive, alla realizzazione della pagina Libri Ragazzi mensile su “l’Unità” dal dicembre 1982 al dicembre 1984. Prima di “LG” c’era “il minuzzolo”, mini-rivista per formato e pagine, dal titolo collodiano, nata nel 1965 come emanazione del Centro studi letteratura giovanile e che nel 1977 cambia nome, diventando “LG Argomenti”, e anche formato, quello attuale. Lo stesso anno, sul n. 3 l’articolo d’apertura è di Roberto: *Ragazzi, libri e lettura*, che condensa in una pagina e mezza i punti fondamentali del pensiero dell’autore e della rivista sull’argomento. Fin da subito, quindi, c’è la sua firma, il suo pensiero, la sua impronta sul percorso fatto insieme dal 1977, in perfetta sintonia, che però non escludeva talora una diversità e sempre un dibattito di idee.

Ho qui davanti a me i quindici numeri della rivista con la sua firma. Dal n. 1-2/1983 inizia un periodo di fitta collaborazione: *Una fiaba di Richard Hughes* rivela e conferma il fiabesco come uno dei principali interessi di studio di Denti, che trascrive la fiaba *La scuola nella giungla*, corredandola dettagliatamente e approfonditamente con un apparato di ben sedici note. Tornerà sull’argomento a lui tanto caro, in



maniera più ampia e approfondita, con una rassegna di *Fiabe sotto il sole*, in occasione dei trent'anni della pubblicazione di *Fiabe italiane* di Italo Calvino (4/1987).

Due censure (1/1984) denuncia la stupidità degli editori, per eccesso di pudicizia, che porta a sopprimere la parola “nudo” in una edizione scolastica del *Sergente nella neve* e in due traduzioni delle *Avventure di Tom Sawyer*. In *Grazie dei jeans* (1-2/1985) vengono messi alla berlina quattro libretti scritti da due insegnanti e pubblicati da un editore (mai più sentiti): rispettivamente, *Grazie per un sorso d'acqua, per un panino, per un libro da leggere, per un paio di jeans*, che, dopo una lunga tiritera di ringraziamenti, così conclude: “Grazie, Dio, per la mamma che ha comprato i miei nuovi jeans. Grazie per il mio paio di jeans. Amen”. E Roberto commenta: “Grazie, Dio, che non fai vendere libri come questi. Ricordati che ce ne sono altri che hanno bisogno del

tuo intervento per non essere venduti e letti. Amen”. Qui emerge un'altra componente della pubblicistica di Roberto: la vena ironica, che spesso diventa sarcastica e si abbatte con staffilate che lasciano il segno sulle nequizie del mondo editoriale, guardato dall'osservatorio privilegiato della libreria.

Condizionamenti e valori nel “Cuore” di De Amicis (3/1985) mette in mostra un altro punto fondamentale del pensiero di Roberto sulla letteratura per ragazzi, e cioè l'opposizione alla pedagogia implicita nel capolavoro di De Amicis. Qui lo fa attraverso una lunga recensione di *Per una gioventù senza Cuore* di Marcello Bernardi, suo amico, libertario come lui. Ed ecco il motivo di scaramucce con “LG”, a cui rimproverava di aver intitolato la biblioteca a De Amicis, e non a Collodi (in verità la scelta era stata del Comune); la polemica si allargava alle centinaia di scuole elementari intitolate a De Amicis, mentre le Collodi erano rare; addirittura, ricordava Roberto, esisteva un Intercity De Amicis da Milano a Imperia...

Morante-Calvino, scrittori anche per ragazzi (3/1986), in occasione della scomparsa dei due grandi scrittori, forniva lo spunto per una acuta analisi de *Le straordinarie avventure di Caterina e di Marcovaldo*, visti nel quadro del rapporto dei due autori con il mondo dell'infanzia. Da un salgariano di ferro come Roberto – che a tredici anni scappò di casa per imbarcarsi a Genova come mozzo su un cargo portoghese, lasciando a casa un biglietto con su scritto: “Non cercatemi. Tornerò quando sarò diventato Viceré delle Indie”, ma fu riacciuffato e riportato a casa appena in tempo – non poteva mancare una denuncia, puntuale e dettagliata, della inutilità di certe riscritture, come quella delle *Tigri di Mompracem* (6/1986). Il caso di una mamma indignata perché la biblioteca della scuola aveva dato da leggere a suo figlio in IV elementare *Paura. Racconti del brivido* di D. Tiziolotto (così quella mamma aveva ribattezzato Donatella Ziliotto), la cui lettura aveva causato al bambino incubi notturni, e quindi, quella mamma, scriveva alla Procura della Repubblica “per gli eventuali reati ravvisabili”, forniva il pretesto per una notarella sarcastica, *Chi ha paura di Donatella Ziliotto?* (1/1986).

Alla fine del secolo “LG” pubblicava due numeri straordinari. Il primo, monografico, per ricordare i 25 anni di vita della De Amicis (inaugurata il 21 maggio 1971): *I ragazzi del coro: le voci della letteratura. 25 e*

più anni di letteratura per l'infanzia in Italia, con contributi di alto livello, basta scorrere l'indice: Langella, Cassini, Vecchiet, Denti, Parola, Faeti, Boero, Pitzorno, Panzeri, Fabri, Bini, Nobile, Vigo, Passatore e chi scrive (4/1997). *E improvvisamente ci accorgemmo dei librai* si intitolava l'articolo di Roberto, che non perdeva l'occasione per assestare un'altra stoccata polemica alla biblioteca: "ma perché questo nome ancien régime?" si chiedeva. Ma l'argomento – quello serio – sarebbe ritornato in occasione dei trent'anni della Dea con l'articolo di prospettiva, *Futuro e biblioteche per ragazzi* (2/2001). Nel secondo numero (2/2000), dedicato a Gianni Rodari a vent'anni dalla scomparsa, non si limitava a ricordare l'amico nell'articolo *Rodari alla libreria dei ragazzi*, ma ricostruiva il rapporto fra lo scrittore di Omegna e i bambini lettori dei suoi libri dall'osservatorio tutto particolare della libreria. "Gianni Rodari ha rappresentato una forza trasgressiva che in Italia ha avuto un solo precedente in Collodi" era la conclusione.

Agli ultimi tre articoli sono legato da un particolare sentimento di rimpianto che ancora mi commuove anche quando semplicemente rileggo i titoli, perché sono le ultime voci che Roberto fa sentire sulla nostra rivista, ma soprattutto perché quegli interventi glieli chiesi io personalmente. In *Dieci libri da salvare* (1/2006), sceglieva i dieci migliori, "nel guazzabuglio degli oltre 2500 usciti nel 2005" secondo le sue preferenze personali (*L'Africa, Piccolo Chaka, Mostri ammalati, Bisognerà, La guerra del soldato Pace*, ecc.). Con molti altri, poi, partecipò a un numero speciale che celebrava *Tommy River* di Mino Milani con un pezzo che è un piccolo gioiello di stringatezza e significatività nel disegnare il ritratto dello scrittore, *Quando Tommy entrò nella Libreria dei Ragazzi* (4/2008). L'ultimo intervento, purtroppo, a rileggerlo sembra quasi un triste preannuncio. Era un commosso ricordo di Luciano Manzuoli, amico carissimo, partigiano garibaldino di Firenze (vicino ai luoghi dove Roberto combatté in Giustizia e Libertà), impiegato nel mondo editoriale delle vendite, fattosi editore per una profonda vocazione culturale, civile e pedagogica. Si intitolava *Manzuoli, l'editore della Biblioteca di lavoro* (1/2009), quella legata al nome di Mario Lodi, ma che non ci sarebbe stata senza il testardo impegno di Luciano, editore senza capitali, che rischiava i propri (pochi) soldi per realizzare un progetto "in cui aveva fortemente creduto come strumento sostanziale di rinnovamento pedagogico-didattico per la scuola elementare".

Vorrei concludere con un ricordo strettamente personale. Nel n. 4 del 1999 scrissi un articolo intitolato *Roberto Denti, un gatto in libreria*, sottotitolo: *Lasciamo che i bambini vadano ai libri*, che credo riassume già tutto un percorso di vita capace di dare un senso alla vita: sempre dalla parte dei libri e dei bambini, soprattutto dei bambini con i libri. Gli amici di "LG", quelli che ci scrivono su o lo leggono, lo ricorderanno sempre così.

[Torna al Sommario]

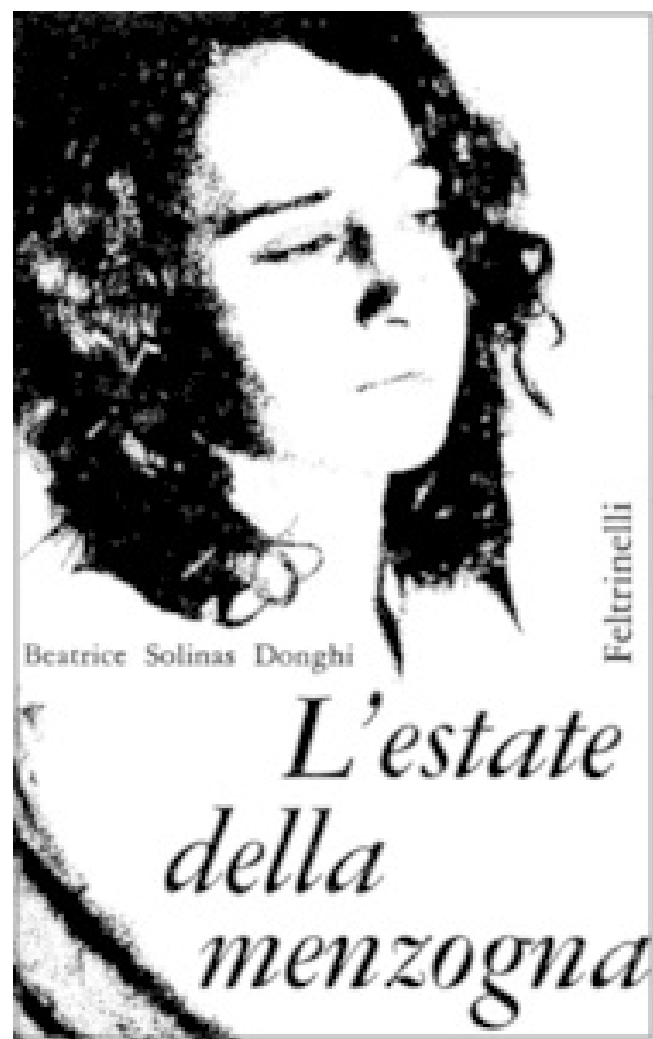
BEATRICE COME UN RACCONTO

di Antonio Faeti

Leggevo molto raramente i libri di autori italiani, avevo trascorso l'infanzia e l'adolescenza nei saloni dell'United States Information Service di via Zamboni, e con la testa ero sempre là, tra le praterie e i grattacieli, perduto in un sogno dove Al Capone si alternava a Toro Seduto, e il Vicolo Cannery della California del sogno steinbeckiano mi era più familiare della mia piccola via Orfeo. Nei corridoi della Federazione Giovanile Comunista di via Barberia avevano scoperto un'altra forma di colonizzazione: ogni tanto qualcuno mi gridava: "Ehi, Sartre, vieni qui un momento...", perché tra cinema e saggistica i miei sogni erano anche ambientati in riva alla "Senna cupa" come diceva una canzone. Così mi meravigliai quando il poeta Roberto Roversi, libraio nella sua libreria di via Caduti di Cefalonia, mi porse *L'estate della menzogna*, con la bella copertina feltrinelliana, perché, appena aperto, il volume poneva un problema che sembrava collegato interamente con quelli che sentivo davvero miei: "Se Beatrice Donghi fosse nata in Inghilterra la sua letteratura s'incastonerebbe nel costume e nel gusto del paese come una tessera caduta da un mosaico e ricollocata al suo posto. Il suo spirito di osservazione, infatti, si adatta con sorprendente coerenza alle abitudini di chi circoscrive i propri interessi nell'ambito di un parco familiare o magari di un giardinetto dietro; di chi, alle cinque del pomeriggio, fugge precipitosamente i blocchi degli uffici della city per rifugiarsi in campagna, fra i prati odorosi delle mediocri colline insulari. Non ci riferiamo, si badi, ad affinità letterarie ma all'animus dell'inglese qualunque che, d'altronde, una speciale tradizione poetica ha formato e consolidato: quella disposizione tipica, del tutto ignota ai latini, a informarsi minutamente del nome dei fiori e delle erbe, a incantarsi sui moti del gatto, del coniglio, dell'insetto".{1}

Anna Banti, che firmava queste note introduttive, collocava subito subito, la prosa di Beatrice entro un reticolo ermeneutico che mi catturava e mi spiegava. In quegli anni ero maestro di ruolo e allievo di Giovanni Maria Bertin a Magistero: ma mi sentivo soprattutto pittore, anche se esponevo solo ai "Festival dell'Unità" e nei saloni dell' "Associazione Italia-URSS", così conoscevo bene quel tema di riflessione. I Macchiaioli più macchiaioli erano proprio quelli che erano stati a spiare Monet da vicino, i mari del Sud di Pavese erano i laghetti delle Langhe...

Per riferire qui, riassuntivamente, di un processo lungo, complicato, affascinante, dirò solo che lo sguardo inglese di Beatrice era la condizione prima e fondamentale che le consentiva di osservare, spiare, scrutare la sua Liguria con una prospettiva che si potrebbe definire entomologica. L'attenzione minuziosa rivolta a Palmira, la domestica a ore di cui si segue il destino con scientifica dedizione, trova la sua giustificazione biblica e dottrinale nel memorabile racconto *I calabroni* che mi lasciò, alla prima lettura, sgomento, ammirato, pieno di domande. La lotta in soffitta per debellare i ronzanti nemici



epocali concede uno spazio, pieno e darwiniano, proprio alla sconosciuta possanza di questo straordinario nemico di cui la giovane narratrice ammira il mistero architettonico, l'aliena capacità di combattere, l'alterità che non si piega all'armistizio. Ero preso interamente da questa proposta nuova, così lontana dalle mode letterarie di quegli anni: la letteratura di fabbrica e di impegno, la dimensione della tragedia da catastrofe atomica, il *dopo bomba* insomma, Camus rivisitato comunque, i tedeschi guidati all'arrembaggio da un pirata di Danzica che martellava il suo tamburo di latta. Il libro che leggevo e rileggevo trovava, sì, alcuni riferimenti culturali a me molto cari: nel realismo magico di certi nostri pittori di trenta anni prima, non nella letteratura. Ho percepito la totale solitudine di Beatrice nel racconto che offre il titolo al volume: che cosa è, infatti, quella *menzogna* che le pagine non spiegano? È la nostra condizione esistenziale, di noi che siamo comunque menzogneri perché incapaci di superare il muro delle bugie. Avevo anche una robusta ragione personale per amare il libro di Beatrice: il Provveditorato della menzogna mi obbligava, di tanto in tanto, a prendere contatto con

impiegati meridionali, onnipotenti calabroni che nessuno schiacciava mai. Giovanissimo maestro minorene ero spesso indotto a riflettere su quel ribaltamento: proprio il concorso vinto in così tenera età mi costringeva a subire l'opaco sadismo di quelle creature ronzanti.

L'ho naturalmente riletto, *L'estate della menzogna*, e non mi sono stupito di trovarlo, oltre mezzo secolo dopo, ancora più bello. Oggi contiene anche la memoria di cose che sono scomparse: la solenne dignità del babbo maestro che non decifra le menzogne delle figlie, oggi è scomparsa, non appartiene in alcun modo all'antropologia culturale del nostro popolo. Fu poi molto facile, quando lessi la prima edizione del libro *La fiaba come racconto*, collegare quanto andavo via via scoprendo con l'iniziale sorpresa da cui ero stato dominato nelle pagine de *L'estate della menzogna*. Mi ero accostato alle fiabe dominato dal culto di Propp e da quello di Freud: complice Gianni Celati che aveva scritto il testo del catalogo della mia mostra sul fiabesco, anche il titolo di tutti i quadri esposti: *Kindertraumdeutung* esprimeva un programma di studio e indicava con chiarezza le derive culturali a cui si ispirava. Però il libro della Solinas Donghi indicava per altri sentieri che era necessario percorrere. L'urgenza del raccontare, le caratteristiche del genere narrativo così individuato, l'evoluzione, le varianti, il rapporto tra pubblico e creatori del fiabesco erano i temi di quel libro.

Tanti anni dopo la sua prima edizione, il successo poi sempre replicato del film *Pretty Woman* indicò come fosse sempre necessario tener conto della fiaba da salotto non solo di quella da focolare e da taverna. Nelle mie ricerche, nelle mie lezioni universitarie, nelle mie conferenze dedicate al fiabesco ho sempre soprattutto tenuto conto del libro di Beatrice, perché le sue riflessioni mi aiutarono ad abbandonare un ambito di cui, dopo la lettura delle sue pagine, avvertivo la ristretta e inquietante

Beatrice Solinas Donghi

Natale non mio

Feltrinelli

dimensione limitativa. Infatti la fiaba intesa *come racconto* era la condizione indispensabile per entrare davvero nel territorio del *tutto è fiaba* caro a Novalis. Se mi immedesimo nel suo tracciato ermeneutico, allora potevo comprendere davvero Nordier e Von Arnim, ma anche certe componenti del novecento pittorico e letterario italiano. Un libro innovatore e profondo, dunque, e capace di spingermi a rivisitare tanti ambiti narrativi per cercare in essi quella *fiaba come racconto* che stava lì, non troppo nascosta, pronta a essere decifrata dopo essere stata scoperta, individuata, smascherata. C'è uno splendido racconto di Beatrice, *Natale non mio*,^{2} che può costituire l'antefatto della preziosa ricerca sul fiabesco. In fondo la fiaba scaturisce davvero da piccoli *spaesamenti*, badando bene a studiare come essi, da piccoli, possono poi risultare epocali. Il rapporto che si crea tra l'alta emblemizzazione e i brevi ritocchi occasionali, è quello che domina quel racconto: quando facevo il maestro avevo acquisito una specie di sesto senso che mi consentiva di scoprire i tanti natali quotidiani che, non appartenendo a loro, turbavano i miei bambini. Fui molto autorevolmente rimproverato da

un caro amico da poco scomparso, per la passione acritica con cui scrivevo di Beatrice: ma in realtà le sono tanto debitore da non riuscire davvero a ringraziarla come merita. Sia nei miei scritti che nei miei disegni o nelle tracce per le mie lezioni, io non dimentico mai che una "gran fiaba intrecciata" è davvero il mondo. Ma l'intreccio si deve esser bravi a decifrarlo.

{1} A. BANTI, *Prefazione a L'estate della menzogna*, Milano, Feltrinelli, 1959, p.9.

{2} B. SOLINAS DONGHI, *Natale non mio*, Milano, Feltrinelli, 1961.

[Torna al Sommario]

RITORNANDO A DICKENS

di Amedeo Benedetti

Ogni tanto, stanchi della piattezza e della banalità di tanti romanzi contemporanei, e se non altro per sfuggire alle angustie che ci assalgono, si sente il bisogno di tornare a rileggere Dickens, forse per rievocare il piacere che la sua lettura ci dava da ragazzi.

A cosa fosse dovuto quel confortevole divertimento, si può provare a rispondere tornando ad analizzare quelle pagine, a iniziare da *Il circolo Pickwick* (apparso a puntate tra il 1836 e il 1837) che, nonostante non si possa dire romanzo particolarmente adatto ai ragazzi, fu il primo grande lavoro dell'autore, causa del suo subitaneo ed immenso successo, e conseguentemente sorta di modello metodologico per le successive opere dickensiane.

La vicenda narrava in terza persona le stravaganti e giocose peregrinazioni di un gruppetto di eccentrici gentiluomini (privi di problemi economici) in cerca di ogni esperienza formativa, ma alle prese soprattutto con comici corteggiamenti, viaggi densi di sorprese, surreali conversazioni, assurde cause legali, temporanee reclusioni, gagliarde bevute, ascolto di favole a volte macabre, a volte grottesche.

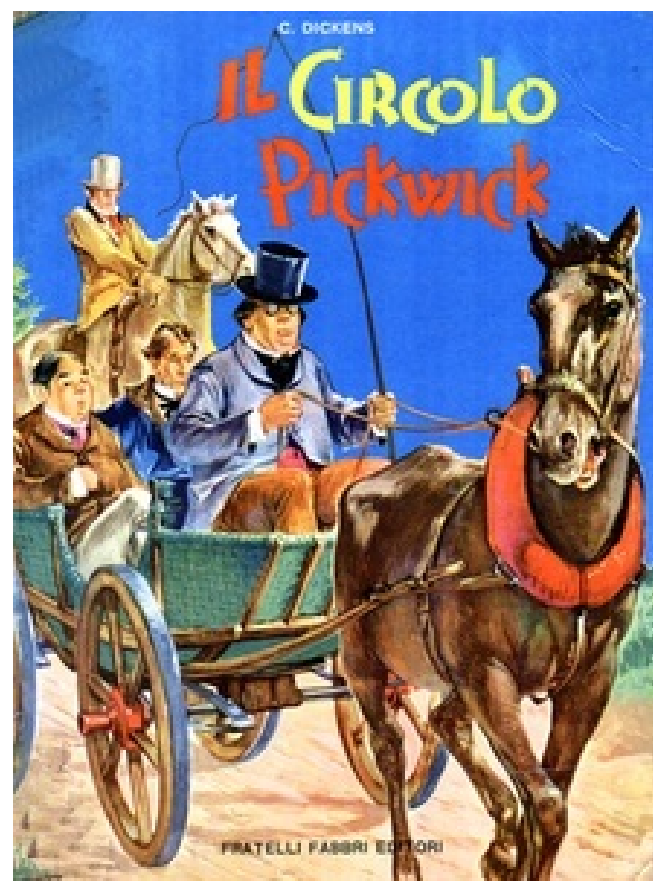
Lo sviluppo ordinato dell'intreccio, la portanza della trama, non erano certo il punto forte di Dickens... Le vicende si susseguono in questo e nei suoi successivi romanzi a lato di una debole storia principale, di cui più che motivate e logiche ramificazioni costituiscono casuali digressioni.

Ma per il pubblico più giovane tale debolezza tende a passare inosservata: si sa come i ragazzi siano più inclini ad apprezzare deviazioni fantasiose di un racconto, anziché gustare uno svolgimento maggiormente credibile e realistico degli accadimenti narrati. Piacciono forse ai bambini le favole per la loro attinenza alla realtà? Diciamo, più che certi, di no. L'incanto non è mai infatti garantito dall'attinenza, ma dalla novità, dalla continua sorpresa, dal piacere che ci viene proprio dal rifuggire fantasticamente dalla realtà, quella vera.

Certamente tale caratteristica è in buona parte dovuta alle particolari circostanze in cui nacque e si sviluppò il romanzo dickensiano (proprio a partire da *Il circolo Pickwick*), che appariva com'è noto a puntate mensili, ciascuna delle quali doveva quindi essere autonomamente accattivante, atta a catturare le attenzioni dei lettori, e a suscitare il conseguente desiderio di leggere anche il successivo fascicolo. Magari variando via via il carattere e la sorte dei personaggi, andando incontro a quelli che gli parevano gli umori e le aspettative del pubblico (anche in questo Dickens fu veramente inimitabile, visto che il successo lo accompagnò da subito, e per sempre).

Ma ciò non bastava, e infatti il meccanismo della scrittura a puntate indebolì l'ordine e la funzione strutturale dell'intreccio anche di altri scrittori, senza però che la loro fantasia si riversasse nelle loro pagine inesauribile, e stimolante, come avviene per Dickens.

Occorreva insomma anche un particolare modo di vedere le cose e la vita, una leggerezza di tocco



che rendesse la lettura amena e riposante. Cesare Pavese, al riguardo, ha parlato felicemente di ingenuità:

Ci voleva un'enorme fondamentale ingenuità a porsi innanzi un mondo umano e guardarlo vivere, ascoltarlo parlare, registrandone gli avvenimenti con lo stesso umore buono o misantropo che ci accompagna tra la folla.{1}

E ci voleva anche che le vicende tristi della vita, riprese spesso nelle situazioni rappresentate dallo scrittore (una per tutte il carcere londinese per debitori di Marshalsea, dove il padre di Dickens venne rinchiuso, ambiente e situazione riproposti principalmente ne *La piccola Dorrit*), non recassero un sigillo cupo, un tono mesto, una cappa pesante di doloroso raccapriccio.

Ci voleva distacco, insomma, quello stesso distacco che abbiamo naturale quando narriamo di cose negative che però non ci toccano, e di cui proprio per questo possiamo sorridere. A fare della facile psicologia, verrebbe da dire che

lo scrittore, da giovane, riuscì per disposizione a non soffrire più di tanto le miserie da cui era circondato, a non farsene coinvolgere, a osservarle da una certa distanza emotiva (in effetti, se tali esperienze avessero traumatizzato il giovane Dickens, le avrebbe poi rievocate nei suoi romanzi? Evidentemente no. Neanche un genio va contro natura...).

Il narratore del *Pickwick* è onnisciente, anche se gioca talvolta a fingere di non sapere, come quando di un personaggio dice: “Non sappiamo quale risposta abbia dato”,{2} e confessa, a proposito di un particolare, che “trascende le nostre capacità narrative”,{3} o lamenta: “Invano abbiamo studiato pagina per pagina i quaderni di appunti di Mr Pickwick”,{4} o quando afferma, quasi stizzito: “Se potessimo almeno abbozzare un resoconto, seppure approssimativo, di questi brindisi!”,{5} o ancora quando dichiara: “Sarebbe per noi fonte di grande letizia riportare il giudizio di Mr Pickwick su tale racconto [...], se non fosse intervenuta una inopportuna interruzione”.{6} Ma poi è talmente al corrente di quanto avviene da riferire curiosamente perfino un pensiero che *non* è venuto ad un personaggio.{7} Nei confronti del pubblico, ammicca disinvoltamente ai “lettori di questa veritiera storia”;{8} e sussurra loro: “detto tra noi in confidenza”;{9} fino a rivolgersi a essi direttamente: “Probabilmente mi chiederete perché [...]”.{10} Circa quella che chiama la “storia” o il “racconto”, si definisce come “il curatore di queste pagine”,{11} e rigoroso narratore delle “avventure qui fedelmente registrate”,{12} attento a non aggiungere o togliere nulla di proprio a quanto esposto: “Ci guarderemo perciò dal formulare ipotesi a tale proposito; proseguiremo invece il nostro racconto ritenendoci soddisfatti del materiale che i protagonisti ci hanno fornito”;{13} registra addirittura le incongruenze rispetto a questi propositi: “ma l'affermazione non riflette quella rigorosa aderenza ai fatti che contraddistingue la nostra narrazione”.{14}

Tra i difetti dell'opera va annoverata la notevole quantità di interpolazioni, a mo' di riempitivi, presenti nel romanzo. L'elenco di tali materiali spesso gratuitamente inseriti nell'opera dà già l'idea

dell'eccesso descritto: troviamo infatti interpolati nella narrazione un verbale, quattro racconti, sette storie, un paragrafo di giornale, quattro poesie, un canto, un inno, due biglietti, tre lettere, una iscrizione, un rapporto di comitato.

I personaggi non appaiono caratterizzati; fatti insomma non di carne e sangue, ma di carta. In altre parole, tipi. Tipi, anche se indimenticabili. Devono la loro vitalità all'essere Dickens un osservatore acutissimo, geniale nel cogliere e rendere i particolari salienti di un carattere attraverso la messa in evidenza di dettagli salienti: abitudini verbali, tic, gesti, pose, particolarità fisiognomiche, abbigliamenti. E devono la forza d'imprimersi nel ricordo del lettore alla deformazione a cui l'autore li sottopone in senso umoristico (tanto che spesso patiscono dalla tendenza di Dickens a caricarli di sottolineature grottesche fino a farne caricature), e all'essere - in modo singolare - tutti invariabilmente eccentrici. Ma, per questo, anche tutti sommamente originali e divertenti. E allora, a questo difetto, si deve parte della levità dell'opera.

Un aspetto che contribuisce a rendere ancor più vaporoso il romanzo è la rinuncia dell'autore a voler veicolare in esso alcun contenuto morale, rinuncia dichiarata nella prefazione dell'edizione originale del 1837:

Intento dell'autore con quest'opera è stato quello di proporre al lettore una successione ininterrotta di personaggi e avventure, di dipingerli con i colori più brillanti della sua tavolozza, di renderli nello stesso tempo vivi e divertenti.{15}

Intenzioni tutto sommato lodevoli, visto che le pagine moraleggianti e sentimentaliste sarebbero state sempre tra le più deboli delle sue opere. Eppure al divertente e spensierato *Pickwick*, Dickens fece seguire un romanzo impegnato nella denuncia dell'oppressione sociale e dalle tinte decisamente più fosche, *Le avventure di Oliver Twist* (1837-38), storia di un trovatello segregato in un ospizio, sottoposto unitamente ai suoi compagni alle angherie degli amministratori dell'istituzione. Fuggito dall'ospizio, finirà vessato e sfruttato da una banda di malviventi londinesi. Ma, nel mondo inventato da Dickens, la giustizia alla fine trionfa sempre, e i cattivi vengono implacabilmente puniti, e nel finale tutto si risolve, con inevitabile soddisfazione dei lettori.

Anche l'atteggiamento di fronte all'oppressione del protagonista conta nel non affossare psicologicamente il giovane lettore; l'aveva in qualche modo già notato Chesterton, scrivendo genialmente che "Oliver Twist non ci commuove con il suo pessimismo; Oliver Twist ci commuove con il suo ottimismo. [...] Ha, occorre dirlo, tristi esperienze, ma una filosofia gioiosa".{16}

L'opera, letta ancor oggi dal pubblico giovanile, presenta una certa debolezza artistica. Talune goffaggini melodrammatiche infastidiscono notevolmente:

Ah! Se quando opprimiamo e tormentiamo i nostri simili dedicassimo anche un solo pensiero alle tenebrose colpe umane che, simili a dense e gravi nubi, salgono, adagio sì, ma ineluttabilmente, fino al Cielo, per riversarsi poi, tramutate in castigo, su di noi; se ascoltassimo, anche soltanto per un momento, nell'immaginazione, la testimonianza dei defunti, che nessuna forza al mondo può soffocare e nessun orgoglio può escludere, dove mai sarebbero le offese e le ingiustizie, le sofferenze, le infelicità, le crudeltà e i torti che la vita genera quotidianamente?{17}

La narrazione procede anche in questo caso in terza persona, con il solito narratore onnisciente ma che ha il vezzo di negarlo: “Pur essendo il suo biografo, non posso affermare con una qualsiasi certezza che Oliver Twist fosse [...]”.{18} Prende però maggior corpo nel finale, quando si dice dispiaciuto della imminente fine del romanzo: “E a questo punto, la mano che ha scritto sinora esita, avvicinandosi al termine della sua fatica, e vorrebbe tessere ancora per poco la trama delle avventure che ha narrato. Mi piacerebbe indugiare, per breve tempo ancora, tra alcuni dei personaggi che ho fatto agire così a lungo e dividerne la felicità tentando di descriverla”.{19}

Dal punto di vista strettamente stilistico, non si rilevano grandi differenze rispetto al *Pickwick*, con l'unica eccezione di un testo non più gonfiato da gratuite inserzioni di materiali (è riportato solo un brano di giornale).{20}

Di circa un decennio più tardo è *David Copperfield* (1848-50), che ricalca le atmosfere tristi e la polemica antiutilitaristica di *Oliver Twist*, ma con ben altri risultati artistici. Dickens passa qui alla narrazione in prima persona, ottenendo in tal modo un effetto di *verità* che ben si sposa con i contenuti in parte autobiografici dell'opera.

La storia riguarda David, orfano di padre, la cui debole madre si risposa con un bieco individuo, il signor Murdstone, che diviene il persecutore del ragazzo. Alla morte della madre, David è costretto ad allontanarsi dalla famiglia, dapprima in una scuola (dove trova un altro tiranno nel maestro Creakle), poi a Londra, dove lavora in uno squallido fondaco, confortato solamente dall'amicizia di Mr Micawber e della sua famiglia. David fugge infine a piedi dalla città e trova la propria libertà e felicità a Dover, dalla zia Betsy. Là riprende gli studi, e diviene cronista parlamentare e scrittore. Sposa la sciocca Dora e – morta questa – si accorge delle affettuose attenzioni di Agnes Wickfield, il cui padre è in difficoltà economiche per la disonestà dell'amministratore Uriah Heep. David lo smaschera facendolo arrestare, e quindi sposa Agnes.

Anche in questo caso gli elementi patetici e sentimentalistici, gli eccessi moralistici abbonda, finendo però col sublimarsi nel consueto distacco ironico.

Opportunamente Cibaldi indica uno dei principali motivi della buona accoglienza dell'opera da parte dei lettori più giovani nella posizione apparentemente neutra assunta dallo scrittore:

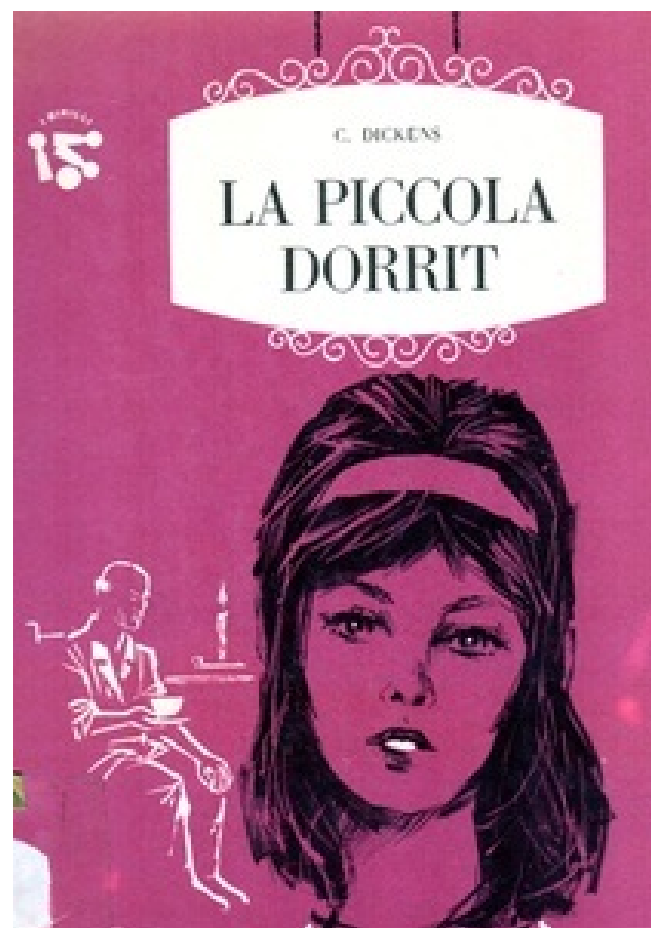
Dal punto di vista del pubblico giovanile, il David Copperfield è una delle tante storie di ragazzi che raccolgono immediatamente simpatia. Lo scrittore la taglia peraltro in modo molto abile: non impone un modello di comportamento o un tipo da manuale; lo fa anzi risultare dalla dialettica dei fatti sicché finisce con l'essere ricostruito indirettamente dal lettore. L'imprecisione data dallo scrittore al suo eroe, si connota e si supera nello spazio di fantasia dei singoli lettori.{21}

Il narratore, che come si è detto impersona stavolta il protagonista del romanzo, non si lascia andare a continui commenti e a sue interpretazioni dei fatti raccontati, come avviene in tanti romanzi narrati in prima persona. Elegantemente, e con rara maestria, in talune occasioni interpreta i fatti ingenuamente, lasciando poi che il lettore intuisca la diversa portata della situazione, o – in altri termini – che ne sappia di più.{22} Dialoga talvolta col lettore, ad esempio chiedendo: “Lasciatemi pensare, mentre guardo [...]”,{23} e si sorveglia, mostrandosi timoroso di divagare.{24} Curiosamente parla per un attimo di ciò che accade mentre sta scrivendo,{25} e in altra occasione di un suo pentimento: “Questo può essere prematuro. Forse l'ho scritto troppo presto. Ma resti così”.{26}

Aumentano gli elementi romanzeschi rispetto all'*Oliver Twist*: dai colpi di scena (9), ai preannunci di ciò che accadrà (15), all'uso dell'agnizione, o improvviso e inaspettato riconoscimento dell'identità di un personaggio (9), la presenza di un personaggio dall'influenza nefasta di natura quasi sovrumana (*Steerforth*), e ritorna pure un'ingente quantità di materiali interpolati nel testo: venti lettere o biglietti, un articolo di giornale, due brani di poesie, due canzoni, una pagina di diario, due proverbi, un menu, quattro insegne, una nota di credito del birraio.

Compaiono anche vari eufemismi (7), che diverranno in seguito uno degli elementi più rappresentativi dello stile di Dickens, assieme al gran numero di similitudini (cfr. *infra*), di metafore, di terzine (cfr. *infra*), di infinite ripetizioni di termini (ne ho contate ben 856). Appare chiaro, dagli elementi descritti, come il romanzo rappresenti anche un'evoluzione del modo di scrivere di Dickens, rispetto alle opere precedenti.

Diviene fastidioso il fatto che i destini dei personaggi collidano sempre insieme, come se il mondo fosse costituito in preponderanza solamente da essi, col conseguente continuo incrociarsi dei loro destini.



Del decennio successivo è *La piccola Dorrit* (1857-58), dove torna il grande tema dello sfruttamento economico e della crudele indifferenza delle istituzioni verso i più deboli. Amy (la piccola Dorrit) si prende cura del padre rinchiuso nella prigione per debitori di Marshalsea. La ragazza è segretamente innamorata di Arthur Clennam, che conforta e aiuta la famiglia segregata. Un colpo di fortuna inaspettato rende la libertà al vecchio Dorrit che – divenuto ricchissimo – viaggia per l'Europa cercando invano di dimenticare i lunghi anni di prigionia, e con essi il benefattore di un tempo, Arthur Clennam. Quest'ultimo, per un rovescio di fortuna, finisce a sua volta nel carcere per debitori, ma trova al suo fianco Amy, che sposerà una volta tornato libero.

Anche in questo romanzo Dickens porta il suo attacco all'ipocrisia delle istituzioni e dei loro esponenti, alla corruzione dilagante di un sistema basato sul denaro, spietato nei confronti dei poveri ed estremamente arrendevole verso i più abbienti.

Lo scrittore torna qui alla descrizione in terza persona, impiegando un narratore onnisciente che

mostra come in passato il vezzo di fingere di non esserlo. Afferma, ad esempio: “Naturalmente, questa è una nostra supposizione”.{27} Interpella direttamente i lettori (“Vi sarà capitato...”),{28} e si rivolge perfino a un personaggio (“Dormi, buona piccola Dorrit, dormi!”).{29}

Anche qui avvengono coincidenze incredibili, come la convergenza di tre distinti gruppi di personaggi all’Ospizio del Gran S. Bernardo, in Svizzera!{30} Permangono pure gli altri elementi romanzeschi già rilevati nel *Copperfield*, come i colpi di scena (7), i preannunci di quanto sta per accadere (3), una figura di malvagio di quasi sovrumana natura (Lagnier alias Rigaud).

Dal punto di vista stilistico, si mantiene elevata anche la quantità di ripetizioni ravvicinate di termini (120), e così pure di materiali inseriti nel testo: sei canzoni, quattro epigrafi funebri, un biglietto, una favola, tre lettere (due delle quali occupano ciascuna un intero capitolo), un memoriale, e una pagina del registro degli ospiti dell’Ospizio del Gran S. Bernardo, dove con efficace agnizione apprendiamo che molti degli ospiti sono i personaggi di cui stiamo seguendo le vicende.

Cambia però l’approfondimento psicologico, assai più marcato ed esteso, così come il rigore costruttivo, decisamente superiore rispetto ai romanzi precedenti, e anche i personaggi acquistano uno spessore e una vitalità in precedenza sconosciuti.

Pochi anni dopo seguì, tra i romanzi di Dickens, *Grandi speranze* (1860-61), che ha per protagonista un altro orfano derelitto, Pip, che – trattato rudemente dalla sorella – è costretto a un lavoro pesante in un’officina, con la sola consolazione dell’amicizia del cognato Joe e dell’amica Biddy. Richiesto dalla ricca e stravagante signora Havisham per far compagnia alla figlia adottiva Estella, Pip si innamora della gelida ragazza, che però lo fa perennemente soffrire. Aiutato da un misterioso benefattore, Pip migliora il proprio tenore di vita e va a vivere a Londra, ma si scontra con nuove avversità, quando scopre che il suo benefattore è Provis, un galeotto. Lo aiuta in un tentativo di fuga, che però finisce con il ferimento e l’arresto di Provis. Pip mostra affetto per il galeotto e lo assiste fino alla morte, perdendo anche la sua eredità. Decide di tornare alla semplice vita dell’infanzia, all’officina del cognato, ma giunto alla sua casa di un tempo scopre che Joe e Biddy si sono sposati. Reincontra Estella, e il finale lascia intravedere che il loro futuro sarà assieme.

La naturalezza della scrittura dickensiana riesce a malapena a celare l’eccezionalità della trama, che sostanzialmente verte sullo sviluppo di una personalità (prospettiva nuova per Dickens). È esplicita nel romanzo la condanna dell’ambizione, in favore degli altri valori che solitamente questa soffoca, quali la vera amicizia e il disinteresse. Dal punto di vista sociale, tende a emergere il monito conservatore per cui “ciascuno deve stare al suo posto”. Il libro rappresenta anche il punto di arrivo dello stile di Dickens, come ha puntualmente notato Fissore:

Il carattere euclideo della struttura romanzesca [...] mette in evidenza l’impegno architettonico che Dickens ha posto nella realizzazione di Grandi speranze, a differenza di quanto era accaduto nei romanzi precedenti. [...] Il bisogno di quell’ordine [...] è la prova della piena maturità raggiunta dall’artista, è il segno di una conquista del suo stile, il quale non sarà da ricercare nella qualità di una scrittura raffinata bensì in codesta nuova capacità di organizzare armonicamente i prodotti della sua straordinaria potenza di rappresentazione.
{31}

Anche in questo caso, come già nel *Copperfield*, la narrazione procede in prima persona. E come nel *Copperfield* è magnifico l’effetto che scaturisce quando il lettore apprende dal narratore cose che il

narratore sembra non intuire. Talvolta si rivolge al lettore, e spesso accenna al suo scrivere.

La descrizione dei personaggi è vivida ed efficace, seppur con qualche eccezione (la signora Havisham è grottesca, da fogliettone). Il loro linguaggio è, come sempre in Dickens, studiatissimo e individualizzato.

È sempre presente il largo ricorso ai materiali più diversi interpolati nel testo: sei lettere, due canzoni, un manifesto teatrale, un articolo di giornale.

Permangono gli elementi romanzeschi già rilevati nei romanzi precedenti, come la chiusa a effetto dei capitoli, i colpi di scena (7), i preannunci di quanto avverrà (7), la figura di un galeotto dalla forza fisica e morale fuori dal comune (Provis).

Nel romanzo entrano anche stramberie, episodi stranissimi e difficilmente credibili; Dickens stesso sembra rendersene conto, e mette le mani avanti circa le stranezze scritte: “Passai il tempo a pensare come fosse strano che io dovessi sempre essere circondato da tutta questa atmosfera corrotta di carceri e delitti [...]”.{32}

In ultima analisi, quali sono gli elementi che risollevarono le opere dickensiane dal monocorde impaludamento in ambientazioni tetre e vicende squallide? La risposta sta nell’umorismo e nell’ironia, di cui lo scrittore è assoluto campione, e che rimangono costanti al variare del tono generale dei suoi romanzi.

In effetti, contando empiricamente, alla buona, le note comiche ed ironiche presenti nel sereno *Pickwick* e nel più fosco *Oliver Twist*, non si nota un loro calo: 154 nel primo e 87 nel secondo, sebbene quest’ultimo sia un testo dal numero di pagine ben minore. Dunque, in rapporto alla mole, si rileva una sostanziale, inaspettata parità di spunti umoristici. Occorre notare come nell’*Oliver Twist* queste note stimolanti al sorriso cessino bruscamente a due terzi del romanzo, per lasciare il posto a elementi avventurosi necessari per la conclusione davvero romanzesca dell’opera. L’esito non cambia passando agli altri romanzi considerati: nel *Copperfield* tali note sono 132 (con analogo calo nell’ultimo terzo del libro); 258 ne *La piccola Dorrit* (dove anche in questo caso diminuiscono bruscamente nel finale) e 163 in *Grandi speranze* (sempre col solito spegnimento d’ilarità finale).

Pertanto i cambi globali di tono – sicuramente presenti nelle opere analizzate – non sono dovuti a un minor impiego dell’umorismo e dell’ironia, sempre caratteristicamente e massicciamente presenti nella prosa dickensiana. È proprio quest’impiego – tra l’altro – che mitiga sistematicamente le pagine più cupe di questi romanzi (“Non c’è nulla di cui non si possa sorridere”, sembra ammiccare Dickens). Tale caratteristica determina una enorme differenza nelle impressioni dei giovani lettori, che – accompagnati nel racconto delle peripezie dei personaggi da un narratore piuttosto ridanciano – non devono patire la cappa perennemente pessimistica di romanzi quale ad esempio *Senza famiglia* di Malot, dove al protagonista, con l’eccezione del finale, tutto volge sempre senza speranza al peggio.{33}

L’ironia, sempre presente, tempera insomma anche i romanzi dickensiani dall’ambientazione e dalla trama più cupa e pesante (*Oliver Twist*, *David Copperfield*, *La piccola Dorrit*).

Mentre le note comiche – come abbiamo visto – rimangono sostanzialmente costanti in tutta l’opera dickensiana, non così le note psicologiche, inizialmente poco rilevanti (4 casi rilevati nel *Pickwick*; 3 nell’*Oliver Twist*), per poi salire a 8 nel *David Copperfield*, a 29 ne *La piccola Dorrit*, e ridiscendere a 9 in *Grandi speranze*.

Spia del rilevato approfondimento dei personaggi è anche l’aumento delle sensazioni descritte, per

cui si espandono, nella sequenza di romanzi analizzati, anche le descrizioni relative ai suoni e agli odori percepiti dai personaggi. Le sensazioni uditive rappresentate passano infatti da 17 ricorrenze nel *Pickwick*, a 32 in *Oliver Twist*, a 33 nel *Copperfield*, a 115 ne *La piccola Dorrit* (che è quindi un romanzo assai ascoltato), a 69 in *Grandi speranze*. Stessa tendenza si rileva per quelle olfattive aumentate dalle 3 del *Pickwick*, alle 4 in *Oliver Twist*, alle 25 nel *Copperfield*, alle 41 ne *La piccola Dorrit*, per poi retrocedere a 22 in *Grandi speranze*.

Occorre sottolineare, dal punto di vista stilistico, l'evolversi della prosa di Dickens, di cui è spia il dilatarsi di alcuni stilemi narrativi: il ritmo ternario, che tanto arrotonda la frase dandole l'apparenza di compiutezza (ad esempio: "... e non già da me, irrequieto, avido, malcontento"),^{34} era poco utilizzato nel *Pickwick* (12 casi rilevati), per poi salire a 22 nell'*Oliver Twist*, impennarsi nel *David Copperfield* (175), mantenersi elevato ne *La piccola Dorrit* (162), e ridiscendere in *Grandi speranze* (66).

Analogo espandersi si verifica con le similitudini, il cui uso è ancora parco nel *Pickwick* (29), e in *Oliver Twist* (18), aumentando poi vertiginosamente in *David Copperfield* (321), mantenendosi elevate ne *La piccola Dorrit* (279) e in *Grandi speranze* (229).

Medesimo destino per le anafore, appena presenti nel *Pickwick* (1), o addirittura assenti in *Oliver Twist*, il cui impiego si dilata poi in *David Copperfield* (32), ne *La piccola Dorrit* (9), e in *Grandi speranze* (14).

Costante si mantiene invece sempre in Dickens un altro particolare stilema, la ripresa di termini dopo una breve parentesi. Ad esempio:

- Così, - disse il forzato, puntando gli occhi su Joe con aria triste, e senza guardarmi affatto, - così siete voi il fabbro?^{35}

Ne abbiamo contato 40 ricorrenze nel *Pickwick*, 32 in *Oliver Twist*, 21 in *David Copperfield*, 25 ne *La piccola Dorrit*, e 32 in *Grandi speranze*, ciò che fa dello stilema un elemento distintivo dello stile dello scrittore.

Gli studiosi di letteratura dell'infanzia sottolineano in genere come le opere di Dickens non possano avere grandi pretese educative, e in questo c'è del vero. Ma (parlo come insegnante) esiste tutta un'altra serie di benefici ricavabili dalla lettura di Dickens da parte dei giovani che non deve essere trascurata. Ad esempio, difficilmente chi legge Dickens non migliorerà l'uso dei suoi aggettivi... La valenza degli epiteti e la loro varietà sono nelle opere dickensiane veramente sorprendenti. Limitandoci per motivi di spazio a un solo esempio (e non certo il maggiormente indicativo della dote descritta) riportiamo solo gli aggettivi che nel *Pickwick* precedono il nome del personaggio principale, descrivendone l'eccezionalità: l'*immortale* Pickwick,^{36} il *gigantesco* cervello di Mr P.,^{37} l'*eloquente* P.,^{38} il *degno* gentiluomo,^{39} il *grand'uomo*,^{40} l'*immane* cervello di Mr P.,^{41} il *grande* artefice,^{42} il *grandissimo* personaggio,^{43} la *mente colossale*,^{44} il *riverito* maestro,^{45} l'*illustre* protagonista,^{46} il *benevolo* amico,^{47} l'*eccellente* personaggio,^{48} il *generoso* amico.^{49} Ma l'elenco dei benefici linguistici ricavabili da un giovane dall'assidua lettura di Dickens, non può omettere uno degli elementi maggiormente caratterizzanti impiegati da Dickens, ovvero lo *skatz*, il conferire cioè a determinati personaggi un particolar modo di parlare che li contraddistingua fortemente. Ne sono esempio il personaggio di Jingle nel *Pickwick*, che parla per frasi salienti che riassumono l'intero discorso, una di seguito all'altra, intercalate dal trattino; il linguaggio complicato per parafrasi prolisse e il ripetere sempre "in breve" da parte di Micawber nel *Copperfield*; il reiterato "oh caro te" di Traddles sempre nel *Copperfield*; le sgrammaticature di Joe di *Grandi speranze*; i discorsi sconclusionati di Flora ne *La piccola*

Dorrit, dove troviamo anche i continui “altro che” di Cavalletto, i “ma guarda un po” di Barnacle jr, e il continuo ripetere d’esser “pratico” di Meagles. Ma non si tratta che di un elenco di esempi per ovvi motivi molto limitato.

La poderosa capacità descrittiva di Dickens costituisce per i giovani lettori un modello straordinario a cui attingere, così come l’ironia dispiegata a piene mani nei romanzi dello scrittore inglese non può che stimolare i giovani a coglierla. Pertanto le opere dickensiane permangono ancora capisaldi della letteratura per l’adolescenza.

Poco conta per l’ambito trattato, ma se poi ci volgiamo ai lettori adulti – se è vero quanto affermava Beach, e cioè che “il romanziere [...] deve tendere in primo luogo a procurare il maggior diletto possibile, ed è tenuto a valersi di ogni espediente atto a fornire al lettore varietà, sorpresa e soddisfazione sentimentale”,^{50} allora bisogna dire anche che il più grande maestro di quest’arte è stato Dickens.

{1} CESARE PAVESE, Prefazione a Charles Dickens, *David Copperfield*, Torino, Einaudi, 1993, p. VII.

{2} CHARLES DICKENS, *Il circolo Pickwick*, Milano, Garzanti, IX ed., 1994, p. 619.

{3} *ivi*, p. 214.

{4} *ivi*, p. 208.

{5} *ivi*, p. 130.

{6} *ivi*, p. 69.

{7} *ivi*, p. 713.

{8} *ivi*, p. 510.

{9} *ivi*, p. 630.

{10} *ivi*, p. 224.

{11} *ivi*, p. 23.

{12} *ivi*, p. 431.

{13} *ivi*, p. 199.

{14} *ivi*, p. 407.

{15} CHARLES DICKENS, Prefazione a *Il circolo Pickwick*, cit., p. 5.

{16} GILBERT KEITH CHESTERTON, Introduzione a Charles Dickens, *Le avventure di Oliver Twist*, Milano, Mondadori, 1996, p. XIV.

{17} CHARLES DICKENS, *Le avventure di Oliver Twist*, cit., p. 274.

{18} *ivi*, p. 54.

{19} *ivi*, p. 519.

{20} *ivi*, p. 158.

{21} ALDO CIBALDI, Storia della letteratura per l’infanzia e l’adolescenza, Brescia, Editrice La Scuola, X ed., 1985, p. 306.

{22} CHARLES DICKENS, *David Copperfield*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 27, 29, 30, 33, 33, 34, 76, 255.

{23} *ivi*, p. 274.

{24} *ivi*, pp. 8, 19.

{25} *ivi*, p. 203.

{26} *ivi*, p. 157.

{27} CHARLES DICKENS, *La piccola Dorrit*, Torino, Einaudi, 2003, p. 1016.

{28} *ivi*, p. 462.

{29} *ivi*, p. 812.

{30} *ivi*, p. 563.

{31} VALERIO FISSORE, Introduzione a Charles Dickens, *Grandi speranze*, Torino, Einaudi, 1988, pp. XI-XII.

{32} CHARLES DICKENS, *Grandi speranze*, cit., p. 283.

{33} Per alcune considerazioni sull’inopportunità di proporre certe famose opere letterarie al pubblico giovanile, mi si permetta rinviare ad AMEDEO BENEDETTI, *Non tutti i capolavori sono adatti ai ragazzi*, in “Sfogliolibro”, dicembre 2010, pp. 11-17.

{34} CHARLES DICKENS, *Grandi speranze*, cit., p. 116.

{35} *ivi*, p. 44.

{36} CHARLES DICKENS, *Il circolo Pickwick*, cit., p. 23.

{37} *ivi*, p. 25.

{38} *ivi*, p. 25.

- {39} ivi, p. 42.
- {40} ivi, p. 42 e 121.
- {41} ivi, p. 49.
- {42} ivi, p. 177.
- {43} ivi, p. 198.
- {44} ivi, p. 208.
- {45} ivi, p. 283.
- {46} ivi, p. 314.
- {47} ivi, p. 716.
- {48} ivi, p. 784.
- {49} ivi, p. 792.

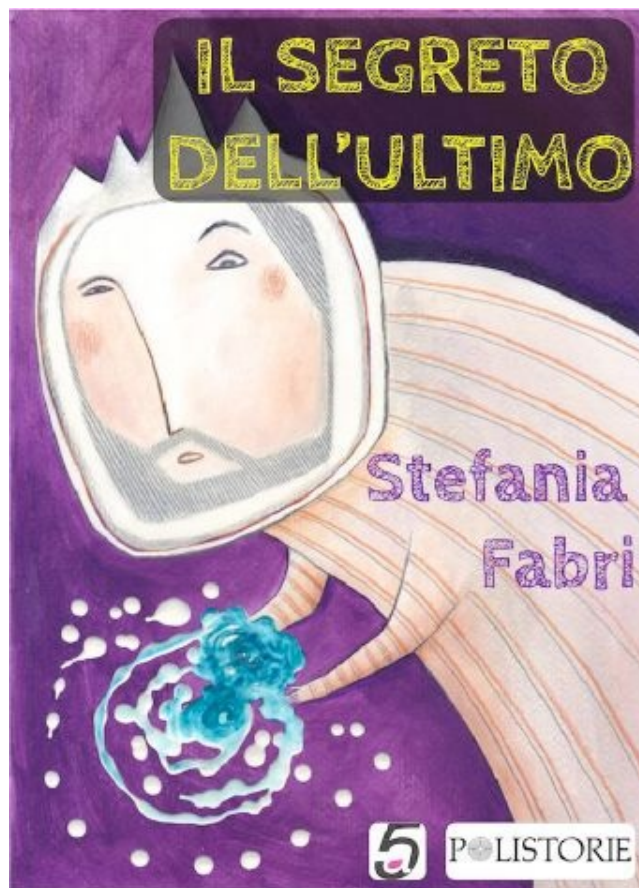
{50} JOSEPH WARREN BEACH, *Tecnica del romanzo novecentesco*, Milano, Bompiani, 1948, p. 120.

[\[Torna al Sommario\]](#)



Questo è idrogeno. Deve scoprire un segreto. Vuole che sia tu a scoprirlo.

Puoi essere l'indipendente Tantalìa, il prode Argo o il nervoso Nitor: la tua missione è sempre la stessa. Trovare l'ultimo elemento chimico, il segreto che nessuno conosce e che potrebbe fare esplodere l'intero universo.



Il segreto dell'ultimo è un ebook game di Stefania Fabri.

**Una storia a bivi interattivi che ti porterà
nel mondo della chimica, tra amori impossibili,
tavole periodiche ed esplosioni nucleari.
Scopriilo su www.quintadicopertina.com
€ 6,49 in formato ePub, Kindle, pdf.**



CANTO DI NATALE NEL CINEMA D'ANIMAZIONE

di Maria Francesca Genovese

La disperazione delle povertà urbana più nera e il calore dei legami familiari nel giorno di Natale: sono questi i due grandi temi a contrasto su cui Dickens volle incentrare il suo *Canto di Natale*.

In Inghilterra correvano gli *hungry forties*, gli anni Quaranta della fame e dello sfruttamento minorile nelle fabbriche, e lo scrittore, che da bambino era stato costretto a lavorare come operaio per pagare i debiti del padre, era particolarmente sensibile agli effetti della Rivoluzione industriale sui più deboli.

Nello stesso periodo vittoriano, le celebrazioni natalizie stavano acquistando sempre maggiore importanza: nel 1841 il principe Alberto aveva introdotto nel paese la tradizione tedesca di decorare l'albero; nel 1843 (anno di pubblicazione di *Canto di Natale*) erano state inviate le prime cartoline d'auguri e in generale si stava diffondendo sempre più l'idea di quel periodo dell'anno come di un momento ideale per esprimere solidarietà ed empatia verso il prossimo.

Cinema e televisione hanno prodotto innumerevoli trasposizioni di *Canto di Natale*, specialmente in versione animata. La storia dell'avarico Scrooge, che cambia radicalmente dopo aver ricevuto la visita dei tre Spiriti del Natale (quello del Passato, del Presente e del Futuro), è stata adattata all'universo dei *Jetson*, dei *Flintstones*, di *Alvin & The Chipmunks*, di *Bugs Bunny*. Esiste persino una versione tutta in rosa targata *Barbie*.

Ma in ambito cinematografico solo due film d'animazione hanno saputo portare sullo schermo in modo convincente i due temi fondamentali del romanzo. Entrambi prodotti dalla Disney, eppure così diversi l'uno dall'altro.

Il primo è il cortometraggio *Canto di Natale di Topolino*, di Burny Mattinson, uno dei più brevi adattamenti del classico dickensiano eppure forse proprio per questo particolarmente efficace. Tutti i personaggi Disney più famosi si ritrovano qui nel ruolo più adatto alla loro personalità. E se Topolino, in una posizione tutto sommato marginale, è il povero e onesto impiegato Bob Cratchit, Zio Paperone è semplicemente perfetto nei panni di Ebenezer Scrooge. Del resto il nome con cui Paperone è conosciuto nel mondo anglosassone è Scrooge McDuck perché Walt Disney, per creare il suo personaggio, si era ispirato proprio all'aviduo uomo d'affari del romanzo dickensiano.

Film in parte *storico* (ha rappresentato il ritorno al cinema di Topolino a trent'anni dal precedente *Topolino a pesca*), in parte *blasonato* (nominazione all'Oscar come miglior corto d'animazione nel 1984), risente senza ombra di dubbio della *disneyizzazione* della trama, facendone però un suo punto di forza: il tono è giocoso, il target è familiare nell'accezione più vasta del termine. Di tutte le trasposizioni questa è la più dolce, la più vista, la più rassereneante.



Ovviamente questo va a discapito di quel sentimento gotico che rappresenta l'altra faccia del romanzo di Dickens e che invece troviamo adeguatamente rappresentato in *A Christmas Carol* (2009). La pellicola, in computer grafica 3D, porta la firma di Robert Zemeckis, uno dei pochi registi capaci di usare la tridimensionalità come valore aggiunto nonché strenuo sostenitore del *motion capture* (il computer cattura attraverso sensori i movimenti di attori in carne e ossa, per poi tradurli in animazione digitale). Proprio attraverso questa tecnica, la gestualità e le smorfie facciali del talentuoso Jim Carrey sono state catturate per animare lo Scrooge più ossuto e arcigno che si sia mai visto al cinema, oltre che per animare anche i tre Spiriti del Natale.

La trasposizione di Zemeckis è una delle più fedeli al testo originale. Sicuramente la più spaventosa, a

causa di alcune scene *soft horror* (come l'apparizione del fantasma di Marley, l'ex socio in affari di Scrooge) che rendono la visione poco adatta ai bimbi più piccoli. Le immagini che ci offre il regista, dinamizzate e rese iperrealistiche dall'uso del 3D, non nascondono il buio interiore del vecchio strozzino né la miseria esteriore della Londra squallida e cenciosa di metà Ottocento.

Solo in ultimo, quasi frettolosamente, vediamo Scrooge farsi finalmente portavoce di quella solidarietà sociale che Dickens ha desiderato e perseguito per tutta la vita.



[[Torna al Sommario](#)]

LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN

di Paolo Valentino

Aprire la mappa delle Terre di Mezzo allegata al volume *Il Signore degli Anelli* non è solo un'immensa soddisfazione per ogni appassionato di *fantasy*, è un gesto che racchiude qualcosa di molto più profondo ed essenziale. Perché una cartina così grande, a differenza di quelle che stanno tutte in una pagina doppia o addirittura in una pagina singola, è prima di ogni cosa una soglia – una *chiave* – di lettura: dà accesso a un mondo tutto nuovo, da scoprire, da seguire con le dita, da esplorare con gli occhi. Ed è qui che sta il fulcro stesso del genere fantastico.

John R. R. Tolkien, questo schivo professore di filologia che ha lasciato *questa* terra quarant'anni fa, il 2 settembre 1973, ha creato – non solo col *Signore degli Anelli*, ma con l'intero *corpus* delle sue opere – un universo che ha influenzato per sempre la storia della letteratura *fantasy*.

E non a caso *fantasy* è proprio il termine che per Tolkien ha maggiore importanza nel processo di creazione artistica. Andando contro alla distinzione operata da Coleridge tra *fancy*, la facoltà mentale che lega per associazione oggetti della memoria, e *imagination*, la facoltà che permette, in modo più attivo, di fondere e mescolare gli elementi della realtà per ricrearne una nuova, Tolkien ritiene che per edificare davvero una nuova realtà (ciò che Coleridge chiama “immaginazione secondaria”) sia necessaria un'altra facoltà, la “fantasia” (*fantasy*, non *fancy*), “non già una forma interiore, bensì più elevata di Arte, anzi la forma più pura (o quasi pura) di essa, e pertanto, quando la si raggiunge, la più pregnante”: il “fantastico” è quindi ciò che è irreali, non imbrigliato dalle leggi del mondo, e quindi più autonomo e puro, un “Mondo Secondario”, opposto al “Mondo Primario”. Il mago-artista crea, però, non senza regole, anzi: il nuovo mondo deve infatti essere conforme alle regole, forse ancora più restrittive, della sua stessa arte. Tutto *inutile*, come direbbe certa critica legata alla storia e al contingente?

Al contrario, perché il fantastico invita il lettore a leggere in maniera attiva, con nuovo spirito creatore, oltre a mostrare che i fatti dei Miti e della Storia hanno una radice comune.

Inoltre, come afferma Tolkien, la fiaba dà al lettore un senso di “Ristoro, Evasione e Gioia”: Ristoro come guarigione, recupero, possibilità di riflettere e quindi allontanarsi dalle cose del mondo, che generano sentimenti negativi, come la possessività; Evasione, intesa non come fuga dalla realtà, bensì *alla* realtà, in quanto fuga dalla contingenza (ciò che il progresso ci fa credere essenziale) per ritornare al cuore delle cose, innescando una molla addirittura rivoluzionaria; e Gioia perché nella fiaba il lieto fine invita a rifiutare la disperazione e a non lasciarsi andare alla sconfitta morale.

Quindi, tutto fuorché *inutile* e irrilevante nella vita di un essere umano.

Ma torniamo alla mappa, perché è anche quella mappa – così grande, così attraente, così ben

disegnata – ad aprire le porte al “fantastico” così come Tolkien lo ha definito. È nelle sue strade e nei suoi luoghi che si svolgerà infatti tutta la ricerca, la *quest*, della Compagnia dell’Anello, impegnata a portare quel terribile monile fino al Monte Fato affinché sia distrutto e le Terre di Mezzo ne siano liberate per sempre. E non è un caso che Rusconi, l’editore storico del *Signore degli Anelli*, abbia pubblicato – evidentemente perché convinto di venderne un buon numero di copie – il volume di Barbara Strachey *I viaggi di Frodo. Un atlante di J. R. R. Tolkien Il Signore degli Anelli* (o, con sottotitolo alternativo, *Le mappe de Il Signore degli Anelli*).

E sulla mappa, oltre ai rilievi delle montagne, ai confini, alle strade, si leggono infatti dei nomi. La Contea, dove tutto ha inizio, o Forlindon, Golfo di Lulun, Colline Vento, e poi, più in grande, Eriador, Terre Selvagge, Rhun, Mordor, solo per citarne qualcuno. Infine, ai limiti, il Deserto Settentrionale e Haradwaith, come a suggerire che c’è molto altro da visitare, che la Terra di Mezzo è appunto una terra di *mezzo*.

L’epopea di Frodo e dei suoi compagni di viaggio ha luogo in una terra creata, come tutto quanto, dalla grande Musica degli Ainur (questo basti a dare un assaggio di tutto l’universo filosofico, dai risvolti platonici, di Tolkien), e che è stata teatro, nelle prime tre ere del mondo, di guerre, devastazioni che non le hanno però sottratto la caratteristica principale: la bellezza. E anche adesso, che è in balia degli uomini, i suoi alberi, le sue acque, le sue montagne sono ancora in grado di raccontare le storie antiche. La “Terra di Mezzo” altro non è infatti che uno specchio, anzi una parte, del nostro mondo. Lo ha scritto Tolkien stesso: essa si trova *nella* nostra Terra. E, senza andare non troppo lontano, la “Terra di Mezzo” è anche quel Purgatorio, a metà tra Inferno e Paradiso, in cui gli uomini compiono la lenta risalita verso l’ideale.

Ma questo non confonda. L’universo creato da Tolkien non vuole essere un ribaltamento grottesco del nostro, anzi: la Terra di Mezzo, con i suoi luoghi, e soprattutto con i suoi nomi, è un mondo a sé, coerente in sé, vivo in sé. In prima istanza perché ha una parola, una lingua, un verbo, che Tolkien – filologo che lavorò tra il 1919 e il 1920 alla stesura di alcune voci dell’*Oxford English Dictionary* – ha inventato apposta per esso. E si tratta di parole mitologiche, parole cioè che riuniscono in sé significati diversi, come il latino *spiritus* che oggi traduciamo come “spirito” o come “respiro” o con “vento”, ma che in realtà è tutti e tre quei significati insieme.

D’altronde è proprio l’interesse per le lingue antiche uno dei motori creativi di Tolkien: a partire dalla passione per il greco, il gotico, l’anglosassone, il medio inglese, l’antico islandese, il finnico, il gallese, l’antico alto tedesco, l’antico norvegese, Tolkien crea e inventa altri suoni, altri linguaggi. Afferma egli stesso nella conferenza del 1963 *English and Welsh*: “Il gotico fu la prima [lingua] che mi travolse, che mi commosse. Fu la prima delle lingue germaniche che avevo incontrato. È da allora che rimpiango la perdita della letteratura gotica... Cercavo di inventare vocaboli gotici. Da allora, ho studiato (*gustato*, sarebbe meglio) altre lingue in questo senso particolare”. E, più nello specifico: “I nomi di persone e luoghi in questa storia furono principalmente composti su schemi volutamente modellati su quelli del gallese”.

Un demiurgo-filologo, quindi, ben consapevole, da cristiano quale egli era, che dare il nome alle cose è un’attività tutt’altro che innocente, ed è per questo che nel *Signore degli Anelli* le figure di Sauron e di Gandalf, capaci di *creare*, sono sempre in bilico tra moralità e abiezione, nel cammino verso la possessività. Un monito che forse Tolkien intendeva dare a se stesso e alla propria disciplina artistica.

Una disciplina che ha creato, oltre al celebre *Signore degli Anelli*, un vero e proprio universo coerente di opere, a partire da *Albero e foglia* che, uscito nel 1955, comprende in realtà alcune opere precedenti: il saggio *Sulle fiabe* del 1938 e il racconto *Foglia di Niggle*. Su quanto Tolkien pensava a proposito delle fiabe e del fantastico si è già detto, in *Niggle* il protagonista – in cui non si può non intravedere un autoritratto dell'autore – è un pittore angosciato dalla realizzazione di una tela di grandi dimensioni, che non riesce a terminare. A completare *Albero e foglia* ci sono poi *Fabbro di Wooton Major*, con un tema simile a quello di *Niggle*, e il breve componimento in versi *Il ritorno di Beorhtnoth figlio di Beorhthelm*. Recenti, nel corpus delle opere tolkeniane sono poi *Il cacciatore di draghi*, *Le avventure di Tom Bombadil* e *Le lettere di Babbo Natale*, non concepito inizialmente per la pubblicazione. Opera chiave è poi *Lo Hobbit*, nato con un taglio più per bambini, rispetto al *Signore degli Anelli*, e che racconta il ritrovamento dell'anello a opera di Bilbo Baggins, con personaggi e storie che ritroveremo, poi, nell'opera maggiore. Ma di tutti gli scritti di Tolkien quello che ha richiesto all'autore maggiore impegno e disciplina, e anche più ardua ricerca, è probabilmente il *Silmarillion*, cominciato nel 1917 e pubblicato postumo solo nel 1977: una raccolta di “racconti perduti”, con cui Tolkien intendeva dare all'Inghilterra una mitologia originale e compiuta. I primi due libri, infatti, *Ainulindalë* e *Valaquenta*, raccontano la nascita del mondo e le virtù e i poteri degli Dèi, così come in qualsiasi altra mitologia esistente; con il terzo libro, il *Quenta Silmarillion*, si narra invece della ricerca di un tesoro che coinvolge gli Elfi, prima stirpe nata nel mondo. Insomma, nel *Silmarillion* si racconta tutto quanto sta alla base dell'universo che ritroviamo nel *Signore degli Anelli*, un universo, una mappa, che come abbiamo detto è coerente in ogni suo aspetto.

E si tratta di un mondo, questo che ha creato, a sua volta, un altro mondo. Il successo, strepitoso, del *Signore degli Anelli* è infatti alla base di un vero e proprio fenomeno trasversale, a settori culturali e a tipologie di lettori. Anche prima che Peter Jackson ne traesse una trilogia di film di incredibile fortuna (a cui ora si sta aggiungendo una nuova trilogia basata sullo *Hobbit*), e che Rcs ripubblicasse in Italia l'opera a più alte tirature (Rusconi, come si è detto, è stato il suo primo, storico, editore), *Il Signore degli Anelli* era già per molti, moltissimi, il “romanzo del secolo” – anche se, va detto, parte della critica lo bollò come opera disimpegnata, fuori dal tempo, inattuale. Si pensi in ogni caso che fin dalla seconda metà degli anni Sessanta c'era chi aveva cominciato a interrogarsi su un successo tanto travolgente. Una data su tutte è il 1965, quando viene fondata la Tolkien Society of America, ma è il 1966 quando a Mankato, nel Minnesota, viene organizzato un Tolkien Festival, e il 1969 quando J. S. Ryan pubblica la monografia *Tolkien: Cult or Culture?*, a cui segue, nel 1970, il saggio *The Tolkien Phenomenon* di Bruce A. Beatie. Tutti segni che il successo di Tolkien fu, fin dall'inizio, un avvenimento su cui ci si sentiva spinti a interrogarsi, e non solo da parte della critica letteraria. Negli anni Settanta si moltiplicano infatti gli studi di specialisti di varie discipline – giornalisti, filosofi, religiosi – o di semplici appassionati che avvertono la necessità di commentare, discutere, eviscerare l'opera tolkeniana.

E hanno proliferato anche i prodotti di intrattenimento ispirati alle opere di Tolkien, a partire da uno sceneggiato radiofonico in tredici parti prodotto dalla BBC nel 1956, che pare non piacque per nulla all'autore, a cui nel 1966 ne seguì uno, in sei parti, sullo *Hobbit*. Oltre alla serie cinematografica firmata da Peter Jackson, va poi ricordato il film d'animazione di Ralph Baski, basato sui primi due libri del *Signore degli Anelli*, un film caratterizzato da una tecnica particolare che unisce animazione e riprese dal vivo, ma che non ebbe il successo sufficiente per spingere a girare anche l'episodio conclusivo.

Essenziali, poi, i giochi di ruolo nati dall'universo tolkieniano: se il popolarissimo *Dungeons & Dragons* contempla molte delle razze presenti nel *Signore degli Anelli*, specificatamente ispirato all'opera di Tolkien è il *GIRSA (Gioco di Ruolo del Signore degli Anelli)*, ora fuori commercio, e forse soppiantato dalla produzione di videogiochi per le più diverse piattaforme, dagli anni Ottanta fino a oggi, anche grazie all'uscita dei film di Jackson.

La mappa del successo del *Signore degli Anelli* è anche questo. Il *fantasy* ha nella sua natura l'allungare i propri tentacoli fantastici negli interstizi della vita sociale, mutandola, cambiandola: creando, appunto, un "mondo secondario", in cui rifugiarsi, proteggersi, avere ristoro, provare la gioia della catarsi e della salvezza. E mai nessuna opera quanto *Il Signore degli Anelli* – con le sue terre da vivere ed esplorare, in una *quest* che non si ferma alla pagina stampata – è stata insieme fenomeno letterario, culturale e sociologico. E probabilmente lo sarà per sempre.



[\[Torna al Sommario\]](#)

LE AVVENTURE DI ZA LA MORT

di Felice Pozzo

Recentemente è stato ristampato un romanzo di Emilio Ghione, l'attore del muto che divenne famoso interpretando Za la Mort, una sorta di apache parigino. Quel romanzo, che riguarda appunto le avventure di Za la Mort, mi ha indotto a esporre qualche elucubrazione.

Devo confessare, prima di tutto, che da ragazzo ero persuaso fosse il nome di un pellerossa. La colpa, se vogliamo definirla così, è di Gian Luigi Bonelli, il famoso creatore di *Tex* e di tanti altri fumetti altrettanto famosi. Nel 1953, infatti, ha pubblicato una fortunata serie di albi il cui protagonista era appunto Za la Mort, un apache che si dedica con audacia alla lotta contro i visi pallidi invasori negli stati del Sud-Ovest: un fumetto che ebbe grande successo e che è stato ristampato più volte.

Bonelli, naturalmente, intendeva anche giocare sul termine apache, tanto più che, come sappiamo, il nome è passato alla malavita parigina per un accostamento con la cosiddetta brutalità dei pellerossa.

Bonelli, come il regista Quentin Tarantino, ma anche come Emilio Ghione, amava le citazioni, le contaminazioni, i prestiti e gli omaggi, tanto più che non c'è settore della fantasia, dell'arte e della narrativa dove non si veda come sotto il sole spesso e volentieri non esista nulla di nuovo: ci sono se mai, nei migliori dei casi, abili alchimie che trasformano materiali altrui in qualcosa di nuovo, di prezioso, di autonomo.

Ed ecco che, a proposito di omaggi e prestiti, il Za la Mort di Bonelli segna le sue vittime con una zeta come Zorro e sfoggia un abbigliamento che richiama altri personaggi.

Molti anni dopo, nel 1961, il figlio di Gianluigi, Sergio Bonelli, ha inventato un altro famoso personaggio dei fumetti, Zagor, dove – secondo quanto apprendo da un'enciclopedia del fumetto – za è un omaggio a Za la Mort e gor è un omaggio a Flash Gordon, creato nel 1934 da Alex Raymond.

Questo per dire come siano lunghe e tortuose le ombre che lasciano nel tempo i personaggi famosi.

A farmi scoprire l'esistenza degli Apaches parigini fu invece Aristide Marino Gianella, che pubblicò nel 1910, in ventiquattro fascicoli, il romanzo *Gli apaches, o i selvaggi di Parigi*. L'editore era Nerbini, lo stesso che nel 1928, forse non a caso, ha ristampato il *Za la Mort* di Emilio Ghione. L'illustratore delle copertine di quei fascicoli, Tancredi Scarpelli, ha magistralmente rappresentato, fra l'altro, la famosa *danse apache*, la violenta e celebre danza nata all'inizio del XX secolo nella cultura di strada di Parigi, che tante volte è riapparsa sul grande schermo. E l'autore delle illustrazioni interne, Ferruccio Moro, ha egregiamente fatto rivivere i temi cupi, malavitosi, da eroi negativi, presenti nel romanzo, come saprà fare Giove Toppi nel romanzo di Ghione.



Nello stesso anno, 1910, e poi nel 1911, la Casa Editrice Americana – così si chiamava, ma aveva sede a Milano – pubblicava i fascicoli della lunga serie *Lord Lister – Il ladro misterioso*, un personaggio ideato due anni prima, nel 1908, da un editore berlinese, Butsch, e ispirato a Raffles, il ladro gentiluomo creato nel 1899 dall'inglese Ernest William Hornung.

Ebbene, in quei fascicoli, che saranno poi ristampati dal solito Nerbini a partire dal 1922 e sino al 1948, il ladro misterioso si ritrovava talvolta tra i malviventi parigini, così come si trovava spesso tra i misteri dell'India: vedi i fascicoli n. 11 (*Il ritratto dell'indiana*), n. 25 (*Il tesoro sacro di Siva*), n. 30 (*Il mistero indiano*) e altri. La stessa cosa accade a *Za la Mort* di Ghione, nel suo romanzo.

Nel 1922 Nerbini pensò di creare un personaggio analogo, per i suoi fascicoli popolari: nacque così *Ricimero l'avventuriero*, clonazione nostrana di Lord Lister, che già era una clonazione tedesca di Raffles. Dei trentadue fascicoli dedicati alle avventure di Ricimero, sei, dal n. 24 al n. 29, sono ambientati in India.

E più ci addentriamo nella letteratura popolare di quei tempi, soprattutto nostrana, più ci imbattiamo nelle ombre lunghe lasciate da Salgari. Anche per quanto riguarda i corsari del mar dei Caraibi, ad esempio.

Aristide Marino Gianella, autore nel 1910 degli *Apaches, o i selvaggi di Parigi*, era – se così si può dire – una creatura di Salgari. Nato a Lerici nel 1878 – un anno prima di Ghione – e morto a Cremona nel 1961,

è diventato famoso per aver inventato nel 1917 la famosa rubrica “La realtà romanzesca” sulle pagine della “La Domenica del Corriere”: fu un successo enorme, tanto che dopo il suo pensionamento la rubrica passò ad altri, tra cui Mino Milani, perché era diventato un appuntamento molto atteso dai lettori.

Gianella seppe renderla entusiasmante e si conquistò presto un'intera pagina del settimanale. Durante uno dei miei incontri con sua figlia Liana, lei mi ha detto: “La coda alle edicole, soprattutto nei primi lustri di vita della rubrica, era nel ricordo di papà un motivo di orgogliosa commozione, molti anni dopo, che gli faceva luccicare gli occhi”.

Come forse qualcuno ricorda, la rubrica consisteva in un breve racconto settimanale, di genere avventuroso, spesso con pennellate poliziesche, basato sull'ottimismo, sull'idea di fondo di compromettere un personaggio in una situazione disperata dalla quale all'improvviso, grazie a un espediente o una circostanza verosimile, riusciva a salvarsi.

Cito alcuni titoli apparsi nel 1918: *L'odissea di una principessa*, *Uomo contro leone*, *Assediato dagli elefanti*, *I cacciatori di teste*, *Il fantasma della tomba indiana*, *La tigre sulla pagoda...*

Il fatto è che Gianella era stato scoperto da Salgari, che nel 1904 lo aveva fatto esordire sul settimanale da lui fondato e diretto a Genova “Per Terra e per Mare” e ne aveva fatto il suo principale collaboratore. Cessata la rivista di Salgari, iniziò a pubblicare romanzi di avventure. Dopo la morte di Salgari, Bemporad gli affidò un manoscritto incompiuto dello stesso Salgari con l'incarico di portare a termine il lavoro: si trattava de *Le straordinarie avventure di Testa di Pietra*, pubblicato nel 1915, quattro anni dopo il suicidio di Salgari, come opera postuma.

Questa premessa è per dire quale retroterra a lui cronologicamente vicino, qui appena sfiorato, sta alle spalle, appunto, di Emilio Ghione scrittore, romanziere, indubabilmente ispirato dalla narrativa popolare e dal romanzo d'appendice, persino producendo quella che giustamente Denis Lotti, curatore della ristampa accennata, definisce “narrativa scadente sotto il profilo letterario”.

Ghione aveva però alcuni preziosi assi nella manica: il fascino degli apaches parigini, ad esempio, ancora ampiamente sfruttabile quando scriveva e talmente affascinante, appunto, da indurre quei numerosi musicisti innovativi che il compositore Maurice Ravel frequentò durante i suoi studi giovanili a Parigi, a chiamarsi “Les Apaches” per via della loro vita sregolata.

E poi, altro ragguardevole asso nella manica, il salgarismo di seconda o terza mano, ancora vitale e riconoscibile.

E infine la persistente curiosità e l'inesauribile fame di sensazioni dei lettori, non necessariamente appartenenti alle classi subalterne, ossia a quelle schiere, portatrici di



sacrosante istanze sociali, che da quasi un secolo rintracciavano nella letteratura popolare chiarimenti e persino messaggi di giustizia, svelamento di misteri riferiti alla loro stessa esistenza, alla loro vita dimenticata da tutti eppure ben presente nel ventre stesso degli agglomerati urbani, delle città piccole e soprattutto grandi.

Il mistero era anzi stato una presenza costante in quella letteratura che mescolava abilmente sensazioni forti e attenzioni alle classi diseredate, persino nei titoli, a cominciare dai *Misteri di Parigi* (1842), famosissimo romanzo che avrebbe dato vita, per imitazione, ai *Misteri di Londra* (1848) per arrivare in casa nostra con i vari *Misteri di Firenze*, di *Napoli*, di *Roma*, di *Milano*, del *Vaticano*, sino alla straordinaria innovazione, effettuata trasportando sotterranei, cadaveri, sette segrete e via dicendo, in *India*, e mi riferisco ai *Misteri della jungla nera* di *Salgari*, dove il messaggio iniziale, le intenzioni iniziali, e siamo ormai allo scadere dell'Ottocento, sono travasate al servizio dell'avventura fine a se stessa.

Ecco, mi sembra che *Za la Mort*, romanzo godibilissimo di *Emilio Ghione*, benefici di tutte queste eredità, e che rinverdisca oggi, con l'iniziativa dell'editore *Nerosubianco* e di *Denis Lotti*, un genere che ha entusiasmato numerosissime generazioni.

[Torna al Sommario]

```
xmlns:xlink="http://www.w3.org/1999/xlink" xmlns:svg="http://www.w3.org/2000/svg"
xmlns="http://www.w3.org/1999/xhtml"
width="100%"
preserveAspectRatio="xMidYMid meet"
viewBox="0 0 602 850"
id="svg2">
id="defs4">
x="0"
y="0"
width="1"
height="1"
color-interpolation-filters="sRGB"
id="filter4546_2">
values="0"
type="saturate"
id="feColorMatrix4548_2" />
transform="translate(0,-201.96719)"
id="layer1_2">
x="45.926727"
y="277.38525"
id="text3321"
xml:space="preserve"
style="font-size:48px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:900;font-
stretch:normal;text-align:start;line-height:114.99999762%;letter-spacing:0px;word-spacing:0px;text-
anchor:start;fill:#000000;fill-opacity:1;stroke:none;font-family:HammerheadBlack;-inkscape-font-
specification:HammerheadBlack Heavy">
```

y="277.38525"

id="tspan3452"

style="font-size:40px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;text-align:start;line-height:114.99999762%;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold">Laboratori digitali

y="323.38525"

id="tspan4578"

style="font-size:40px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;text-align:start;line-height:114.99999762%;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold">Per bambini e ragazzi

y="369.38525"

id="tspan3431"

style="font-size:40px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;text-align:start;line-height:114.99999762%;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold" />

y="415.38525"

id="tspan3433"

style="font-size:40px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;text-align:start;line-height:114.99999762%;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold" />

x="44.75341"

y="374.75116"

id="text3605_2"

xml:space="preserve"

style="font-size:28px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:900;font-stretch:normal;text-align:center;line-height:125%;letter-spacing:0px;word-spacing:0px;text-anchor:middle;fill:#000000;fill-opacity:1;stroke:none;font-family:HammerheadBlack;-inkscape-font-specification:HammerheadBlack Heavy">

y="374.75116"

id="tspan41722"

style="font-size:24px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;fill:#808080;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold">Aspirante programmatore

y="404.75116"

id="tspan46622"

style="font-size:24px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;fill:#808080;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold" />

y="423.92633"

id="tspan46342"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:normal;font-

stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans">Un

y="440.17633"
id="tspan46362"

y="456.42633"
id="tspan46382"

y="472.67633"
id="tspan46402"

y="488.92633"
id="tspan84402"

y="505.17633"
id="tspan46422"

y="521.42633"
id="tspan4644"

y="537.67633"
id="tspan4646"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:normal;font-stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans">del MIT di Boston, e specificatamente pensato per i bambini.

y="553.92633"

id="tspan4648"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:normal;font-stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans">per realizzare progetti come fanno i grandi e condividere le proprie scoperte.

y="570.17633"

id="tspan4650"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:normal;font-stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans" />

y="586.42633"

id="tspan8444"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:normal;font-stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans">Nel corso trimestrale, vedremo assieme come muovere uno sprite (immagine)

y="602.67633"

id="tspan4652"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:normal;font-stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans">su uno schermo, come farlo parlare, creeremo dei loop, vedremo cosa sono

y="618.92633"

id="tspan4654"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:normal;font-stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans">le variabili e come possono essere usate per

style="font-weight:bold;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold">controllare situazioni e

y="635.17633"

id="tspan4656"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:normal;font-stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans">

style="font-weight:bold;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold">creare storie e piccoli giochi. Daremo anche una occhiata ai linguaggi

y="651.42633"

id="tspan4658"

y="667.67633"

id="tspan46602"

xlink:href=" ../Images/visione.png"

id="image8437"

height="462.66873"

width="508.39371"

y="732.44061"

x="48.293911" />

xmlns:xlink="http://www.w3.org/1999/xlink" xmlns:svg="http://www.w3.org/2000/svg"

xmlns="http://www.w3.org/1999/xhtml"

width="100%"

preserveAspectRatio="xMidYMid meet"

viewBox="0 0 602 850"

id="svg2_2">

id="defs5">

x="0"

y="0"

width="1"

height="1"

color-interpolation-filters="sRGB"

id="filter4546">

values="0"

type="saturate"

id="feColorMatrix4548" />

transform="translate(0,-201.96719)"

id="layer1">

x="44.75341"

y="374.75116"

id="text3605"

xml:space="preserve"

y="374.75116"

id="tspan4172"

style="font-size:24px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;fill:#808080;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold">Narratore digitale

y="404.75116"

id="tspan4662"

style="font-size:24px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;fill:#808080;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold" />

y="423.92633"

id="tspan4660"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:normal;font-stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans">Inventare storie,

style="font-weight:bold;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold">scrivere racconti, sognare di diventare da grande uno scrittore

y="440.17633"

id="tspan8601"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:normal;font-stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans">famoso. E farlo accompagnati da una scrittrice che grande e famosa, lo è già.

y="456.42633"

id="tspan8603"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:normal;font-stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans">Imparare a comporre una storia in digitale e, alla fine del laboratorio,

style="font-weight:bold;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold">portarsi

y="472.67633"

id="tspan8605"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:normal;font-stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans">

style="font-weight:bold;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold">a casa un ebook scritto metà dall'autrice e metà da noi.

y="488.92633"

id="tspan8619"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:normal;font-stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans" />

y="505.17633"

id="tspan8597"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:normal;font-

stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans">Questo propone il laboratorio di scrittura digitale per ragazzi, dalla quinta

y="521.42633"

id="tspan8607"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:normal;font-

stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans">elementare alla seconda media. a partire dal testo “Il segreto dell’ultimo” di

y="537.67633"

id="tspan8609"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:normal;font-

stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans">Stefania Fabri si svilupperanno alcuni degli spunti che l’autrice propone

y="553.92633"

id="tspan8611"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:normal;font-

stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans">all’interno del romanzo, si ragionerà sulla scrittura di romanzi e racconti,

y="570.17633"

id="tspan8613"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:normal;font-

stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans">ma anche di

style="font-weight:bold;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold">storie a bivi con

ipertesti e finali multipli.

y="586.42633"

id="tspan8621"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:normal;font-

stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans" />

y="602.67633"

id="tspan8599"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:normal;font-

stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans">Si comincerà a scrivere, e si

style="font-weight:bold;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold">comporranno le proprie

storie.

y="618.92633"

id="tspan8615"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:normal;font-

stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-

specification:Liberation Sans">Al termine del laboratorio, ad ogni partecipante verrà data la copia

dell'ebook

y="635.17633"

id="tspan8617"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:normal;font-

stretch:normal;text-align:start;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-

specification:Liberation Sans">di Stefania Fabri integrata con le parti scritte da tutti i partecipanti.

transform="matrix(0.30016379,0,0,0.30016379,423.4988,239.91266)"

id="g4278">

transform="translate(-335.75867,6.0770799)"

id="g3">

id="g5">

id="g7">

id="g9">

d="m 505.538,19.143 c -3.424,-0.369 -105.391,0 -105.391,0 l -33.156,91.044 30.88,1.459 c 3.372,-8.868

9.827,-14.176 17.257,-18.043 8.442,-4.394 17.576,-6.59 27.4,-6.59 11.395,0 20.162,2.043 26.315,6.12

6.152,4.085 8.256,10.436 6.329,19.05 l -11.842,52.472 c -0.366,1.589 -0.32,2.863 0.131,3.827 0.455,0.963

1.798,1.443 4.027,1.443 0.72,0 1.551,-0.038 2.486,-0.123 0.932,-0.083 1.945,-0.214 3.023,-0.386 l -2.621,11.311

c -2.649,0.68 -4.652,1.106 -6.007,1.269 -1.36,0.174 -3.181,0.257 -5.473,0.257 -5.607,0 -9.257,-1.869

-10.945,-5.607 -0.903,-1.986 -1.206,-4.792 -0.903,-8.419 -4.284,4.087 -9.859,7.625 -16.729,10.628 -6.87,3.004

-14.049,4.507 -21.52,4.507 -8.985,0 -15.752,-2.561 -20.302,-7.693 -4.555,-5.133 -5.59,-11.483 -4.209,-19.268

1.002,-5.649 2.169,-9.167 3.61,-11.637 h -31.054 c -5.513,18.622 -2.381,34.437 8.001,45.01 10.386,10.574

25.435,15.861 45.153,15.861 24.483,0 44.484,-7.522 60.014,-22.577 15.529,-15.049 25.292,-32.15

29.293,-51.296 4.67,-22.005 1.857,-38.771 -8.431,-50.297 -10.288,-11.526 -24.006,-17.29 -41.152,-17.29

-8.477,0 -18.262,0.473 -24.643,2.664 -2.986,1.046 -14.826,4.164 -22.859,8.768 0,0 9.379,-28.545

19.321,-35.432 12.411,-8.598 75.712,-5.124 82.073,-6.46 2.235,-0.468 4.23,-14.323 1.924,-14.572 z"

id="path11"

style="fill:#1a171b" />

id="g13"

style="fill:#999999">

id="g15"

style="fill:#999999">

id="g17"

style="fill:#999999">

d="m 411.064,171.783 c 5.615,0 11.356,-1.223 17.21,-3.678 9.756,-4.055 15.697,-10.702 17.832,-19.933 l

2.652,-12.09 c -2.187,1.162 -4.904,2.138 -8.162,2.915 -4.566,1.096 -4.069,1.079 -9.396,1.67 l -9.934,1.166 c

-5.97,0.726 -10.588,1.863 -13.838,3.418 -5.498,2.618 -8.901,6.784 -10.199,12.508 -1.009,4.344 -0.105,7.765
2.703,10.263 2.81,2.503 6.52,3.761 11.132,3.761 z"
id="path19"
style="fill:#999999" />
transform="translate(98.675469,-51.65518)"
id="g21">
d="m 99.827,179.642 c -1.791,1.406 -4.247,2.703 -8.144,2.703 -7.968,0 -12.46,-5.824 -12.46,-13.021
0,-7.476 4.704,-13.02 12.636,-13.02 8.248,0 12.46,5.79 12.46,13.02 0,3.476 -0.843,5.722 -2.282,7.896 l
3.825,3.301 -2.071,2.455 -3.964,-3.334 z M 91.79,158.865 c -5.16,0 -8.985,3.933 -8.985,10.388 0,6.213
3.475,10.423 9.055,10.423 4.948,0 8.949,-3.473 8.915,-10.316 -0.036,-6.808 -3.897,-10.495 -8.985,-10.495 z"
id="path23"
style="fill:#1a171b" />
d="m 108.372,165.181 h 2.772 v 9.442 c 0,1.721 0,1.86 0.07,2.28 0.281,2.144 2,2.601 3.299,2.601 1.72,0
3.018,-0.703 3.721,-1.583 1.017,-1.191 1.017,-2.492 1.017,-4.455 v -8.285 h 2.772 v 16.532 h -2.772 v -2.526 c
-0.527,0.7 -2.21,2.947 -5.651,2.947 -2.316,0 -3.509,-1.052 -4.035,-1.684 -1.193,-1.369 -1.193,-2.81
-1.193,-5.581 v -9.688 z"
id="path25"
style="fill:#1a171b" />
d="m 129.51,156.934 v 3.229 h -2.702 v -3.229 h 2.702 z m 0,8.247 v 16.532 h -2.702 v -16.532 h 2.702 z"
id="path27"
style="fill:#1a171b" />
d="m 136.78,165.181 v 2.424 c 1.543,-2.704 4.175,-2.949 5.158,-2.949 2.105,0 4.632,1.055 5.439,3.789
0.281,0.983 0.281,2.001 0.281,3.406 v 9.862 h -2.771 v -9.404 c 0,-1.687 0,-2.178 -0.176,-2.738 -0.492,-1.58
-2.036,-2.28 -3.545,-2.28 -1.229,0 -2.282,0.383 -3.16,1.263 -1.227,1.229 -1.227,2.492 -1.227,3.721 v 9.439 h
-2.809 v -16.532 h 2.81 z"
id="path29"
style="fill:#1a171b" />
d="m 156.093,165.181 h 3.018 v 2.317 h -3.018 v 9.477 c 0,1.967 0,2.81 1.193,2.81 0.525,0 1.263,-0.212
1.824,-0.389 v 2.317 c -0.491,0.072 -1.648,0.28 -2.702,0.28 -3.229,0 -3.229,-1.58 -3.193,-3.755 v -10.74 h
-2.632 v -2.317 h 2.632 v -5.229 h 2.878 v 5.229 z"
id="path31"
style="fill:#1a171b" />
d="m 173.121,171.816 v -0.423 c 0,-1.72 0,-4.595 -3.721,-4.595 -3.545,0 -3.545,2.595 -3.545,3.475 l
-2.948,-0.177 c 0.07,-0.598 0.14,-1.509 0.667,-2.492 0.981,-1.823 2.912,-2.949 5.72,-2.949 1.545,0 3.546,0.389
4.845,1.406 1.824,1.475 1.824,3.366 1.79,5.578 v 5.372 c 0.034,1.578 0.034,2.384 1.193,2.384 0.35,0
0.666,-0.068 0.911,-0.174 v 2.42 c -0.455,0.108 -0.947,0.28 -1.754,0.28 -1.3,0 -2.597,-0.417 -2.878,-2.455
-0.842,0.878 -2.526,2.701 -5.686,2.701 -3.229,0 -5.616,-1.93 -5.616,-4.738 0,-0.875 0.246,-1.755 0.737,-2.492
0.947,-1.4 2.702,-2.526 7.65,-2.909 l 2.635,-0.212 z m -4.318,2.561 c -3.088,0.669 -3.613,1.826 -3.613,2.984
0,1.334 1.052,2.457 3.123,2.457 1.93,0 3.58,-0.771 4.387,-2.492 0.422,-0.914 0.456,-1.297 0.456,-3.721
-1.088,0.178 -2.563,0.386 -4.353,0.772 z"
id="path33"

style="fill:#1a171b" />

d="m 200.188,156.899 -5.756,24.813 h -2.703 l 0.527,-2.246 c -1.333,1.721 -2.947,2.563 -5.194,2.563 -5.476,0 -6.318,-4.601 -6.318,-7.019 0,-4.67 2.949,-10.146 9.021,-10.146 1.86,0 3.229,0.669 3.791,1.16 0.983,0.875 1.123,1.544 1.264,2.35 l 2.632,-11.477 h 2.736 z m -10.248,10.145 c -4.387,0 -6.317,4.667 -6.317,7.894 0,3.372 1.789,4.949 4.142,4.949 4.598,0 6.037,-5.684 6.071,-8.459 0.036,-1.226 -0.21,-4.384 -3.896,-4.384 z"

id="path35"

style="fill:#727375" />

d="m 206.308,165.181 -3.791,16.532 h -2.808 l 3.825,-16.532 h 2.774 z m 1.228,-5.087 h -2.879 l 0.737,-3.16 h 2.878 l -0.736,3.16 z"

id="path37"

style="fill:#727375" />

d="m 223.474,176.695 c -1.194,2.843 -3.194,4.106 -3.789,4.455 -1.58,0.88 -3.229,0.948 -4.212,0.948 -1.089,0 -2.844,-0.105 -4.387,-1.229 -2.528,-1.789 -2.599,-4.772 -2.599,-5.722 0,-5.366 3.476,-10.388 9.231,-10.388 4.141,0 6.247,2.352 6.458,4.984 l -2.598,0.631 c -0.245,-1.086 -0.843,-3.369 -3.967,-3.369 -4,0 -6.282,4.353 -6.282,7.968 0,2.563 1.334,5.09 4.354,5.09 0.737,0 1.649,-0.143 2.667,-0.806 1.402,-0.915 1.859,-2.038 2.209,-2.949 l 2.915,0.387 z"

id="path39"

style="fill:#727375" />

d="m 233.03,182.099 c -4.035,0 -6.984,-2.703 -6.984,-7.229 0,-5.824 4.069,-10.108 9.23,-10.108 3.37,0 6.739,2.072 6.879,7.056 0.141,5.194 -3.403,10.281 -9.125,10.281 z m 2.282,-15.198 c -3.861,0 -6.459,3.86 -6.459,8.145 0,1.332 0.28,2.526 0.88,3.366 0.7,0.983 1.964,1.618 3.229,1.618 0.595,0 3.473,-0.178 5.264,-3.51 0.875,-1.651 1.192,-3.44 1.158,-5.021 -0.072,-3.055 -1.861,-4.598 -4.072,-4.598 z"

id="path41"

style="fill:#727375" />

d="m 250.483,167.253 c 0.737,-0.912 2.071,-2.387 4.912,-2.387 2.847,0 5.967,1.721 5.967,6.562 0,5.373 -3.263,10.603 -8.667,10.603 -0.878,0 -3.264,-0.071 -4.53,-2.354 -0.137,-0.246 -0.245,-0.526 -0.348,-0.771 l -2.387,10.356 h -2.738 l 5.582,-24.08 h 2.7 l -0.491,2.071 z m 4.284,-0.175 c -1.088,0 -3.264,0.386 -4.635,3.053 -0.666,1.297 -1.366,3.789 -1.366,5.721 0,3.896 3.332,3.933 3.789,3.933 3.861,0 6.142,-4.355 6.07,-8.356 -0.068,-4.139 -3.192,-4.351 -3.858,-4.351 z"

id="path43"

style="fill:#727375" />

d="m 278.818,177.047 c -1.721,4.246 -5.543,5.052 -7.934,5.052 -4.104,0 -6.771,-2.632 -6.771,-7.019 0,-4.983 3.195,-10.319 9.162,-10.319 4.314,0 6.209,2.844 6.209,6.776 0,0.982 -0.105,1.543 -0.209,2.174 h -12.391 c -0.035,0.455 -0.068,0.81 -0.068,1.227 0,4.212 3.191,5.021 4.666,5.021 0.633,0 1.229,-0.106 1.793,-0.352 1.891,-0.703 2.525,-2.106 2.945,-3.019 l 2.598,0.459 z m -2.072,-5.336 c 0.037,-0.283 0.037,-0.491 0.037,-0.737 0,-2.737 -1.863,-4.106 -3.686,-4.106 -1.229,0 -4.387,0.737 -5.688,4.844 h 9.337 z"

id="path45"

style="fill:#727375" />

d="m 292.478,167.498 c -0.945,-0.034 -1.928,-0.071 -3.051,0.598 -2.176,1.298 -2.912,4.353 -3.264,5.824 l -1.789,7.793 h -2.67 l 3.789,-16.532 h 2.703 l -0.664,2.915 c 0.42,-0.737 0.631,-1.123 1.648,-1.966 0.561,-0.492

1.439,-1.264 3.229,-1.264 0.211,0 0.424,0 0.67,0.034 l -0.601,2.598 z"

id="path47"

style="fill:#727375" />

d="m 300.314,165.181 h 2.912 l -0.49,2.144 h -2.912 l -2.109,9.054 c -0.137,0.562 -0.383,1.651 -0.383,2.144
0,0.874 0.666,1.017 1.229,1.017 0.314,0 0.455,-0.034 1.893,-0.279 l -0.492,2.068 c -0.807,0.349 -1.717,0.492
-2.629,0.492 -2.037,0 -2.738,-1.018 -2.738,-2.315 0,-0.774 0.174,-1.686 0.383,-2.563 l 2.213,-9.616 h -2.629 l
0.488,-2.144 h 2.631 l 1.195,-5.192 h 2.632 l -1.194,5.19 z"

id="path49"

style="fill:#727375" />

d="m 309.513,165.181 -3.791,16.532 h -2.807 l 3.824,-16.532 h 2.774 z m 1.23,-5.087 h -2.879 l 0.738,-3.16
h 2.875 l -0.734,3.16 z"

id="path51"

style="fill:#727375" />

d="m 317.556,165.181 -0.562,2.39 c 0.703,-0.737 2.635,-2.81 5.652,-2.81 2.279,0 4.771,1.369 4.771,4.213
0,0.631 -0.105,1.3 -0.385,2.771 l -2.318,9.968 h -2.738 l 2.354,-10.176 c 0.211,-0.881 0.244,-1.406 0.244,-1.933
0,-1.229 -0.664,-2.632 -2.842,-2.632 -0.912,0 -2.176,0.175 -3.404,1.123 -1.438,1.157 -2,2.632 -2.701,5.476 l
-1.896,8.142 h -2.773 l 3.824,-16.532 h 2.774 z"

id="path53"

style="fill:#727375" />

d="m 343.222,177.641 c -0.141,0.703 -0.141,0.881 -0.141,1.018 0,0.423 0.174,0.88 0.844,0.88 0.525,0
0.875,-0.143 1.119,-0.245 l -0.525,2.28 c -0.279,0.068 -0.912,0.246 -1.648,0.246 -1.861,0 -2.42,-1.229
-2.42,-2.035 0,-0.177 0.033,-0.317 0.033,-0.491 -0.385,0.594 -0.877,1.438 -2.387,2.104 -0.945,0.423
-2.141,0.668 -3.369,0.668 -3.615,0 -4.914,-2.178 -4.914,-4.106 0,-1.191 0.457,-2.421 1.229,-3.301 1.193,-1.475
2.949,-1.929 5.334,-2.314 0.775,-0.141 4.633,-0.669 5.514,-0.843 0.137,-0.666 0.348,-1.544 0.348,-2.176
0,-2.389 -2.736,-2.389 -3.262,-2.389 -3.299,0 -3.791,2.178 -4.002,3.372 l -3.123,-0.28 c 0.736,-2.037
2.035,-5.161 7.404,-5.161 1.615,0 2.881,0.246 4.107,1.052 0.809,0.526 1.682,1.335 1.682,2.983 0,0.423
-0.068,1.161 -0.314,2.247 l -1.509,6.491 z m -1.825,-4.036 c -3.547,0.457 -4.881,0.632 -6.424,1.332
-0.492,0.211 -2.105,0.914 -2.105,2.774 0,1.547 1.334,2.281 2.809,2.281 0.912,0 2.596,-0.421 3.611,-1.264
1.162,-0.982 1.441,-2.209 1.652,-3.123 l 0.457,-2 z"

id="path55"

style="fill:#727375" />

xlink:href=" ../Images/albero.png"

id="image8685"

height="284.83304"

width="547.90161"

y="830.30829"

x="29.926727" />

x="45.926727"

y="672.94623"

id="text8688"

xml:space="preserve"

laboratori per l'infanzia hanno una durata di mezza giornata

y="672.94623"

id="tspan8690"

laboratori per l'infanzia hanno una durata di mezza giornata

y="689.19623"

id="tspan8702"

e sono destinati a bambini di quarta e quinta elementare

y="705.44623"

id="tspan8704"

e delle scuole medie.

y="721.69623"

id="tspan8692"

Si organizzano inoltre percorsi di durata maggiore, a seconda

y="737.94623"

id="tspan8706"

delle esigenze e delle disponibilità.

y="754.19623"

id="tspan8694"

Per informazioni: tel. 392 4687225 -

y="770.44623"

id="tspan8700"

Per informazioni: tel. 392 4687225 -

y="786.69623"

id="tspan8712"

Per informazioni: tel. 392 4687225 -

stretch:normal;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold">e-mail:
editrice@quintadicopertina.com

DAI DIARI DI GIUSEPPE FANCIULLI

di Domenico Volpi

Ho letto con commozione e partecipazione i *Diari* stesi da Giuseppe Fanciulli, affettuosamente Pino, nei suoi ultimi tre anni di vita: 1949, 1950, 1951. Sono tre agende formato libro (una pagina per ogni giorno dell'anno), donate da Mario V. Pucci, suo allievo e collaboratore, alla Biblioteca degli Autori del GSLG presso l'Università Pontificia Salesiana (Roma). La lettura mi ha fornito una maggiore conoscenza dello scrittore e giornalista fiorentino, della sua vita, del suo mondo e delle sue opere.

Ogni pagina dei *Diari* è divisa in due parti. Quella superiore accoglie appunti rapidi ma precisi su tre argomenti della vita quotidiana: "Lavoro", "Cassa", "Arrivi" e "Partenze", ben suddivisi.

Nella sezione "Arrivi" e "Partenze", il Fanciulli annota metodicamente le lettere ricevute e spedite, i contatti con gli editori, i rari viaggi e spostamenti, e in particolare, uno per uno, i numerosi visitatori (parenti, amici, ammiratori, collaboratori...) accolti quotidianamente da lui e dalla diletta moglie Marilù.

Il 10 febbraio 1951 ho trovato annotato il mio primo contatto: "Visita del direttore de Il Vittorioso con un suo compagno"; più oltre, trovo l'indicazione di un secondo incontro nel quale viene rilevato il mio atteggiamento "deferente" (beh, avevo solo 24 anni e mi trovavo di fronte a quello che per me e per molti era "un grande"). Dall'aprile dello stesso anno, lo scrittore annota i titoli delle novelle che mi spedisce (più di una dozzina in totale). In giugno aggiunge:

Stesura della novella La spada e la croce per Il Vittorioso. L'ho scritta rapidamente, di un fiato, come si diceva una volta. Ho ancora una vena facile, centrata, specie quando trovo un argomento che mi piace per i suoi riflessi spirituali. È incredibile quanto può sopperire una vena di fantasia, nata nei giorni lontani dell'infanzia. Con l'andare del tempo questa vena si è sempre meglio scavato il suo corso, affinandosi, eliminando gli sparpagliamenti che denotano abbondanza, ma anche dispersione.

In una visione generale della sezione "Lavoro", tra articoli giornalistici, fiabe e novelle, stesura di libri e revisione di ristampe, si rimane ammirati della costanza e dell'assiduità di un uomo, già malato, per la professione che ha scelto. Se ne stupisce egli stesso scrivendo, nel 1949:

La bibliografia spedita a Aldo Valori rispecchia il mio lavoro libresco da quasi mezzo secolo: 1905-1948. Sono 180 volumi! A questi si devono aggiungere dozzine di novelle e centinaia di articoli per riviste e giornali. Non credo che esista altro autore italiano così prolifico. Eppure, non ho mai avuto l'aria di un recluso legato a un tavolino, e ho fatto anche tante altre cose (5 anni di radio 1930-35 e più tardi).

Non si tratta di necessità economica, anzi, in un brano del 18 novembre 1950 confessa: “Ancora mi desta meraviglia il reddito del mio lavoro. Di fronte alle nostre previsioni il rendiconto è consolante. Che cosa poi si potrebbe fare, se vi fosse dall’altra parte un risoluto impegno a «sostenere i miei libri!»” (si riferisce alla SEI e alle fortune dei libri di lettura per le elementari, ai quali poi collaborò Mario Pucci), e la sezione “Cassa” lo conferma.

Si tratta invece di spinta creativa, di passione educativa, di gusto, come annota nella seconda parte di una pagina:

Mi diverto a scrivere queste fiabe [...] questo genere inventivo più di ogni altro aiuta le evasioni dalla realtà e forse per questo è divertente. Si rifà il mondo a nostro piacere. Si può facilmente innestare a tali invenzioni l’umorismo, e allora il divertimento è maggiore. Il punto più delicato è nella fusione del vero e del fantastico, in cui appunto consiste la fiaba.

Addentriamoci dunque nella parte seconda delle pagine, la più succosa, annotata ogni giorno in bellissima calligrafia come *Diario* vero e proprio. Qui il Fanciulli esprime le sue impressioni, acute affettuose o salaci, sui visitatori e sulle lettere, e soprattutto si rivela esprimendosi su avvenimenti di quegli anni e su ricordi di gioventù, o descrivendo suoi stati d’animo e problemi di salute. Dal 1948 ha dolorose crisi alle coronarie, che gli causano sofferenze, insonnia, timori e periodi di stasi o di depressione. Vi sono vari fogli bianchi, segno di degenza a letto, e altre che sono state scritte “a posteriori”, dopo il superamento dei malesseri, sulla base forse di rapidi appunti di “Malù” (ulteriore affettuosa abbreviazione di Marilù).

L’unione coniugale vi appare come un’autentica simbiosi spirituale: non solo affetto imperituro ma consonanza, condivisione di ideali ispirati da una solida fede cristiana e da passione educativa, collaborazione, attenzione. Ad esempio, è Marilù che scrive agli editori quando si tratta di sollecitare una risposta o cercare di dirimere una controversia con delicatezza. È lei, spesso, a dare un parere sulle pagine che lo scrittore le fa leggere, e questi lo accoglie e arriva a modificare o addirittura cestinare. Nel *Diario* 1949, così ne parla il marito:



È il tempo di meglio godere la compagnia inarrivabile di Marilù. Anche il silenzio con lei è conversazione. Pare che tra noi le parole non occorran più. Fa troppa pena il pensare che tutto questo ci è concesso ormai per poco tempo; lo sentiamo, lo temiamo tutti e due e non buttiamo via un minuto.

Hanno molti amici, ammiratori, collaboratori, e Marilù tiene volentieri salotto. Lui ne è rallegrato o infastidito a seconda dei visitatori. Vi sono molte visite di gioia e alcune di noia. Ecco le sue osservazioni, in quattro diverse sfumature:

Visita di Lugli; assai breve, come sempre. Questo affetto per giovani (come ad esempio per Alessandro) è davvero consolante: qualche cosa di paterno, che risulta insolito a chi non ha avuto figli. Tutt'e due questi ragazzi si mostrano affettuosi e premurosi per la mia salute. Ieri uno di loro, dopo una visita che poteva sembrare assai lunga, si scusava dicendo: - Quando sono qui, non andrei mai via.

Quasi tutto il pomeriggio trascorso in "circolo". Questo del parlare è l'esercizio quotidiano più gradito per moltissimi, giovani e vecchi. Credo che ciò sia vero indipendentemente da ciò che si dice; due servette in chiacchiere sull'angolo della via non differiscono molto da due signore nel salotto. Non per ciò che dicono, ma per il gusto col quale dicono. In generale, ognuno ascolta se stesso con una compiaciuta soddisfazione. E chi non ha voglia come sono io ora? Non è troppo malinconico soltanto l'ascoltare i soliloqui altrui?

I piaceri della conversazione si annullano, anzi diventano fastidi, quando si tratta soltanto di una lunga conversazione. Vi sono in realtà persone che non conversano ma semplicemente versano; la loro ininterrotta loquela è una doccia che prolungandosi spinge alla disperazione. Il miglior sistema di difesa è quello del distrarsi o astrarsi completamente: tanto a conversatori siffatti, non importa nulla l'essere seguiti; si seguono da sé.

Mi piacerebbe avere la registrazione di queste conversazioni, per seguire il nascere, lo svolgersi, i sovrapporsi, l'intrecciarsi di tanti temi. Credo che vi si potrebbe riconoscere l'importanza delle associazioni verbali. È una specie di giuoco, dove molti si sentono obbligati a sostenere la parte del brillante, del disinvolto, del sicuro di sé. E il vero sé non appare quasi mai.

Di molti visitatori, il padrone di casa si rivela acuto bozzettista: ne coglie subito le caratteristiche e le descrive in brevi tratti, a volte si concede un sorriso come quando, nell'attendere la visita di un amico che non vede da decenni, si domanda quale aspetto avrà e aggiunge: "Di certo non ha perso i capelli, calvo lo era già allora". Ecco due descrizioni rapidissime eppure esaurienti:

Graziose, queste due bambine. Ossia, proprio belle non sono, anzi ben lontane dall'aspetto della loro fiorente madre. Ma sono sempre vestite con cura, hanno graziette di mosse e di parole. Salvo casi estremi, l'infanzia è ricca di gentili apparenze, che provengono dalla sua stessa essenza. La piccola donna e il piccolo uomo ci piacciono anche per quello che hanno in sé di preparazione e di promesse; sono ancora "piccole incognite" sulle quali fondiamo una speranza.

La cugina Ida deve aver passato gli ottant'anni. Pure, io la rammento come una grande ragazza, florida, occhi azzurri, facile riso di una bocca un po' grande, dai bei denti. Naso e mento fin da allora pronunziati. Belle mani. A intervalli ho riveduto la cugina da vecchia: scolorita con un riso ancora frequente e stridulo. Una rovina. Eppure, permane quella immagine di bellezza e lei sola pare vera. Quasi una vittoria dell'arte (fantasia) sulla natura.

Nel febbraio 1950 scrive:

Chi sa perché, in questa vita di recluso, ho assunto un animo di spettatore. Vedo i nostri visitatori come attori che entrano ed escono sul piccolo palcoscenico, e il più delle volte applaudo.

Un'altra forma di rapporto umano sono le lettere, di cui trascrive a volte i passi più significativi. Ma soprattutto annota:

Per gran parte della vita mi hanno accompagnato lettere di bambini: è una consolante fortuna. Si raccolgono entusiasmi, affetti sincerissimi, anche se di tenue radici. Ma talune di queste amicizie nate da corrispondenza puerile sono rimaste. Ciò conferisce freschezza all'anima, in particolare alla fantasia; e negli anni tardi dà un'illusione di giovinezza.

Il Fanciulli legge molto, scrive qualche impressione sui libri e sugli autori, ma si ricorda anche di essere giornalista militante e polemizza con altri giornalisti e critici per il loro barocchismo e ermetismo espressi "con evidente gusto dell'incomprensibile"; in particolare nel 1949 si prende cura di trascrivere alcuni esempi di questo scriver difficile. Qualche volta, il pacifico Pino si scatena, a torto o a ragione, in critiche spietate. Ne cito alcune:

Ho letto sul "Giornale di Trieste" un articolo intorno a Ungaretti. Accolgo sempre volentieri questi scritti dedicati ad autori che poco comprendo, col sincero desiderio di essere illuminato. Ma il più delle volte - come in questo caso - trovo la glossa quasi più oscura del testo. La critica ermetica non ha nemmeno le scuse dell'analogia poesia.

Ho letto un libro su Le radici storiche dei racconti delle fate dovuto a uno scrittore sovietico (Vladimir J. Propp), che è presentato come un folklorista sommo. Bisogna vedere come ha conciato quelle povere fate! Un vero tritume inavvicinabile. Non so che gusto ci sia andare a rimestare i più lontani e bassi strati della storia umana, per mostrarne le bestialità e le stupidaggini. Inutile dire che l'A., in nome di Marx-Engels-Lenin-Stalin, espone sciocchezze ed errori velenosi intorno alla religione e al cristianesimo in particolare.

L'uomo è sempre stato abile nel nobilitare con la parola le cose e i fatti più comuni o spregevoli. Tutti sono d'accordo - per esperienza propria - nel riconoscere che l'egoismo è sempre un gran brutto atteggiamento dell'animo, causa di molti mali, ecc. Ma i filosofi hanno inventato l'egotismo che è cosa già più fine, sebbene sia la medesima cosa. Quando poi si arriva a parlare di solipsismo, si è certi di presentare un prodotto di lusso che ognuno vanterebbe come propria attività. Questo vezzo non è certo nuovo ma ha avuto notevoli sviluppi nel nostro tempo, che non ha nemmeno la franchezza dei propri vizi.

Il suo far giornalismo non è un'attività saltuaria o di ripiego, la collaborazione con alcuni giornali è continua e l'attività pubblicitaria ha dignità propria, ben distinta da quella creativa. Scrive infatti:

Osservo che la rapidità (da non confondersi con la faciloneria) dona allo scritto una vibrante vita, qualche cosa di essenziale. Ciò specialmente è vero per lo stile giornalistico, come ho provato in lunga esperienza. Il buon giornalista è quasi sempre un improvvisatore - che deve partire, naturalmente, da un fondo di cultura e di preparazione. Questa rapidità esclude prolissità che è molto comune nel lavoro dei letterati e che non deve indebolire il buon lavoro giornalistico.

Torniamo alle pagine più toccanti dei *Diari*. Le riflessioni cadono spesso sulla malattia che si riaffaccia, affrontata con umana speranza e accettazione cristiana, e sulla vecchiaia. Quando il suo male non lo

assale con dolori o perdita di forze, nutre ancora slanci come queste due note dei primi due giorni del 1950, il suo penultimo anno di vita:

Metà del superbo e disastroso secolo è già passata. Ancora si fanno auguri, ancora si ha qualche fiducia nell'avvenire nonostante l'irrisione di Leopardi (Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggiere). E se così non fosse, la vita parrebbe più squallida. Certo, per gente della mia generazione sopravvissuta a formidabili tempeste, il continuare a sperare in cose di questa terra sembra inverosimile portentoso.

Ebbene, ci siamo avviati. Il numero uno ha sempre qualche cosa di statico; si comincia a muoversi, veramente, col numero due. Primo giorno dell'anno, di scuola, di vacanze... E il primo della vita? Che bella pausa, prima che ci decidessimo a infilare tutti i giorni messi dopo. Avanti pure col numero due, anche quest'anno. C'è qualcosa che scricchiola, ma coraggio; intraprendiamo la traversata del '50 di buon animo, fidenti in Dio.

Della vecchiaia sua e di altri amici riveduti dopo vario tempo, parla con serenità e acume, a volte con un velo di malinconia, a volte persino con umorismo:

I vecchi, superstiti olmi del giardino già rimettono le foglie; per i platani ci sarà ancora tempo. Però, deve essere una bella noia rifare le foglie ad ogni primavera per riprenderle in autunno! Qualcosa di simile avviene anche a noi uomini; almeno in gioventù e con forme attenuate. I giorni primaverili fanno spuntare le illusioni, quelli dell'inverno le riportano via. La vecchiaia si distingue per l'impossibilità di nuove illusorie fogliazioni.

Ricordo di aver tradotto da ragazzo pagine del De senectute di Cicerone. Ho l'impressione di avere approvato sinceramente quelle consolazioni; tanto, che cosa me ne importava? Roba di scuola e basta. Sarei curioso di leggere ora le medesime pagine, ora che io stesso sono ben sprofondato nella senectute. Non credo che avrebbero la mia approvazione. C'è in questi anni un fondo di rammarico e di rimpianto, che la filosofia non può cancellare, appena la fede.

Una sorgente probabile di malinconia è l'accorciamento progressivo del domani nella vita. Sta bene che tale accorciamento incomincia dal primo istante in cui viviamo; ma per lungo tempo abbiamo di ciò una ovvia nozione e non una viva esperienza. È con la vecchiaia, in un imprecisato giorno, che la nozione si trasforma in coscienza. Allora la brevità dell'avvenire ha trista influenza sul presente. L'impossibilità di estese azioni nel futuro (anche immaginarie) rende scadenti anche le reali azioni del presente.

Domanda fondamentale: che fare? Del tutto nascosta quando, nel primo periodo della vita, predominano gli istinti, e poi abbastanza velata quando passioni, ambizioni, faccende necessarie bruciano il tempo. È al calar della fiamma, nella vecchiezza, che la domanda si fa del tutto chiara e insistente. A volte si rimane senza risposta e da ciò nasce il più profondo scontento. Eppure c'è una risposta, chiarissima: credere, amare, e ancora fare, non importa che cosa, pur di evitare il fastidioso ozio e il conseguente senso di smarrimento e inutilità.

Umorismo su se stesso e accettazione di sé si mescolano in queste righe:

La smemoratezza serve a qualche cosa. Fa sembrare i giorni più estesi, rinnova l'impressioni solite, conferisce al solito qualche attimo di incertezza, come sospeso tra due o più tempi, apparentemente a forma di esistenza mai esplorata. Tutto ciò mi capita ora qualche volta, e naturalmente desidero che non si estenda; anzi, che si restringa e finisca con lo scomparire; ma tutto ciò non è di per sé spiacevole e conferisce qualche riposo.

La malattia e l'avanzare dell'età gli provocano insonnie frequenti, che verso il mattino si attenuano in dormiveglia nei quali appaiono nitidi sogni. Di alcuni ha un ricordo tanto preciso da scriverli nel *Diario*, ma è tale la sua intima struttura di scrittore che, come più volte gli è accaduto negli incontri e nei piccoli viaggi, annota che se ne potrebbe trarre un racconto o scrive, di getto, alcuni versi di una poesiola.

LABILITÀ

*Invento nella notte una quartina,
e la mattina
tutto dalla memoria è cancellato:
così la vita,
che ha tanti sogni e ha tante opere in vita,
si accende e poi si sperde nel creato.
(26 agosto 1950)*

Altrettanto fa per sensazioni e per singole frasi che emergono dalla notte per una successiva riflessione quotidiana:

Oggi, nel dormiveglia dell'alba, ho pensato questa frase: "se la Sera ti parla non accendere la lampada". È un pensiero che ha qualche significato, anche poetico, e raramente avviene per le fantasie notturne. Veramente mi è sempre piaciuto il cadere del giorno, che porta raccoglimento e sottile fantasticheria. Ma vi può essere anche un altro significato, un po' più profondo. Molti vecchi, giunti alla loro sera, accendono molte lampade (fatui pensieri e impossibili gioie); intanto perdono le parole ammonitrici e consolatrici che la Sera avrebbe detto loro - finché all'improvviso incontrano la Notte che nessuna lusinga riesce a evitare.

Oltre ad alcune descrizioni liriche di paesaggi e di momenti stagionali, sono molte le considerazioni e i pensieri profondi che sarebbe bello poter citare, ma questo articolo, come tutti gli altri, ha dei limiti di spazio in pagina e quindi posso citare soltanto due frasi. Ecco la prima: consapevole della problematicità di quanto ha espresso sovente, Giuseppe Fanciulli, alla fine di una fitta pagina, scrive: "Benedetti interrogativi!" a testimonianza che non ha mai cessato di esercitare critica, osservazione e meditazione. E il 15 ottobre 1951 annota, forse per mano di Marilù: "Segue l'ultima fatale crisi".

CENNI BIOGRAFICI

Giuseppe Fanciulli (8 maggio 1881 – 18 agosto 1951), fiorentino di nascita, perse la mamma a sette anni e fu allevato dalle zie. Giunse a laurearsi in filosofia, ma fu più attratto dalla psicologia, di cui fu il primo libero docente in Italia, pubblicando alcuni saggi mirati sulla vita affettiva degli anni infantili e sulla conseguente pedagogia.

Approdò alla letteratura per l'infanzia attraverso l'amicizia con Luigi Bertelli (Vamba), che dirigeva la più famosa pubblicazione per ragazzi degli inizi del Novecento, "Il Giornalino della Domenica", e di questa il Fanciulli divenne redattore con lo pseudonimo di Mastro Sapone.

Nello stesso tempo sviluppò un'intensa attività giornalistica, scrivendo di attualità, di costume, di letteratura, per vari giornali di Firenze, di Roma e di Milano. Dal 1912 al 1918 collaborò al "Corriere dei piccoli".

Come autore per l'infanzia, dopo alcuni volumetti firmati con l'affettuosa abbreviazione di Pino, esplose con il successo de *L'omino turchino*, storia fantasiosa di un pupazzetto di carta disegnato da un bambino e trascinato via dal vento. La vicenda è occasione sia per accompagnare la narrazione con tratti di divulgazione scientifica, sia per inserire spunti di satira sociale e un inno alla libertà di pensare autonomamente (l'omino rifiuta di mettersi in testa un cappello che lo avrebbe irreggimentato). Anche i *quadri di vita* narrati in *Creature* del 1918 vengono considerati dai critici in contrapposizione all'esaltazione attivistica lasciata dalla guerra.

La morte in battaglia del carissimo amico Giosuè Borsi aveva causato in Pino, che pure era stato interventista per amore di patria, una profonda crisi che sfociò nella sua conversione fervente al cattolicesimo.

Da alcuni critici, politicamente prevenuti, fu qualificato come "fascista" (accompagnato dalle colpe di essere cattolico, moralista, predicatore ecc.) e quindi da buttare nel dimenticatoio, a prescindere dal suo valore letterario, dalla sua potenza fantastica, e da alcune opere di spicco assoluto.

Fu senz'altro un nazionalista, amante dell'Italia, della sua storia, della sua lingua. Scrisse numerose biografie romanzate di grandi italiani, particolarmente di santi e di artisti, che certamente furono gradite al regime nel quadro culturale dell'epoca ma che prescindevano dall'esaltazione della guerra, del fanatismo e dagli slogan che ingannavano gli italiani.

Nel diario, appaiono sfoghi e preoccupazioni per la condizione dell'Italia vinta, per le sorti dell'Istria e di Trieste, per la sorte dei dalmati.

Dal 1918, l'attività giornalistica si accelera e diventa direttore (1920-24) del giornalino di Vamba, dopo la morte dello stesso. Nel 1919 fonda Il Teatro per ragazzi cui dedica alcune fiabe sceniche.

Fra le decine di libri che seguono, fino alla sua morte, spiccano *Fiore* e *Lisa-Betta*.

Il primo, che vinse il concorso Bemporad, è la storia di un ragazzo che, dall'orfanezza e dalla solitudine affettiva, arriva a slanci di dedizione e di bontà tali da redimere i rudi parenti e salvare la cugina; un personaggio idealizzato a rappresentare le aspirazioni più alte.

Lisa-Betta (Premio Viareggio 1932) inserisce nella vicenda edificante la trovata psicanalitica di una bambina con doppia personalità; il libro avrà lunga vita ed episodi successivi, come pure *L'omino turchino*.

Dal 1949 la sua salute declinò, tra periodi di forti crisi coronariche e relative cure, malesseri di breve durata e ritorni del male maggiore. Nella speranza di una convalescenza più dolce si trasferì sul lago Maggiore, a Castelveccana, dove morì il 18 agosto 1951.

[Torna al Sommario]

LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA

di Cosimo Rodia

“Trasfigurazione fantastica dell’esperienza concreta, nutrita di affettività e ravvivata dal sentimento, portatrice di una originale e creativa visione della vita”, la poesia, come rileva Nobile, “affina la sensibilità etico-estetica, ingentilisce i modi e il sentimento, educa il gusto, sollecita una fantasia agile e creativa, sviluppa e coltiva il senso del ritmo e della musicalità della parola, introduce ai valori, risveglia la consuetudine al dialogo, intimo e incantato con la natura, abitua a cogliere nelle cose e nei fenomeni quelle qualità che solitamente sfuggono ai più, risultando salvifica per un’infanzia sempre più incapace di stupore e di meraviglia”.^{1} In quanto tale, “incoraggiata e coltivata nelle forme adatte sin dalle prime fasi dell’età evolutiva, è iniziazione ai valori, energico richiamo al sentimento e all’affettività, rottura di schemi e di convenzioni, esaltazione della spontaneità e dell’originalità creativa, affrancamento da uniformità e stereotipi, correttivo contro la mediocrità, la banalità e il vuoto di ideali, invito al ripudio di egoismi e di meschinità, sollecitazione a sollevarsi a una visione superiore, più critica e meno prosaica della realtà”.^{2}

Il battesimo del bambino con la poesia avviene sin dalla prima infanzia, quando per fini pratici l’adulto gli canta ninnananne, filastrocche, preghiere in versi...

Nella ninnananna “le parole tendono a scomparire, a diventare un sottovoce, un canto a bocca chiusa. Tende insomma a prevalere la musica, di cui sarebbe sbagliato vedere solo la funzione rassicurante, consolatoria, il riferimento di protezione e tranquillità di cui è la fonte. Il bambino vive pienamente quel momento che è anche formativo della sua mente e della sua sensibilità. La voce che canta, come ogni altro segno, indizio o sintomo del mondo che lo circonda, è una guida alla scoperta della realtà e delle sue forme”.

Il segreto è nel ritmo, dunque, col quale il bambino coglie i codici di comunicazione tra gli esseri umani, l’utilità immediata del linguaggio, rispondente ai bisogni più elementari, il linguaggio della fantasia, legato a diverse cadenze, a una sorgente spontanea e antica nello stesso tempo.

Le *ninnananne* sono composizioni adeguate ai bambini, come schematizza D’Aniello,^{3} che accompagnate dalla voce rassicurante della mamma e dalla musicalità della parola propiziano una prima esperienza estetica del mondo.

Non meno importanti sono le *filastrocche* con cui il piccolo scopre il ritmo e la rima e, attraverso il complesso di figure metriche, apprende il rapporto tra le parole. Le *conte*, poi, danno al bambino la possibilità di giocare con le parole e rimanerne ammaliato. Siamo al *giocattolo poetico*, con cui il bimbo è stimolato a incrementare il proprio bagaglio immaginativo-fantastico, ed è aiutato a prendere coscienza della propria identità, della capacità relazionale, della propria umanità.

La vera poesia invece va offerta in forme adatte a chi frequenta la scuola primaria, a quei discenti in formazione che già leggono e scrivono (può essere d'aiuto nella fattispecie la *poesia popolare* ricca di ritmo, musicalità e tensione immaginativa). Dalla terza classe della scuola primaria infatti la poesia si sostituisce al gioco poetico: grazie alle abilità e alle conoscenze acquisite, le parole si caricano di nuovi significati e sfumature, tanto che sarà possibile promuovere attraverso esse un'educazione alla bellezza, nella bellezza e per la bellezza.

Un lavoro di approfondimento che continua nella scuola secondaria di primo grado promuovendo un'educazione che oltre a essere linguistica, diventa anche estetica, valoriale, morale.

La potenza sonora delle filastrocche

Per i bambini della prima e seconda infanzia la filastrocca è la composizione che meglio risponde ai loro bisogni.

La filastrocca ha come peculiarità la rima e il ritmo. La ripetizione ritmica del suono delle parole è il primo passo per la costruzione di un rapporto di comunicazione. I componimenti semplici e caratterizzati dalla interattività hanno una forza cattivante perché il ritmo è insito nelle prime forme di comunicazione del bambino, come i gorgheggi della mamma, il dondolio della culla, il battito delle manine.

Le filastrocche sono dei giocattoli, e giocare con le parole, trasformarle in pezzi di costruzione come fossero *Lego*, significa permettere al bambino di passare dal mondo degli oggetti a quello dei concetti.

Secondo alcuni studiosi la ripetizione di determinati suoni nelle filastrocche nasce dai rapporti che si stabiliscono tra madre e figlio fin dalla nascita.

I bambini infatti ripetono le sillabe che la mamma pronuncia e così iniziano ad apprendere il linguaggio. In questo gioco prendono forma alcune catene di suoni, che costituiscono l'ossatura delle filastrocche.

Il linguaggio come ritmo, suono, movimento, nasce nel bambino già quando è nel grembo materno; al quinto mese di gestazione il nascituro percepisce i suoni esterni, cogliendo in particolare la voce della mamma; da questo momento il futuro nato inizia a discriminare lentamente il timbro, l'intensità, la velocità, il ritmo, l'altezza dei suoni, per poi passare piano piano ai vari significati.

Il linguaggio verbale, allora, è strettamente collegato al linguaggio musicale; è proprio l'esperienza musicale che prepara il terreno sia alle abilità psicomotorie (coordinamento globale, schema corporeo...), sia alle capacità cognitive (attenzione, percezione, simbolizzazione...).

Il neonato, dice Stern,^{4} impara a collegare il contenuto di sensi diversi: vista, udito, tatto; ovvero, se una mamma coccola il proprio bambino con una canzoncina ritmica e prosodica e aggiunge una carezza, il bambino percepirà la corrispondenza tra le due esperienze percettive (uditive e tattili).

La stimolazione tattile-ritmica che accompagna i movimenti della ninna nanna ha nel bambino un effetto rassicurante; cullarlo, accarezzarlo, cantare..., significa dimostrargli affetto.

Un bambino abituato da piccolo con ninnananne e filastrocche acquisisce il piacere della ripetizione, del movimento ritmico e della memorizzazione spontanea.

La poesia nella scuola

Pur riconoscendole una forte valenza educativa, la poesia non è molto diffusa nella scuola.

Anche nei testi legislativi si registra un ridotto riconoscimento al genere; ad esempio, nelle *Indicazioni Nazionali* (Decreto legislativo 59 del 2004, applicativo della legge 53 del 2003) si precisa che la poesia è da memorizzare e recitare, anziché leggere, comprendere, scrivere...

È evidentemente un paradosso: si riconosce l'importanza della poesia, ma non le si dà adeguato spazio; si riconosce la sua valenza educativa, ma non si elaborano progetti specifici di insegnamento...; sicché tutto rimane affidato all'episodicità e alle buone intenzioni dei singoli docenti più illuminati.

Alla poesia si attribuisce la capacità di sviluppare le competenze linguistiche, ma ancora non si sfrutta la sua capacità di potenziare anche le abilità cognitive di analisi, di sintesi, inferenziali...

Sarebbe auspicabile l'istituzione di un insegnamento della poesia, con un proprio curriculum, quindi con una propria dignità disciplinare, che abbia come finalità il potenziamento delle abilità espressive (orali e scritte), del dialogo, di dar voce ai sentimenti e alle emozioni!

Inevitabilità della poesia

Ha scritto Giancane che una volta i poeti erano gli aedi di una società; poi sono diventati i menestrelli, fino a perdere completamente le ali (con la nascita del grande romanzo) e a ripiegare nel lirismo, prima, e nello sperimentalismo, dopo.^{5}

Il nostro auspicio è che la poesia ritorni a essere fruita nella quotidianità, con uno spazio adeguato in educazione, perché essa è capace di far scoppiare le contraddizioni, di far prendere coscienza, di additare un altrove migliore, di cercare un'identità... E nella società liquida ci sembrano tanti punti fermi in difesa dell'*humanitas*.

A diffondere la sensibilità per il genere, un lodevole lavoro è svolto dalle attività didattiche laboratoriali. Laboratori inaugurati in Italia da Gianni Rodari, il quale ha avuto il merito di diffondere percorsi di animazione poggianti sul gioco, che già si sperimentavano in ambienti intellettuali ristretti...

Su questa linea si inseriscono Mario Lodi, quando era maestro elementare; Kenneth Kock,^{6} che inizia un percorso teorico-pratico strutturato con finalità ben chiare di scrittura poetica bambina, continuato da Daniele Giancane;^{7} Stefano Brugnolo e Giulio Mozzi;^{8} Grazia Tanzi;^{9} Ersilia Zamponi e Roberto Piumini;^{10} Donatella Bisutti;^{11} Cosimo Rodia...^{12}

Tanti percorsi che delineano almeno tre tracce, ognuna con aspetti particolari:

- chi tende ad avviare alla produzione poetica i bambini, offrendo sia i rudimenti storico-letterari sia le tecniche del linguaggio;
- chi tenta una pratica innovativa di educazione linguistica, puntando sulla *indeterminatezza semantica* del linguaggio in uso e sugli infiniti giochi linguistici possibili (insomma, insegnare la lingua attraverso il gioco);
- chi tende a comporre dei manuali per diventare scrittori.

Fino alla rivoluzione rodariana, la poesia per l'infanzia era stata generalmente seria, mancante di leggerezza e di capacità volatile della parola; con Rodari invece avviene una forte discontinuità, sicché la poesia accantona il precettismo e le andature mielose, per caricarsi di polisemia, rappresentando messaggi diversi.

Poesia-gioco-piacere-contenuti formano momenti interagenti, tanto che il frizzante risultato

diventa una sponda ideale anche per l'intervento educativo.

Sul rapporto gioco e poesia, Freud ha scritto: "Il bambino impegnato nel gioco si comporta come il poeta: in quanto si costruisce un suo proprio mondo o, meglio, dà a suo piacere un nuovo assetto alle cose del mondo [...]. Anche il poeta fa quello che fa il bambino giocando: egli crea un mondo di fantasia, che prende molto sul serio, che, cioè carica [...] d'affetto, pur distinguendolo nettamente dalla realtà". {13}

La poesia tra consuetudine e rinnovamento

Nella scuola italiana, nei suoi diversi ordini, la proposta di un modulo d'insegnamento della poesia è sempre accompagnata dal lavoro metrico, che si è rivelato ben lungi dall'innescare nell'alunno il bisogno interiore o il piacere di fruire spontaneamente di tale genere.

Potremmo concludere che l'analisi strutturalista, tutta tesa a cogliere i meccanismi formali e gli aspetti metatestuali..., non rende un grande servizio a seminare il piacere per la poesia.

Ha scritto Todorov: "L'analisi delle opere che viene fatta a scuola non dovrebbe più avere lo scopo di illustrare i concetti introdotti dall'uno o dall'altro linguista o da quel teorico della letteratura e dunque di presentarci testi come un'applicazione della lingua e del discorso". {14}

A un ragazzo che legge un testo poetico non si dovrebbe chiedere di cogliere le inferenze che insistono nel testo, ma incoraggiare un momento ermeneutico, attraverso cui consentire di imparare a dare senso ai testi. {15}

Comprendendo la bellezza di uno scritto e le diverse potenzialità del linguaggio, i più piccoli non possono che ricevere una scarica di motivazione tanto da spingerli ad appassionarsi alla lettura.

All'indomani della guerra, dopo che il Ventennio illiberale aveva istituito censure, libro unico e pensiero dominante, si alza un vento nuovo, che porta ad affermare una poesia per ragazzi agganciata sia al gioco, sia ai temi sociali e valoriali, e non di rado anche ideologici.

Vengono scritti libri che presentano sentimenti nuovi e che tagliano definitivamente il filo ombelicale con la poesia legata alla pesantezza letteraria del passato. In particolare Rodari, negli anni Settanta, si spinge oltre per puntare sul gioco creativo con le parole, che sarà per tutti un nuovo e rivoluzionario indirizzo, giunto fino a noi.

L'auspicio è che tutti i soggetti con responsabilità educativa diventino solerti a queste innovazioni e sostengano la valorizzazione del genere, che passa attraverso progetti didattici organici e nel riconoscimento della funzione del docente specializzato. Ciò per salvaguardare alcune peculiarità che hanno evidentemente una forte valenza educativa e antropologica.

* Il presente contributo prende spunto dal recente studio dello scrivente: *La poesia per l'infanzia in Italia - Dal Novecento ad oggi*, Lecce, Pensa Multimedia.

{1} A. NOBILE, *Letteratura giovanile*, Brescia, La Scuola, 1990, pp. 87-88.

{2} Ivi, p. 84

{3} Cfr. F. D'ANIELLO, *Per educare alla poesia*, Cosenza, Pellegrini, 2004, pp. 120-122.

{4} Cfr. D. N. STERN, *Il mondo interpersonale del bambino*, tr. it., Torino, Bollati Boringhieri, 1987.

{5} Cfr. D. GIANCANE, *Scrivere poesia - Essere poeti*, Torino, Genesi, 2011, p. 9.

{6} Cfr. K. KOCK, *Desiderio, sogni, bugie*, Milano, Emme, 1980.

- {7} Cfr. D. GIANCANE, *La mia fragola è una faccia col morbillo*, Bari, Interventi Culturali, 1980; ID. *Il bosco delle parole*, Fasano, Schena, 1983; ID. *Casa di catrame*, Bari, La Vallisa, 1983.
- {8} Cfr. S. BRUGNOLO, G. MOZZI, *Ricettario di scrittura creativa*, Roma, Theoria, 1997.
- {9} Cfr. G. TANZI, *Laboratorio di poesia*, Brescia, La Scuola, 1998.
- {10} Cfr. E. ZAMPONI, R. PIUMINI, *Calicanto*, Torino, Einaudi, 1988.
- {11} Cfr. D. BISUTTI, *La poesia salva la vita*, Milano, Mondadori, 1992; ID., *Le parole magiche*, Milano, Feltrinelli, 2008.
- {12} Cfr. C. RODIA, *Come scrivere*, Martina Franca, Pugliesi, 2002; ID. *Il diario perduto*, Martina Franca, Pugliesi, 2004; ID. *Scrivere insieme*, Martina Franca, Pugliesi, 2009; ID., *Scrivere fantasticando*, Taranto, Artebaria, 2011; ID. *Giovannino sulla giostra dei mesi*, Taranto, Artebaria, 2012.
- {13} S. FREUD, *Il poeta e la fantasia*, in ID., *Saggi sull'arte, la letteratura il linguaggio*, tr. it, Torino, Bollati Boringhieri, 1969, p. 50.
- {14} T. TODOROV, *La letteratura in pericolo*, tr. it., Milano, Garzanti, 2008, p. 78.
- {15} Cfr. R. LUPERINI, *L'educazione letteraria*, in C. LAVINIO (a cura di), *Educazione linguistica e educazione letteraria: intersezioni e interazioni*, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 37.

[Torna al Sommario]

LETTERA DA FRANCOFORTE

di Anselmo Roveda

Quando la redazione di “LG Argomenti” mi ha chiesto un articolo sull’attuale situazione dell’editoria e della letteratura per ragazzi nel nostro Paese – con particolare riferimento ai narratori italiani, anche attraverso l’osservatorio rappresentato dal Premio Andersen – ho accolto volentieri l’invito. Per una serie di circostanze ho poi iniziato a scrivere queste riflessioni a Francoforte sul Meno, in Germania, nei giorni della sessantacinquesima edizione della Buchmesse, una delle più importanti fiere internazionali del libro, l’appuntamento principe per lo scambio dei diritti del settore. Occasione che mi ha permesso di riconsiderare, incrociando elementi emersi in quella sede con altre più consolidate considerazioni, diverse questioni che investono l’intero settore dell’editoria e che tangono, seppur con minore evidenza, l’editoria per ragazzi.

Innanzitutto c’è da registrare l’amaro bilancio di Marco Polillo, presidente dell’Associazione Italiana Editori (AIE), in occasione della presentazione del *Rapporto AIE sullo stato dell’editoria in Italia* alla Buchmesse; bilancio tanto amaro da fargli dire “in due anni il fatturato è diminuito del 14%, ogni giorno abbiamo notizie di librerie che chiudono, la crisi di liquidità si aggrava, si vanno rideterminando gli equilibri competitivi nei canali commerciali del libro, anche l’export cala” e che “una politica per il libro non è più solo urgente, è in ritardo”.

Poi, anche a seguito delle polemiche scaturite da un corsivo di Gian Arturo Ferrari sul “Corriere della Sera” del 14 ottobre 2013, è emerso con abbagliante nitore uno stato di confusione generalizzato, solo in parte imputabile alla crisi che oggettivamente attanaglia, su scala internazionale, tutta l’economia. Editoria compresa. Una confusione, pure tra gli addetti ai lavori e tra le istituzioni che dovrebbero essere volano della promozione del libro, che già si andava delineando negli scorsi mesi – ne scrissi su “Andersen” di aprile (n. 301) – ma che i corridoi troppo quieti della Buchmesse hanno portato a un’evidenza capace di arrivare fin sulle pagine dei quotidiani, di solito poco interessati a ciò che accade nel mondo dei libri.

Una confusione e un disorientamento figli dell’affastellarsi di questioni che andrebbero meglio e più opportunamente trattate singolarmente, ma che la contingenza attuale ci porta – ahi tutti – ad affrontare nello stesso momento, di fatto sovrapponendo le analisi intorno a problemi che hanno ragioni davvero troppo differenti tra loro.

Le questioni problematiche sono almeno quattro: la crisi economica generale; il mutamento nelle forme di produzione e fruizione delle narrazioni, e della letteratura, ovvero l’irruzione del digitale anche in questi ambiti; la crisi della politica con particolare riferimento alle politiche per la cultura e per la formazione; la filiera di produzione e distribuzione del libro nell’ambito dell’editoria tradizionale,

in primis cartacea. E se le prime due hanno dimensione globale, le ultime hanno peculiarità tutte locali. Insomma, gli editori e gli autori si trovano oggi a dover fare fronte a un accerchiamento, contingente ma reale, che mette a dura prova la sostenibilità economica dei progetti dei primi e la costruzione del reddito dei secondi. La crisi economica blocca il credito, gli investimenti, i consumi culturali; l'annunciato ma ancora embrionale – e senza una chiara sostenibilità economica – cambio di paradigma proposto dal digitale disorienta le gerarchie decisionali dell'editoria e gli autori; l'assenza di politiche di sostegno alla cultura e alla scuola marginalizza ulteriormente, quando non affama, il lavoro di chi si occupa di libri; la produzione concentrata in grandi gruppi, le nuove forme di e-commerce e soprattutto la distribuzione libraria che vampirizza parte rilevante degli utili possibili mettono in crisi la media e piccola editoria (che pure rimane il segmento più innovativo e dinamico, quello capace di maggiore qualità e di proporsi verso i mercati esteri) determinando un orientamento, rivolto al mass market e alla grande distribuzione, al quale anche le filiere *autarchiche* tentate da alcuni gruppi editoriali (casa editrice/portale e-commerce/canali distributivi/librerie di catena/librerie in franchising) non paiono offrire contrasto quanto, piuttosto, appiattimento dell'offerta e dell'orizzonte culturale.

L'editoria per ragazzi fortunatamente si sottrae, almeno in parte e per ora, ad alcune di queste problematiche: i consumi, pure quelli culturali, per i figli sono solitamente gli ultimi a essere interessati dal giro di vite ai bilanci di spesa delle famiglie; i libri per ragazzi godono ancora di canali di vendita competenti e dedicati, le librerie specializzate, ai quali si ricorre con fiducia per consigli e che pertanto patiscono solo in parte la rivalità degli assai più algidi e muti siti di commercio librario; infine, i libri per ragazzi, e quelli per l'infanzia ancor di più, subiscono molto meno di altri segmenti editoriali (si pensi alla saggistica e alla manualistica) la concorrenza del digitale, proprio in virtù delle loro peculiarità, anche di oggetto fisico. Tutte concause, insieme all'indubbia qualità espressa dall'editoria italiana per ragazzi negli ultimi venti anni, che determinano alla resa dei conti una discreta tenuta del settore rispetto ad altri segmenti editoriali. Anche se non mancano pure qui segnali negativi come il -6% perso nel 2012 (fonte: AIE) nei canali di vendita dal settore ragazzi, la riduzione delle tirature, la sospensione dell'attività di case editrici (recente è l'annuncio di Principi & Principi), la riduzione o il riassetto precarizzante negli organici nelle redazioni dei grandi gruppi (rumor, più o meno confermati, hanno interessato nell'ultimo anno De Agostini, RCS, Giunti e Mondadori), il rarefarsi delle uscite annuali nei cataloghi di alcuni editori indipendenti.

Difficile quindi dire che in Italia oggi l'editoria per ragazzi e la letteratura per l'infanzia (se la consideriamo non solo in relazione alla qualità delle narrazioni espresse, ma anche in relazione alla possibilità di raggiungere fascia ampia della popolazione giovanile) stanno bene. E questo nonostante le tante passioni e le tante competenze rintracciabili in tutto lo spettro ampio di chi si occupa di libri ed età evolutiva: editori, redattori, traduttori, autori, critici, bibliotecari, librai, promotori della lettura, animatori, educatori e insegnanti.

Restano i fatti e i poco amati numeri delle statistiche a dire che la febbre è alta.

Altri dati, quelli sui titoli venduti e prestati raccolti da "LiBeR" mappando 375 biblioteche e 169 librerie, non permettono migliore ottimismo per la narrativa e la poesia per bambini e ragazzi in lingua italiana. Se è vero che delle circa duemila novità in volume uscite ogni anno nel nostro Paese la metà è di autori che si esprimono nella lingua di Dante e se è vero pure che i libri per ragazzi prodotti

dall'editoria nostrana continuano a essere meglio piazzati all'estero rispetto a quelli per adulti; è altrettanto vero che a guardare vendite e prestiti balza agli occhi la scarsa incidenza della letteratura italiana nei gusti di lettura. Nell'elenco dei libri per bambini e ragazzi più prestati nel 2012 – organizzato in una classifica nella quale il punteggio è attribuito considerando pari a 100 punti le preferenze relative al primo titolo mentre gli altri sono calcolati in proporzione – troviamo tra gli italiani, oltre ai seriali e brandizzati Geronimo Stilton e Pimpa, davvero poco e in basso. Fatti salvi il topo in panciotto e il cane a pois, i più letti sono due testi di Luigi Garlando e Viviane Lamarque, entrambi con 11/100. Pochino. Nell'elenco dei libri per bambini e ragazzi più venduti nel 2012 non va meglio, anzi; emerge, infatti, che i non molti italiani in classifica non ottengono più di 1/100.

Volendo andare poi a guardare nel dettaglio una case history che ben evidenzia il volume di penetrazione nell'immaginario giovanile della letteratura per l'infanzia italiana si può far riferimento ai dati offerti da Bruno Tognolini, uno degli autori più amati e apprezzati. Venti anni di pubblicazioni alle spalle. Vincitore del Premio Andersen come miglior scrittore nel 2007 e instancabile promotore dei propri testi con un calendario fittissimo di incontri lungo tutta la penisola e oltre, lo scrittore sardo sul suo sito (brunotognolini.com) pubblica, con inusuale trasparenza e franchezza, la lista dei propri libri corredata dal numero di copie vendute per ciascun titolo. Tra i 34 titoli pubblicati al 2012, da *Angeli, lucertole, bambini dappertutto* (Fatatrac, 1992) a *Rime chiaroscure* (Rizzoli, 2012), troviamo quale bestseller dell'autore il romanzo *Salto nell'Ultramondo* (Giunti, 1994 e 2007) con 23.792 copie vendute al 2012, seguito da *Mal di pancia calabrone* (Salani 1995, seconda edizione Nord-Sud 2009) con 17.182. Numeri ragguardevoli e rari. Sono entrambi libri *maggioresni*, da almeno diciotto anni nella disponibilità delle case editrici e dei lettori. Altri titoli di Tognolini con più di 10.000 copie vendute si contano sulle dita di una mano, quelli con più di 5.000 su due. E, come detto, stiamo parlando di uno dei migliori autori in circolazione. Uno scrittore che in virtù di qualità e di resa in libreria ha la fortuna, a differenza di altri colleghi, di vedere i propri libri ripubblicati anche dopo la prima tiratura, in successive ristampe e edizioni. Nella stragrande maggioranza l'altro migliaio di titoli di autori italiani usciti ogni anno vive invece il tempo, se fortunati, dell'esaurimento della prima tiratura. E sappiamo che in Italia, in fatto di tirature, si parla molto spesso di un numero di copie stampate (non necessariamente vendute!) compreso tra le 1.000 e le 3.000.

Taccio qui le statistiche sulla lettura e sui consumi culturali (reperibili negli aggiornamenti puntuali Nielsen-AIE e nelle selezioni *Infanzia e vita quotidiana* dell'ISTAT, l'ultima data 2011) e quelle recentissime dell'OCSE sulle competenze di base, e in particolare sulla comprensione di un testo. I dati OCSE, rilasciati l'8 ottobre 2013 e opportunamente commentati la settimana seguente da Tullio De Mauro su "L'Internazionale" (n. 1022), vedono l'Italia assai indietro, quando non buon'ultima.

Tutte cose che si fanno o si possono sapere con facilità e che è bene non dimenticare.

I dati di contesto servono non a deprimersi ma a mettere nella giusta posizione, soprattutto per noi che ne siamo appassionati, la letteratura e i libri per ragazzi italiani nei confronti di quell'ambito ampio che è la cultura e l'immaginario delle nuove generazioni. Prendere consapevolezza di questa posizione – per certi versi marginale e per altri, anche positivamente, minoritaria – può permettere di agire di conseguenza, con maggiore leggerezza, intensità e determinazione, per decidersi a modificare lo statu quo. Le tante buone pratiche, spesso volontaristiche, diffuse sul territorio nazionale e il fermento degli ultimi anni in fatto di animazione e promozione del libro, indicano una strada e una possibilità. Non più

sufficienti però. L'urgenza di un intervento della politica, evocata in apertura dalle parole del presidente AIE Polillo, è davvero imprescindibile se non si vogliono disperdere, a un tempo: le competenze dell'editoria tradizionale; le spinte innovative della nuova editoria, anche digitale; i talenti dei narratori per parole e immagini; le possibilità di riuscita e realizzazione delle nuove generazioni, quelle che vivono la scuola e la formazione, e quindi il futuro stesso. Alla politica, peraltro, non servirebbe particolare sforzo creativo o immaginativo, basterebbe mettersi in ascolto delle voci autorevoli, delle associazioni e delle reti già attive su questi temi per poi dare seguito con dispositivi legislativi e amministrativi adeguati. Una cosa banale che strilliamo da un po'? Le biblioteche scolastiche!

Come avete letto fin qui non riesco a intessere un ennesimo peana sulla buona salute del libro per ragazzi. Ne abbiamo letti già abbastanza. La situazione non consente più di nascondersi dietro a un dito o a un entusiasmo militante e *in marcia* troppo simile a quello attribuito dalla cultura popolare ai *lemmings*.

Non voglio però neppure intonare un epicedio. La qualità di parte rilevante della proposta editoriale della media e piccola editoria indipendente, ma non solo di quella, e le diverse generazioni di autori che dagli anni '70 a oggi sono, nonostante tutto, impegnate a creare storie per l'infanzia garantiscono ancora un buon livello di godibilità della letteratura italiana. È urgente salvaguardarlo. È quello che annualmente la giuria del Premio Andersen prova a fare evidenziando il meglio dell'editoria italiana, un lavoro che passa – oltre che dallo sguardo attento dei fondatori della Libreria per ragazzi di Milano – dall'osservatorio e dal vaglio delle oltre ottocento recensioni e segnalazioni che ogni anno, mese per mese, undici volte per anno, vengono realizzate dalla redazione della rivista "Andersen"; l'unico mensile in Europa, insieme alla tedesca "Eselsohr", dedicato alla cultura e ai libri per l'infanzia.

Avrei voluto inizialmente dedicare questo intervento proprio alla letteratura contemporanea per ragazzi in lingua italiana, ai bravi scrittori che si confermano a ogni nuova prova (cinque nomi? Silvana Gandolfi, Giusi Quarenghi, Angela Nanetti, Guido Quarzo, Beatrice Masini), a quelli che hanno recentemente meritato il Premio Andersen per il complesso della loro opera (Luisa Mattia e Chiara Carminati) o per un singolo libro particolarmente riuscito (Fabrizio Silei, Antonio Ferrara, Luigi Dal Cin), a quelli – più o meno esordienti o emergenti – che mi hanno colpito negli ultimi tempi (Susanna Mattiangeli, Sergio Rossi, Tommaso Percivale, Carolina D'Angelo, Andrea Bouchard); ma, il particolare momento mi ha portato a parlare prevalentemente di politica culturale e di editoria. Il motivo è semplice: la letteratura – la sua penetrazione nell'immaginario delle generazioni – è possibile quando si trasforma in libri, in buoni amati diffusi e letti libri. E i libri li fa l'editoria, un'industria culturale che oggi vive pericolosi sbandamenti sia nella sua componente più prettamente industriale sia in quella di orizzonte culturale. La carreggiata è stretta e il fondo sconnesso, va bene, ma la strada è lunga e va percorsa, si chiama futuro.

[Torna al Sommario]

DUE PISELLI IN UN BACCELLO!

di Corrado Farina

Potevo cavarmela con una recensione di 500 battute, dopo aver letto (sfogliato, piluccato, assaporato, carotato qua e là) *La storia dei miei fumetti* di Antonio Faeti? No, non potevo. E ne spiego il perché.

Non ci siamo mai incontrati, lui e io. Se ci siamo sentiti per telefono è successo forse una volta, qualche anno fa; di conseguenza non so nulla di lui che non sia di dominio pubblico. Eppure sono molte le cose che ci accomunano (“come due piselli in un baccello”, avrebbero detto Stanlio e Ollio), a cominciare dallo stesso anno di nascita che è il 1939: quasi un presagio scaramantico dei nostri genitori a rifornire il mondo di nuovi abitanti prima che qualcuno incominciasse a falciarne paurosamente il numero. Abbiamo seguito due strade diverse, lui maestro, pedagogo, professore universitario, io pubblicitario, sceneggiatore e regista: ma prima di imboccare queste strade siamo stati adolescenti negli stessi anni e ci siamo nutriti delle stesse cose: i libri di avventure, i giornalini a fumetti, il cinema. Siamo dunque, se pure su rami diversi, figli dello stesso albero: e quando siamo cresciuti abbiamo scoperto che i nostri interessi adolescenziali rientravano, con altri che andavamo acquisendo man mano (giornali, riviste, libri illustrati, televisione) nella categoria delle cosiddette *comunicazioni di massa*. Non sarà forse un caso che le strade che abbiamo scelto e percorso abbiano entrambe a che fare con questo macroargomento: perché sia l’insegnamento (suppongo) che il cinema e la pubblicità (di sicuro) ci hanno consentito di non abbandonare le nostre “mille e una notte” di un tempo e di portarcele dietro per tutta la vita, vezzeggiandole e circuendole per cercare di decodificare con occhio più adulto il fascino che avevano avuto per i fanciulli che eravamo stati.

Detto questo, non nascondo di provare adesso nei confronti di Faeti una sorta di quella rancorosa invidia che non è infrequente tra fratelli, perché l’ultima sua fatica (*La storia dei miei fumetti*, appunto, che Donzelli ha pubblicato all’inizio del 2013) è una cosa che avrei sempre voluto fare io, ma che non ho mai fatto perché distratto da altri impegni. Cercare cioè di ricostruire i due mondi in cui avevamo vissuto nell’età degli imprinting, in un continuo trascorrere dalla realtà dell’Italia del dopoguerra alla fantasia avventurosa dei giornalini a fumetti: due mondi che talvolta potevano anche coincidere (come nella saga dello “*Sciuscià*” di Torelli) ma che più spesso facevano a cazzotti fra loro. In realtà qualcosa del genere l’ho fatta anch’io ma sempre in modo parcellizzato, con una serie di articoli pubblicati negli anni qua e là: mentre Faeti, accidenti, l’ha fatto in modo non solo più organico ma anche più completo. Accanto a testate, personaggi e autori che ho molto amato ed esplorato anch’io (gli “Albi d’oro” del dopoguerra, il “Corriere dei piccoli” della fine degli anni Quaranta, il *Pecos Bill* e l’*Oklahoma* di Guido Martina, il *Phantom* di Lee Falk, fino agli eroi di Jacovitti e alla *Valentina* di Crepax) ne ha fatti rivivere altri che all’epoca io avevo consumato un po’ di sguincio, come la *Zoolandia* di Sebastiano Craveri, il



Tarzan di Hogarth, il *Principe Valiant* di Foster, il *Gim Toro* di Lavezzolo, giù giù fino ai personaggi di Lancio Story e a quelli delle edizioni Bonelli.

Lasciamo perdere altri punti in comune (entrambi abbiamo tentato come autori – e presto abbandonato – la strada del fumetto; entrambi abbiamo scritto opere di narrativa; e desumo da alcune frasi contenute nel libro che anche lui sia stato contagiato dal morbo del collezionismo). Lasciamo perdere e torniamo a *La storia dei miei fumetti*. La prima cosa da dire è che il libro non è particolarmente lussuoso ma è sia corposo (426 pagine) che profusamente illustrato con le tavole dei fumetti di cui l'autore parla: né poteva essere altrimenti, considerando che molte delle cose dette sarebbero rimaste poco più che lettera morta se non fossero state supportate dalle corrispondenti cose anche viste. Manca un indice dei personaggi, è vero, ma ce n'è uno delle illustrazioni e c'è, soprattutto, l'indice dei nomi citati. Quanto all'indice generale, un semplice computo delle pagine dedicate a ciascuno dei 20 capitoli

consente di individuare i personaggi e gli argomenti che all'autore stanno più a cuore.

Fra quelli che stavano (stanno?) più a cuore anche a me, non esiterei a mettere al primo posto la collana degli "Albi d'oro" e il personaggio di Pecos Bill che a un certo punto la collana ha albergato. Anni fa ne scrissi anch'io,^{1} spiegando come gli "Albi d'oro" fossero nati anzitutto come canale di riciclo di storie pubblicate a puntate negli anni Trenta e Quaranta sui settimanali Mondadori per ragazzi; ma come, man mano che si esaurivano queste scorte, avessero incominciato a pubblicare materiale inedito, sia americano (con le prime storie di Carl Barks) che italiano. Quello che io non avevo scritto allora lo scrive adesso Faeti, dedicando alla collana uno dei capitoli più lunghi in cui riporta meritatamente alla luce alcune opere di nostri eccellenti figurinai, oggi dimenticate: come *Il castello di San Velario* di Beppe Porcheddu, il risorgimentale *La sposa di un giorno*, disegnato da Pier Lorenzo De Vita o la saga di Will Sparrow disegnata da Kurt Caesar.

Pecos Bill apparve negli "Albi d'oro" nell'autunno del 1949. Il capitolo che Faeti gli dedica è quasi altrettanto corposo di quello dedicato all'intera collana (26 pagine invece di 30). Presumibilmente, "il leggendario eroe del Texas" è un altro dei personaggi che lui predilesse, e lo conferma il fatto che sulla copertina del volume ci sia proprio lui. Ora, si dà il caso che anch'io, a suo tempo, lo abbia preferito al suo quasi coetaneo Tex, e anche in seguito non sia mai riuscito a capire perché Pecos Bill sia vissuto per meno di sei anni mentre Tex vive e cavalca ancora adesso, a più di sessanta. Su questa perplessità sono tornato più di una volta, avanzando perfino una ipotesi che per i fan di Tex poté suonare iconoclasta, e cioè che il suo successo fosse dato dalla sua mediocrità,^{2} mentre Pecos Bill... eh, no, Pecos Bill mi apparve all'epoca e mi appare tutt'oggi un personaggio molto più originale e sfaccettato. Lo sostenni in passato, scoprendomi solo come Shane, il cavaliere della valle solitaria; e non è difficile immaginare quanto mi rallegri adesso scoprire che invece non sono solo e che Faeti combatte al mio fianco, con la

capacità di approfondimento e di analisi che tutti noi gli conosciamo fin dai tempi di *Guardare le figure* (Einaudi, 1972) e di *In trappola col topo* (Einaudi 1986).

Ho motivato a sufficienza l'assunto iniziale? No, non ancora, c'è un'ultima considerazione da fare, *last but not least*. Io amo il fumetto ma ancora di più amo il cinema, e penso che queste due forme di linguaggio rappresentino, nell'universo delle comunicazioni di massa, le due pietre d'angolo su cui poggia tutta l'impalcatura culturale del Novecento, almeno fino all'avvento della televisione prima e dell'informatica poi. Si aggiunga che le storie dei due *media* sono inestricabilmente legate fra loro {3} e si comprenderà quindi per quale ragione mi sento vicino a tutti coloro che raccontano la storia dell'uno lanciando puntuali grappini di abordaggio (oggi più volgarmente chiamati *link*) alla storia dell'altro. Il libro di Faeti è dedicato ai fumetti ma il cinema vi scorre sottotraccia dall'inizio alla fine: si parla di divi come Cary Grant, Grace Kelly, Marilyn Monroe e John Wayne, di film come *Via col vento* o *Il viale del tramonto*, nomi e titoli entrati ormai nell'immaginario collettivo. Ma chi si ricorda, oggi, di un'attrice come Virginia Mayo, o di film come *Il sole splende alto* di Ford o *Le spie* di Clouzot? Solo coloro che, con i calzoni corti, si sono immersi nel buio delle sale cinematografiche nei remoti anni Cinquanta: come, tanto per fare due nomi, Antonio Faeti e Corrado Farina.



{1} *La storia degli "Albi d'oro"*, in "Charta" n.75, marzo-aprile 2005.

{2} "Tex non è (e non pretende di essere altro) che un ottimo prodotto artigianale, scritto e disegnato in modo assolutamente impeccabile, ma anche assolutamente banale. Banale in quanto prevedibile, in quanto confacente a quello che ci si aspetta da lui: nell'ottica e al livello dei western degli anni Cinquanta interpretati da Randolph Scott, molto più che a quello dei film di John Ford o di Howard Hawks" (*Il principe e il povero*, in "Charta" n.36, settembre-ottobre 1998).

{3} Cfr. per esempio il mio *1934, l'occhio del tifone*, in "LG Argomenti" n.2, aprile-giugno 2004. Nel libro di Faeti c'è anche una tavola di Guido Crepax in cui cinema e fumetto vanno proprio a braccetto, perché Daisy Mae danza con Jean Louis Barrault e Dick Tracy affronta Erich von Stroheim con la pistola in pugno, forse dopo aver colpito per errore, sulla scalinata di Odessa, una vecchia signora con il *pince-nez*.

[Torna al Sommario]

SI ALZA IL VENTO

di Maddalena Caccavale Menza

Bambini e ragazzi sono gli utenti più sensibili alla poesia: questo è ormai noto da lungo tempo. Però la poesia non si esprime solo attraverso la scrittura su carta. Esistono anche altre forme d'espressione in grado di raccontare il mondo in forma poetica. Una fra le più importanti è il cinema, e quale migliore espressione del linguaggio poetico viene data se non dal cinema d'animazione, che si rivolge, nella maggior parte dei casi, ai ragazzi?

Quando si guardano le immagini oniriche di Hayao Miyazaki, il maestro giapponese degli anime, non si può fare a meno di pensare che, in quel momento, il regista stia raccontando una storia in termini squisitamente poetici.

Ma chi è Hayao Miyazaki e come si può presentare la sua opera ai pochi che ancora non lo conoscono?

Nato nel 1941, la sua carriera inizia con un modesto impiego da disegnatore nel 1963, poi continua con il successo planetario di alcune serie TV come *Heidi* e *Conan*, e la realizzazione del lungometraggio *Lupin III, Il castello di Cagliostro*, l'Oscar per *La città incantata* nel 2003, la consacrazione con la vittoria del Leone d'oro alla Carriera nel 2005 e la presentazione sempre a Venezia di *Ponyo sulla scogliera*.

È così anche per *Si alza il vento*, l'ultimo lavoro che ha presentato nella cornice suggestiva della 70ma Mostra del Cinema di Venezia, dove, per la prima volta, il regista non ha raccontato una storia con personaggi fantastici ma una vicenda ispirata a un personaggio veramente esistito, Jiro Horikoshi, che, negli anni Venti, inseguiva *ad occhi aperti* il sogno e la passione straordinaria per il volo e che, a causa di una forte miopia, dovette mettere da parte per ripiegare sull'aspirazione di diventare ingegnere nautico ed entrare a far parte del gruppo di progettisti che costruivano aerei da combattimento tra i più perfetti e sofisticati del tempo, per affrontare il volo e anche gli attacchi militari e, in seguito, usati anche dai kamikaze per i voli suicidi contro la flotta americana. È una storia molto congeniale alle sue corde perché il regista ha una vera e propria ossessione per il volo, tema presente in quasi tutti i suoi film.

Il sogno di Jiro comunque è chiaramente quello di far volare l'uomo in un mondo di pace. Ma il protagonista sente di dover partecipare alle sorti del suo paese e, proprio a tal proposito, un ruolo molto importante è ricoperto dal conte Gianni Caproni, che ha sempre affascinato Miyazaki come progettista dell'aereo Ghibli e, non a caso, è colui che ha dato il nome allo studio d'animazione del grande regista.

Il film ha suscitato però alcune polemiche, rivolte soprattutto al fatto che Miyazaki avrebbe dipinto con toni troppo celebrativi la Seconda guerra mondiale.

A mio avviso però, si è trattato più di un moto di orgoglio nipponico per un paese che ha espresso in

tutti i modi la ferma volontà di non supplicare aiuto, l'orgoglio di chi ce la vuole fare da solo e che nonostante il dolore, l'immensa sofferenza per la devastante sconfitta, si è rialzato senza piagnistei e si è ritrovato di nuovo a essere una grande potenza mondiale. Un atteggiamento quindi più di orgoglio nazionalistico che di accettazione della guerra.

Del resto lo stesso regista, definendosi, dice di sé che è un "pacifista eccentrico" facendo riferimento proprio a questa sua peculiarità di attaccamento patriottico di cui si parlava prima.

La storia di Jiro si dipana tra le vicissitudini che riguardano il Giappone nel periodo compreso tra gli anni Venti e la Seconda guerra mondiale. Per raccontare la storia individuale di quest'uomo e la sua passione per il volo, Miyazaki ricorre anche alla sua esperienza biografica, di un padre ingegnere nautico, che aveva deciso di mettere in piedi una Fabbrica, la Miyazaki Airplane, e che si era avvalso per la progettazione dell'aiuto di uomini, appunto, come il protagonista del film Jiro Horikoshi.

Jiro che affronta impavido tutte le prove della vita (terremoti, guerre ed esplosioni) e riesce a essere propositivo nel suo ruolo di grande modello per gli altri, spesso si rivolge a una guida e a un consigliere che altri non è che il mitico italiano Gianni Caproni, una figura di riferimento, come accennavo prima, a cui nei momenti difficili chiede consiglio sulle decisioni da prendere, sulle strategie più importanti da seguire.

La presenza di una guida, di un maestro, anche nella vita di una figura eroica come Jiro, è molto importante. Vuol dire che quest'eroe sente forte la responsabilità delle sue scelte e sente il bisogno di dividerle, nonostante le grandi capacità di cui dispone. Come dicevo all'inizio però, il valore maggiore del film, uscito nell'estate del 2013 in Giappone dove ha ottenuto un successo clamoroso, è nella poesia che le immagini e la storia riescono a esprimere. In particolare, la spettacolarità è assicurata dall'impostazione del film, punteggiato da scene veramente difficili da dimenticare, a partire quella del terremoto, in cui la folla fugge terrorizzata dal treno deragliato, dagli incendi e dalla catastrofe provocata dagli agenti atmosferici. Tutta la potenza della natura, anche nei suoi aspetti più terrificanti, non fa che accrescere nello spettatore il coinvolgimento trasmettendo la visione della vita del grande Maestro giapponese, sempre nuova e degna di essere vissuta.

Miyazaki, in quest'opera, ritorna a un tema, la guerra, che già aveva affrontato in alcune sue precedenti opere come *Porco rosso* ma che ora assume una valenza di proporzioni grandiose e immerge lo spettatore in un universo che lo travolge, lo sommerge senza lasciargli il tempo di riaversi dallo stupore.

Uno dei temi che vengono sviscerati nel film è anche quello dell'amore, sentimento che nasce come un piccolo fiore, fin dalla più giovane età dei protagonisti e poi cresce fino ad arrivare alla passione, interrotta però bruscamente (anche se rimane in latenza per tutta la vita) dalla malattia implacabile dell'amata, che getta nella disperazione il povero Jiro: egli aveva infatti colto nell'anima gemella la possibilità, più unica che rara nella vita, di condividere la propria esperienza con un altro essere umano.

Venezia è stata scelta come platea privilegiata da parte del maestro giapponese anche per annunciare al mondo l'addio al cinema proprio con questo film.

A riferirlo, Koji Hoshino, il presidente della sua società, alla Mostra di Venezia. Le motivazioni sono però misteriose e lo stesso presidente non ha voluto aggiungere altro.

Non per questo il regista giapponese ha intenzione di abbandonare il lavoro

perché, a settantatré anni, Hayao Miyazaki pensa comunque di poter continuare a lavorare nel suo studio d'animazione insieme agli animatori che ha formato, capeggiati dal figlio, almeno per altri dieci anni.

Si alza il vento, che nelle sale italiane uscirà nella primavera 2014, è destinato a lasciare un segno. Come ha detto il presidente del mitico studio Ghibli, a proposito di questo film, dandone la definizione sicuramente più calzante:

“È un film che racconta il passato, racconta un mondo in guerra, il terremoto, la recessione economica, tutte cose che stiamo affrontando oggi, nel presente. Per questo si rivolge ad un pubblico molto vasto, che non è solo quello che ama le favole, ma tocca tutte le persone che guardano al passato per affrontare il presente e il futuro”.



CANNES 2013

Le infanzie negate

di Renato Venturelli

Niente film d'animazione quest'anno nelle varie sezioni del Festival di Cannes, dopo anni in cui c'erano quasi sempre esempi di cartoon a vario titolo *d'autore* o anche semplici prodotti di alta qualità professionale. E nemmeno c'erano film come l'ottimo *Moonrise Kingdom* del 2012, che raccontava il mondo degli adulti da un'originalissima prospettiva infantile a base di boy scout e commedia grottesca.

I bambini visti al 66° festival di Cannes ripiombano invece nella condizione di esseri per lo più stritolati dal dramma della vita, testimoni travolti dagli eventi del mondo adulto e dalla storia. Il caso più esemplare è quello di *Heli*, film diretto dal 33enne messicano Amat Escalante, premiato a sorpresa come miglior regista in un concorso in cui figuravano autori affermati come James Gray, Alexander Payne, Takashi Miike, Paolo Sorrentino o Jim Jarmush, oltre a Polanski, fratelli Coen e Soderbergh.

Al centro della vicenda ci sono il giovane Heli del titolo e sua sorella Estela, una ragazzina di dodici anni costretta a crescere precocemente dall'ambiente in cui vive. Innamoratasi di un giovane poliziotto, viene coinvolta da quest'ultimo in un traffico di droga che porterà lei, il suo compagno e la sua famiglia a sprofondare in un vortice di violenza sempre più efferata. E quando i protagonisti vengono sequestrati dai narcotrafficanti, il film fornisce con l'atrocità delle sevizie quei momenti di scandalo di cui sono sempre assetati i media durante i festival.

L'immagine della bambina costretta a esperienze così precocemente drammatiche finisce per campeggiare anche al centro del manifesto del film, in cui si staglia contro un desolato paesaggio semidesertico. Il regista ha poi motivato le scene più disturbanti sostenendo di aver voluto rappresentare una realtà della vita messicana su cui non si può tacere, parte della critica ha ritenuto l'operazione cinicamente effettistica, ma le discussioni festivaliere non devono farci dimenticare che il premio gli è stato attribuito da una giuria presieduta da un grande regista come Steven Spielberg.

Il festival ha poi presentato altre figure infantili interessanti, a cominciare dalla raffinata variazione che il giapponese *Like Father, Like Son* (di Hirokazu Kore-eda) compie sul classico tema dei figli scambiati alla nascita, affrontando senza retorica né sentimentalismi il dilemma tra rapporto biologico e rapporto fondato su cultura e affetti. L'iraniano Asghar Fahradi (quello dello splendido *Una separazione*) ha invece girato nella periferia parigina *Il passato*, dove tocca tra le altre cose il tema dei bambini stritolati dalla separazione dei genitori. Ma un'immagine estremamente drammatica è anche quella scaturita da Cannes Ecran Junior, rassegna che da molti anni affianca il festival vero e proprio, rivolgendosi in modo specifico a un pubblico di giovanissimi studenti delle scuole locali, con film spesso interessanti, di produzione indipendente, destinati ad avere nella maggior parte dei casi una

distribuzione limitata in sala e a non arrivare quasi mai in Italia.

Quest'anno il vincitore è stato il canadese *Blackbird* di Jason Buxon, già abbondantemente premiato in patria come miglior opera prima della stagione. Al centro, un ragazzino che a scuola viene perseguitato dal bullismo dei compagni, si ritrova emarginato e finisce addirittura vittima della polizia: quando un'irruzione a casa sua porta alla scoperta delle armi da caccia del padre, sarà infatti accusato di preparare una strage scolastica *alla Columbine*, ritrovandosi così ingiustamente condannato e rinchiuso in un carcere minorile.

Il caso di *Blackbird* non è unico: molti altri film di Cannes Ecran Junior mostravano bambini sballottati dagli eventi, spesso travolti dalle emergenze tragiche della storia, delle guerre e della violenza del mondo adulto. Nell'ucraino *House with a Turret* assistiamo alla storia di una bambina che attraversa la Russia insieme alla madre nell'inverno del 1944, ritrovandosi tutta sola in una città sconosciuta e affamata. In *Irina, la mallette rouge* lo sfondo è invece quello della guerra civile nella Bosnia degli anni '90, con una bambina che resta sola e viene accolta da una famiglia musulmana: il regista dice di essere rimasto a suo tempo colpito dalle immagini televisive di una colonna di profughi che avanzava tra i monti e di una bambina che perdeva progressivamente terreno, affondando nella neve ("da allora mi sono chiesto che fine avesse fatto").

Anche l'ungherese *Just the Wind* è stato ispirato da autentici fatti di cronaca avvenuti in questi ultimi anni, con abitazioni di zingari assalite da bande assassine che lasciavano sul campo morti e feriti: i protagonisti del film sono in questo caso una ragazzina e suo fratello, che fanno parte di una famiglia romena minacciata da una banda di razzisti, in un clima di tensione, di minacce e di xenofobia sempre più angoscioso, in cui a essere a rischio è la vita stessa delle vittime.

Il richiamo alla storia recente è ancora più programmatico in *Millefeuille*, diretto da uno dei registi storici del cinema tunisino, il 68enne Nouri Bouzid, da sempre attento a osservare la tradizione da posizioni assolutamente laiche. Al centro del suo nuovo film ci sono due ragazze di Tunisi che si scontrano con chi vorrebbe imporre loro il velo in nome della tradizione e della religione, e chi invece vorrebbe toglierglielo in nome della modernizzazione. Il tutto ambientato nella Tunisia attraversata dalla *primavera araba*, puntando sulla necessità del singolo di poter scegliere liberamente, senza imposizioni.

Meno drammatico, e più accattivante, è invece risultato *Chroniques d'une cour de récré*, in cui il regista di origine magrebina Brahim Fritah rievoca la sua infanzia negli anni '80 a Pierrefitte-sur-Seine, sobborgo della banlieue parigina dove il padre lavora come guardiano di una fabbrica: una storia di formazione raccontata dal punto di vista del bambino e scandita dall'amicizia con un amico cileno che gli parla di Pinochet, dai film passati in tv, dalla scoperta eccitante della fotografia, ma anche dalla notizia che la fabbrica del padre verrà delocalizzata e la sua vita cambierà per sempre. Il film più curioso di Cannes Ecran Junior resta però probabilmente quello proiettato fuori concorso: s'intitola *12 ans d'age*, è diretto da Frédéric Proust e parla di due amici che decidono di divertirsi nella maniera più spensierata, ridendo e godendosela: solo che i due amici *dodicenni* del titolo sono in realtà due anziani pensionati!

[Torna al Sommario]

STORIA DI UN TRAFFICANTE DI LIBRI

di Giancarlo Giraud

Ho visto *A mão e a luva - storia di un trafficante di libri* dieci volte. Adesso vi racconto perché.

A mão e a luva è il titolo di un documentario che ho scoperto nel 2011 grazie all'associazione nazionale di cultura cinematografica C.G.S. (Cinecircoli Giovanili Socioculturali). In quell'occasione, a Roma, incontrai anche il regista Roberto Orazi e concordai una presentazione a Genova nell'ambito dei festeggiamenti per i 10 anni della Biblioteca Cervetto al Castello Foltzer nel quartiere di Rivarolo. Il regista, all'ultimo momento (era il novembre del 2011), non poté intervenire, ma ricordo l'emozione di Piero Guella e degli altri addetti della biblioteca al termine della proiezione allestita nella sala delle mostre.

Il film è la storia di Kcal (Ricardo Gomes Ferraz) 38enne poeta e musicista che, in una poverissima periferia di Recife, nel nord-est del Brasile, è protagonista di un'esperienza culturale unica e originale: una biblioteca per ragazzi, la Livroteca os Guardioes. Alla lettura Kcal è stato iniziato dalla nonna, che gli leggeva i brani della Bibbia, e poi a 16 anni dalla scoperta di un libro, *A mão e a luva* di Machado de Assis, uno dei maggiori scrittori brasiliani. Come ha scritto Saviano, nell'introduzione a *Linea d'ombra* di Joseph Conrad:

Spesso il libro ti sceglie, non lo scegli tu. Te lo trovi lì dinanzi al naso, magari a buon prezzo, e lo compri. Ma quando lo apri senza aspettarti nulla, ti accade che dalle sue pagine ti venga incontro qualcosa che sembra scritto apposta per te.

A mão e a luva è quella scoperta che gli cambia la vita. Kcal si innamora della poesia e della musica (la “mano” e il “guanto” del titolo che sono destinati a incontrarsi) e inizia così la sua avventura di *trafficante di libri* che baratta o acquista libri usati sulle bancarelle – diremo noi – a costo di grandi sacrifici. La sua povera casa si trasforma in biblioteca. “Sono un trafficante, ma ho scelto una droga che dà la libertà, non la toglie” ha detto Kcal. Perché ogni libro è “un grido di libertà” e può essere lo strumento per ottenere il riscatto dall'ignoranza e, quindi, per crescere in dignità.

Da oltre 15 anni Kcal lotta per strappare giovani vite alla droga e alla microcriminalità che dilaga tra i centomila abitanti della favela “Pina”, nel quartiere di Bode. Finalmente arriva, grazie all'interessamento della stampa, l'attenzione del governo e nel 2008 Kcal vince il premio per il sociale “Faz diferença”, un premio prestigioso che nel 2003 venne attribuito a Luiz Inácio Lula da Silva, poi presidente del Brasile. Il ministro della Cultura Juca Ferreira riconosce il lavoro svolto da Kcal e finanzia la costruzione e l'allestimento della nuova biblioteca, la Livroteca Comunitária Brincante Do Pina, un centro culturale all'interno di una favela in Brasile. Il sogno di Kcal si espande e diventa un progetto governativo per la creazione di 514 biblioteche in tutto lo stato. Tutto questo è puntualmente registrato nel documentario di Roberto Orazi, regista romano che aveva incontrato Kcal mentre girava

un suo precedente lavoro sul traffico di organi (*H.O.T.- Human Organ Traffic*) e ne era rimasto colpito al punto di raccontarne la storia. Io, nel mio piccolo, ho presentato il film in una decina di proiezioni nell'ambito del Missing Film Festival e ogni volta, magicamente, ne sono rimasto attratto, come se fosse la prima volta. Sono molti gli elementi che colpiscono nella figura di Kcal. Innanzitutto la sua fedeltà al luogo in cui è nato e vive, “quell’inferno meraviglioso” che è la favela, dove la gente “nonostante l’ignoranza ha un cuore generoso”. E ancora stupisce il suo spendersi per cambiare le cose, il suo mettersi in gioco senza risparmiare le forze “sempre lì, sempre lì, nel mezzo finché ce n’hai” (come Ligabue, in *Una vita da mediano*). Una persona creativa che genera energia e la sa comunicare a chi la circonda. Kcal è l’artista ma anche l’attivista che inventa, prova, tenta sempre sorridente, pieno di entusiasmo contagioso che come una goccia può arrivare a scavare la roccia dell’indifferenza e del fatalismo. Né santo, né diavolo: un uomo semplice che comunica la sua arte e la sua passione ai piccoli per arrivare ai grandi. Tutte queste cose le ho trovate nelle dieci visioni di questo piccolo, emozionante film che racconta di un uomo che crede nella poesia, nella musica e nei libri.

[Torna al Sommario]

PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS

di Davide Boero

Non tutti in Italia hanno sentito parlare di Theodor Seuss Geisel (1904-1991): molti lo conoscono, infatti, attraverso lo pseudonimo di Dr. Seuss, altri, magari, lo ricordano solo per la paternità di quella creatura verde e piuttosto pelosa chiamata Grinch.

Nato a Springfield in Massachussets, una delle tante città statunitensi omonime alla più famosa Springfield dei Simpson, Seuss fece una brillante carriera come fumettista e pubblicitario (noti sono i suoi esordi nella réclame del Flit); la sua fama si deve però ai libri per l'infanzia, pubblicati dalla fine degli anni Trenta, che gli consentiranno di ricevere l'ambito Premio Pulitzer (1984), "per il suo contributo di quasi mezzo secolo all'educazione e al divertimento dei bambini americani e dei loro genitori": {1} come tutti i classici, infatti, i piccoli volumi in rima del Dr. Seuss parlano a varie generazioni, veicolando contenuti profondi (problemi ambientali, senso dell'onore, discriminazione) attraverso umorismo e tratto grafico originalissimo:

Alle varie generazioni di americani che si son succedute davanti alle sue tavole egli ha insegnato ora l'individualismo e la self reliance di Emerson, ora l'ottimismo whitmaniano. E poi (quando son state quelle stagioni) il pacifismo ed infine l'ecologismo [...] Il tutto condito da un dissenso blandamente alla Thoreau e da una garbata, sorridente presa in giro dei miti del successo e del denaro.{2}

Guardando i suoi disegni, l'occhio si perde in un mondo altro, che reinventa prospettive e dimensioni; tutte le linee sono curve, le case pendenti, i personaggi usciti da un bestiario multiforme ma naïf. Eppure gran parte del fascino deriva dalla coerenza di questo universo un po' folle, dove gli elementi hanno una collocazione ben precisa nello spazio; nel paese di Solla Sulla, "sulle acque del fiume Trastulla", per esempio, le difficoltà quotidiane si materializzano in pericoli tangibili, pronti ad attaccare da direzioni ben definite: "Ora so che i problemi / sono opposti viandanti, / gli uni vengon da dietro, / gli altri vengon davanti!". {3}

In un altro testo del 1960, una creaturina detta Ferdi cerca di far assaggiare *Green eggs and ham* a un tipico brontolone *bastiancontrario*, proponendogli di consumare il pasto "qua, là, in una cassa, a tavolino, con la volpe rosa e bassa";{4} ogni oggetto al centro di una pagina, rimane come sfondo della pagina successiva, con una consequenzialità tipica del cinema... Non c'è da stupirsi che le storie del Dr. Seuss ebbero grande fortuna anche nel campo dell'animazione.

Se si scorrono i database di Internet, si trovano, poi, decine di titoli riconducibili alla fantasia dell'illustratore, soprattutto speciali televisivi come il cartone *How the Grinch Stole Christmas!* (Chuck Jones, Ben Washam, 1966), trasmesso negli U.S.A. ogni Natale (generalmente prima de *La vita è*

meravigliosa di Frank Capra).

Tutta questa produzione non ha avuto molti riscontri nel nostro paese visto che fino a una quindicina d'anni fa di Seuss si sapeva ben poco e, salvo un'edizione di *Lorax - Storia di un nano che parlò invano* (Milano, A. Mondadori, 1974), il suo nome era legato più alla cronaca letteraria^{5} che all'importazione dei suoi lavori.

Oggi il nome del Dr. Seuss ha conquistato il giusto spazio anche negli scaffali dei bambini italiani, grazie a Giunti, che ha inserito nel proprio catalogo una decina di titoli, da *Horton Hatches the Egg* (1940) al più recente *The Butter Battle Book* (1984). Strumento di diffusione è stato, però, anche il cinema visto che, la vedova dell'illustratore, contravvenendo ai desideri del marito (contrario allo *sfruttamento commerciale* delle sue creature), mise all'asta i diritti cinematografici con il risultato di un parco tematico in Florida (Seuss Landing) e di pellicole che hanno fatto conoscere le invenzioni di Seuss in tutto il mondo; le creature reinterpretate dal grande schermo nel corso degli anni non raggiungeranno mai né il numero, né le trovate di volumi come *There's a Wocket in My Pocket! (C'è un mostrino nel taschino!*, 1970); verranno però ricordate per lo sforzo di rappresentare, con attori in carne ed ossa o con disegni animati, l'irrapresentabile, l'estro creativo di un genio della letteratura per ragazzi.

Grinch

Pur con qualche critica da parte dei giornalisti americani, *Il Grinch* (Ron Howard, 2000) è la prima creatura cinematografica ispirata all'universo di Seuss a prendere vita. L'originale cartaceo (*How the Grinch Stole Christmas*, 1957) è una grossa creatura con un cuore "troppo piccolo almeno di tre taglie", che vive da eremita nei pressi del villaggio di Chi-non-so; tutto il suo odio verso i vicini deriva dalla loro *zuccherosità* e dall'amore che nutrono per le festività natalizie, e in un impeto di cattiveria decide di trasformarsi in un Babbo Natale al contrario, rubando tutti i regali e rovinando il giorno più bello dell'anno. La pellicola segue abbastanza fedelmente la struttura del racconto, sottolineandone il messaggio: "Il Natale non viene dai negozi, dagli empori, dai market o dagli altri servizi. Forse ha un significato più profondo e vitale".^{6} Fa un po' sorridere pensare a come la semplicità dei valori propugnati e la condanna dei riti consumistici siano impressi nei fotogrammi di un film costosissimo, pieno di effetti speciali e girato da un regista di grido; la pellicola però non è male, anche il cortocircuito tra significato e significante può essere utile a sensibilizzare gli spettatori dei film natalizi (generalmente buonisti e senz'anima). Una parte del merito, comunque, va senz'altro ascritta alla presenza di Jim Carrey (*Ace Ventura*) che, per dare vita a un Grinch credibile, si è sottoposto a ore di trucco;^{7} sotto la pesante maschera, l'attore riesce comunque a dare un'anima al protagonista, con un'interpretazione a metà strada tra il cartoon e la mimica malinconica di un Buster Keaton. Senza di lui la pellicola "sarebbe stata un onesto (e anche un po' mieloso) racconto natalizio, come se ne sono visti tanti, anche se sicuramente qui di inventiva scenografica ce n'è molta, pur chiaramente influenzata da Tim Burton".^{8} La magniloquenza scenografica, insomma, rende un bel servizio al tratto caricaturale di Seuss, costruendo un universo filmico nel quale vengono tradite le certezze della fisica e dove svettano costruzioni dagli angoli inusuali.

Gatto e cappello matto

Lo stesso discorso può essere riferito al film gemello, *Il gatto e il cappello matto* (2003), diretto da Bo Welch, già scenografo (guarda caso) di Tim Burton (*Beetlejuice*, *Edward mani di forbice*). Le non-regole dei cartoni animati qui sono ancora più accentuate; se Carrey riusciva a mangiare cocci di vetro senza conseguenze tragiche, il Gatto magico interpretato da Mike Myers (*Austin Powers*) può benissimo essere scambiato per una pentolaccia senza che le legnate lo scompongano più di tanto. La storia è accompagnata da una voce fuori campo che recita i versi del testo scritto (*The Cat in the Hat*, 1957), e narra di “una mamma / due figli / una casa e un cappello / che un gatto indossava / e gli stava a pennello”.

I fratelli, Sally, “autoritaria pignola” senza amici, e Conrad, “ribelle piscialetto”, rimangono soli a casa “controllati” da una tata narcolettica (che nel corso della pellicola verrà sistemata su una gruccia nell’armadio); il loro noioso pomeriggio diventa una cavalcata nel regno del fantastico grazie a un Lucignolo dalle fattezze di felino. Questo Gatto col cappello porta scompiglio nell’ordinata casa dei due ragazzi, li spinge al gioco e al divertimento senza regole, con uno spirito anarcoide degno di un personaggio di *Alice nel Paese delle Meraviglie*. Prima della scontata morale finale, scorrono sequenze particolarmente divertenti e cattive, che rovesciano gli incantesimi del dolciastro “supercalifragilistichespiralidoso” di Mary Poppins, in un caleidoscopio di tumulti magici: l’educazione passa attraverso la conoscenza del caos, mettendo in scena la “madre di tutte le baraonde” (il Gatto arriva a far guidare un minorene!). Meno convincente è l’aspetto ammiccante del protagonista; forse per accontentare i genitori che accompagnano i figli al cinema, la pellicola è piena di riferimenti comprensibili solo dagli adulti, si va, infatti, dal pesce rosso che esclama “porca trota” al drizzarsi del cappello di fronte alla foto della bella madre dei due pargoli, ma gli esempi sarebbero molti; viene poi da domandarsi che legame abbia con i testi del Dr. Seuss il cameo della ricca e vanesia ereditiera Paris Hilton.

Ortone

Dopo il verde Grinch e il Gatto col cappello, l’industria cinematografica si avvicina a una delle creature più riuscite del bestiario seussiano; l’elefante Ortone era apparso una prima volta in *Horton Hatches the Egg* (*L’uovo di Ortone*, 1940), sostituendo una frivola allodola nelle fatiche della cova. La testardaggine del pachiderma e un senso dell’onore particolarmente affinato lo portano a resistere tutto l’inverno seduto sul delicato guscio, a dispetto delle prese in giro degli altri animali. *Ortone nel mondo dei Chi* (Jimmy Hayward, Steve Martino, 2008) parte invece da un librino successivo, *Horton Hears a Who!* (*Ortone e i piccoli Chi!*, 1954), che ben si prestava alla resa in pellicola per il rilievo delle illustrazioni sulle rime.

Il testo filmico è abbastanza fedele all’originale, ne mantiene intatta l’impostazione filosofica pur rinunciando all’ambiguità di fondo, che vuole il protagonista in bilico tra “pazzia e desiderio ossessivo d’amore”; i precedenti cortometraggi animati *Horton Hatches the Egg* (Bob Campbell, 1942) e *Horton Hears a Who!* (Chuck Jones, 1970) osavano di più, calcando la mano sia sulla deformazione dei tratti che sullo spaesamento comunicato dal contrasto tra i colorati fondali e un sottotesto poco rassicurante. L’Ortone cinematografico, come quello letterario, è impegnato a proteggere un granello di polvere, in cui è racchiuso un microcosmo popolato di creature invisibili a occhio nudo, i Chi: “Io devo salvarlo. Perché questo penso, / ognuno è importante, sia piccolo o immenso”.

Convinto del fatto che per quanto sia piccola, una persona è sempre una persona, l’elefante sfiderà

gli altri abitanti della giungla (“cangura” e macachi in testa), ottusamente ancorati alle certezze del visibile (“se non puoi vedere udire o toccare non esiste”) e difensori dell’ordine costituito. Questo tema semplice viene tradotto su grande schermo in maniera efficace, tanto che la pellicola incassa quarantacinque milioni di dollari il primo week-end di programmazione; lo Studio di Chris Wedge, già responsabile del simpatico *L’era glaciale* (Chris Wedge, Carlos Saldanha, 2002), realizza un film dall’animazione impressionante, un vero piacere alla vista, amalgamando bene il moderno digitale con il fascino artigianale dei lavori di Seuss. Per una volta una pellicola destinata ai più piccoli rinuncia ai doppi sensi e alle strizzatine d’occhio agli adulti (come se i minori non capissero); avvicinandosi ad argomenti importanti come la censura (l’elefante è infatti accusato di avvelenare con le sue “sciocchezze” la mente dei cuccioli) e sfiorando con delicatezza riflessioni degne delle *Pensées* di Pascal, quali il rapporto tra “infinitamente piccolo” e “infinitamente grande”; in definitiva *Ortone nel mondo dei Chi* tratta i bambini con rispetto: ai giovani spettatori non si deve impedire la riflessione, nascondendola dietro battute ad effetto o all’incantamento delle immagini in movimento e non va neppure imposto un percorso pedagogico obbligato. I bambini non sono omologabili e passivi come vorrebbero certe produzioni, devono ragionare autonomamente su quello che vedono, portando la propria esperienza nella decrittazione del messaggio. Al digitale si alternano inserti di animazione tradizionale perfino in stile anime giapponese, come a manifestare l’eclitticità del pubblico, avvezzo anche ad un vocabolario moderno fatto di *contatti* su Internet o *non c’è campo* telefonici.

Dell’originalità di *Ortone nel mondo dei Chi* si è accorta anche la critica, troppo spesso impegnata a parlare di quello che ruota attorno ai film e dimentica del testo:

Non sappiamo fino a che punto un bambino piccolo sia in grado di comprendere la messa a confronto tra l’infinitamente grande e l’infinitamente piccolo (sullo schermo anche il popolo dei Chi è necessariamente ingrandito); bisogna però riconoscere il coraggio di un cartoon che si propone di tradurre idee astratte in immagini; e va aggiunto che l’ideologia – imperniata sull’indipendenza di giudizio, la difesa dei più deboli, la forza delle convinzioni – è delle più condivisibili”.{9}

Soprascedendo sul deludente doppiaggio italiano, con un Christian De Sica più contenuto del solito ma sempre tendente alla caricatura del romanaccio,{10} *Ortone nel mondo dei Chi* può arrivare anche agli adulti; il popolo dei Chi, somigliante a quello frivolo e fanatico del Natale protagonista de *Il Grinch*, porta in sé più di un elemento drammatico: *inconsapevoli* di esistere se non nella dimensione di un granello appoggiato su un fragile fiore, i Chi destano simpatia fino a quando antepongono il proprio nome agli oggetti (la “chi-otturazione” ricorda da vicino i fantasiosi neologismi utilizzati dai Puffi); prima della scontata consapevolezza finale, quando tutti insieme innalzeranno un coro per farsi sentire dai *non udenti* e convincerli della propria esistenza, comunicano un senso di angoscia: ricordano troppo noi umani, sono esseri irresponsabili che vanno incontro alla catastrofe col sorriso sulle labbra, impegnati a far volare aquiloni.

Lorax

In qualche modo i piccoli Chi somigliano anche agli abitanti della Thneedville di *Lorax – Il guardiano della foresta* (Chris Renaud, Kyle Balda, 2012), così assuefatti a un mondo artificiale (interamente costituito da

materiali plastici) e meccanizzato, da non ricordare più la funzione degli alberi. La pellicola, targata DreamWorks, imbecca quindi la strada dell'ecologismo, aggiornando alle tecnologie digitali (e al commerciale effetto 3D) l'attualità del racconto di Seuss, dato alle stampe negli anni Settanta; l'autore era ben consapevole di come la letteratura per l'infanzia fosse latrice di messaggi importanti per le future generazioni tanto che la versione odierna del *Lorax* è stata accolta nell'ambito del Festival Cinemambiente di Torino.

Il testo originale ha per tema il capitalismo sfrenato, indirizzato alla massimizzazione dei profitti e cieco di fronte alle ferite inferte alla Natura; i versi del Dr. Seuss fanno del lettore-bambino l'interlocutore dell'io lirico, facendogli scoprire in prima persona, attraverso un flashback, cosa è successo al mondo dopo un disastro ambientale: "Quando ormai la città / stai lasciando lontano, / dove cresce erba Acerba / soffia un vento aspro e piano / e non senti altri uccelli, solo un corvo, uno solo ... / lì è la via dove il Lorax prese il volo".{11}

Il Lorax è una sorta di Grillo Parlante baffuto, una specie di elfo che si erge a difensore di alberi, prati fioriti, stagni rigonfi di pesci e aria pulita; ma, come si sa, la Natura non ha grandi mezzi per imporsi, non può combattere il rumore e il "fumo fumoso" prodotto dalle industrie solo con le armi della persuasione...

Gli sceneggiatori hanno tenuto l'intreccio del libro come nucleo centrale della pellicola, che purtroppo abbandona il coinvolgente tono colloquiale per le esigenze dello spettacolo; i protagonisti sono un ragazzo di nome Ted e una giovane graffitara che passa il proprio tempo a riempire il grigio dei palazzi di alberi colorati. Le peripezie che li coinvolgono riguardano la scoperta del segreto di O'Hare, l'industriale arricchitosi vendendo ai concittadini aria in scatola e piante robotiche, esteticamente gradevoli ma inadatte alla fotosintesi; corse, colpi di scena e una supernonna pronta all'azione (pur di salvare l'ultimo seme esistente) danno alla pellicola un ritmo scoppiettante, che mal si adatta all'anima del messaggio di Lorax.{12} La creatura immaginata da Theodor Seuss Geisel non parla a un'anonima comunità di spettatori, si rivolge alla volontà di singoli individui; non propone lieti fine hollywoodiani, lascia a noi lettori (presenti e futuri) il filo della speranza: "Pianta un nuovo Leccio. / Curalo con impegno. / Fai crescere un bosco. / Via le asce dal legno".



{1} Per altre notizie biografiche si rimanda all'interessante sito Internet <http://www.seussville.com>, un viaggio virtuale nell'immaginario dell'autore.

{2} F. Dragosei, *Il dottor duecento milioni*, in "La Repubblica", 30 giugno 1994, p. 32.

{3} *Il Paese di Solla Sulla* (traduzione di Anna Sarfatti, Firenze, Giunti, 2005), in originale *I Had a Trouble in Getting to Solla Sollew* (1965).

{4} *Prosciutto e uova verdi* (Firenze, Giunti, 2008).

{5} Nel giugno 1998 i giornali riportano la notizia del successo di *Oh, the Places You'll Go!*, per tre anni al quarto posto nella classifica del "New York Times" dei best sellers più venduti.

{6} *Il Grinch*, Milano, Mondadori, 2000, p. 52.

{7} Il make up è dello specialista Rick Baker, autore delle straordinarie trasformazioni presenti in *Un lupo mannaro americano a Londra* (John Landis, 1981).

{8} M. Balbi, *Il Grinch*, in "Ciak", n. 1, gennaio 2001, p. 22.

{9} R. Nepoti, *L'amico dell'elefante è il granello di polvere*, in "Corriere della Sera", 18 aprile 2008, p. 63.

{10} Nell'originale la voce all'elefante Ortone era del solito Jim Carrey, che si dichiara vero appassionato delle creature di Seuss.

{11} *Il Lorax* (Firenze, Giunti, 2012).

{12} La voce di Lorax è quella dell'attore italoamericano Danny DeVito, che si doppia pure nella versione nostrana; oltre a essere un difensore convinto delle risorse sostenibili (possiede un'auto elettrica), DeVito ha dato prova di sensibilità anche nella sua attività di regista, adattando per il grande schermo (*Matilda 6 mitica*, 1996) il complesso romanzo di Roald Dahl, *Matilda* (1988).

[Torna al Sommario]

BIBLIOTECHE IN GIOCO

di Francesco Mazzetta

Per pensare ai servizi in una biblioteca pubblica occorre ovviamente partire da quello che è il documento ispiratore, sorta di carta costituzionale di tale servizio: il *Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche* (<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/unesco.htm>). Tale documento non parla espressamente di tipologie specifiche di materiale ma mette in chiaro le finalità secondo le quali debbono essere sviluppate le collezioni. Rileggiamo qualche passo significativo:

La biblioteca pubblica è il centro informativo locale che rende prontamente disponibile per i suoi utenti ogni genere di conoscenza e informazione...

Ogni fascia d'età deve trovare materiale rispondente ai propri bisogni. Le raccolte e i servizi devono comprendere tutti i generi appropriati di mezzi e nuove tecnologie, così come i materiali tradizionali...

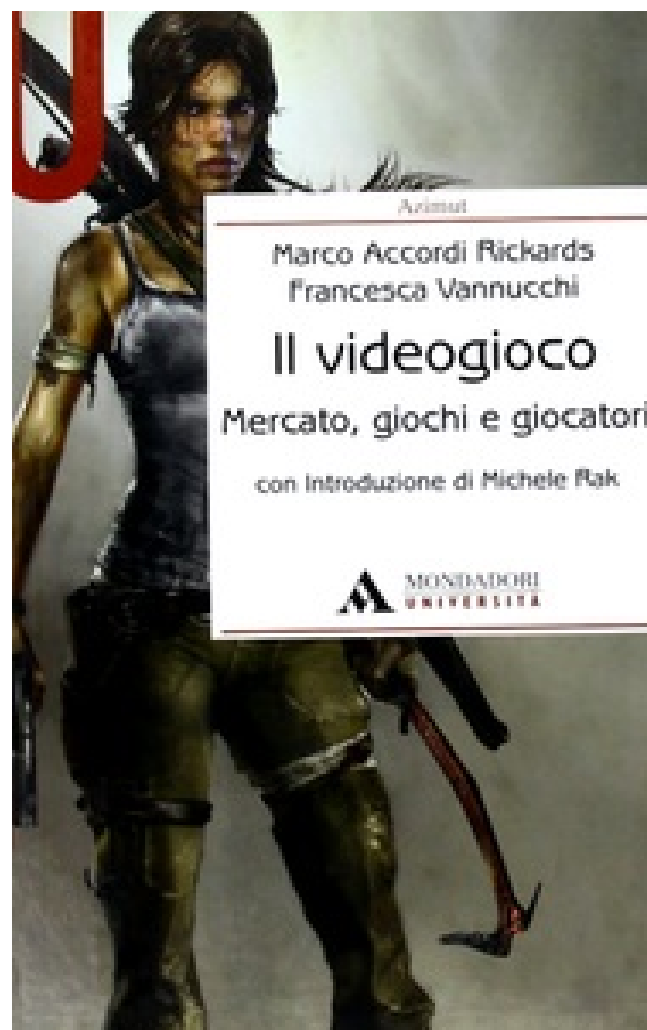
I seguenti compiti chiave, che riguardano l'informazione, l'alfabetizzazione, l'istruzione e la cultura, dovrebbero essere al centro dei servizi della biblioteca pubblica:

- stimolare l'immaginazione e la creatività di ragazzi e giovani;
- promuovere la consapevolezza dell'eredità culturale, l'apprezzamento delle arti, la comprensione delle scoperte e innovazioni scientifiche;
- dare accesso alle espressioni culturali di tutte le arti rappresentabili;
- agevolare lo sviluppo delle capacità di uso dell'informazione e del calcolatore;
- sostenere le attività e i programmi di alfabetizzazione rivolti a tutte le fasce d'età, parteciparvi e, se necessario, avviarli.

I principi del *Manifesto* devono guidare la gestione del servizio bibliotecario: attività che non rientrano in tali principi possono costituire un *di più*, utile a fare marketing per la biblioteca, ad ampliare il suo pubblico, ma non costituiscono la sua *mission*, e non possono sostituire altre attività previste da questa *mission*, soprattutto quando le risorse sono limitate. In questo senso occorre valutare se introdurre i videogiochi in biblioteca, come collezione e come programmi a essi dedicati, rientri in questa *mission* o se al contrario possa essere un semplice espediente per attrarre nuovo pubblico.

In realtà, se consideriamo i videogiochi alla stregua di giochi, sia pure di natura elettronica, possiamo in effetti dubitare di trovarci di fronte alla seconda ipotesi: pur esistendo numerose ludoteche tale servizio non rientra necessariamente nella *mission* della biblioteca pubblica. Ma personalmente sono convinto che i videogiochi non siano mero sviluppo elettronico/digitale del medium giochi quanto siano più correttamente descritti dalla definizione che di essi ha fatto Marco

Accordi Rickards (direttore di “Game Republic”, direttore del museo di Roma dedicato al videogioco VIGAMUS e docente di Teoria e critica delle opere multimediali interattive presso l’Università Tor Vergata di Roma): Opere Multimediali Interattive (vedere ad esempio il suo – e di Francesca Vannucchi – *Il videogioco: Mercato, giochi e giocatori*, Mondadori Università, 2013). In tale definizione il sostantivo opera sta ad indicare l’autorialità – in alcuni casi addirittura di tipo artistico – che solo raramente è di tipo individuale, ma che normalmente si esprime in forma collettiva come ad esempio succede per i film; mentre i due aggettivi stanno ad indicare modalità espressive fondamentali del medium: la multimedialità non basta da sola, perché altrimenti ci troveremmo di fronte a qualcosa di assimilabile ad un film e occorre aggiungere l’interattività che può essere di vari gradi, ma la cui presenza è comunque sempre necessaria. Le OMI non comprendono solo i videogiochi commerciali di cui siamo abituati a sentir parlare negli organi d’informazione, ma anche i *serious games*, giochi la cui finalità non è divertire ma piuttosto insegnare o far riflettere su un determinato argomento. È il caso ad esempio dei videogiochi sviluppati da Molleindustria (<http://www.molleindustria.org/>). La presentazione dal sito afferma che:



Dal 2003 noi produciamo rimedi omeopatici all’idiozia dell’intrattenimento mainstream sotto forma di giochi gratuiti, brevi, online. I nostri prodotti vanno dalla simulazione commerciale satirica (McDonald’s Video game, Oiligarchy) alla riflessione sul lavoro e sull’alienazione (Every day the same dream, Tuboflex, Unmanned), dalle teorie giocabili (the Free Culture Game, Leaky World) agli pseudo-giochi politicamente scorretti (Orgasm Simulator, Operation: Pedopriest).



"Morning dear"

Opere di questa natura non hanno nulla da invidiare a libri, film, opere teatrali sui medesimi argomenti, anzi l'interattività permette al videogiocatore di non essere mero spettatore ma di interagire con l'opera stessa, di esserne protagonista. Ma anche videogiochi commerciali possono offrire opportunità di riflessione sulla realtà in cui viviamo. Ad esempio la serie di sparatutto in soggettiva *BioShock* è ispirata alle idee utopicamente iperliberiste espresse dalla scrittrice Ayn Rand e presenti nel dna dell'ideologia capitalista. Senza spingerci teoreticamente così lontano, un gioco in flash gratuitamente presente in rete come *noitcelfeR 2* (<http://armorgames.com/play/14673/>), apparentemente un *platform* lineare, si rivela un'insospettabile strumento di *literacy* grazie all'editor con cui possiamo realizzare livelli personalizzati, testarli, condividerli con altri, sia localmente che su Facebook.

Proprio seguendo quest'ottica di proporre al pubblico delle nostre biblioteche opere videoludiche, che contengano anche spunti di riflessione e possibilità di prestarsi a laboratori videoludico-bibliotecari all'interno della piattaforma *ReteINDACO*, gestita commercialmente da Data Management, ma coordinata scientificamente da una redazione costituita da bibliotecarie e bibliotecari dei sistemi aderenti, è presente una selezione di opere videoludiche disponibili gratuitamente e vagliate in un'ottica biblioteconomica.

Ma le opzioni che attirano maggiormente l'attenzione, anche per il possibile ritorno in termini di pubblico e di visibilità, sono quelle relative all'organizzazione di tornei videoludici in biblioteca. Per tali eventi, più ancora che le risorse economiche (per acquistare hardware e software videoludico), è da mettere in conto la necessità di trovare spazi adeguati (sufficientemente ampi per permettere la presenza di giocatori attivi, di quelli in attesa, degli accompagnatori, degli addetti, ecc.) e di mettere in campo risorse umane contemporaneamente preparate a gestire la compresenza di più persone ma che abbiano anche le competenze tecnico-artistiche sui giochi.

Proprio a tale proposito le bibliotecarie e i bibliotecari

che intendono proporre i videogiochi all'interno del servizio da loro gestito, sia sotto forma di collezioni che di eventi, programmi, linkografie ragionate, ecc., devono mettere in conto che dovranno difendere scientificamente le loro scelte, sia da un punto di vista di apprezzamento del pubblico, sia dal punto di vista dell'utilità dei videogiochi in biblioteca. Ritorna infatti ciclicamente, e inevitabilmente si troverà qualche assessore/consigliere o qualche genitore preoccupato che non mancherà di raccogliere il canto di tali sirene, il tema della violenza nei videogiochi. Daniele Novara, pedagogo piacentino, negli anni scorsi aveva lanciato la proposta di richiedere una licenza come il porto d'armi per poter acquistare e utilizzare videogiochi bellici. Recentemente un noto giornalista, Giulietto Chiesa, ha lanciato una campagna su *Globalist* di boicottaggio contro *Grand Theft Auto V* (http://www.globalist.ch/Detail_News_Display?ID=51974&typeb=0&Grand-Theft-Auto-V-perche-una-campagna-contro-) che definisce una vera e propria arma in grado di ferire e danneggiare i nostri bambini.

Dimenticando che uno strumento a disposizione di genitori, educatori e bibliotecari per riconoscere opere inadatte a un pubblico minorenni già c'è ed è la classificazione PEGI (maggiori informazioni sul sito <http://www.pegi.info/it/>) che indica chiaramente sulla confezione di *Grand Theft Auto V* o sui videogiochi chiamati in causa da Novara la destinazione a un pubblico maggiorenne. Per questo bibliotecarie e bibliotecari devono porre attenzione anche nei regolamenti affinché tali giochi non possano essere utilizzati da un pubblico minorenni ed eventualmente riservarli ad eventi pensati esclusivamente per pubblico adulto.

Inoltre occorre ricordare che anche l'offerta videoludica – come qualsiasi altra offerta della biblioteca – non deve cadere dal vuoto, pensata esclusivamente come forma di marketing, ma piuttosto va innestata organicamente nel complesso dei servizi e delle collezioni della biblioteca, prevedendo intrecci e rafforzamenti, presenza di competenze e documentazione. Insomma anche i tornei devono, per avere successo, essere dei momenti di riflessione di tutta l'istituzione su come i videogiochi possano essere utilizzati nell'ottica di potenziare l'offerta culturale complessiva della biblioteca.

In conclusione mi siano consentiti due riferimenti: il primo, assai più importante, al testo di James Paul Gee, *Come un videogioco: insegnare e apprendere nella scuola digitale*, Raffaello Cortina Editore, 2013. In realtà il testo parla dei principi educativi – e quindi anche di *information literacy* – presenti in qualsiasi buon videogioco e, *si parva licet*, a quello del sottoscritto: *La biblioteca in gioco: i videogame tra dimensione ludica e ruolo educativo* (Bibliografica, 2013) in cui, con maggior respiro tratto dell'argomento dei videogiochi in biblioteca descrivendo anche alcune esperienze pratiche.



[Torna al Sommario]

xmlns="http://www.w3.org/1999/xhtml"

width="100%"

preserveAspectRatio="xMidYMid meet"

viewBox="0 0 602 850"

id="svg2_2">

id="defs4" />

transform="translate(0,-201.96719)"

id="layer1">

x="300.58536"

y="392.5072"

id="text3321"

xml:space="preserve"

style="font-size:48px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:900;font-

stretch:normal;text-align:center;line-height:125%;letter-spacing:0px;word-spacing:0px;text-
anchor:middle;fill:#000000;fill-opacity:1;stroke:none;font-family:HammerheadBlack;-inkscape-font-
specification:HammerheadBlack Heavy">

y="392.5072"

id="tspan3323"

style="font-size:36px">Spero che tu sappia

y="437.5072"

id="tspan3325"

style="font-size:36px">come viaggiare nel tempo

y="482.5072"

id="tspan3327"

style="font-size:36px">sulla schiena

y="527.5072"

id="tspan3329"

style="font-size:36px">di una locusta meccanica

xlink:href=" ../Images/loc1.png"

id="image11312"

height="500"

width="444"

y="588.84869"

x="74.048782" />

xmlns:xlink="http://www.w3.org/1999/xlink" xmlns:svg="http://www.w3.org/2000/svg"

xmlns="http://www.w3.org/1999/xhtml"

width="100%"

preserveAspectRatio="xMidYMid meet"

viewBox="0 0 602 850"

id="b_svg2">

id="b_defs4" />

transform="translate(0,-201.96719)"

id="b_layer1">

x="300.3811"

y="284.5072"

id="b_text3321"

xml:space="preserve"

style="font-size:48px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:900;font-

stretch:normal;text-align:center;line-height:114.99999762%;letter-spacing:0px;word-spacing:0px;text-
anchor:middle;fill:#000000;fill-opacity:1;stroke:none;font-family:HammerheadBlack;-inkscape-font-
specification:HammerheadBlack Heavy">

y="284.5072"

id="b_tspan3329"

style="font-size:40px;line-height:114.99999762%">...perché Jean e Marika

y="330.5072"

id="b_tspan3446"

style="font-size:40px;line-height:114.99999762%">non l'hanno mai fatto

y="376.5072"

id="b_tspan3444"

style="font-size:40px;line-height:114.99999762%">(e hanno bisogno

y="422.5072"

id="b_tspan3452"

style="font-size:40px;line-height:114.99999762%">del tuo aiuto)

y="468.5072"

id="b_tspan3431"

style="font-size:40px;line-height:114.99999762%" />

y="514.5072"

id="b_tspan3433"

style="font-size:40px;line-height:114.99999762%" />

x="301.37027"

y="754.99506"

id="b_text3605"

xml:space="preserve"

style="font-size:28px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:900;font-

stretch:normal;text-align:center;line-height:125%;letter-spacing:0px;word-spacing:0px;text-
anchor:middle;fill:#000000;fill-opacity:1;stroke:none;font-family:HammerheadBlack;-inkscape-font-
specification:HammerheadBlack Heavy">

y="754.99506"

id="b_tspan3607"

style="font-size:24px">Locusta Temporis è un ebook game

y="784.99506"

id="b_tspan3611"

style="font-size:24px">di Enrico Colombini. Un romanzo interattivo

y="814.99506"

id="b_tspan3615"

style="font-size:24px">per computer, tablet, lettore ebook

y="844.99506"

id="b_tspan3623"

style="font-size:24px">e smartphone nel quale dovrai decidere

y="874.99506"

id="b_tspan3627"

style="font-size:24px">assieme ai personaggi come vivere

y="904.99506"

id="b_tspan3629"

style="font-size:24px">le incredibili avventure che incontreranno.

y="934.99506"

id="b_tspan3631"

style="font-size:24px">Scoprilo su www.quintadicopertina.com

y="959.45911"

id="b_tspan4172"

style="font-size:18px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;font-family:Arial;-inkscape-font-specification:Arial Bold">€

style="font-size:18px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:900;font-stretch:normal;font-family:HammerheadBlack;-inkscape-font-specification:HammerheadBlack Heavy">3,50 in formato ePub, Kindle, Pdf.

style="font-size:18px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;font-family:Arial;-inkscape-font-specification:Arial Bold">€ 1,59 per iPhone

transform="matrix(0.30016379,0,0,0.30016379,231.82495,970.14052)"

id="b_g4278">

transform="translate(-335.75867,6.0770799)"

id="b_g3">

id="b_g5">

id="b_g7">

id="b_g9">

d="m 505.538,19.143 c -3.424,-0.369 -105.391,0 -105.391,0 l -33.156,91.044 30.88,1.459 c 3.372,-8.868 9.827,-14.176 17.257,-18.043 8.442,-4.394 17.576,-6.59 27.4,-6.59 11.395,0 20.162,2.043 26.315,6.12 6.152,4.085 8.256,10.436 6.329,19.05 l -11.842,52.472 c -0.366,1.589 -0.32,2.863 0.131,3.827 0.455,0.963 1.798,1.443 4.027,1.443 0.72,0 1.551,-0.038 2.486,-0.123 0.932,-0.083 1.945,-0.214 3.023,-0.386 l -2.621,11.311 c -2.649,0.68 -4.652,1.106 -6.007,1.269 -1.36,0.174 -3.181,0.257 -5.473,0.257 -5.607,0 -9.257,-1.869 -10.945,-5.607 -0.903,-1.986 -1.206,-4.792 -0.903,-8.419 -4.284,4.087 -9.859,7.625 -16.729,10.628 -6.87,3.004 -14.049,4.507 -21.52,4.507 -8.985,0 -15.752,-2.561 -20.302,-7.693 -4.555,-5.133 -5.59,-11.483 -4.209,-19.268 1.002,-5.649 2.169,-9.167 3.61,-11.637 h -31.054 c -5.513,18.622 -2.381,34.437 8.001,45.01 10.386,10.574 25.435,15.861 45.153,15.861 24.483,0 44.484,-7.522 60.014,-22.577 15.529,-15.049 25.292,-32.15

29.293,-51.296 4.67,-22.005 1.857,-38.771 -8.431,-50.297 -10.288,-11.526 -24.006,-17.29 -41.152,-17.29
-8.477,0 -18.262,0.473 -24.643,2.664 -2.986,1.046 -14.826,4.164 -22.859,8.768 0,0 9.379,-28.545
19.321,-35.432 12.411,-8.598 75.712,-5.124 82.073,-6.46 2.235,-0.468 4.23,-14.323 1.924,-14.572 z"
id="b_path11"
style="fill:#1a171b" />
id="b_g13"
style="fill:#999999">
id="b_g15"
style="fill:#999999">
id="b_g17"
style="fill:#999999">
d="m 411.064,171.783 c 5.615,0 11.356,-1.223 17.21,-3.678 9.756,-4.055 15.697,-10.702 17.832,-19.933 l
2.652,-12.09 c -2.187,1.162 -4.904,2.138 -8.162,2.915 -4.566,1.096 -4.069,1.079 -9.396,1.67 l -9.934,1.166 c
-5.97,0.726 -10.588,1.863 -13.838,3.418 -5.498,2.618 -8.901,6.784 -10.199,12.508 -1.009,4.344 -0.105,7.765
2.703,10.263 2.81,2.503 6.52,3.761 11.132,3.761 z"
id="b_path19"
style="fill:#999999" />
transform="translate(98.675469,-51.65518)"
id="b_g21">
d="m 99.827,179.642 c -1.791,1.406 -4.247,2.703 -8.144,2.703 -7.968,0 -12.46,-5.824 -12.46,-13.021
0,-7.476 4.704,-13.02 12.636,-13.02 8.248,0 12.46,5.79 12.46,13.02 0,3.476 -0.843,5.722 -2.282,7.896 l
3.825,3.301 -2.071,2.455 -3.964,-3.334 z M 91.79,158.865 c -5.16,0 -8.985,3.933 -8.985,10.388 0,6.213
3.475,10.423 9.055,10.423 4.948,0 8.949,-3.473 8.915,-10.316 -0.036,-6.808 -3.897,-10.495 -8.985,-10.495 z"
id="b_path23"
style="fill:#1a171b" />
d="m 108.372,165.181 h 2.772 v 9.442 c 0,1.721 0,1.86 0.07,2.28 0.281,2.144 2,2.601 3.299,2.601 1.72,0
3.018,-0.703 3.721,-1.583 1.017,-1.191 1.017,-2.492 1.017,-4.455 v -8.285 h 2.772 v 16.532 h -2.772 v -2.526 c
-0.527,0.7 -2.21,2.947 -5.651,2.947 -2.316,0 -3.509,-1.052 -4.035,-1.684 -1.193,-1.369 -1.193,-2.81
-1.193,-5.581 v -9.688 z"
id="b_path25"
style="fill:#1a171b" />
d="m 129.51,156.934 v 3.229 h -2.702 v -3.229 h 2.702 z m 0,8.247 v 16.532 h -2.702 v -16.532 h 2.702 z"
id="b_path27"
style="fill:#1a171b" />
d="m 136.78,165.181 v 2.424 c 1.543,-2.704 4.175,-2.949 5.158,-2.949 2.105,0 4.632,1.055 5.439,3.789
0.281,0.983 0.281,2.001 0.281,3.406 v 9.862 h -2.771 v -9.404 c 0,-1.687 0,-2.178 -0.176,-2.738 -0.492,-1.58
-2.036,-2.28 -3.545,-2.28 -1.229,0 -2.282,0.383 -3.16,1.263 -1.227,1.229 -1.227,2.492 -1.227,3.721 v 9.439 h
-2.809 v -16.532 h 2.81 z"
id="b_path29"
style="fill:#1a171b" />
d="m 156.093,165.181 h 3.018 v 2.317 h -3.018 v 9.477 c 0,1.967 0,2.81 1.193,2.81 0.525,0 1.263,-0.212

1.824,-0.389 v 2.317 c -0.491,0.072 -1.648,0.28 -2.702,0.28 -3.229,0 -3.229,-1.58 -3.193,-3.755 v -10.74 h
-2.632 v -2.317 h 2.632 v -5.229 h 2.878 v 5.229 z"
id="b_path31"
style="fill:#1a171b" />
d="m 173.121,171.816 v -0.423 c 0,-1.72 0,-4.595 -3.721,-4.595 -3.545,0 -3.545,2.595 -3.545,3.475 l
-2.948,-0.177 c 0.07,-0.598 0.14,-1.509 0.667,-2.492 0.981,-1.823 2.912,-2.949 5.72,-2.949 1.545,0 3.546,0.389
4.845,1.406 1.824,1.475 1.824,3.366 1.79,5.578 v 5.372 c 0.034,1.578 0.034,2.384 1.193,2.384 0.35,0
0.666,-0.068 0.911,-0.174 v 2.42 c -0.455,0.108 -0.947,0.28 -1.754,0.28 -1.3,0 -2.597,-0.417 -2.878,-2.455
-0.842,0.878 -2.526,2.701 -5.686,2.701 -3.229,0 -5.616,-1.93 -5.616,-4.738 0,-0.875 0.246,-1.755 0.737,-2.492
0.947,-1.4 2.702,-2.526 7.65,-2.909 l 2.635,-0.212 z m -4.318,2.561 c -3.088,0.669 -3.613,1.826 -3.613,2.984
0,1.334 1.052,2.457 3.123,2.457 1.93,0 3.58,-0.771 4.387,-2.492 0.422,-0.914 0.456,-1.297 0.456,-3.721
-1.088,0.178 -2.563,0.386 -4.353,0.772 z"
id="b_path33"
style="fill:#1a171b" />
d="m 200.188,156.899 -5.756,24.813 h -2.703 l 0.527,-2.246 c -1.333,1.721 -2.947,2.563 -5.194,2.563
-5.476,0 -6.318,-4.601 -6.318,-7.019 0,-4.67 2.949,-10.146 9.021,-10.146 1.86,0 3.229,0.669 3.791,1.16
0.983,0.875 1.123,1.544 1.264,2.35 l 2.632,-11.477 h 2.736 z m -10.248,10.145 c -4.387,0 -6.317,4.667
-6.317,7.894 0,3.372 1.789,4.949 4.142,4.949 4.598,0 6.037,-5.684 6.071,-8.459 0.036,-1.226 -0.21,-4.384
-3.896,-4.384 z"
id="b_path35"
style="fill:#727375" />
d="m 206.308,165.181 -3.791,16.532 h -2.808 l 3.825,-16.532 h 2.774 z m 1.228,-5.087 h -2.879 l
0.737,-3.16 h 2.878 l -0.736,3.16 z"
id="b_path37"
style="fill:#727375" />
d="m 223.474,176.695 c -1.194,2.843 -3.194,4.106 -3.789,4.455 -1.58,0.88 -3.229,0.948 -4.212,0.948
-1.089,0 -2.844,-0.105 -4.387,-1.229 -2.528,-1.789 -2.599,-4.772 -2.599,-5.722 0,-5.366 3.476,-10.388
9.231,-10.388 4.141,0 6.247,2.352 6.458,4.984 l -2.598,0.631 c -0.245,-1.086 -0.843,-3.369 -3.967,-3.369 -4,0
-6.282,4.353 -6.282,7.968 0,2.563 1.334,5.09 4.354,5.09 0.737,0 1.649,-0.143 2.667,-0.806 1.402,-0.915
1.859,-2.038 2.209,-2.949 l 2.915,0.387 z"
id="b_path39"
style="fill:#727375" />
d="m 233.03,182.099 c -4.035,0 -6.984,-2.703 -6.984,-7.229 0,-5.824 4.069,-10.108 9.23,-10.108 3.37,0
6.739,2.072 6.879,7.056 0.141,5.194 -3.403,10.281 -9.125,10.281 z m 2.282,-15.198 c -3.861,0 -6.459,3.86
-6.459,8.145 0,1.332 0.28,2.526 0.88,3.366 0.7,0.983 1.964,1.618 3.229,1.618 0.595,0 3.473,-0.178 5.264,-3.51
0.875,-1.651 1.192,-3.44 1.158,-5.021 -0.072,-3.055 -1.861,-4.598 -4.072,-4.598 z"
id="b_path41"
style="fill:#727375" />
d="m 250.483,167.253 c 0.737,-0.912 2.071,-2.387 4.912,-2.387 2.847,0 5.967,1.721 5.967,6.562 0,5.373
-3.263,10.603 -8.667,10.603 -0.878,0 -3.264,-0.071 -4.53,-2.354 -0.137,-0.246 -0.245,-0.526 -0.348,-0.771 l
-2.387,10.356 h -2.738 l 5.582,-24.08 h 2.7 l -0.491,2.071 z m 4.284,-0.175 c -1.088,0 -3.264,0.386 -4.635,3.053

-0.666,1.297 -1.366,3.789 -1.366,5.721 0,3.896 3.332,3.933 3.789,3.933 3.861,0 6.142,-4.355 6.07,-8.356
-0.068,-4.139 -3.192,-4.351 -3.858,-4.351 z"
id="b_path43"
style="fill:#727375" />
d="m 278.818,177.047 c -1.721,4.246 -5.543,5.052 -7.934,5.052 -4.104,0 -6.771,-2.632 -6.771,-7.019
0,-4.983 3.195,-10.319 9.162,-10.319 4.314,0 6.209,2.844 6.209,6.776 0,0.982 -0.105,1.543 -0.209,2.174 h
-12.391 c -0.035,0.455 -0.068,0.81 -0.068,1.227 0,4.212 3.191,5.021 4.666,5.021 0.633,0 1.229,-0.106
1.793,-0.352 1.891,-0.703 2.525,-2.106 2.945,-3.019 l 2.598,0.459 z m -2.072,-5.336 c 0.037,-0.283 0.037,-0.491
0.037,-0.737 0,-2.737 -1.863,-4.106 -3.686,-4.106 -1.229,0 -4.387,0.737 -5.688,4.844 h 9.337 z"
id="b_path45"
style="fill:#727375" />
d="m 292.478,167.498 c -0.945,-0.034 -1.928,-0.071 -3.051,0.598 -2.176,1.298 -2.912,4.353 -3.264,5.824 l
-1.789,7.793 h -2.67 l 3.789,-16.532 h 2.703 l -0.664,2.915 c 0.42,-0.737 0.631,-1.123 1.648,-1.966 0.561,-0.492
1.439,-1.264 3.229,-1.264 0.211,0 0.424,0 0.67,0.034 l -0.601,2.598 z"
id="b_path47"
style="fill:#727375" />
d="m 300.314,165.181 h 2.912 l -0.49,2.144 h -2.912 l -2.109,9.054 c -0.137,0.562 -0.383,1.651 -0.383,2.144
0,0.874 0.666,1.017 1.229,1.017 0.314,0 0.455,-0.034 1.893,-0.279 l -0.492,2.068 c -0.807,0.349 -1.717,0.492
-2.629,0.492 -2.037,0 -2.738,-1.018 -2.738,-2.315 0,-0.774 0.174,-1.686 0.383,-2.563 l 2.213,-9.616 h -2.629 l
0.488,-2.144 h 2.631 l 1.195,-5.192 h 2.632 l -1.194,5.19 z"
id="b_path49"
style="fill:#727375" />
d="m 309.513,165.181 -3.791,16.532 h -2.807 l 3.824,-16.532 h 2.774 z m 1.23,-5.087 h -2.879 l 0.738,-3.16
h 2.875 l -0.734,3.16 z"
id="b_path51"
style="fill:#727375" />
d="m 317.556,165.181 -0.562,2.39 c 0.703,-0.737 2.635,-2.81 5.652,-2.81 2.279,0 4.771,1.369 4.771,4.213
0,0.631 -0.105,1.3 -0.385,2.771 l -2.318,9.968 h -2.738 l 2.354,-10.176 c 0.211,-0.881 0.244,-1.406 0.244,-1.933
0,-1.229 -0.664,-2.632 -2.842,-2.632 -0.912,0 -2.176,0.175 -3.404,1.123 -1.438,1.157 -2,2.632 -2.701,5.476 l
-1.896,8.142 h -2.773 l 3.824,-16.532 h 2.774 z"
id="b_path53"
style="fill:#727375" />
d="m 343.222,177.641 c -0.141,0.703 -0.141,0.881 -0.141,1.018 0,0.423 0.174,0.88 0.844,0.88 0.525,0
0.875,-0.143 1.119,-0.245 l -0.525,2.28 c -0.279,0.068 -0.912,0.246 -1.648,0.246 -1.861,0 -2.42,-1.229
-2.42,-2.035 0,-0.177 0.033,-0.317 0.033,-0.491 -0.385,0.594 -0.877,1.438 -2.387,2.104 -0.945,0.423
-2.141,0.668 -3.369,0.668 -3.615,0 -4.914,-2.178 -4.914,-4.106 0,-1.191 0.457,-2.421 1.229,-3.301 1.193,-1.475
2.949,-1.929 5.334,-2.314 0.775,-0.141 4.633,-0.669 5.514,-0.843 0.137,-0.666 0.348,-1.544 0.348,-2.176
0,-2.389 -2.736,-2.389 -3.262,-2.389 -3.299,0 -3.791,2.178 -4.002,3.372 l -3.123,-0.28 c 0.736,-2.037
2.035,-5.161 7.404,-5.161 1.615,0 2.881,0.246 4.107,1.052 0.809,0.526 1.682,1.335 1.682,2.983 0,0.423
-0.068,1.161 -0.314,2.247 l -1.509,6.491 z m -1.825,-4.036 c -3.547,0.457 -4.881,0.632 -6.424,1.332
-0.492,0.211 -2.105,0.914 -2.105,2.774 0,1.547 1.334,2.281 2.809,2.281 0.912,0 2.596,-0.421 3.611,-1.264

1.162,-0.982 1.441,-2.209 1.652,-3.123 | 0.457,-2 z"

id="b_path55"

style="fill:#727375" />

xlink:href=" ../Images/loc2.png"

x="204.46332"

y="451.09912"

width="194.77559"

height="259.70087"

id="b_image3253" />

PAZIENZA AL MUSEO LUZZATI

di Matteo Fochessati

In una giovanile nota autobiografica aveva previsto, con una buona dose di caustica spavalderia, la propria morte prematura; ma prima ancora, da ragazzino, aveva dipinto su tela la raffigurazione del proprio funerale. Un latente senso di morte ha sempre sovrastato la breve, ma intensa vita di Andrea Pazienza, a cui il Museo Luzzati ha recentemente dedicato un'esautiva mostra antologica che, accompagnata da un catalogo ricco di apparati critici e documentari, ha offerto la possibilità di spaziare – grazie a un'accurata e completa selezione di tavole e disegni originali – attraverso tutte le sfaccettature della sua copiosa e variegata produzione artistica.

Nonostante questa morbosa attrazione per la morte, Pazienza si dedicò comunque all'attività professionale con la stessa energia con cui visse la sua ristretta parabola esistenziale, che lo vide attraversare una caleidoscopica sequenza di esperienze e di situazioni che hanno rappresentato in maniera esemplare lo spirito della cronaca e della storia della sua epoca.

Molti giovani e non solo tra i militanti del cosiddetto movimento reagirono a questa fase di crisi, a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, gettandosi nelle variegata esperienze della controcultura o si bruciarono a frotte nel consumo dell'eroina, improvvisamente comparsa a vagonate su un mercato mai così fiorente. In generale si manifestò comunque la comune adesione a un'idea di fuga – nel tempo e nello spazio – spesso giustificata dagli agghiaccianti scenari edonistici proposti dalla cultura dominante degli anni Ottanta.

Pazienza visse in prima persona questo complesso e contraddittorio periodo. Anche se parzialmente distaccato da specifiche militanze politiche, come diretto testimone delle turbolenze dell'epoca seppe tuttavia documentare, attraverso le sue tavole e i suoi disegni, la complessa realtà di quei giorni. Sempre sulla notizia, con la tempestività di un reporter, si dimostrò anche coraggiosamente disponibile a modificare il lavoro già svolto, per testimoniare appunto in diretta la contemporanea cronaca politica e sociale: come nel caso della celebre tavola di *Pentothal*, modificata il 16 marzo 1977,



mentre si andava in stampa, per dare la notizia dei disordini scoppiati a Bologna in seguito all'uccisione, da parte delle forze dell'ordine, dello studente Francesco Lo Russo.

Allo stesso tempo con impressionante precisione e ricettività nella rilevazione dei mutamenti e delle trasformazioni sociali e culturali, Paziienza assorbì i linguaggi, le mode, le emergenze artistiche e, più in generale, i gusti estetici della sua epoca, traslitterandoli nella rivoluzionaria e innovativa impostazione grafica e narrativa dei suoi fumetti. Come riconosciuto da tutti i suoi esegeti, la sua personale sensibilità artistica gli permise infatti di registrare con prontezza tutte le principali tendenze del suo tempo e di rielaborarle in un rivoluzionario linguaggio, caratterizzato dall'ibridazione di molteplici suggestioni stilistiche e culturali.



Il suo personale e autonomo rinnovamento linguistico nasceva innanzitutto dalla contaminazione tra arte e vita, sperimentata da Paziienza attraverso una peculiare modalità operativa che sembra precorrere il genere della *graphic novel*, impostosi in questi ultimi anni. Nel suo mondo a fumetti, a cui spesso fa da sfondo Bologna – la città dove si era trasferito per seguire i corsi del DAMS, fulcro didattico e di ricerca delle principali tendenze avanguardistiche espresse all'epoca –, si ritrovano infatti tutti gli avvenimenti e le tensioni culturali e sociali di quegli anni: le proteste dei movimenti studenteschi, il clima di violenza di piazza, il massiccio consumo delle droghe, il gusto comune per la trasgressione e, più in generale, le incertezze e le angosce di una fase storica che progressivamente, con lo sgretolarsi delle utopie collettivistiche, si adattò ai modelli di comportamento privato, indotti dai valori del cosiddetto riflusso.

In tutte le sue storie, da Pentothal a Pompeo, l'artista emerge sovente come il principale protagonista, narrandosi spesso senza pudori e sempre con ironia. In altri casi s'incarna in figure che fungono da alter ego e deuteragonisti o, come nel caso di

Zanardi, mette in scena la rappresentazione delle proprie ambiguità e contraddizioni, in una lotta tra repulsione e attrazione che, in una storia della celebre saga di questo personaggio, si risolve in un vero e proprio scontro fisico tra autore e interprete.

Nel tumultuoso mondo artistico di Paz – la più celebre delle innumerevoli sigle utilizzate per firmare le sue opere, ma tra esse si possono annoverare anche “Andy Paz”, “Andrenza” e “Andrei Invacanza” – il disegnatore giunse persino a interpretare il ruolo di spalla del presidente della Repubblica Sandro Pertini in un’esilarante serie di sketch di vita partigiana, che meritò il divertito apprezzamento del diretto interessato. Nota è d’altronde la vicenda dell’invito al Quirinale a lui diretto, ma intercettato da alcuni suoi colleghi di “Frigidaire” che parteciparono a questo incontro senza Pazienza, il quale visse questa occasione mancata come un grande cruccio personale, più volte ribadito nelle sue strisce o nelle numerose interviste rilasciate.



Questa sua sconfinata potenzialità di apertura verso diversi e apparentemente contraddittori ambiti narrativi trova una coerente corrispondenza con la fondamentale libertà espressiva delle sue tavole e delle sue strisce, nelle quali non esistevano confini tra generi e registri stilistici, ma dove si affermò invece una ludica capacità combinatoria che rappresentò la più grande innovazione culturale ed estetica del suo tempo e, di riflesso, la cifra caratteristica dell’arte di Pazienza.

Nel clima *postmodern*, che si venne affermando alla fine degli Settanta e che trovò la sua più compiuta consacrazione nel decennio successivo, era infatti naturale ribaltare i canoni classici alla scoperta di nuovi linguaggi e attraversare – con la spericolatezza di funamboli e l’incoscienza senza speranze e *no future* della cultura punk – differenti registri stilistici e narrativi. Contaminazioni e ibridazioni tra arti figurative, grafica, moda e musica erano all’ordine del giorno nelle ribollenti fucine creative di quegli anni, soprattutto a Bologna che all’epoca rappresentava l’avanguardia nel campo del fumetto, grazie a collettivi come il gruppo Valvoline (creato nel 1983 da Giorgio Carpinteri, Daniele Brolli, Marcello Jori, Igort, Jerry Kramsky e Lorenzo Mattotti) o a una personalità dominante come quella di Pazienza.

Francesca Alinovi, una tra le più autorevoli voci della critica del suo tempo e tra le prime ad aver investigato le potenzialità espressive della pratica citazionistica, invitò infatti diversi di questi artisti a partecipare nel 1982 alla mostra *Registrazione di frequenze*, allestita alla Galleria d’arte moderna di Bologna. Tra essi lo stesso Pazienza che, rispetto a questo incontro tra fumetto e arti figurative, si proponeva come uno tra i più inclini nel perseguire la contaminazione tra i due differenti campi di ricerca.

Sensibile nel cogliere la rivoluzione apportata nel mondo del fumetto da Jean Giraud (Moebius), che nel 1974 aveva fondato insieme a Philippe Druillet la celebre rivista “Métal Hurlant”, Pazienza si affrancò sin dai suoi esordi dai canoni classici del genere, decostruendone i meccanismi narrativi e la

stessa impostazione estetica. Con un'inossidabile fiducia nei propri mezzi espressivi, ma grazie anche al suo sconfinato senso di libertà creativa, utilizzò la pratica citazionistica per stravolgere le regole, mescolando tra loro richiami alla cultura popolare e alle arti maggiori.

Ed è per questo che nelle sue storie riferimenti diretti ai personaggi e allo stile di autori di fumetti, come Moebius, Muñoz e Sampayo, Gilbert Shelton, Robert Crumb o, in un ambito più classico, Carl Barks, si integrano con citazioni letterarie - tratte da Pasternak, Eliot, Du Maurier e Majakovskij - e con rimandi alle rivoluzionarie proposizioni estetiche delle avanguardie storiche del Novecento. La stessa impaginazione delle sue tavole rompe ogni preordinato sistema organizzativo della composizione, mischiando spunti espressivi e formali a prima vista inconciliabili tra loro, in una persistente discontinuità del ritmo narrativo che si alimenta, progressivamente, di sempre nuove e dirompenti suggestioni.

La vitalità e la forza comunicativa del suo tratto grafico e della sua narrazione, perfettamente assimilati nella densità dei suoi disegni e delle sue storie, hanno rappresentato dunque il carattere più coinvolgente della sua intensa esperienza artistica. E se pure l'intreccio tra arte e vita, che rappresentò, come si è detto, un inscindibile rapporto all'interno della sua produzione nel campo del fumetto e dell'illustrazione, spesso ha contribuito nel ricordo di questo autore ad alimentare l'aneddotica sulla cronaca delle sue personali scelte esistenziali e la suggestiva e coinvolgente visionarietà, scaturita appunto da questo legame e per sempre fruibile attraverso le sue opere, rappresenta il lascito più significativo di questo artista e l'unicità della sua esperienza creativa.



[Torna al Sommario]

xmlns="http://www.w3.org/1999/xhtml"

width="100%"

preserveAspectRatio="xMidYMid meet"

viewBox="0 0 602 850"

id="svg2_2">

id="defs4" />

transform="translate(0,-201.96719)"

id="layer1">

x="300.51752"

y="269.33899"

id="text3321"

xml:space="preserve"

style="font-size:48px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:900;font-

stretch:normal;text-align:center;line-height:114.99999762%;letter-spacing:0px;word-spacing:0px;text-

anchor:middle;fill:#000000;fill-opacity:1;stroke:none;font-family:HammerheadBlack;-inkscape-font-

specification:HammerheadBlack Heavy">

y="269.33899"

id="tspan3452"

style="font-size:18px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-

stretch:normal;line-height:114.99999762%;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-

specification:Liberation Sans Bold">“In Albania, quando un amico vuole dimostrare che

y="290.039"

id="tspan4337"

style="font-size:18px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-

stretch:normal;line-height:114.99999762%;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-

specification:Liberation Sans Bold">non ti considera più come tale, dice:

y="310.73898"

id="tspan4335"

style="font-size:18px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-

stretch:normal;line-height:114.99999762%;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-

specification:Liberation Sans Bold">«Ti ho moltiplicato per zero».

y="331.439"

id="tspan4339"

style="font-size:18px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-

stretch:normal;line-height:114.99999762%;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-

specification:Liberation Sans Bold">Così ha moltiplicato per zero tutti i tuoi valori,

y="352.13898"

id="tspan4341"

style="font-size:18px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-

stretch:normal;line-height:114.99999762%;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-

specification:Liberation Sans Bold">e siccome il prodotto risulta zero,

y="372.83899"

id="tspan4343"

style="font-size:18px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;line-height:114.99999762%;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold">allora tu davanti a quella persona sei senza valori

y="393.539"

id="tspan4345"

style="font-size:18px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;line-height:114.99999762%;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold">e di conseguenza sei un niente:

y="414.23898"

id="tspan4347"

style="font-size:18px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;line-height:114.99999762%;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold">610”

y="434.939"

id="tspan3431"

style="font-size:18px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;line-height:114.99999762%;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold" />

y="455.63898"

id="tspan3433"

style="font-size:18px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;line-height:114.99999762%;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold" />

x="41.807556"

y="755.62915"

id="text3605"

xml:space="preserve"

style="font-size:28px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:900;font-stretch:normal;text-align:start;line-height:123.00000191%;letter-spacing:0px;word-spacing:0px;text-anchor:start;fill:#000000;fill-opacity:1;stroke:none;font-family:HammerheadBlack;-inkscape-font-specification:HammerheadBlack Heavy">

y="755.62915"

id="tspan4539"

style="font-size:18px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;text-align:start;line-height:123.00000191%;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold">Un romanzo breve di Besa Nuhi Mone.

y="777.76917"

id="tspan4547"

style="font-size:18px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-

stretch:normal;text-align:start;line-height:123.00000191%;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold">A cura di Carlo Schiavo.

y="795.0675"

id="tspan4543"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;text-align:start;line-height:123.00000191%;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold">Una bambina albanese deve lasciare una terra deprivata dei diritti umani,

y="811.0575"

id="tspan4469"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;text-align:start;line-height:123.00000191%;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold">diventata “un mare di lacrime” (Ardit Gjebrea). Arrivata in Italia, fa i conti

y="827.04749"

id="tspan4471"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;text-align:start;line-height:123.00000191%;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold">con un'altra lingua, con un sistema scolastico solo in parte preparato

y="843.03748"

id="tspan4497"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;text-align:start;line-height:123.00000191%;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold">per l'accoglienza, con numerosi pregiudizi. Ad aiutarla in molte occasioni interviene

y="859.02747"

id="tspan4499"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;text-align:start;line-height:123.00000191%;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold">il linguaggio della matematica, che con la propria universalità spiega e consola.

y="875.01752"

id="tspan4459"

style="font-size:13px;font-style:normal;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;text-align:start;line-height:123.00000191%;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold" />

y="890.03918"

id="tspan4461"

style="font-size:12px;font-style:italic;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;text-align:start;line-height:123.00000191%;text-anchor:start;font-family:Liberation

Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold Italic">Besa Mone è nata a Durazzo e si è laureata in Albania in matematica e fisica.

y="904.79919"

id="tspan4513"

style="font-size:12px;font-style:italic;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;text-align:start;line-height:123.00000191%;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold Italic">Nel 1997 si è trasferita in Italia, dove si è specializzata nella mediazione

y="919.55914"

id="tspan4515"

style="font-size:12px;font-style:italic;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;text-align:start;line-height:123.00000191%;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold Italic">linguistico-culturale. Ha pubblicato un “Manuale matematico bilingue” e

y="934.31915"

id="tspan4517"

style="font-size:12px;font-style:italic;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;text-align:start;line-height:123.00000191%;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold Italic">suoi racconti sono comparsi nelle antologie delle prime cinque edizioni

y="949.07916"

id="tspan4535"

style="font-size:12px;font-style:italic;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;text-align:start;line-height:123.00000191%;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold Italic">del concorso Lingua Madre (dal 2006 al 2010).

y="963.83917"

id="tspan4601"

style="font-size:12px;font-style:italic;font-variant:normal;font-weight:bold;font-stretch:normal;text-align:start;line-height:123.00000191%;text-anchor:start;font-family:Liberation Sans;-inkscape-font-specification:Liberation Sans Bold Italic">€ 2,50 in formato ePub, Kindle, pdf.

transform="matrix(0.30016379,0,0,0.30016379,231.82495,970.14052)"

id="g4278">

transform="translate(-335.75867,6.0770799)"

id="g3">

id="g5">

id="g7">

id="g9">

d="m 505.538,19.143 c -3.424,-0.369 -105.391,0 -105.391,0 l -33.156,91.044 30.88,1.459 c 3.372,-8.868 9.827,-14.176 17.257,-18.043 8.442,-4.394 17.576,-6.59 27.4,-6.59 11.395,0 20.162,2.043 26.315,6.12 6.152,4.085 8.256,10.436 6.329,19.05 l -11.842,52.472 c -0.366,1.589 -0.32,2.863 0.131,3.827 0.455,0.963

1.798,1.443 4.027,1.443 0.72,0 1.551,-0.038 2.486,-0.123 0.932,-0.083 1.945,-0.214 3.023,-0.386 l -2.621,11.311
c -2.649,0.68 -4.652,1.106 -6.007,1.269 -1.36,0.174 -3.181,0.257 -5.473,0.257 -5.607,0 -9.257,-1.869
-10.945,-5.607 -0.903,-1.986 -1.206,-4.792 -0.903,-8.419 -4.284,4.087 -9.859,7.625 -16.729,10.628 -6.87,3.004
-14.049,4.507 -21.52,4.507 -8.985,0 -15.752,-2.561 -20.302,-7.693 -4.555,-5.133 -5.59,-11.483 -4.209,-19.268
1.002,-5.649 2.169,-9.167 3.61,-11.637 h -31.054 c -5.513,18.622 -2.381,34.437 8.001,45.01 10.386,10.574
25.435,15.861 45.153,15.861 24.483,0 44.484,-7.522 60.014,-22.577 15.529,-15.049 25.292,-32.15
29.293,-51.296 4.67,-22.005 1.857,-38.771 -8.431,-50.297 -10.288,-11.526 -24.006,-17.29 -41.152,-17.29
-8.477,0 -18.262,0.473 -24.643,2.664 -2.986,1.046 -14.826,4.164 -22.859,8.768 0,0 9.379,-28.545
19.321,-35.432 12.411,-8.598 75.712,-5.124 82.073,-6.46 2.235,-0.468 4.23,-14.323 1.924,-14.572 z"
id="path11"
style="fill:#1a171b" />
id="g13"
style="fill:#999999">
id="g15"
style="fill:#999999">
id="g17"
style="fill:#999999">
d="m 411.064,171.783 c 5.615,0 11.356,-1.223 17.21,-3.678 9.756,-4.055 15.697,-10.702 17.832,-19.933 l
2.652,-12.09 c -2.187,1.162 -4.904,2.138 -8.162,2.915 -4.566,1.096 -4.069,1.079 -9.396,1.67 l -9.934,1.166 c
-5.97,0.726 -10.588,1.863 -13.838,3.418 -5.498,2.618 -8.901,6.784 -10.199,12.508 -1.009,4.344 -0.105,7.765
2.703,10.263 2.81,2.503 6.52,3.761 11.132,3.761 z"
id="path19"
style="fill:#999999" />
transform="translate(98.675469,-51.65518)"
id="g21">
d="m 99.827,179.642 c -1.791,1.406 -4.247,2.703 -8.144,2.703 -7.968,0 -12.46,-5.824 -12.46,-13.021
0,-7.476 4.704,-13.02 12.636,-13.02 8.248,0 12.46,5.79 12.46,13.02 0,3.476 -0.843,5.722 -2.282,7.896 l
3.825,3.301 -2.071,2.455 -3.964,-3.334 z M 91.79,158.865 c -5.16,0 -8.985,3.933 -8.985,10.388 0,6.213
3.475,10.423 9.055,10.423 4.948,0 8.949,-3.473 8.915,-10.316 -0.036,-6.808 -3.897,-10.495 -8.985,-10.495 z"
id="path23"
style="fill:#1a171b" />
d="m 108.372,165.181 h 2.772 v 9.442 c 0,1.721 0,1.86 0.07,2.28 0.281,2.144 2,2.601 3.299,2.601 1.72,0
3.018,-0.703 3.721,-1.583 1.017,-1.191 1.017,-2.492 1.017,-4.455 v -8.285 h 2.772 v 16.532 h -2.772 v -2.526 c
-0.527,0.7 -2.21,2.947 -5.651,2.947 -2.316,0 -3.509,-1.052 -4.035,-1.684 -1.193,-1.369 -1.193,-2.81
-1.193,-5.581 v -9.688 z"
id="path25"
style="fill:#1a171b" />
d="m 129.51,156.934 v 3.229 h -2.702 v -3.229 h 2.702 z m 0,8.247 v 16.532 h -2.702 v -16.532 h 2.702 z"
id="path27"
style="fill:#1a171b" />
d="m 136.78,165.181 v 2.424 c 1.543,-2.704 4.175,-2.949 5.158,-2.949 2.105,0 4.632,1.055 5.439,3.789

0.281,0.983 0.281,2.001 0.281,3.406 v 9.862 h -2.771 v -9.404 c 0,-1.687 0,-2.178 -0.176,-2.738 -0.492,-1.58
-2.036,-2.28 -3.545,-2.28 -1.229,0 -2.282,0.383 -3.16,1.263 -1.227,1.229 -1.227,2.492 -1.227,3.721 v 9.439 h
-2.809 v -16.532 h 2.81 z"
id="path29"
style="fill:#1a171b" />
d="m 156.093,165.181 h 3.018 v 2.317 h -3.018 v 9.477 c 0,1.967 0,2.81 1.193,2.81 0.525,0 1.263,-0.212
1.824,-0.389 v 2.317 c -0.491,0.072 -1.648,0.28 -2.702,0.28 -3.229,0 -3.229,-1.58 -3.193,-3.755 v -10.74 h
-2.632 v -2.317 h 2.632 v -5.229 h 2.878 v 5.229 z"
id="path31"
style="fill:#1a171b" />
d="m 173.121,171.816 v -0.423 c 0,-1.72 0,-4.595 -3.721,-4.595 -3.545,0 -3.545,2.595 -3.545,3.475 l
-2.948,-0.177 c 0.07,-0.598 0.14,-1.509 0.667,-2.492 0.981,-1.823 2.912,-2.949 5.72,-2.949 1.545,0 3.546,0.389
4.845,1.406 1.824,1.475 1.824,3.366 1.79,5.578 v 5.372 c 0.034,1.578 0.034,2.384 1.193,2.384 0.35,0
0.666,-0.068 0.911,-0.174 v 2.42 c -0.455,0.108 -0.947,0.28 -1.754,0.28 -1.3,0 -2.597,-0.417 -2.878,-2.455
-0.842,0.878 -2.526,2.701 -5.686,2.701 -3.229,0 -5.616,-1.93 -5.616,-4.738 0,-0.875 0.246,-1.755 0.737,-2.492
0.947,-1.4 2.702,-2.526 7.65,-2.909 l 2.635,-0.212 z m -4.318,2.561 c -3.088,0.669 -3.613,1.826 -3.613,2.984
0,1.334 1.052,2.457 3.123,2.457 1.93,0 3.58,-0.771 4.387,-2.492 0.422,-0.914 0.456,-1.297 0.456,-3.721
-1.088,0.178 -2.563,0.386 -4.353,0.772 z"
id="path33"
style="fill:#1a171b" />
d="m 200.188,156.899 -5.756,24.813 h -2.703 l 0.527,-2.246 c -1.333,1.721 -2.947,2.563 -5.194,2.563
-5.476,0 -6.318,-4.601 -6.318,-7.019 0,-4.67 2.949,-10.146 9.021,-10.146 1.86,0 3.229,0.669 3.791,1.16
0.983,0.875 1.123,1.544 1.264,2.35 l 2.632,-11.477 h 2.736 z m -10.248,10.145 c -4.387,0 -6.317,4.667
-6.317,7.894 0,3.372 1.789,4.949 4.142,4.949 4.598,0 6.037,-5.684 6.071,-8.459 0.036,-1.226 -0.21,-4.384
-3.896,-4.384 z"
id="path35"
style="fill:#727375" />
d="m 206.308,165.181 -3.791,16.532 h -2.808 l 3.825,-16.532 h 2.774 z m 1.228,-5.087 h -2.879 l
0.737,-3.16 h 2.878 l -0.736,3.16 z"
id="path37"
style="fill:#727375" />
d="m 223.474,176.695 c -1.194,2.843 -3.194,4.106 -3.789,4.455 -1.58,0.88 -3.229,0.948 -4.212,0.948
-1.089,0 -2.844,-0.105 -4.387,-1.229 -2.528,-1.789 -2.599,-4.772 -2.599,-5.722 0,-5.366 3.476,-10.388
9.231,-10.388 4.141,0 6.247,2.352 6.458,4.984 l -2.598,0.631 c -0.245,-1.086 -0.843,-3.369 -3.967,-3.369 -4,0
-6.282,4.353 -6.282,7.968 0,2.563 1.334,5.09 4.354,5.09 0.737,0 1.649,-0.143 2.667,-0.806 1.402,-0.915
1.859,-2.038 2.209,-2.949 l 2.915,0.387 z"
id="path39"
style="fill:#727375" />
d="m 233.03,182.099 c -4.035,0 -6.984,-2.703 -6.984,-7.229 0,-5.824 4.069,-10.108 9.23,-10.108 3.37,0
6.739,2.072 6.879,7.056 0.141,5.194 -3.403,10.281 -9.125,10.281 z m 2.282,-15.198 c -3.861,0 -6.459,3.86
-6.459,8.145 0,1.332 0.28,2.526 0.88,3.366 0.7,0.983 1.964,1.618 3.229,1.618 0.595,0 3.473,-0.178 5.264,-3.51

0.875,-1.651 1.192,-3.44 1.158,-5.021 -0.072,-3.055 -1.861,-4.598 -4.072,-4.598 z"
id="path41"
style="fill:#727375" />
d="m 250.483,167.253 c 0.737,-0.912 2.071,-2.387 4.912,-2.387 2.847,0 5.967,1.721 5.967,6.562 0,5.373
-3.263,10.603 -8.667,10.603 -0.878,0 -3.264,-0.071 -4.53,-2.354 -0.137,-0.246 -0.245,-0.526 -0.348,-0.771 l
-2.387,10.356 h -2.738 l 5.582,-24.08 h 2.7 l -0.491,2.071 z m 4.284,-0.175 c -1.088,0 -3.264,0.386 -4.635,3.053
-0.666,1.297 -1.366,3.789 -1.366,5.721 0,3.896 3.332,3.933 3.789,3.933 3.861,0 6.142,-4.355 6.07,-8.356
-0.068,-4.139 -3.192,-4.351 -3.858,-4.351 z"
id="path43"
style="fill:#727375" />
d="m 278.818,177.047 c -1.721,4.246 -5.543,5.052 -7.934,5.052 -4.104,0 -6.771,-2.632 -6.771,-7.019
0,-4.983 3.195,-10.319 9.162,-10.319 4.314,0 6.209,2.844 6.209,6.776 0,0.982 -0.105,1.543 -0.209,2.174 h
-12.391 c -0.035,0.455 -0.068,0.81 -0.068,1.227 0,4.212 3.191,5.021 4.666,5.021 0.633,0 1.229,-0.106
1.793,-0.352 1.891,-0.703 2.525,-2.106 2.945,-3.019 l 2.598,0.459 z m -2.072,-5.336 c 0.037,-0.283 0.037,-0.491
0.037,-0.737 0,-2.737 -1.863,-4.106 -3.686,-4.106 -1.229,0 -4.387,0.737 -5.688,4.844 h 9.337 z"
id="path45"
style="fill:#727375" />
d="m 292.478,167.498 c -0.945,-0.034 -1.928,-0.071 -3.051,0.598 -2.176,1.298 -2.912,4.353 -3.264,5.824 l
-1.789,7.793 h -2.67 l 3.789,-16.532 h 2.703 l -0.664,2.915 c 0.42,-0.737 0.631,-1.123 1.648,-1.966 0.561,-0.492
1.439,-1.264 3.229,-1.264 0.211,0 0.424,0 0.67,0.034 l -0.601,2.598 z"
id="path47"
style="fill:#727375" />
d="m 300.314,165.181 h 2.912 l -0.49,2.144 h -2.912 l -2.109,9.054 c -0.137,0.562 -0.383,1.651 -0.383,2.144
0,0.874 0.666,1.017 1.229,1.017 0.314,0 0.455,-0.034 1.893,-0.279 l -0.492,2.068 c -0.807,0.349 -1.717,0.492
-2.629,0.492 -2.037,0 -2.738,-1.018 -2.738,-2.315 0,-0.774 0.174,-1.686 0.383,-2.563 l 2.213,-9.616 h -2.629 l
0.488,-2.144 h 2.631 l 1.195,-5.192 h 2.632 l -1.194,5.19 z"
id="path49"
style="fill:#727375" />
d="m 309.513,165.181 -3.791,16.532 h -2.807 l 3.824,-16.532 h 2.774 z m 1.23,-5.087 h -2.879 l 0.738,-3.16
h 2.875 l -0.734,3.16 z"
id="path51"
style="fill:#727375" />
d="m 317.556,165.181 -0.562,2.39 c 0.703,-0.737 2.635,-2.81 5.652,-2.81 2.279,0 4.771,1.369 4.771,4.213
0,0.631 -0.105,1.3 -0.385,2.771 l -2.318,9.968 h -2.738 l 2.354,-10.176 c 0.211,-0.881 0.244,-1.406 0.244,-1.933
0,-1.229 -0.664,-2.632 -2.842,-2.632 -0.912,0 -2.176,0.175 -3.404,1.123 -1.438,1.157 -2,2.632 -2.701,5.476 l
-1.896,8.142 h -2.773 l 3.824,-16.532 h 2.774 z"
id="path53"
style="fill:#727375" />
d="m 343.222,177.641 c -0.141,0.703 -0.141,0.881 -0.141,1.018 0,0.423 0.174,0.88 0.844,0.88 0.525,0
0.875,-0.143 1.119,-0.245 l -0.525,2.28 c -0.279,0.068 -0.912,0.246 -1.648,0.246 -1.861,0 -2.42,-1.229
-2.42,-2.035 0,-0.177 0.033,-0.317 0.033,-0.491 -0.385,0.594 -0.877,1.438 -2.387,2.104 -0.945,0.423

-2.141,0.668 -3.369,0.668 -3.615,0 -4.914,-2.178 -4.914,-4.106 0,-1.191 0.457,-2.421 1.229,-3.301 1.193,-1.475
2.949,-1.929 5.334,-2.314 0.775,-0.141 4.633,-0.669 5.514,-0.843 0.137,-0.666 0.348,-1.544 0.348,-2.176
0,-2.389 -2.736,-2.389 -3.262,-2.389 -3.299,0 -3.791,2.178 -4.002,3.372 l -3.123,-0.28 c 0.736,-2.037
2.035,-5.161 7.404,-5.161 1.615,0 2.881,0.246 4.107,1.052 0.809,0.526 1.682,1.335 1.682,2.983 0,0.423
-0.068,1.161 -0.314,2.247 l -1.509,6.491 z m -1.825,-4.036 c -3.547,0.457 -4.881,0.632 -6.424,1.332
-0.492,0.211 -2.105,0.914 -2.105,2.774 0,1.547 1.334,2.281 2.809,2.281 0.912,0 2.596,-0.421 3.611,-1.264
1.162,-0.982 1.441,-2.209 1.652,-3.123 l 0.457,-2 z"

id="path55"

style="fill:#727375" />

xlink:href="../../Images/mat.png"

x="201.29526"

y="443.51093"

width="199.77165"

height="265.84991"

id="image3448" />

INTERVISTA BONSAI CON ALTAN

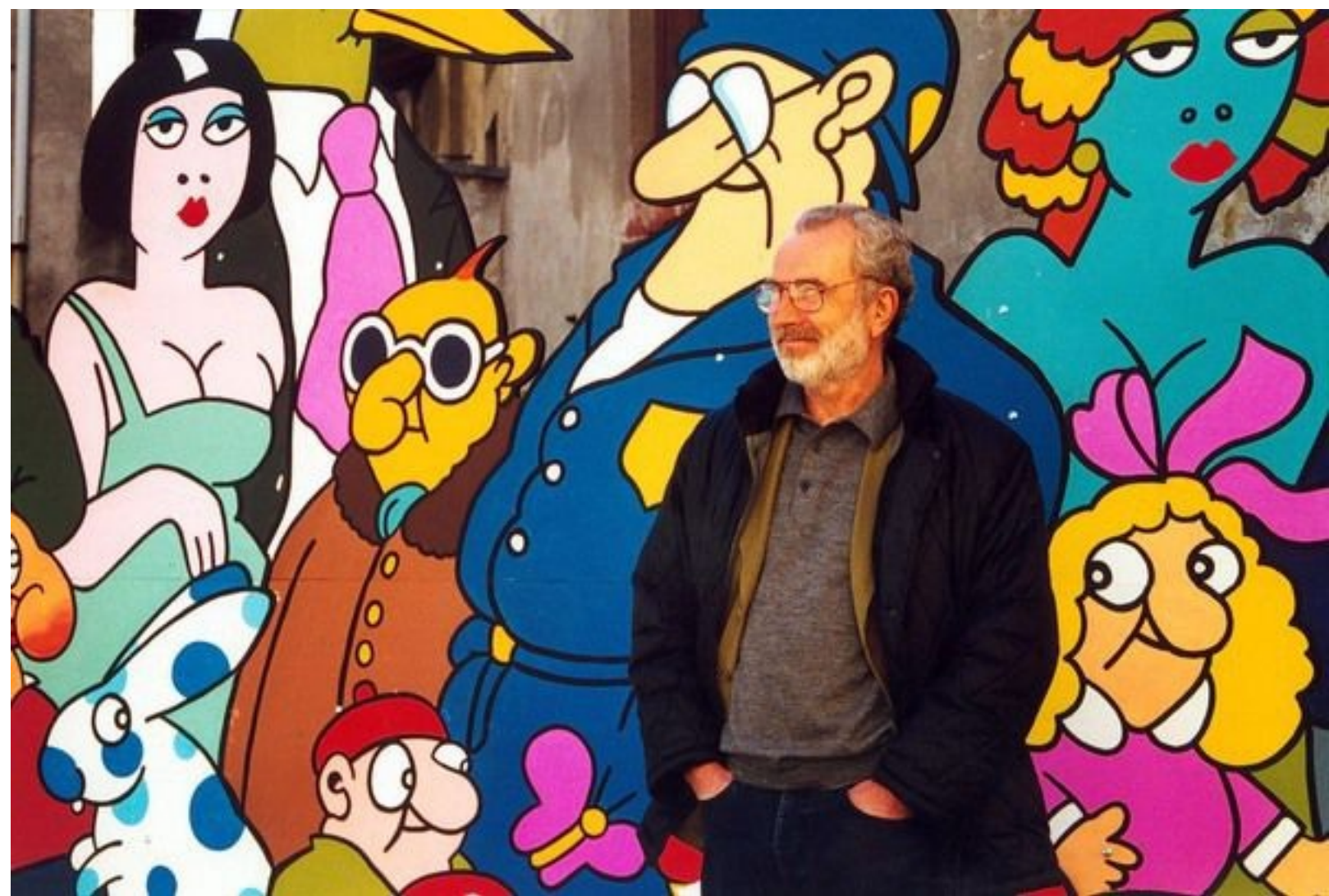
di Loris Gualdi

La mia avventura nel mondo del cartoon, iniziata grazie al leggendario Attilio Valenti, ex vice presidente dell'Asifa Italia, ha senza dubbio avuto una prima svolta per merito di Giorgio Scaramuzzino, apprezzato attore e regista che da molti anni si occupa di divertire grandi e piccini, attraverso i suoi poliedrici spettacoli dedicati all'infanzia. A lui devo il mio *debutto nella società*, in quanto mi volle come animatore delle scenografie dello spettacolo *Pimpa sogni d'oro*.

Proprio grazie a quell'impegnativa prima esperienza teatrale, riuscii a incrociare il mio sentiero formativo con una delle più importanti matite italiane: quella di Francesco Tullio Altan.

L'autore Trevigiano da ormai decenni, allietta i nostri bimbi attraverso la genuina semplicità della Pimpa, ancora oggi in auge nonostante l'eccedente concorrenza di Peppa Pig, con la quale si ritrova a confrontarsi per la conquista del cuore dei più piccini. Altan, similmente a Luzzati, possiede un tratto particolare, che può conquistare o meno, ma di certo non lascia impassibili, non solo per l'approccio grafico, ma anche e soprattutto per i messaggi intratestuali che le sue opere celano. Però, erroneamente, molti di noi lo hanno esclusivamente collegato al cagnolino a pois, lasciando in secondo piano le opere, forse meno pubblicizzate, ma altrettanto meritevoli; tanto è vero che l'autore stesso è riuscito nel tempo a non chiudersi, o ancor peggio farsi chiudere all'interno delle linee di un unico personaggio.

Nonostante le decine e decine di interviste che giornalisti, editori, fan e bimbi hanno posto ad Altan in tutti questi anni di onorata carriera, mi sono sentito di proporre a "LG Argomenti" una breve chiacchierata con il satirico autore di *Cipputi* e *Kamillo Kromo*, cercando d'incanalare la breve dissertazione verso sintetiche domande e risposte, volte a scoprire in maniera subitanea, se ancora esistono lati inesplorati del disegnatore.



Nel tentativo di ripercorrere speditamente la sua brillante carriera, vorrei partire proprio da Rio de Janeiro dove, se non erro, fu pubblicata la sua prima opera fumettistica. Quali sono i più vivi ricordi del suo esordio? Parliamo del periodo tra il 1970 ed il 1975. Proprio a Rio de Janeiro è nata mia figlia Kika, ed è per lei che ho disegnato la prima storia a fumetti dedicata ai bambini. Si intitolava “Kika e Jaime” ed è stata pubblicata sul supplemento infantile del “Jornal do Brasil”.

Sulle pagine di “Linus”, negli anni ‘70 apparve Trino, un Dio pasticciere. Ci furono mai problematiche legate alla concettualizzazione di un Dio impacciato e fallibile?

Nessun problema. Fu solo un gran divertimento per me disegnare la striscia.

Dopo qualche tempo nacque la Pimpa, sulla quale immagino le abbiano fatto ogni tipo di domanda. In merito, c’è un interrogativo che non le hanno mai posto al quale avrebbe voluto rispondere?

In passato c’è stata una domanda che mi hanno fatto alcuni bambini alla quale, però, non ho mai saputo rispondere: “Dov’è la mamma della Pimpa?”



Pensando a personaggi come la Pimpa, Cipputi e Kamillo Kromo, avrei una curiosità da soddisfare... come nascono i loro nomi? Hanno un particolare significato?

Il nome della Pimpa prende spunto dal soprannome di un'amica, Cipputi ha un'assonanza col Cerruti Gino di Giorgio Gaber, mentre, in merito a Kamillo Kromo, posso dire che all'epoca della sua nascita c'era una tendenza diffusa ad usare la lettera K ovunque fosse possibile.

Osservando le mutazioni stilistiche della TV, in particolare Rai YoYo, dove la Pimpa è sempre protagonista, da qualche tempo il mondo di Peppa Pig è diventato fenomeno planetario di costume. A suo avviso esistono punti di raccordo tra il suo cagnolino a pois e la creatura di Astley Baker Davis?

Tra i punti di contatto potrei definire la semplicità e la serenità che i due personaggi mostrano di sé.

Ripercorrendo la propria vita professionale, ha qualche rimpianto?

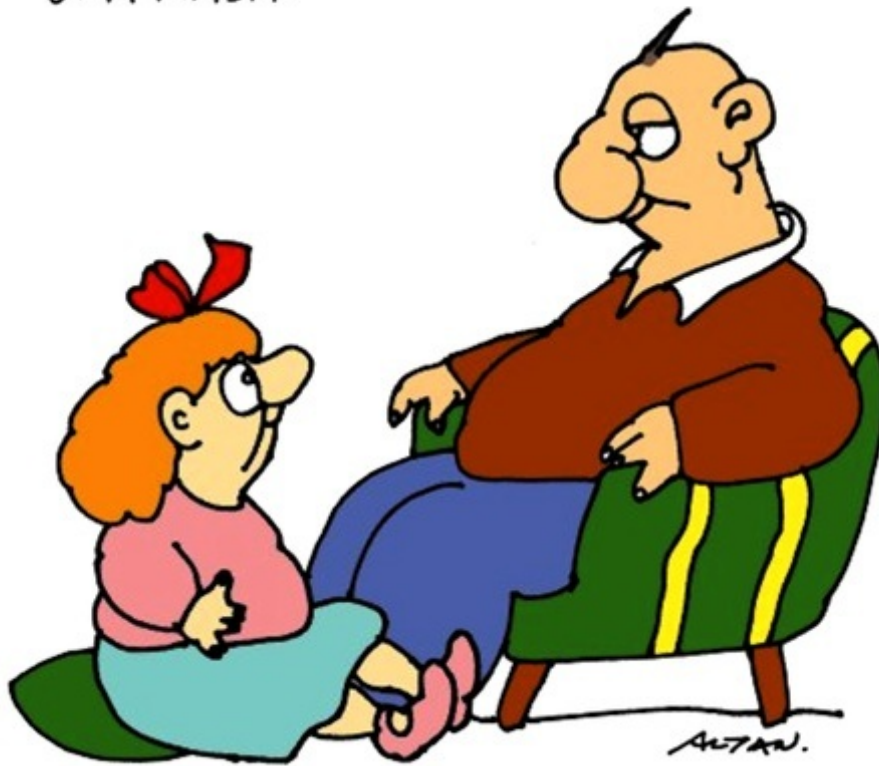
Direi di no; i rimpianti servono a poco.

Quale dei suoi personaggi le assomiglia di più?

L'uomo delle vignette, quello seduto da solo in poltrona, che guarda il lettore.

MI RACCONTI
UNA FIABA?

NO. TI RACCONTO
UNA BALLA, COSÌ
TI ABITUÌ.



Il mondo del web ha, secondo lei, contribuito al graduale tramonto del baloon? Come la rete può divenire un nuovo canale di distribuzione?

Esistono nuovi linguaggi, soprattutto per i più giovani, che fisiologicamente ne soppiantano altri. È inevitabile.

Ci sono molti artisti esordienti che nonostante la crisi del fumetto palesano la voglia di emergere. Quali sono i consigli che può dare a chi vuole avventurarsi in questa direzione?

L'unico consiglio che posso dare è di lavorare, se si ha la volontà e il piacere di farlo.

[Torna al Sommario]

LUCCA, O CARA

di Corrado Farina

Autunno scorso. Su un quotidiano toscano leggo il titolo *Lucca assediata dai supereroi*.

Che stupidaggine. Chi assedia sta fuori, mica dentro. Soprattutto in una città come Lucca, in cui il *dentro* e il *fuori* sono chiaramente delimitati da una cerchia di mura cinque-seicentesche, esempio unico in Italia di cinta fortificata scampata a piani regolatori, cemento selvaggio, ignoranza, menefreghismo e corruzione.

Invece, nei giorni a cavallo fra ottobre e novembre 2013, i supereroi erano inequivocabilmente *dentro*, riempivano ogni strada e ogni piazza, ogni posto di ristoro e ogni toilette (perché si sa, anche i supereroi fanno pipì). Riempivano anche la passeggiata delle mura, una circonferenza completa, 360 gradi brulicanti di storia del fumetto, con netta predominanza dei personaggi Marvel, seguiti da quelli Disney e dai cosiddetti *bonellidi* (con Dylan Dog in testa perché il costume è più sbrigativo anche se più banale, un paio di jeans, una camicia rossa, una giacca nera e via).

In mezzo a questa marea variopinta (il rosso di Spiderman, l'azzurro stemmato di Superman, il nero di Batman, tutti i colori di Thor) c'era anche qualche lucchese in borghese, ma così sballottato qua e là e con l'aria così smarrita che sembrava un abitante del nostro secolo capitato per un paradosso temporale nei bar interstellari di *Star Wars* o di *Blade Runner*.

Stiamo parlando (il lettore sagace lo avrà già capito) del Lucca Comics and Games 2013, figlio trasgressivo ma legittimo di quel Lucca Comics che si insediò nella cittadina toscana nel remoto 1966, dopo l'esperimento pilota del Primo Salone Internazionale dei Comics, svoltosi a Bordighera nel febbraio 1965: una manifestazione apripista che, seguita a ruota dalla comparsa in edicola della rivista "Linus", sdoganò il fumetto dal ghetto adolescenziale con la benedizione di un gruppo autorevole di intellettuali al di sopra di ogni sospetto (Vittorini, Eco, Del Buono *über alles*).



E adesso, tornando al 2013... chi sarà mai quello sparuto gruppo di signori dai capelli (se ci sono ancora) più bianchi che grigi, seduti al tavolo di un ristorante in piazza del Giglio? Non sono in costume fantasy e neppure in giacca e cravatta, non sembrano indigeni locali ma neppure invasori sulle barricate. Forse sono i pionieri sopravvissuti: e siccome uno di loro sono io devo sforzarmi adesso di sdoppiarmi per guardare la scena dal di fuori. E allora mi viene in mente un ormai dimenticato film di René Clair intitolato *Le belle della notte*, in cui Gérard Philipe vive in sogno in epoche diverse, e in ogni epoca incontra lo stesso vecchietto che dice all'incirca "Ah, come è cambiato il mondo! Ai miei tempi sì che...", proseguendo con un peana dei tempi andati.

Ebbene sì, lo confesso: immergendomi nel tumulto della Lucca 2013 non posso sfuggire alla nostalgia della Lucca che fu. Certo, può dipendere anche dal fatto che avevo quaranta o cinquant'anni di meno, ma non credo che si tratti solo di quello.

Intendiamoci: tanto di cappello a Renato Genovese e al suo staff, che oggi tengono saldamente in mano le redini di questo maxicirco in ebollizione. Non deve essere facile, considerando che il Salone si articola ormai in sei sezioni diverse e che i padiglioni espositivi sono molte decine, senza contare gli incontri, le mostre e le proiezioni. Non deve essere facile, ma bisogna anche dire che essi si muovono su una strada già aperta, anche se è diventata molto più larga di quanto non fosse all'inizio. Nei primi anni invece, sotto la direzione di Rinaldo Traini, ci si avventurava su terreni vergini: e il Salone sgretolava anno dopo anno tutti i preconcetti esistenti all'epoca sul fumetto come forma di lettura solo adolescenziale e per di più diseducativa, cercando e trovando un non facile equilibrio fra cultura e spettacolo, studio e divertimento, mercato editoriale e collezionismo.

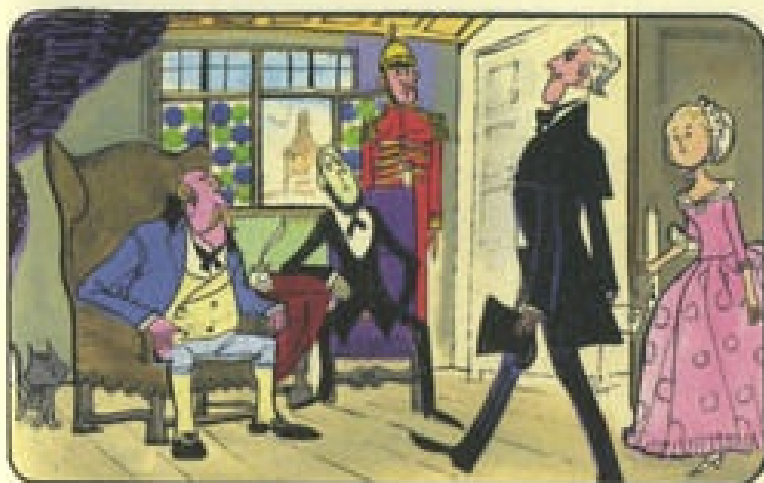
Questo equilibrio ha incominciato a vacillare quando Lucca Comics è diventato Lucca Comics and Games. I giochi di ruolo sono stati il cavallo di Troia che ha portato negli anni ai travestimenti, alle maschere e al clima popolar-carnascialesco: lo spettacolo è tracimato seppellendo la cultura, in linea del resto con la deriva di un paese in cui ci sono ministri in carica che si fanno vanto di dichiarare che la cultura è ciarpame e gli artisti sono bamboccioni o mangiapane a tradimento.

IL DOTTOR OSS

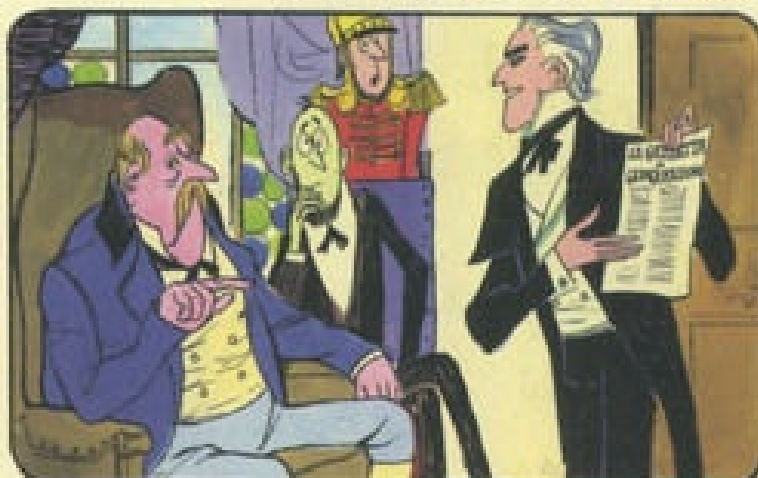
di Giulio Verne



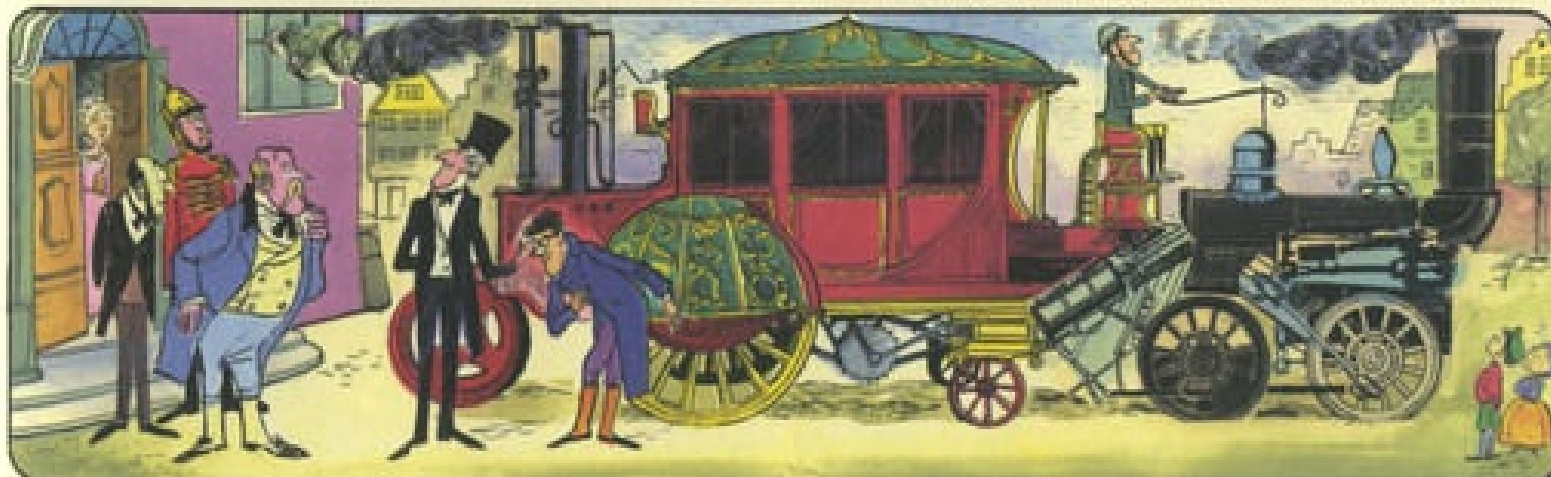
Edizione di FERRO SELVA - Illustrazione di G. MIDASIO



Lo straniero entra. È alto, scarnito, elegante, sicuro di sé; al vederlo, i plebei magistrati di Quinquedone provano un leggero senso di sgomento. Van Tricasse accenna a un inchino e sorride: "Buongiorno", lo straniero batte i tacchi. "Buongiorno, signor Invenzione; permettetemi che vi presenti: sono Oss, dottore in biologia, chimica e fisica, matematica e filosofia, docente onte litteras di cibernetica pratica e sperimentale, laureato alle università di Parigi, Londra, Pavia, San Pietroburgo, Coimbra e Heidelberg, membro dell'Accademia del Casento, dei Georgoff, dei Novotomskoi, degli Elettrocassisti e di altre".



"Ma... piacere!" borbotta Van Tricasse; e dopo lunghe scartite occhiate con i compagni chiede: "Che cosa possono fare per voi?" Oss sorride e risponde: "Che cosa voglio fare io per voi, piuttosto. Ho letto infatti sul vostro giornale che per rinnovare il sistema per l'illuminazione della città, vi occorre subito uno scienziato [occorre?]. Van Tricasse non trattiene un grido di stupore: "Che! C'è dunque qualcuno che legge il nostro giornale?" Replica Oss: "Sì che i lavori sono cominciati nel 1839, al tempo del buon re Enrico IV e che, interrotti nel 1709, sono stati ripresi per ordine di Napoleone, ma sospesi quando egli fu sconfitto".



"E quanto vorrebbe a costare la vostra opera?" chiede il sindaco "Nello" e la risposta "Nello" dicono in coro gli sbalorditi quinquedonesi; e Oss riprende: "Mi occorre solo una cosa per installarvi il mio laboratorio, anzi, se ho visto una che vi pare adatta. Volete seguirvi, signori?" I tre, affascinati, seguono il misterioso scienziato nella piazza, ove si trova un enorme carro con stivali, ruote, catene e fessioi. "Misericordia!" esclama il mercataio. "Ah, sì, è il mio fubosello-velocifero" spiega Oss. "Il signore con gli occhiali è il mio assistente Igemo, l'altro è il mio servitore Soffino. Volete salire, prego?"

I tre quinquedonesi balzano all'indietro: "Ah, no no!" è pronto a rispondere il mercataio Fogli "vi requiremo a piedi... un po' di moto male non fa...". "Come volete?" risponde Oss con un inchino sale sul carro, che prende a muovere in un tabano di scintille, scoppiettando, rombando e mettendo in fuga i quinquedonesi che incuranti l'entano avvicinati. Porte e finestre si chiudono e ovvoli nel lato i tre magistrati seguono il carro che, percorrendo le vie senescenti della città, si arresta davanti a una casa disabitata, in una piazzetta. Oss scende e accennando dice: "Qui vorrei impiantare il mio laboratorio e dare inizio ai lavori".

Perché continuo a tornarci, allora, a distanza di quasi mezzo secolo? Un po' per celia e un po' per non morire, direbbe Madama Butterfly. Perché la nostalgia è un sentimento intessuto di rimpianto ma anche di tenerezza, e fa piacere ritrovare gli amici di un tempo, anche se ogni anno ne manca qualcuno di più.

E poi, anche se l'amore per i fumetti si è nel frattempo illanguidito, resta pur sempre la curiosità di capire in che direzione si muove questo straordinario mezzo di comunicazione che con il cinema e la televisione ha dominato il ventesimo secolo e che dalla *strip* e *sunday table* delle origini è ormai approdato alla *graphic novel*.

Da questo punto di vista, il Salone di Lucca continua a essere il principale punto di riferimento per editori e collezionisti, malgrado il proliferare di iniziative consimili.

Certo, non si cercano più i primi numeri del “Topolino” anteguerra ma i primi numeri del “Topolino” libretto della fine degli anni quaranta, ma suppongo che rapportata all’età del collezionista la gioia della *trouvaille* sia la stessa.

Ci si sente probabilmente felici di ottenere un disegno autografo dagli autori di *Ratman*, di *Zero Calcare* e dei Disney italiani quanto ci si sentiva anni fa nell’ottenerlo dagli autori di *Bristow* e di *Corto Maltese*.

È rimasto invece immutato il piacere di scegliere “in diretta” le ultime novità editoriali: perché uno dei paradossi del fumetto è che anche in questi anni di crisi il mercato galoppa.

Gli stand degli editori sono talmente numerosi che è stato giocoforza percorrerli a volo d’uccello, e poiché è impossibile fare un elenco anche sommario delle cose interessanti mi limito a fare in chiusura un paio di esempi, mirati rispettivamente a un pubblico di lettori giovincelli e a un pubblico di ragazzi più grandi.

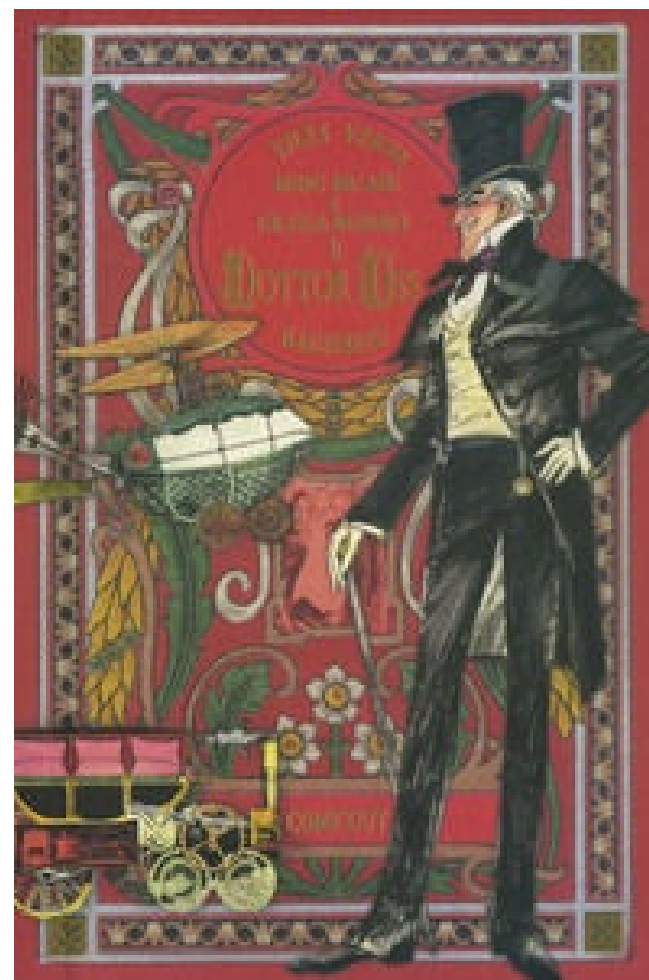
Il dottor Oss è la riproposta in volume dei sette racconti scritti da Mino Milani, disegnati da Grazia Nidasio e pubblicati fra il 1964 e il 1969 dal “Corriere dei piccoli”. Erano gli anni in cui lo storico supplemento settimanale del “Corriere della Sera”, sempre più in difficoltà a causa di una concorrenza sempre più agguerrita, cercava nuovi autori e nuove formule che gli consentissero di tirare avanti.

Milani, in questa lotta per la vita, fu uno dei personaggi di punta, e fra le molte cose cui pose le mani ci fu anche questa rivisitazione di un personaggio di Jules Verne, protagonista di *Une fantaisie du docteur Ox*: un racconto pubblicato a puntate sul mensile “Musée des Familles” nel 1872 e ripubblicato in volume dall’editore Hetzel due anni dopo.

Oss era (ed è) sostanzialmente uno scienziato geniale, che Verne però descrive come “un uomo tarchiatello, di mezzana statura” che “pareva che avesse l’argento vivo nelle vene e cento aghi sotto le piante dei piedi”, mentre Milani ne fa un personaggio “alto, sorridente, elegante, sicuro di sé”, molto più dotato di *aplomb* anglosassone che di “argento vivo” alla francese.

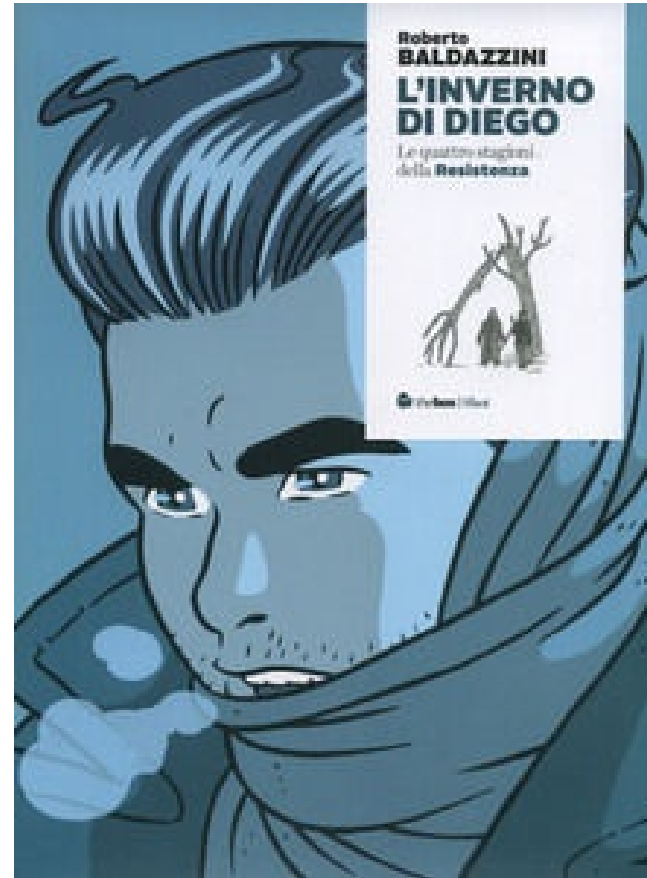
Esaurita la versione a fumetti del racconto di Verne, lo conduce poi avanti in altri sei episodi originali, estremamente rispettosi dello spirito verniano aggiornato di un secolo.

Ma i motivi di interesse non si fermano qui: intanto si recupera una formula di rapporto testo/immagine che il “Corriere dei piccoli” aveva già adottato fra gli anni Trenta e Quaranta, ovvero la successione di vignette senza fumetti ma con testo narrativo scritto alla base di ogni vignetta; inoltre le vignette sono disegnate da una Grazia Nidasio in stato di grazia, che cavalca alla brava la coloratissima grafica tra neo-liberty e psichedelia che in quella seconda metà degli anni Sessanta sta trionfando su manifesti, copertine di dischi e film di animazione (vogliamo ricordare almeno *Yellow Submarine*?).



Ultima ciliegina sulla golosa torta: dal punto di vista cartografico il volume (di grande formato) è all'altezza della qualità della riproposta, poiché si presenta in edizione di lusso, stampato su carta spessa e con una legatura editoriale in mezza tela e fondo rosso che per la ricchezza delle impressioni in oro e delle immagini in policromia rimanda esplicitamente alle ottocentesche edizioni Hetzel e implicitamente costituisce un degno omaggio allo scrittore francese.

Dai lettori in erba ai ragazzi più grandi, dalla fantasia più giocosa alla realtà più drammatica. *L'inverno di Diego*, di Roberto Baldazzini, ci porta nei giorni dell'incubazione della nostra sciagurata guerra civile, raccontando dubbi, contraddizioni e presa di coscienza finale di un ventenne nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre 1943: quando migliaia di giovani italiani, anche se appena usciti dall'adolescenza, furono messi di fronte all'alternativa se vestire la divisa della Repubblica Sociale Italiana affiancando i tedeschi nella sanguinosa occupazione dell'Italia settentrionale, oppure darsi alla macchia raggiungendo le montagne e diventando partigiani.





Il sottotitolo *le quattro stagioni della Resistenza* fa supporre il progetto di una quadrilogia sull'argomento. Ora, di *graphic novel* sulla Resistenza negli ultimi anni se ne sono viste già molte, legate in genere a personaggi reali e ad episodi locali realmente avvenuti. Ma più che per la vicenda (inventata) in sé, l'opera di Baldazzini si fa raccomandare per la finezza con cui analizza le zone d'ombra e le contraddizioni attraverso le quali deve passare il protagonista (figlio di un padre fascista e poi repubblicano, ma fino a quel momento del tutto privo di coscienza politica) prima di optare per la montagna e la lotta armata. Inoltre l'aspetto grafico è decisamente intrigante, perché l'autore (noto finora soprattutto per certi fumetti erotici di cui non è il caso di parlare in questa sede) non viene meno al proprio segno personalissimo: partendo da una sorta di *linea chiara*, di ascendenza dalla scuola franco-belga e cioè caratterizzata dall'assenza di chiaroscuri, la arricchisce proprio di effetti chiaroscurali, non ricorrendo però né al tratteggio né al retino ma intervenendo a tinte piatte sulla gamma dei grigi. Una scelta che in alcune vignette si avvicina alle stilizzazioni fra déco e modernismo del grafico americano John Vassos. E scusate se è poco.

Jules Verne, Mino Milani e Grazia Nidasio, *Il dottor Oss - illustrato*, Roma, Comicout Editore, 2013, pp.128, € 29,50.

Roberto Baldazzini, *L'inverno di Diego - Le quattro stagioni della Resistenza*, Bologna, The Box Edizioni, 2013, pp. 96, € 18.



[Torna al Sommario]

IL RITORNO DI ATTILIO

di Lucrezia Giarratana

Attilio Cassinelli, in arte Attilio, la cui carriera inizia negli anni Sessanta, è un noto autore e illustratore di numerose storie per l'infanzia. La semplicità delle forme e la vitalità dei colori, si integrano a testi chiari, mai privi di una sottile ironia apprezzata da grandi e piccini. Attilio è un gran maestro, nonché mio vicino di casa, e ho avuto modo di fargli così qualche domanda: "Raccontami un aneddoto relativo ai tuoi esordi" gli ho chiesto un pomeriggio, e lui ha così ricordato un frammento della sua vita:



Nei primi anni Sessanta un amico, che aveva visto certi miei disegni, mi propose di metter su qualche cosa che assomigliasse a una casa editrice. Da questo connubio nacque un libretto scritto da Karen Gunthorp, nostra cara amica.

LA CASA
SULL'ALBERO



ATTILIO e KAREN

EDITRICE GENSY

Ne facemmo stampare una ventina di copie con le quali tappezzammo le pareti del nostro stand alla Fiera del Libro di Bologna.

Sulla copertina appariva il faccione di un orsetto rosso scontornato da un marcatissimo rigone nero; niente di più efficace per attirare l'attenzione dei visitatori. E l'attenzione l'attirammo. In particolar modo quella di un distinto signore che, dopo aver osservato bene tutto, chiese chi fosse l'illustratore e quali i nostri programmi futuri.

Era Renato Giunti Editore di Firenze al quale non fu difficile dissuaderci dal proseguire nel nostro nebuloso percorso. Ci fu offerto di lavorare nella sua casa editrice.

Ho ricevuto in dono alcuni dei suoi libri, certi oramai fuori catalogo. Ho iniziato a collezionarli accorgendomi quanto diverse siano state le tecniche illustrative nell'arco della sua produzione. Le qualità eclettiche del suo lavoro me le ha spiegate così:

Essere entrato come illustratore nel mondo dell'editoria, mi faceva sentire come Pinocchio nel Paese dei balocchi! Il rigone nero che contornava i miei personaggi, non andava bene per tutti. Ecco la necessità di trovare nuovi espedienti tecnici che mi hanno portato a soluzioni grafiche diverse e confesso, in certi casi

improvvisate.

IL PULCINO E IL LUPO



Attilio ha ideato anche molti giochi come ad esempio lo Zoo di carta, 24 graziosi animali di 12 specie diverse. A tal proposito mi ha detto:

Ha avuto uno straordinario successo commerciale negli anni Settanta tanto che è stato rieditato non molto tempo fa.

Ricordo che pochi giorni dopo lo sbarco sulla luna, Giunti mi chiese di creare con le stesse caratteristiche un modellino che riproducesse il Lem che compì l'impresa. Il tutto doveva essere consegnato con una certa urgenza perché l'editore temeva che qualcuno lo realizzasse prima di lui! Pochi giorni dopo il modellino atterrò sulla sua scrivania.



Poche ore dopo questa conversazione anche sulla mia scrivania sono atterrati... una giraffa e tre ranocchi!

Parlami dei tuoi Pinocchi:



Il primo Pinocchio mi venne richiesto da Giunti in occasione del centenario della nascita del burattino; usai la tecnica della tempera con un disegno molto raffinato di cui posso ritenermi abbastanza soddisfatto.

Il secondo, intitolato C'era una volta... un pezzo di legno, è una libera interpretazione del 1991 nata per mia iniziativa.



Per le illustrazioni usai la tecnica dei pastelli, mentre il testo lo composi con 180 quartine baciato. Avevo la rima facile... qualche volta anche nelle conversazioni casalinghe, tanto da essere guardato con qualche

perplexità!



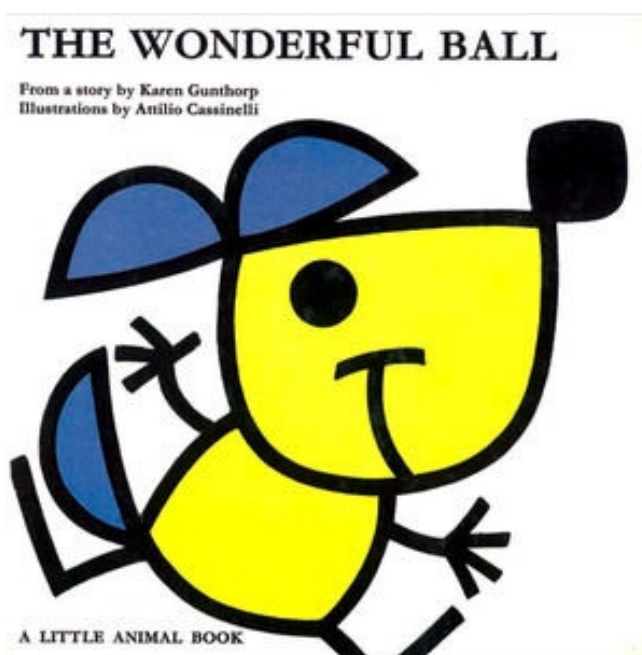
Il suo primo *Pinocchio* e i relativi disegni originali sono stati esposti a Firenze nella prestigiosa sede della *Galleria di Arte Moderna* nel 2007 in occasione della bellissima mostra intitolata *C'era una volta... Pinocchio a Palazzo Pitti*.

Storici illustratori hanno esposto i loro lavori e ad



Attilio è stata riservata un'intera sala, ma lui ovviamente è troppo modesto per parlarne.

Invece discorriamo sui dialetti, e dei tentativi più o meno riusciti di riportarli in auge. “I tuoi libri sono stati pubblicati e tradotti in tutto il mondo; perché non pensare anche di farne dei nuovi nei vari dialetti?” Gli ho domandato quasi per gioco.



Sono sempre stato affascinato dalle dimensioni dialettali dell'Italia e non mi dispiacerebbe sperimentare questa strada.

Nel 2009, Attilio è stato incaricato dal Sistema Bibliotecario della Provincia di Genova di illustrare lo *Stuzzicalibro*, un opuscolo di recensioni librarie che ogni anno ospita le pubblicazioni italiane e straniere più significative.

Nel 2010, con la figlia Alessandra, Attilio ha esposto una sintetica antologica dei suoi lavori al Museo d'Arte Contemporanea di Luzzana, in provincia di Bergamo. Il meraviglioso castello, per la prima volta, ha così



ospitato una mostra dedicata all'illustrazione,

offrendo l'occasione non comune di scoprire come nasce un disegno.



dal 25 settembre al 28 novembre 2010



ATTILIO
in

FIABE AL CASTELLO



Dopo una breve pausa dovuta a problemi di salute, Attilio è tornato sugli scaffali con un nuovo libro per bambini, *Parole e Musica*, edito da Fabbrica Musicale Editore di Genova. Al libro è allegato un CD con tre raccontini musicati: *Torquato cambia casa*, *Il tesoro nascosto* e *Bob e le farfalle*.

Ci siamo incontrati alla libreria Feltrinelli durante la

presentazione del libro sopracitato, così ho approfittato per chiedergli: "Hai ancora qualche sogno nel cassetto?".

Il mio cassetto è pieno di sogni, ma c'è una confusione tale che mi è difficile individuare quello giusto... ma credo che mettendo un po' di ordine qualche cosa salterà fuori.



Un ottimista, riservato, questo è Attilio!

Nonostante il lungo successo, non ostenta il benché minimo accenno di protagonismo, in perfetta antitesi alle mode di oggi in cui la parola d'ordine è apparire.





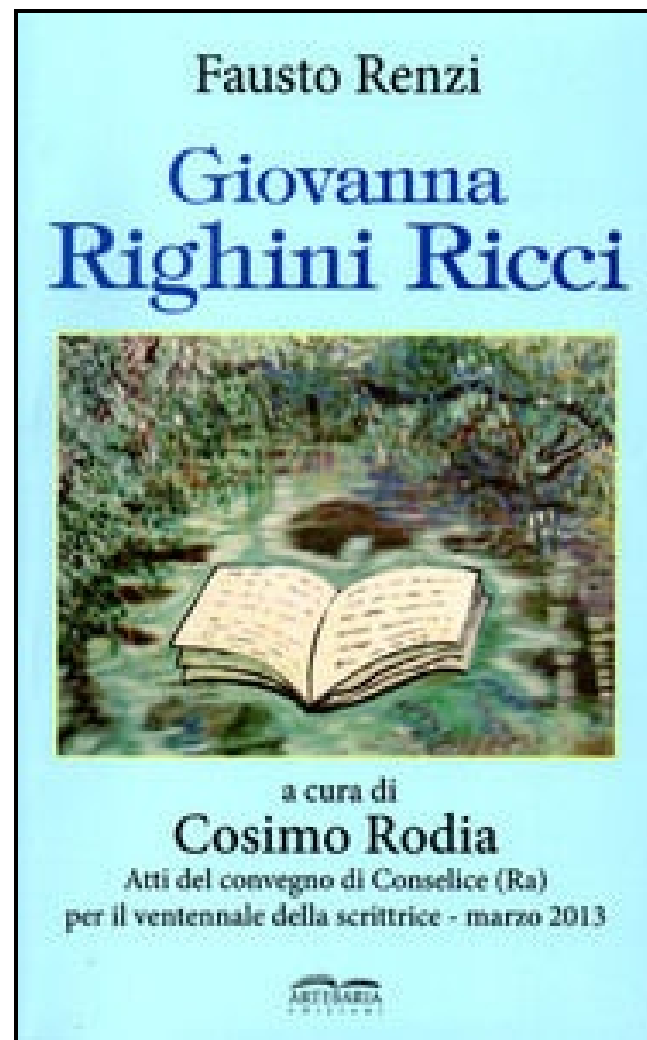
[\[Torna al Sommario\]](#)

SCAFFALE SAGGI

Fausto Renzi, **Giovanna Righini Ricci**. Atti del convegno di Conselice (Ra) per il ventennale della scrittrice - marzo 2013 a cura di Cosimo Rodia, Martina Franca (Ta), Artebaria Edizioni 2013, pp. 197, € 10,00.

Giovanna Righini Ricci (1933-1993) è ricordata tra gli autori che hanno rinnovato la letteratura per i ragazzi tra gli anni Sessanta e i Settanta. Forte della sua esperienza di insegnante nelle scuole medie, la scrittrice romagnola ha saputo cogliere le reali necessità dei giovani in un momento nel quale i modelli tradizionali mostravano tutti i loro limiti nell'affrontare la nuova sensibilità dei lettori (volenti od obbligati dalla scuola) nella società figlia del boom economico. Gli esordi dell'autrice risalgono alla fine degli anni Cinquanta e nelle prime opere, pensate per un pubblico adulto ma non solo, ella mostra di voler recuperare quel mondo contadino dal quale proveniva rappresentando nello stesso tempo il rapporto problematico con la modernità. Successivamente, rivolgendosi sempre più ai ragazzi, i suoi romanzi - contraddistinti da un realismo psicologico espresso in una prosa vivace, legata all'azione - hanno affrontato una molteplicità di argomenti, anche delicati: dall'immigrazione interna nelle periferie del Nord alle dipendenze dalla droga e dai consumi, dall'ecologia come atteggiamento necessario e salvifico nel mondo contemporaneo ai rapporti tra generazioni, fino all'incontro tra culture diverse del mondo che anticipa in maniera straordinariamente attuale il tema della globalizzazione. Animata da una curiosità non ideologica, Righini Ricci ha anche realizzato manuali scolastici e più in generale ha proposto un modo originale di concepire la letteratura giovanile, cercando nuove strategie che non ne trascurassero le potenzialità educative. In un linguaggio chiaro e gradevole, il volume ripercorre innanzi tutto lo sviluppo artistico e intellettuale della scrittrice, evidenziandone i motivi e le qualità dello stile, da *Nel cavo della mano* e *Un pugno di terra* al grande successo *Le scapole dell'angelo* e oltre; il lettore troverà poi gli Atti del convegno, costituiti da un intreccio di testimonianze personali, analisi dell'opera e resoconto - anche in forma di intervista - degli incontri con i ragazzi nelle scuole. Infine è presente un elenco delle opere narrative, didattiche e saggistiche dell'autrice, dei premi da lei ricevuti e delle iniziative ispirate alla sua attività (D. Finco).

Davide Boero, **All'ombra del proiettore. Il cinema per ragazzi nell'Italia del dopoguerra**, Macerata, eum edizioni università di Macerata, 2013, pp. 426, € 22,00



Se guardiamo alle classifiche degli incassi al botteghino di questi ultimi vent'anni, non è raro trovare tra i primi posti film, in particolare d'animazione, espressamente pensati per un pubblico di bambini e ragazzi – opere che, nel migliore dei casi, diventano poi pellicole di culto anche per una nicchia di adulti, si veda *in primis* il caso della Disney Pixar. Ma non è sempre stato così, se Gianni Rodari nel 1959 scriveva: “A proposito di cinematografo, [...] la mia esperienza potrebbe riassumersi solo in un risentimento. Dove siano i cinematografi per ragazzi, io non ho ancora potuto impararlo. Non mi risulta che qualcuno, nel mondo della celluloida italiana, si preoccupi dell'esistenza di una bambina che vorrebbe andare al cinema e di un padre che non sa dove portarla”. Parole che oggi suonano assurde, ma che probabilmente ben delineano la situazione generale del cinema nel dopoguerra. Una situazione che però Davide Boero, già autore di *Letteratura per l'infanzia in cento film* (scritto con Pino Boero) e di *Chitarre e lucchetti. Il cinema adolescente da Morandi a Moccia*, indaga in maniera più approfondita, consapevole sempre che “non esiste una definizione precisa e convincente di film per ragazzi”. La sua indagine parte da una delle culle del cinema italiano, ovvero il Lido di Venezia, dove, nel 1947, vennero istituite le Sezioni Speciali della Mostra, mentre nella decima edizione (1949), nacque un vero e proprio Festival Internazionale del Film per Ragazzi, sotto la direzione di Antonio Petrucci. Qui fu per esempio presentato il lungometraggio d'animazione *La rosa di Bagdad* di Anton Gino Domeneghini, famoso tentativo di rivaleggiare i prodotti Disney. Tutta la storia del cinema per ragazzi a Venezia fino agli anni Sessanta viene ripercorsa da Boero in un lungo primo capitolo denso di nomi e film, a cui segue, invece, un capitolo incentrato sul rapporto tra cinema e istituzioni, che analizza sia il supporto dato dallo Stato a queste iniziative sia il tema, spinoso fin dall'epoca fascista, della censura. Seguono, poi, un capitolo dedicato al pensiero dei pedagogisti del tempo – Luigi Volpicelli, Raffaele Laporta, Giuseppe Flores d'Arcais – e una lunga e approfondita disamina del rapporto tra cinema e scuola, a partire dall'analisi dei programmi scolastici e delle riviste magistrali e dal pensiero di personaggi come Remo Branca, pittore che tentò di introdurre sussidi audiovisivi nella scuola del secondo dopoguerra: “Il cinema, per sua natura, getta continuamente ponti con la vita, e persuade gli alunni che lo sforzo mentale non è un tormento ma un viaggio necessario verso la scoperta: e la scoperta è bella e premia”. Cosa poi decidessero davvero di vedere i ragazzi dell'epoca è al centro del quinto e ultimo capitolo, in cui emerge quella capacità del ragazzo, comune forse a ogni epoca, di far propri anche prodotti non espressamente pensati per lui. Perché, tornando alla considerazione iniziale, “non esiste una definizione precisa e convincente di film per ragazzi”. (P. Valentino)



Mariella Colin, **I bambini di Mussolini. Letteratura, libri, letture per l'infanzia sotto il fascismo**, Brescia, La Scuola, 2012, pp. 503, € 28,00, Collana *Saggi*.

L'opera di indottrinamento degli italiani venne realizzata dal regime fascista anche attraverso i libri destinati a bambini e ragazzi, fossero manuali scolastici o volumi di narrativa. Per la verità la fascistizzazione della letteratura per l'infanzia vide nei primi anni contributi di diverso tipo (come le biografie romanzate di Mussolini e la rilettura in chiave fascista dello stesso Pinocchio), ma solo a partire dal 1926, con la svolta autoritaria, la necessità di proporre miti forti con i quali educare i giovani condizionò pesantemente la scuola, i giornali e i manuali. In precedenza si poté assistere a una paradossale quanto significativa coesistenza di due ideologie: quella fascista, appunto, accanto a quella d'ispirazione liberale, quest'ultima interessata soprattutto a promuovere la spontaneità e la libertà del fanciullo, mettendogli a disposizione i migliori strumenti possibili; in questo contesto la letteratura per l'infanzia divenne nel 1923 materia di insegnamento scolastico.

Ben presto tuttavia Mussolini, maestro figlio di una maestra, si accorse dell'opportunità di educare gli italiani ai nuovi valori fin dalla più tenera età, il che portò al fiorire di pubblicazioni in linea con il regime e alla conseguente censura della letteratura straniera scomoda. La monografia di Mariella Colin segue lo sviluppo storico e sociale, prima ancora che letterario, di questo fenomeno, presentandone tutti i paradossi in un discorso molto ben documentato espresso in un linguaggio chiaro e preciso. Il maggior merito dell'opera è forse quello di aver rivendicato per la letteratura giovanile il ruolo di osservatorio privilegiato per capire le strategie comunicative del regime, dalla costruzione di miti alla ricerca del consenso prima che della coercizione. Il fascismo tradì così l'impostazione filosofica idealista e liberale che aveva determinato le riforme scolastiche dei primi anni Venti, ma del resto – come osserva l'autrice – le origini della sua nuova visione del mondo possono essere rintracciate, già negli anni della Prima guerra mondiale, nel repertorio mitologico degli interventisti. Il contributo della Colin offre una nuova

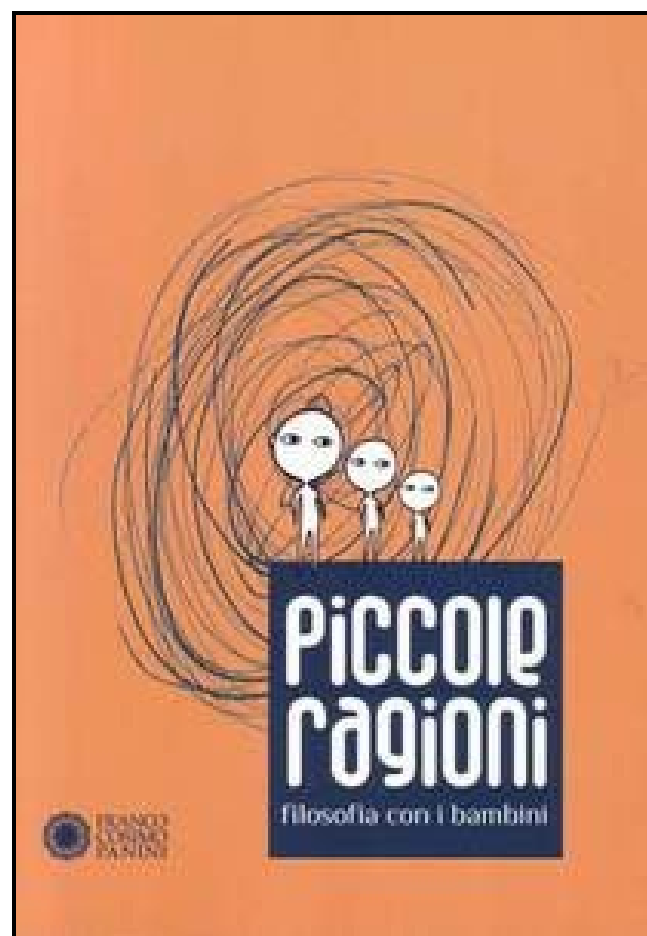
prospettiva per valutare un periodo molto noto e studiato della storia italiana. Il testo è arricchito da oltre cento riproduzioni di copertine e da una sezione dedicata agli illustratori del Ventennio. (D. Finco)



AA.VV., **Piccole ragioni. filosofia con i bambini**, Modena, Franco Cosimo Panini, 2012, € 12,00.

Non ci si lasci trarre in inganno dalla bellissima e fumettistica copertina scelta dall'editore Panini. *Piccole ragioni*, un progetto a cura della Fondazione Collegio San Carlo e dell'Assessorato all'Istruzione del Comune di Modena, è tutt'altro che un libro semplice o di facile divulgazione, o un manualetto di filosofia spicciola per genitori o insegnanti in difficoltà. È piuttosto un approfondito resoconto di un progetto che ha coinvolto le scuole di Modena portando la filosofia nella classi, come spiega l'ideatore Roberto Franchini nella presentazione generale, insegnando ai bambini “a mettere in discussione le risposte piuttosto che a riformulare, con altra grammatica, sempre le stesse domande”. Un metodo che nasce dall'osservazione di bambini e dei loro continui “perché?”.

Questo nella convinzione che negli ultimi decenni l'ondata del consumismo abbia tarpato le ali alla fantasia e alla visionarietà, arrivando alla "impossibilità a riformulare domande radicalmente diverse che provocassero anche risposte diverse". Insomma, il progetto di Franchini è ambizioso: "Come gli antichi latini avevano due parole per indicare la città (*urbs* per la città costruita di mattoni e marmi e *civitas* per quella formata dagli uomini e dalle donne), allo stesso modo noi dovremmo avere due parole per indicare la scuola: quella di mattoni, che resistono o crollano per i terremoti, e quella dell'*universitas* di bambini e insegnanti. La nostra scelta è stata chiara. Siamo ripartiti dai fondamentali, ovvero da coloro che oggi sono persone e domani saranno anche cittadini a pieno titolo". Dopo un'introduzione operativa a opera di Adriana Querzè che ci spiega che "l'approccio utilizzato per fare filosofia con i bambini è quello dell'enigma mentale, da risolvere con la costruzione collettiva e cooperante della conoscenza", è la volta dei singoli contributi, il primo dei quali è *I bambini*



giocano nei mondi intermedi di Alfonso Maurizio Iacono, in cui, in termini squisitamente pedagogici, vengono messe a confronto le teorie su creazione e imitazione (e quindi gioco), di Donald Winnicot e Gregory Bateson, a partire da una toccante poesia di Rabindranath Tagore che al primo verso recita: "I bambini si incontrano sulla riva di mondo sconfinati". Valgano i titoli dei successivi capitoli, molto didascalici, per spiegare un percorso che è più che uno strumento di lavoro, configurandosi come un insieme di interventi teorici: *La relazione tra adulti e bambini e la filosofia come pratica dialogica* di Maria Antonella Galanti, *Filosofia e cittadinanza. Un percorso di educazione all'autonomia* di Carlo Altini, *La filosofia come spazio di riflessione per bambini e di formazione per insegnanti colti* di Benedetta Pantoli. Si passa quindi alla sezione *Filosofia con i bambini. Documentazione dei percorsi*, dove la teoria cede il passo alla pratica, con gli esercizi proposti, le tappe del lavoro e riflessioni di metodo. (P. Valentino)

[Torna al Sommario]

RECENSIONI

Cammina cammina... Fiabe D'Europa in figurina, mostra a cura di Hamelin, Modena, 2013.

Nel 1853, quando Aristide Boucicot aprì il magazzino Au Bon Marché iniziò a introdurre per la vendita dei suoi prodotti vari sistemi rivoluzionari. Quello di utilizzare figurine litografate da abbinare al prodotto venduto si rivelò tra i più indovinati. Ignoto è l'anno in cui iniziò a inserire figurine nei suoi prodotti: la prima Bon Marché conosciuta risale al 1866 ed è databile perché sul verso è stampato un calendario che riporta la data.

Milioni di figurine vennero stampate tra l'Ottocento e il Novecento con intenzioni diverse da parte dei produttori. Il gadget, semplice nella sua forma e accattivante nel contenuto, fu subito gradito dal consumatore (soprattutto i bambini, sia per il suo pregio artistico sia perché passibile

di conservazione nel tempo. Le prime figurine allegate ai prodotti della Liebig, Cibils (produttrici di estratti di carne), dei prodotti vari della Au Bon Marché, Lafayette (produttrici di prodotti in genere), delle società Suchard, Chocolat Louit Frères, Nestlé, Talmone (produttrici di generi voluttuari) e altre erano omaggi la cui raccolta non dava diritto ad alcun premio, ma la cui conservazione nel tempo avrebbe avuto anche un "risvolto finanziario". Oggi alcune serie dell'Ottocento hanno quotazioni assai alte. La formula psicologica di Boucicot era perfetta: le figurine attiravano i bambini. In generale venivano inizialmente distribuite una volta la settimana in particolar modo il giovedì, quando le scuole elementari erano chiuse. Ciò spingeva i bambini e per riflesso i parenti a frequentare i magazzini, per ritirare nuove figurine e completare così, settimana dopo settimana, la serie, solitamente composta di sei pezzi. Temi predominanti per l'infanzia erano le fiabe.

Il volume edito dalla Panini offre una vasta panoramica su questo settore particolare. Sfogliandolo, ricorda un poco la raccolta di Luigi Capuana "Chi vuole fiabe, chi vuole" pubblicata nel 1908, proprio in un momento in cui il boom delle figurine era al massimo.

Il volume *Cammina Cammina... Fiabe d'Europa in figurina*, dopo l'articolo iniziale di Elena Massi, si suddivide in vari *topos* per lo più presenti in ogni fiaba quali i luoghi (castelli, case popolari, boschi, strade...), le cose (specchi, fusi, scarpette, bacchette magiche, tesori...), la situazione sociale (miseria e ricchezza, re e gente umile...), i destini (incantesimi, prove da superare sonno, morte...). Ogni *topos* viene introdotto da una spiegazione e seguito da una ricca e accurata scelta di figurine.

Un volume prezioso per chi ha l'hobby del collezionismo e per chi ama riallacciarsi ai suoi ricordi, a quei momenti magici in cui attorno al focolare, oggi sparito, ascoltava il racconto di qualche fiaba. (M. Cassini)



John Bellairs, **La casa con l'orologio nelle pareti**, ill. di E. Gorey, Viareggio, HappyplanetBooks, 2009, pp. 152, € 28.

Lo scrittore americano John Bellairs (1938-1991), poco conosciuto da noi ma piuttosto popolare negli Stati Uniti, è l'anello di congiunzione fra J. R. R. Tolkien e C. S. Lewis da un lato e J. K. Rowling dall'altro. Di essersi ispirato a *Il Signore degli Anelli* lo testimoniò lui stesso, ma è chiaro che nei suoi libri c'entrano anche *Le cronache di Narnia*, e che i libri di *Harry Potter*, a loro volta, hanno a che fare con le sue case misteriose, le sue streghe e i suoi maghi. *The House*



with a Clock in Its Walls, pubblicato a New York nel 1973, non è alla sua prima uscita italiana: è già apparso nel 1975 nella "BUR dei ragazzi" come *La pendola magica*, e nel 1988 nei "Superjunior Mondadori" come *La pendola stregata*. Due grandi editori, insomma, hanno creduto opportuno rilegarlo nelle loro collane economiche di pocket per ragazzi. A rendere giustizia a Bellairs arriva solo in terza battuta, qualche anno fa, una piccola ma ruspante casa editrice di Viareggio, che gli restituisce il titolo originale e gli dà una veste cartografica più degna (formato grande ed oblungo, legatura a filo, sovracoperta a colori). Se ne giovano non solo il testo di Bellairs ma ancor più le illustrazioni di Edward Gorey (1925-2000), un personaggio singolarissimo, appassionato di balletti, pellicce, scarpe da tennis e soprattutto gatti, di cui si circondava. Oltre a illustrare libri su commissione, Gorey ha pubblicato molte raccolte di disegni intrisi di un umorismo macabro e surreale che sta fra Chas Addams e Topor: e non sorprende sapere che tra i suoi estimatori c'è anche il regista Tim Burton, altrettanto a suo agio nelle atmosfere fra il gotico e il grottesco. Attenzione: il volume non *viaggia* da solo ma è il primo di una trilogia dedicata al piccolo Lewis Barnabelt; la HappyplanetBooks ha già pubblicato anche gli altri due (intitolati rispettivamente *La figura nell'ombra* e *La lettera, la strega e l'anello*) e ha in programma l'edizione italiana di altre opere di John Bellairs. (C. Farina)

Antonio Ferrara, **Il segreto di Ciro**, ill. L. Manià, Milano, Il Castoro, 2012, pp.162, € 14,50, Collana "Il Castoro bambini". Età: +12

Se il passato è un uovo rotto allora, per dirla con Eluard (come lo stesso Ferrara c'invita citandolo in apertura), il futuro può esser un uovo da covare. Queste pagine raccontano di Ciro e della sua evoluzione, dal ricordo insistente del padre morto suicida, alla forza di guardare avanti elaborando il lutto, passando per parecchi caffè *sospesi*. In una Napoli bellissima ed estiva Ciro, introverso e incapace di fare qualsiasi cosa se non disegnare, e il fratello Ferdinando, socievole e sicuro di se stesso in ogni situazione, conoscono la torinese Lia. Ciro s'invaghisce di Lia, lei invece di Ferdinando; per poi ripartire per il Nord e cominciare a *chattare* con il primo, pensando sia il secondo. Lia s'innamora della sintassi come della sensibilità di Ciro, che però tradisce lei e il fratello, per l'insicurezza di un impacciato, con l'incoscienza di un innamorato. Riuscirà a mettere ordine, comprendere e crescere, attraverso l'arte del fumetto, che può tutto, emozionando tutti, i personaggi della storia e noi lettori di questa. Una prosa piana con qualche picco lirico e alcune frasi che sembrano fendenti, un paio di scene inquietanti e nessuna reticenza fisica; un volumetto che migliora dopo i primi capitoletti e guadagna molto dalle illustrazioni ben calibrate. (A. Ferraro)

Guus Kuijer,
Mio padre è un PPP, ill. A. Hoogstad,
Milano, Feltrinelli,
2013, pp.105, € 10,00, Collana "Feltrinelli Kids".

Polleke è una ragazzina vivace, curiosa, matura anche più del padre che le vuole molto bene ma può vederla solo ogni tanto, un po' per scelta, un po'



soprattutto perché è separato e ha un grave problema. Polleke ci presenta la sua famiglia, i suoi amici, la vitellina che si chiama come lei, ma soprattutto i suoi dubbi, le certezze, le scoperte e i sogni.

Tra una famiglia allargata e compagni di scuola stranieri, tra la fede dei nonni e le storie d'amore della madre, la protagonista è sempre pronta a cogliere il lato comico e quello poetico delle sue giornate: i suoi versi si ritagliano uno spazio di capitolo in capitolo e segnano il ritmo del racconto. Anche quando è più dura, quando lei scopre la solitudine e l'emarginazione, quando si chiede se potrebbe fare qualcosa per il padre. Guus Kuijer trova il modo di raccontare il mondo con il linguaggio fresco, diretto e coinvolgente di una ragazzina fino all'incontro con realtà più grandi di lei. E ci mostra come anche i più piccoli possano offrire soluzioni agli adulti, che non hanno mai tutte le risposte. (D. Finco)

Paolo Valentino, **La lunghissima notte di Portospada**, ill. B Petris, Copertino (LE), Lupo Editore, 2013, pp. 378, € 16,00. Collana "Abatjour".

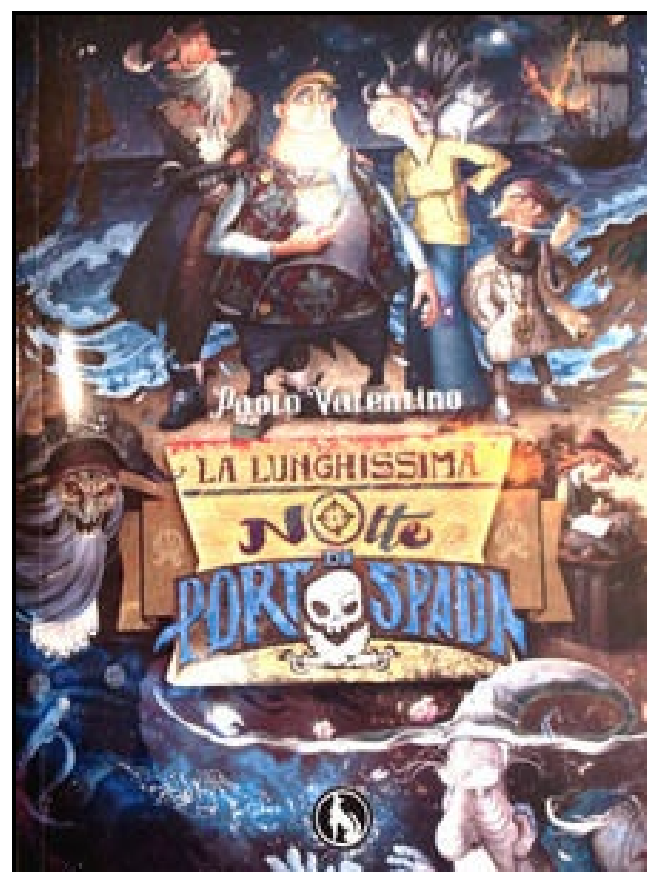
La vita tranquilla e un po' fiabesca dell'Isola Sterula, nell'Arcipelago dei Quattro Giorni, sta per essere sconvolta dal ritorno del feroce pirata, quasi centenario, Nero de la Loah, assetato di vendetta e di potere.

Ma tutto ha inizio con lo smarrimento della gatta Mela da parte del fioraio Giglio Terraferma, segretamente innamorato di Vanessa Soleggiati. Le operazioni di ricerca del felino coinvolgono in maniera imprevista e un po' stucchevole tutta la popolazione di Portospada, capoluogo dell'isola, dando inizio a un'inattesa avventura piratesca. Mentre di giorno in giorno le ore di luce diminuiscono senza che si capisca perché ciò accada. La cronaca degli eventi ci è raccontata anni dopo dal giornalista Biagio del Mare che, sedicenne, aveva vissuto in prima persona molti degli avvenimenti e il cui ruolo

sarà fondamentale nella lotta al malvagio pirata, alla sua combriccola sgangherata e fedelissima, e alla sua grande spasimante, la stregonia Jais. Ma non sarà così facile: occorrerà l'aiuto del cartografo Giacomo Ognimondo, del Maestro di Stregoneria Ignazio Quantici e di tanti altri personaggi agguerriti, buffi e a volte improbabili.

Paolo Valentino tesse una trama appassionante presentandoci un mondo incantato eppure così reale e ricreando un'atmosfera magica che fa da degno sfondo alla celebrazione della magia quale metafora degli antichi saperi, vitali e solo apparentemente ingenui, connessi alla conoscenza della natura.

Avvolgendo con sapienza il lettore nel ritmo delle digressioni, dei dialoghi, delle decisioni e delle azioni, con una buona dose di gusto fantastico per i dettagli, di ironia affettuosa verso i propri personaggi e di una piacevole leggerezza, propone una storia tra il romanzo d'avventura, la favola morale e la narrazione investigativa; ma anche una vicenda molto attuale, fuor di metafora, nell'ammonirci a non sottovalutare i pericoli passati, la loro possibilità di tornare e la stessa minaccia costituita dall'abbandonarsi alle manie e alla superficialità. (D. Finco)

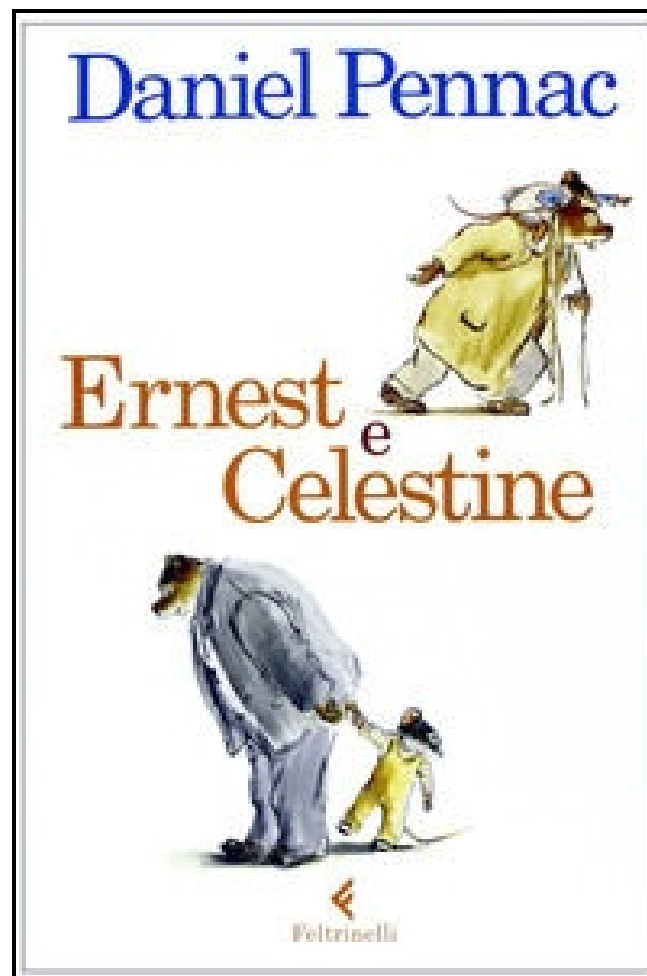


Daniel Pennac, **Ernest e Celestine**, Milano, Feltrinelli, 2013, pp. 187, € 13,00.

Un orso e una topolina, un cantante mancato e un'aspirante pittrice, un abitante del mondo di sopra e una del mondo di sotto. E le preoccupazioni quotidiane: trovare qualcosa da mangiare per sé e oggetti utili per la comunità, magari dei bei dentini bianchi per chi li ha persi e avrebbe bisogno di una dentiera. Sì, occorre conquistarsi il proprio posto nella vita, ma a volte ciò che si sogna non serve in concreto agli altri (oppure, in fondo, sì?). Ernest e Celestine sono diversi, molto diversi, ma allo stesso modo guardati con sospetto nei rispettivi mondi, che li educano a vedersi come avversari l'uno dell'altra. Non immaginano di doversi frequentare, ma diventeranno complici; non pensano di doversi sopportare, ma diverranno amici. E forse il problema è davvero tutto qui.

Prendendosi il tempo e il gusto della narrazione, Daniel Pennac introduce il lettore nelle divertenti avventure di questi personaggi strampalati.

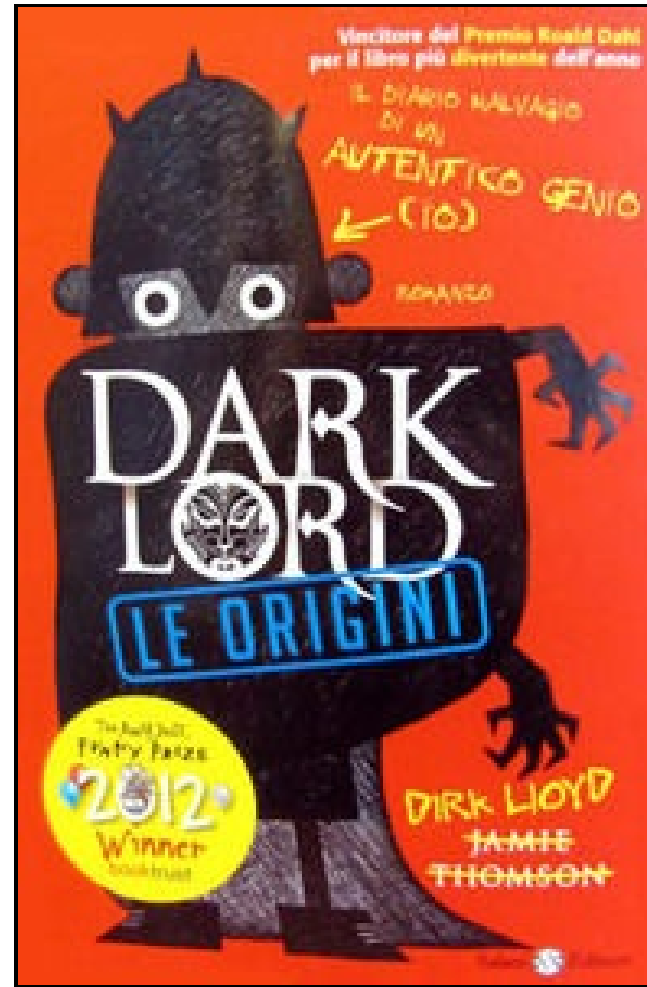
Lo introduce davvero, fino a rendere lui stesso una figura



alla quale chiedere un parere, nella dinamica elegante e mai banale del cambio di prospettiva. Una storia dolce, a tratti malinconica a tratti travolgente, diventa così anche il pretesto per riflettere sulla stessa arte del narrare, sia con le parole sia con le immagini. (D. Finco)

Jamie Thomson, **Dark Lord: le origini**, ill. T. Flintham, Milano, Salani, 2013, pp. 318, € 14,90.

Orchi, elfi, non-morti, Goblin e mostri di ogni genere sono al comando di un temibile signore oscuro dal nome di Dark Lord... un diabolico Re del Male che si è incarnato in un tredicenne un po' imbranato. È così che inizia la storia di questo sfortunato personaggio che, precipitato sulla terra dopo la sconfitta e la perdita del suo regno, si ritrova a essere trattato come un *umano qualunque* tra maestri tiranni e compagni di scuola ancor peggiori delle orde di barbari che lui stesso un tempo comandava. Lo humour fa da padrone dal primo all'ultimo capitolo, meritandosi a pieni voti la vittoria del Premio Roald Dalh per il libro più divertente dell'anno. L'autore Jamie Thomson ha saputo miscelare, con l'estrema sapienza di un ex produttore di videogiochi qual'era, il prorompente carisma del protagonista con la vita quotidiana del ragazzo medio costringendo il famigerato Lord a far i conti con realtà a lui sconosciute e a dir poco "virtuali". La copertina regge il peso di tale comicità grazie all'abile mano grafica di



Thomas Flintham, il quale intingendo lo sfondo con un deciso rosso sangue dà la giusta idea al soggetto del libro. Al di là della trama e degli aspetti illustrativi presenti in questo romanzo, trovo nel commento del "Sunday Telegraph", presente sul retro di copertina, il vero e proprio motivo del successo di Thomson: "Il libro perfetto per i bambini ossessionati dai videogiochi". Parole sante specie in periodi come questo dove sarebbe più giusto qualche volta staccare gli occhi dalla TV e posarli su un libro come questi che, fidatevi, vale più di mille avventure. (M. Firpo)

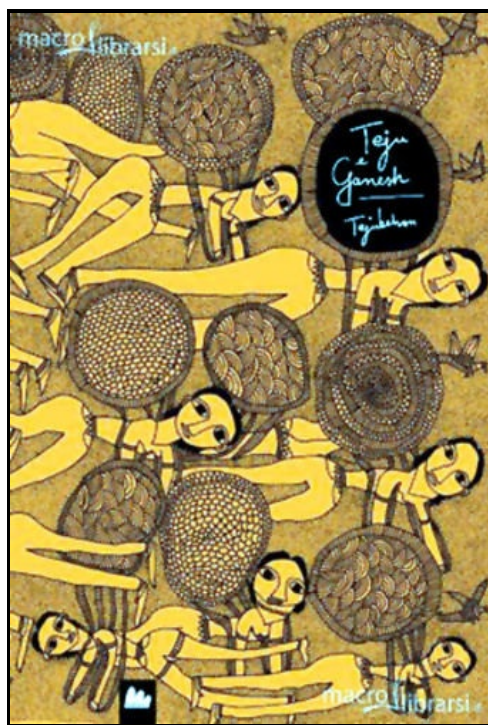
Corinne Dreyfuss, **Chi ha preso le mie scarpe?**, ill. E. Zuber, Torino, EDT, 2013, pp. 22, € 13,50. Collana "Giralangolo Fuoriserie Ragazzi". Età: 5/6

Libro con rilegatura a spirale diviso al suo interno da 3 fasce dove i bambini possono vestire come vogliono la protagonista di questa mini storia impegnata nel camerino a provarsi vari look. Nell'innumerabile guardaroba della ragazzina sono presenti vari generi: donna in carriera, pin-up, emo, hippy, preppy, vamp, gothic, sportiva e mamma. I bambini possono quindi divertirsi nel mischiare i diversi stili tra loro per combinazioni sempre nuove grazie anche alla protagonista che, attraverso le sue buffe espressioni, diventa una diva della moda a tutti gli effetti. (M. Firpo)

Tejubehan, **Teju e Ganesh**, trad. A. Roccato, Roma, Gallucci, 2013, pp. 32, € 22,00. Età: +7

Il libro narra le vicende della piccola Teju che, diventata ragazza, racconta la storia del suo viaggio, dal

povero villaggio alla città, tra treni, automobili, persone troppo indaffarate ed edifici altissimi. L'aspetto tecnico illustrativo composto essenzialmente da tratti d'inchiostro si collega con gli idiomi grafici della cultura indiana e la cura del dettaglio presente negli innumerevoli particolari è davvero impressionante. Il libro è



stato realizzato con passione e abilità a Chennai, India, da un gruppo di artigiani locali mediante tecniche tradizionali. La copertina è stampata su carta naturale prodotta con stracci di cotone bianco, foglie, scarti di riso. L'intero volume è stampato manualmente in serigrafia, così come a mano sono stati realizzati l'allestimento, le cuciture e l'intero processo di legatoria. (M. Firpo)



Antonio Tettamanti, **Le avventure di Huckleberry Finn**, ill. L. Mattotti, Roma, Orecchio Acerbo/Coconino Press, 2012, pp. 136, € 25,00, Collana "Comics". Età: +11

Nel 1978 Lorenzo Mattotti illustrò in bianco e nero un classico senza tempo, *Le avventure di Huckleberry Finn* di Mark Twain.

A più di trent'anni di distanza quel fumetto torna in una nuova versione in formato orizzontale, colorata al computer dalla scenografa Celine Puthier. Quello che Hemingway salutò come il primo romanzo moderno della letteratura americana, per lo spirito *on the road* e il rifiuto delle convenzioni sociali, trova nell'albo di Mattotti una magnifica sostanza grafica, grazie anche ad evidenti suggestioni filmiche del western d'autore.



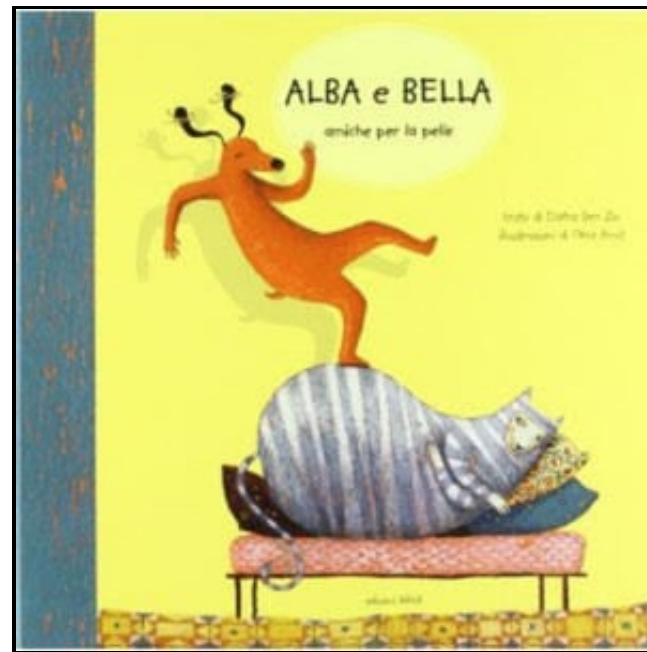
C'è quasi un effetto cinerama infatti nelle immagini che attraversano la cornice delle vignette, per poi perdersi in campi lunghissimi, alla Sergio Leone. Inquadrature fluide ed orizzontali, come il Mississippi percorso da Huck e Jim e dalle tante comparse che i due incontrano lungo la strada: cowboy dalle barbe incolte e pistoleri straccioni che tanto ricordano *I Compari* di Robert Altman.

Ma c'è anche l'influenza della musica che Mattotti ascoltava negli anni Settanta. Nell'ultima vignetta i due protagonisti cantano proprio un verso dei Creedence Clearwater Revival: in fuga verso la libertà

“rolling down the river”. (M. F. Genovese)

Dafna Ben Zvi, **Alba e Bella amiche per la pelle**, ill. O. Amit, Milano, Arka, 2012, pp. 34, € 15.00. Età: 4/11 anni.

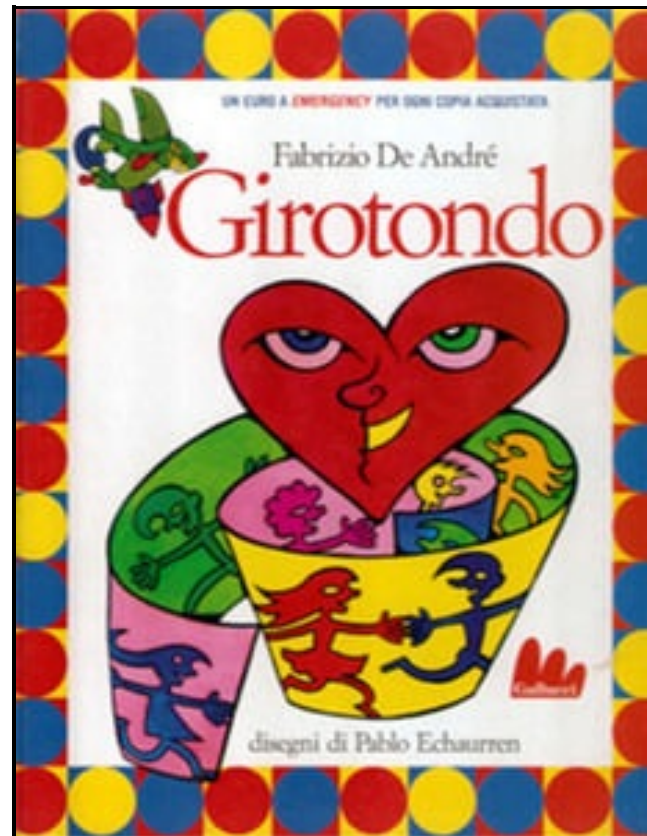
Ai piedi di una verde collina, c'è una piccola casa in un grande giardino. Sulla porta, un cartello: qui abitano Alba e Bella. Le due amiche vivono la quotidianità attraverso piccoli gesti che, sin dalle prime pagine, avvolgono il lettore nel calore amicale di una magica casetta isolata. Alba è la parte dinamica della coppia; si alza di buon mattino, cucina, stende e va a caccia di pulci. Bella invece è pigra, ama dormire, sonnecchiare e riposarsi. Un giorno Alba, annoiata dall'attesa, decide di uscire in cerca di funghi nel bosco, e scompare. “Alba dov'è? Non è sua abitudine girovagare sotto la pioggia”, dice Bella pronta ad avventurarsi in cerca dell'amica.



Una splendida storia che parte dal presupposto che i veri amici si vedono proprio nel momento del bisogno. Una piccola perla narrata da Dafna Ben Zvi ed illustrata con acrilico su carta dalla matita di Ofra Amit, autrice israeliana che, nelle sue tavole, descrive gli eventi con dinamica profondità ed armonia espressiva, tanto ricercata quanto originale. Un'opera incantevole, in grado di estrarre dalla semplicità una narrazione fluida e coinvolgente. (L. Gualdi)

Fabrizio De Andrè, **Girotondo**, ill. P. Echaurren, Roma, Gallucci, 2013, pp. 28, € 12.90, Collana “Illustrati serie Creste d'oro”. Età: +5 anni.

Tra le decine di liriche che Fabrizio De Andrè dedicò alla guerra, *Girotondo* probabilmente rappresenta una delle poche congiunzioni espressive in grado di coniugare l'aberrazione per la belligeranza, con l'espressività dell'innocenza infantile. Infatti, la drammatica storia, ahimè sempre più attuale, ci invita a riflettere sulle conseguenze nefaste di un conflitto, che potrebbe portare alla distruzione di tutto ciò che ci circonda. “Di gente, bestie e fiori no, non ce n'è più”, sono rimasti solamente i bimbi che, in un folle e vacuo girotondo, si rallegrano volti alla pazzia.



La filastrocca, scritta nel lontano 1968, riesce a coniugare in maniera efficiente l'argomentazione cupa e nereggiante, con una linea di chitarra spensierata, in grado di acuire ancor più il testo. Proprio questa divergenza espressiva permette una lettura multilivello, gradevole per i bambini d'età scolare e per gli adulti, che avranno la possibilità di ampliare il raggio di analisi. Ad illustrare l'opera è il pittore Pablo Echaurre che, con i suoi colori energici ed i suoi tratti sognanti, ci

riporta a sapori anni settanta, mostrando un'interessante connessione tra il (suo) lato più vicino al fumetto e l'arte surreale ereditata da Sebastian Matta.

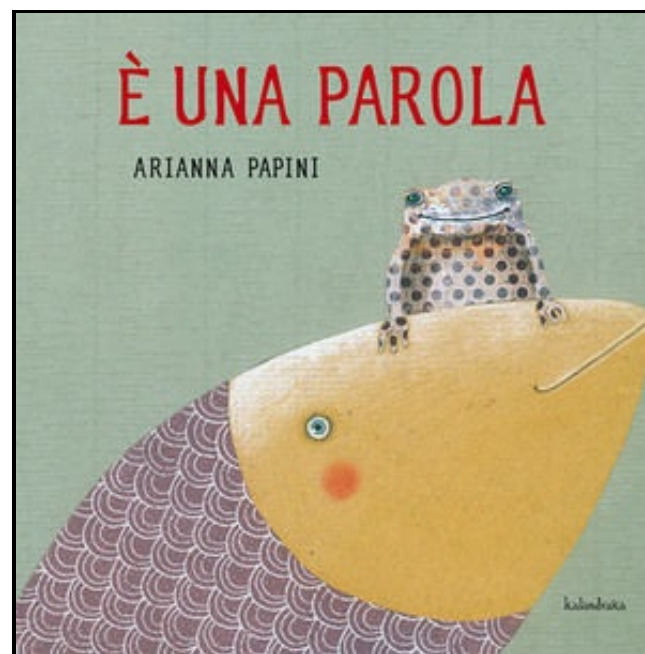
Una piccola opera cartonata (libro+CD) che, con la sua cover imbottita, apre ai piccoli lettori una tematica delicata, qui calmierata da illustrazioni dai colori caldi. (L. Gualdi)

Arianna Papini, **È una parola**, kalandraka, 2013, pp. 30, € 14,00, Collana "Libri per sognare".

Dalla delicatezza propria della Kalandraka Edizioni ecco un nuovo "Libro per sognare", tradizionale collana che continua a ridefinire un'attenzione particolare al valore estetico degli albo indirizzati ai primi lettori. Quest'ultima fatica di Arianna Papini si mostra in linea con l'essenzialità della purezza narrativa, contrapposta ad un arte grafica davvero ricercata, in cui la sensazione dolce e genuina della carta riciclata prende vita grazie a tratti docili ed armoniosi.

I tenui e delicati colorismi si specchiano ad alcuni sfondi d'impatto monocromatico che avranno modo di attrarre senza difficoltà il curioso sguardo dei bambini.

La storia, prendendo spunto dal ribaltamento ironico di alcuni ancestrali stereotipi, offre al piccolo lettore uno sguardo accorto sull'amicizia, sentimento universale in cui vivono e sopravvivono diversità ed affetto incondizionato. Un albo romantico e garbato da leggere ad alta voce. (L. Gualdi)

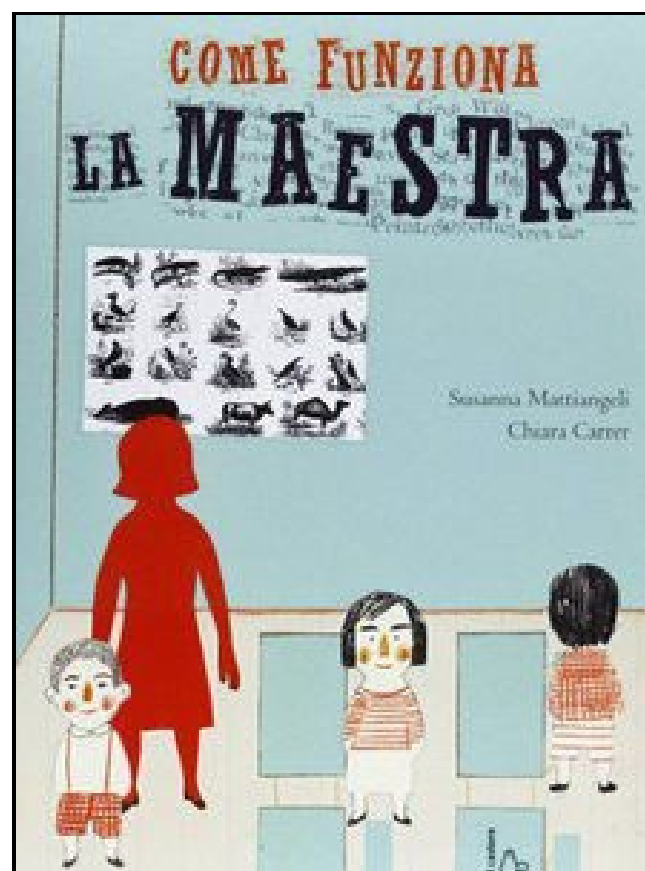


Susanna Mattiangeli, **Come funziona la maestra**, ill. C. Carrer, Milano, Il Castoro, 2013, pp. 26, € 14.00. Età: 4/11 anni.

Collage, matite e pastelli. Sono questi i punti di partenza di *Come funziona la maestra*, gioioso e raffinato racconto scritto dall'artista capitolina, sul ruolo pedagogico della maestra, che viene raccontata attraverso i suoi vestiti metaforici: "Sulla maestra a righe si scrive, sulla maestra a quadretti si fanno le operazioni". Un'insegnante vista come una sorta di vitale ed essenziale contenitore di sapere, raccontata con leggiadria dall'autrice, attraverso brevi viaggi linguistici e graziosi spazi emotivi, che ci fanno amare e ricordare da sempre e per sempre il ruolo della nostra prima maestra.

A rendere compiuto l'albo è di certo la sinergia artistica instaurata con Chiara Carrer, che, con le sue coraggiose illustrazioni, offre visionarie strutture grafiche, interposte tra colori tenui e tratti tanto nervosi quanto retrò.

Un albo che delizierà i bambini e donerà una melanconico sorriso a chi bimbo è stato, ma non lo è più. (L. Gualdi)

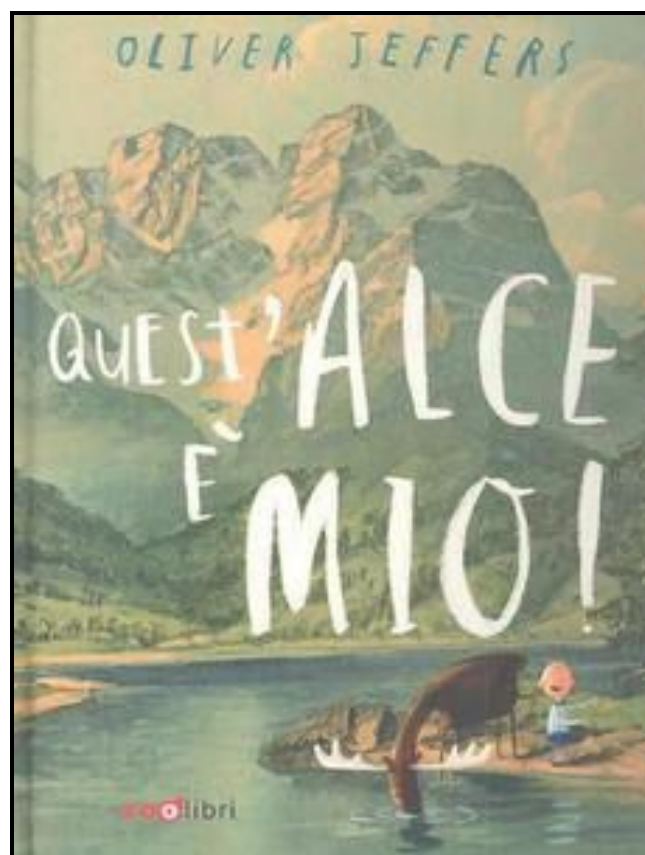


Oliver Jeffers, **Quest'alce è mio!**, Zoolibri, 2013, pp. 34, € 15,00, Collana "Gli illustrati".

Alle pendici innevate della Zoolibri è comparso dal nulla un delizioso alce, che Alfredo, bimbo protagonista della curiosa vicenda, considera ormai suo. Così, nel tentativo di farne un buon animale da compagnia, il piccolo bimbo inizia ad impartirgli una serie di regole bislacche che, con alterne fortune, divengono il pretesto per gustosi e divertenti episodi narrativi... fino a che un bel giorno, Alfredo giunge a un'inattesa e terribile scoperta.

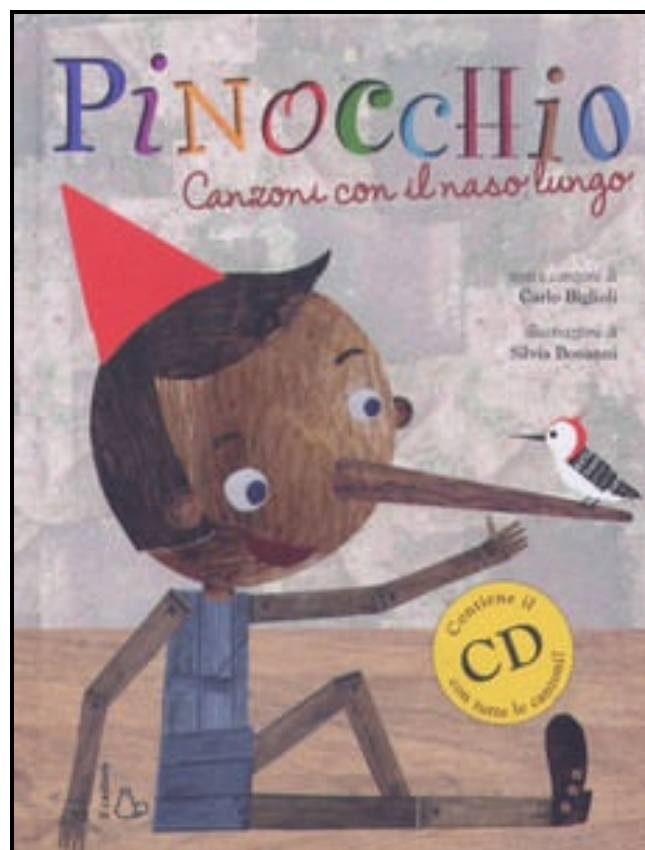
Quest'alce è mio! altro non è che una deliziosa storia di amicizia raccontata ed illustrata dal giovane talentuoso Oliver Jeffers, poliedrico artista australiano che, tra decise pennellate ad olio e retinature su background, alterna felici cromatismi, tipici della pittura su tela, a più definiti sfondi in bianco nero, riuscendo a ben bilanciare gli spazi bianchi degli scenari, abilmente funzionali al racconto.

Un albo che cerca, riuscendoci, di raccontare una delle tante sfaccettature dell'amicizia, mediante l'utilizzo di ironia e ricercata accortezza descrittiva, attraverso parole al servizio di un'opera che piacerà ai bimbi di tutte le età. (L. Gualdi)



Carlo Biglioli, **Pinocchio. Canzoni con il naso lungo**, ill. S. Bonanni, Milano, Il Castoro, 2012, pp. 46, € 18.00. Età: dai 4 anni.

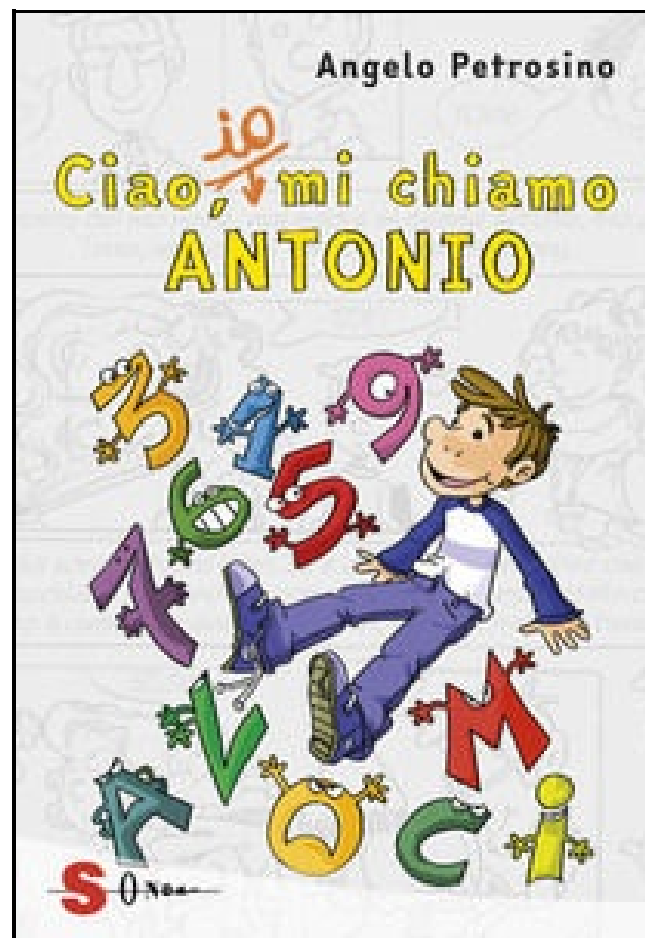
Tra le cosiddette rivisitazioni artistiche, da oggi, possiamo annoverare anche questo delizioso *Pinocchio. Canzoni con il naso lungo*, opera sinergica di Carlo Biglioli, in arte "Skizzo", voce della folk-ska band La Famiglia Rossi, e la brava Silvia Bonanni, abile nel raccontare il burattino di Collodi attraverso una moderna tecnica di collage. L'artista milanese appare valente ed originale nelle sue composizioni, in grado di mescolare la tradizionale arte del ritaglio ai piccoli interventi di fotoritocco, nei quali ritroviamo accostamenti cromatici tanto funzionali quanto coraggiosi. Il libro nasce dall'attività musicale del maestro-rocker Biglioli, attraverso una narrazione attenta, costruita attorno alla concettualità persa del concept album. L'opera, ispirata agli eventi raccontati da Carlo Lorenzini nel 1883, si presenta come un libro da leggere, guardare, ascoltare e cantare, grazie al cd in allegato da cui fuoriescono note danzanti, che ci raccontano di partiture rafforzate da convincenti arrangiamenti e curiose partecipazioni come quella di Paletta, bassista dei Punkreas. Le canzoni, assestate su di una contenuta durata, narrano gli episodi più significativi della vicenda, attraverso un



inusuale approccio musicale immediato e semplice che, attraverso libertà emotiva e delicata leggerezza, ci trascina in ritmiche funky dai sapori buscaglioneschi, in melanconiche e minimali sensazioni sirtaki e in ottimi riff, pronti a portar con sé spezie folk rock e venature punkeggianti. (L. Gualdi)

Angelo Petrosino, **Ciao, io mi chiamo Antonio**, ill. L. Stroppi, Casale Monferrato (AL), Sonda, 2013, pp. 208, € 11,90. Età: +9

Dall'autore della più famosa Valentina, un nuovo libro che racconta le vicende quotidiane del piccolo Antonio, alunno di quinta elementare, con una sorella in piena preadolescenza che divora libri e un padre che li scrive, mentre lui si trova in difficoltà con la decifrazione delle parole per via della dislessia. Una storia semplice e piacevole, non particolarmente originale ma neppure pretenziosa, dove la dislessia non è la protagonista ma una normale difficoltà del percorso, che si insinua tra le righe nelle ore di italiano ma non viene coinvolta nelle buffe avventure della vita del protagonista, tra ritrovamenti di denaro, ascensori bloccati, chiacchiere con la bidella all'uscita dal bagno e primi amori. Antonio è positivo, onesto, spontaneo e sincero, talvolta goffo nei suoi tentativi: lo convincono a fare a botte ma gli si rompono i capillari del naso, scopre la password del computer della sorella ma decide di non utilizzarla, intervista un lavavetri per un compito ma finisce in commissariato. È proprio il protagonista il punto di forza di questa storia, con la sua sua simpatia e normalità. Tramite le avventure quotidiane dei bambini l'autore riesce ad inserire con naturalezza e semplicità anche alcuni messaggi importanti, riguardanti il razzismo, l'integrazione e le difficoltà di apprendimento. I fumetti che accompagnano le vicende di Antonio sono inseriti nel libro in maniera da anticipare ciò che accadrà nella storia, confondendo talvolta il lettore, mentre sarebbe più efficace se venissero utilizzati per integrare le vicende, arricchendole di particolari. (L. Lustig Meneghin)



Annie Barrows e Sophie Blackall, **Eli+Bea e il fantasma della scuola**, ill. S. Blackall, Roma, Gallucci, 2013, pp. 126, € 9,90, Collana "UAO". Età: +7

La serie di "Ely + Bea" ha ottenuto un grande successo di critica e pubblico negli Stati Uniti e si colloca nel filone che racconta delle vicende, scolastiche e non, di bambine ricche di fantasia e inventiva. Questo libro è il secondo della serie e mantiene le caratteristiche del precedente: stile fresco, un'ambientazione dalla quale emergono inevitabilmente caratteristiche della vita e delle abitudini statunitensi, semplicità del linguaggio, facile fruizione del testo anche da parte di lettori più giovani, immagini dallo stile originale che ben rappresentano le personalità delle protagoniste. La storia è quella di un presunto fantasma che si rifugia nei bagni della scuola e che le bambine provvederanno a rimandare nel suo mondo con gentilezza, tramite un originale rito da loro inventato. Il rapporto di

amicizia tra le due protagoniste e lo stile personale delle illustrazioni rimangono i punti forti di questo libro, che risulta piacevole ma che non presenta elementi di originalità. (L. Lustig Meneghin)

Anna e Michele Sarfatti,
L'albero della memoria - La Shoah raccontata ai bambini, ill. G. Orecchia, Milano, Mondadori, 2013, pp. 64, € 9,00, Collana "I sassolini oro" a colori. Oro".
Eta: +8
L'albero della memoria è un piccolo



capolavoro di delicatezza e sincerità che può dare molti spunti di riflessione affrontando il tema dell'antisemitismo, delle persecuzioni e degli arresti nei confronti degli ebrei in maniera nuova. Senza essere cruda, la storia del piccolo Sami e della sua famiglia, sviluppata interamente in rima, commuove e colpisce il lettore per l'attenzione che viene data ai cambiamenti di vita ed emotivi causati dal progressivo sconvolgimento della quotidianità della famiglia Finzi, a partire dalle prime avvisaglie di antisemitismo, passando dai licenziamenti e dall'esclusione dalle scuole, per finire all'apice della persecuzione, culminata con gli arresti e la deportazione (nella storia non si parla di sterminio, ma in appendice viene approfondita anche questa conseguenza). Decisamente efficace la struttura del libro, con le brevi contestualizzazioni storiche che precedono ogni capitolo della vicenda e che scandiscono con precisione i passi che portarono l'umanità al periodo più buio della storia. Alla fine del libro è inserita un'appendice storica molto esaustiva, finalizzata ad approfondire il significato e le conseguenze della Shoah, che potrebbe però necessitare l'intervento di mediazione da parte di un adulto per venire compresa appieno dal giovane lettore. Inoltre sono allegati alcuni interessanti documenti utili a rendere concretamente l'idea della folle persecuzione subita dal popolo ebraico. Un popolo di grandi e bambini, di famiglie con amici, affetti, desideri e tradizioni; persone che si sono viste strappare le vite e i sogni come piante selvatiche, ma che, come l'albero della storia, hanno tenuto le radici più forti salde al terreno per tramandare alle nuove generazioni il dolore sofferto, le sfide affrontate e la speranza di un futuro migliore. (L. Lustig Meneghin)

Roberto, Carla e Mariarosa Piumini, **Tre fratelli Piumini**, Milano, Topipittori, 2013, pp. 144, € 10,00. Età: +6

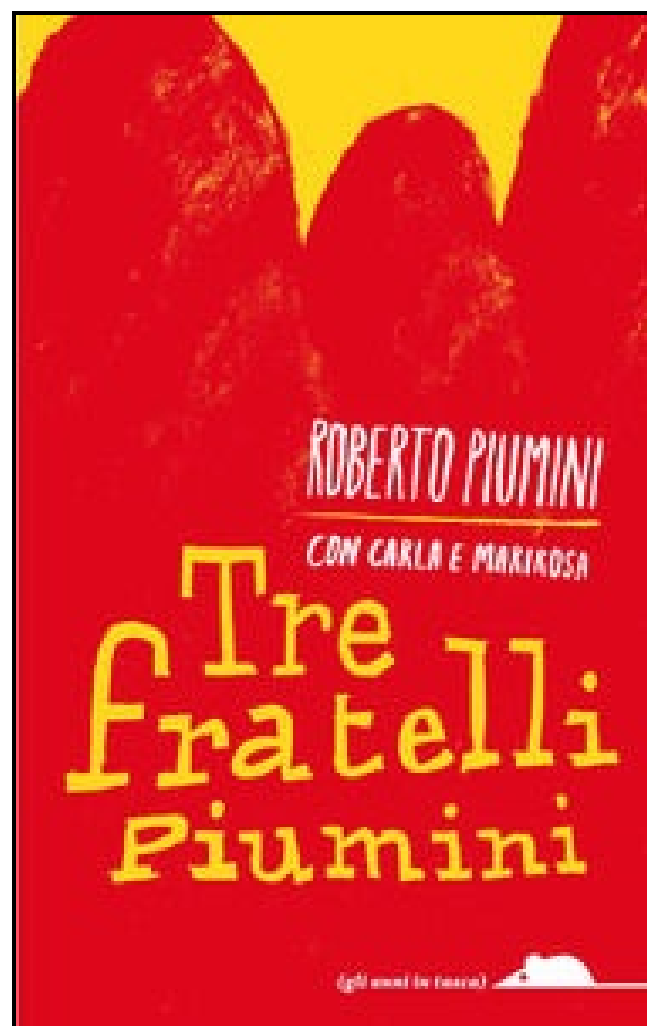
Un viaggio nell'infanzia di Roberto Piumini, un'infanzia piena d'affetto, di tradizioni e di filastrocche, fatta di luoghi e momenti magici, quei momenti speciali che si vivono solo da bambini. I tre fratelli Piumini (Roberto e le sorelle maggiori Mariarosa e Carla) si lasciano andare ad un flusso libero di ricordi che non segue un ordine cronologico né legato al contenuto delle memorie, ma che si manifesta come una condivisione di pensieri con il lettore adulto, così come si fa tra amici d'infanzia quando tornano in mente i tempi passati. In effetti l'idea di Piumini credo sia proprio questa: far sentire il lettore come un amico intimo, condividere con lui confidenze e ricordi, alcuni dolci e divertenti, altri più amari, di un'infanzia che inevitabilmente ha lasciato il segno nell'animo dello scrittore. Emergono sicuramente una figura materna molto amata da tutti e tre i fratelli, un padre presente ma malinconico, innumerevoli giochi e marachelle e tanti, tantissimi aneddoti curiosi, che riportano la mente indietro nel tempo.

Da leggere non solo per chi da sempre segue e apprezza questo grande autore per l'infanzia, ma anche per chi semplicemente ha voglia di fare un tuffo nel passato, in quel dopoguerra che spesso ci affascina, tra le ginocchia sbucciate e il telefono fatto con le lattine, passando per il calamaio rovesciato sul registro della maestra e le vacanze dai nonni in Appennino. Piumini ci apre le porte della sua memoria, aiutato dalle amorevoli sorelle, e credo proprio che valga la pena sbirciare. (L. Lustig Meneghin)

Elisabetta Maùti, **Tutta un'altra storia**, ill. S. Crisà, Gardolo (TN), Erickson, 2013, pp. 107, € 15,50, Collana "Capire con il cuore". Età: 3/6

Un bellissimo libro da utilizzare come strumento didattico a scuola o come spunto di riflessione a casa per sensibilizzare ed approfondire con i bambini, anche in età prescolare, la tematica della diversità in tutte le sue diverse forme e sfaccettature.

Accettarsi, accettare il prossimo ed essere accettati per quello che si è realmente sono i tre fondamentali messaggi delle dieci delicate fiabe, che accompagnano i bambini in un percorso che mostrerà loro quanto sia indispensabile valorizzare i propri doni e le proprie peculiarità anziché concentrarsi su ciò che ci viene negato (come nel caso della storia *La medusa calciatore*). Utilizzare le caratteristiche che possono renderci diversi per trovare la strada che più si adatta a noi è importante, anche se le nostre peculiarità e le nostre scelte di vita potrebbero



risultare molto differenti da quello che si aspettano i nostri familiari (*Il bambino di vetro*), che talvolta sono i primi a tentare di nascondere o ignorare le nostre diversità (*Gelsomino Senzanaso, La Principessa Fischietto*). Alcune fiabe utilizzano metafore davvero calzanti ed efficaci nel messaggio (come *Il lungo volo del Chicco di caffè*, riguardante l'adozione), altre sono forse meno incisive (*La torta "perfetta"*) ma comunque interessanti, soprattutto se mediate da un adulto che, prendendo spunto dalla premessa che introduce ogni storia, possa contestualizzare ed approfondire le tematiche trattate.

Le illustrazioni hanno uno stile poco moderno, ma che potrebbe attirare comunque l'attenzione dei bambini per l'utilizzo di tinte accese e di campiture di colore molto decise e definite. (L. Lustig Meneghin)

F. Silei, **Mio nonno è una bestia!**, Milano, Il Castoro, 2013, pp. 176, € 13,50.

Fabrizio Silei, vincitore del Premio Andersen 2012 come miglior libro 9/12 anni (*Il bambino di vetro*), torna con un nuovo e divertente racconto che affronta il delicato tema del rapporto tra padri e figli.

Tutto inizia con l'arrivo del nonno Constant, un marinaio dalla vita misteriosa che Marta e il suo fratellino non hanno mai conosciuto. I genitori di Marta entrano subito nel panico: dove passa Constant arrivano guai.

Questo nonno giramondo, che sembra abbia amato se stesso e il mare più della propria famiglia, in poco tempo stravolge la normalità familiare. Ma spesso ciò che si crede di sapere è molto distante dalla realtà e nonno Constant ha un'importante verità da confessare... Con una trama avvincente e spassosa, *Mio nonno è una bestia!* è il racconto di una riconciliazione, di un padre e un figlio che hanno finalmente la possibilità di raccontarsi con sincerità e ritrovarsi. (C. Nobile)



L. B. Thomas, **New York New York. Una guida per tutta la famiglia**, Milano, Feltrinelli, 2013, pp. 128, € 13,00.

Leslie Thomas, newyorchese di nascita e italiana di adozione, ha creato una piccola guida di New York diversa da tutte quelle pubblicate fino ad oggi.

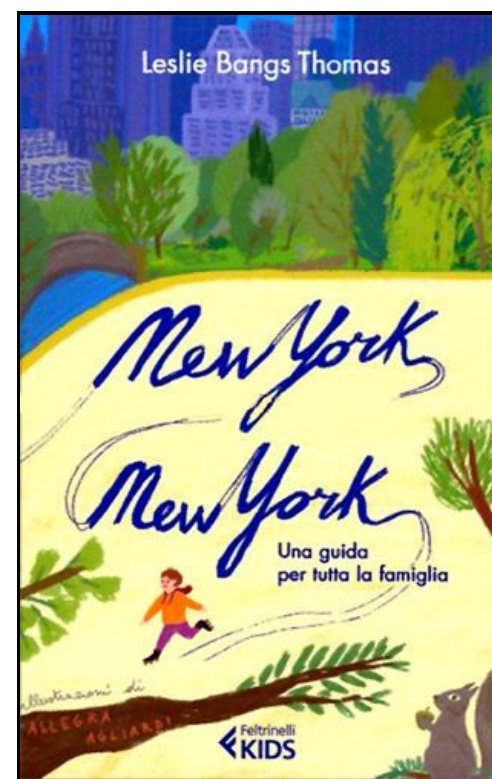
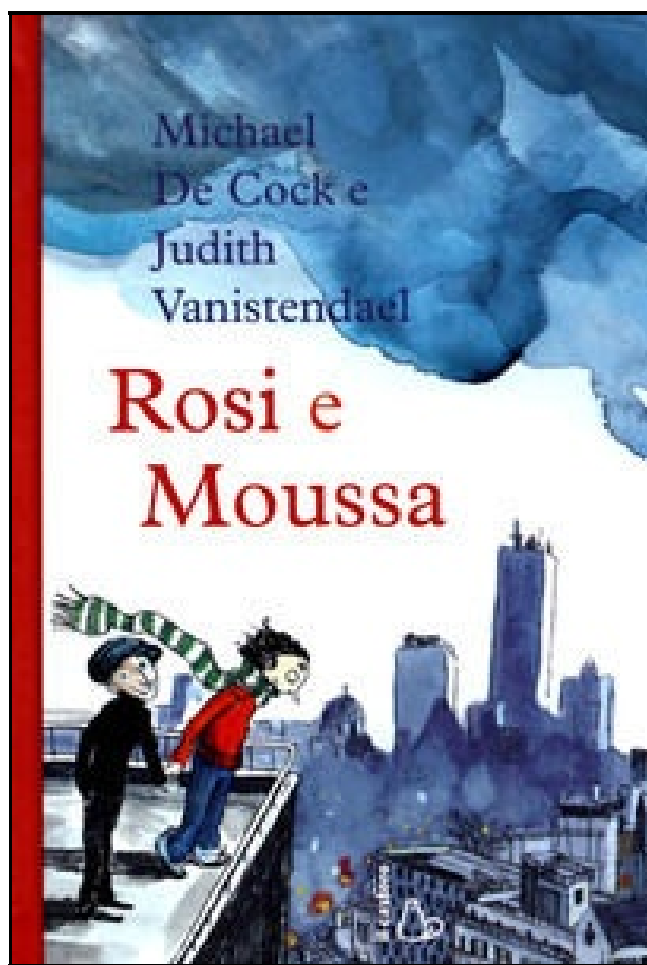
In questo agile volume che, come recita il titolo, è pensato per parlare a genitori e figli, vengono forniti in modo semplice e chiaro suggerimenti pratici per riuscire a districarsi nella complessità della Grande Mela. In questo viaggio l'autrice è accompagnata da suo figlio Tommaso e dai suoi tre nipoti, i gemelli Oliver e Damian e la sedicenne Poppy.

Ognuno di loro ci insegna qualcosa di speciale: come goderci davvero Central Park, quali sport provare almeno una volta e quali luoghi visitare per darci allo shopping più sfrenato.

La guida è corredata da mappe dei singoli quartieri arricchite da utili e pratici glossari per poter trovare velocemente tutto ciò che ci serve ed essere, così, pronti a partire. (C. Nobile)

M. De Cock e J. Vanistendael, **Rosi e Moussa**, Milano, il Castoro, 2013, pp. 94, € 12,50. Età: dai 7 anni.

Ci sono libri in cui illustrazioni e prosa, quasi per incanto, trovano un equilibrio perfetto. È il caso di *Rosi e Moussa*, romanzo breve nato dalla collaborazione dello scrittore olandese Michael De Cock e della fumettista francese Judith Vanistendael. Ironica, delicata, lieve, una storia semplice che diverte e commuove. La protagonista, Rosi, ha



appena traslocato con la sua mamma e il nuovo quartiere è così lontano dalla loro vecchia casa che sembra quasi dall'altra parte della terra. “Lì sì che sarà difficile trovare nuovi amici”, pensa Rosi. Ma l'inaspettato incontro con Moussa, due occhi curiosi e un cappotto troppo grande, cambierà ogni cosa. Parole e immagini si intrecciano e si abbracciano dando vita a una partitura che ci racconta, pagina dopo pagina, la nascita di un'amicizia. (C. Nobile)

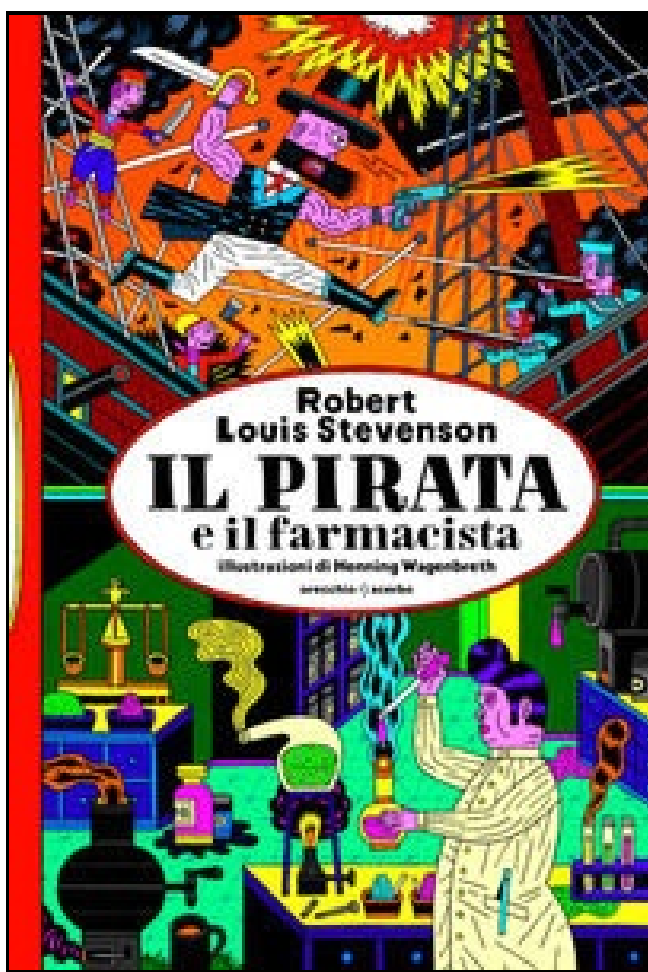
Mario Corte, **Serie A**, Torino, Einaudi Ragazzi, 2013, pp. 160, € 10,00. Età: +12

Gianni ha diciassette anni e, come molti ragazzi della sua età, sogna di diventare un calciatore professionista. Insicuro e fragile, si scontra quotidianamente con Guido, un suo compagno di squadra che cerca in ogni modo di ostacolarlo. Ma, inaspettatamente, un giorno Guido gli offre un aiuto: la sua famiglia è potente e potrà aiutare entrambi a superare un importante provino. Gianni è combattuto: scegliere la via più facile o accettare l'offerta di una piccola squadra irlandese e mettersi davvero in gioco? Fidarsi di Guido si rivela però la scelta sbagliata e quando Gianni si rende conto che è troppo tardi, l'unico ad aiutarlo a ritrovare la strada è Mister Proietti, un allenatore che riuscirà a farlo riconciliare con se stesso e con le sue emozioni. Una bella storia di crescita individuale, un invito a scoprire i propri limiti, a ritrovare la fiducia in se stessi lasciando da parte l'odio e il desiderio di vendetta, per lavorare e cercare di raggiungere i propri obiettivi. (C. Nobile)

Robert Louis Stevenson, **Il pirata e il farmacista**, trad. D. Abeni, ill. H. Wagenbreth, Roma, Orecchio Acerbo, 2013, pp.72, € 23,00.

Tutti conoscono *L'Isola del Tesoro*, ma pochi sanno che, nelle pause della sua stesura, Robert Louis Stevenson si distraeva componendo in rima quella che diventerà *Il Pirata e il Farmacista*, una ballata in

rima che racconta le vicende di due ragazzini abitanti in un piccolo villaggio sulle coste del Galles. Robin, prepotente e coraggioso, diviene pirata; Ben, subdolo e servile, con l'inganno diviene farmacista. Quando si ritrovano ormai adulti,



confrontano le loro vite e le loro ricchezze: da un lato l'aperta violenza, dall'altra l'ipocrita rispettabilità di chi inganna il prossimo con il sorriso. E l'inevitabile punizione finale.

Tinte forti nella storia e nelle illustrazioni di Henning Wagenbreth, che ricordano lo stile dei writers di strada. (C. Spisa)

Sofia Gallo, **I lupi arrivano col freddo**, Torino, EDT, 2013, pp. 216, € 12,50. Collana "Giralangolo Narrativa Ragazzi".

Ci sono luoghi in cui il contrasto tra le grandi potenze, le aspirazioni all'indipendenza di popoli oppressi e le peggiori miserie della natura umana contribuiscono a creare dei piccoli inferni. In uno di essi, nella zona di confine tra Turchia Iran e Iraq, il giovane Fuad, accusato forse ingiustamente di omicidio, cerca di trovare la sua strada tra nomadi, pedofili, guerriglieri e trafficanti di ogni genere. Nella sua stessa famiglia sono presenti tutte le contraddizioni con un fratello arruolato nella polizia turca, uno militante del PKK e una sorella ribelle che finisce nel quartiere delle prostitute.

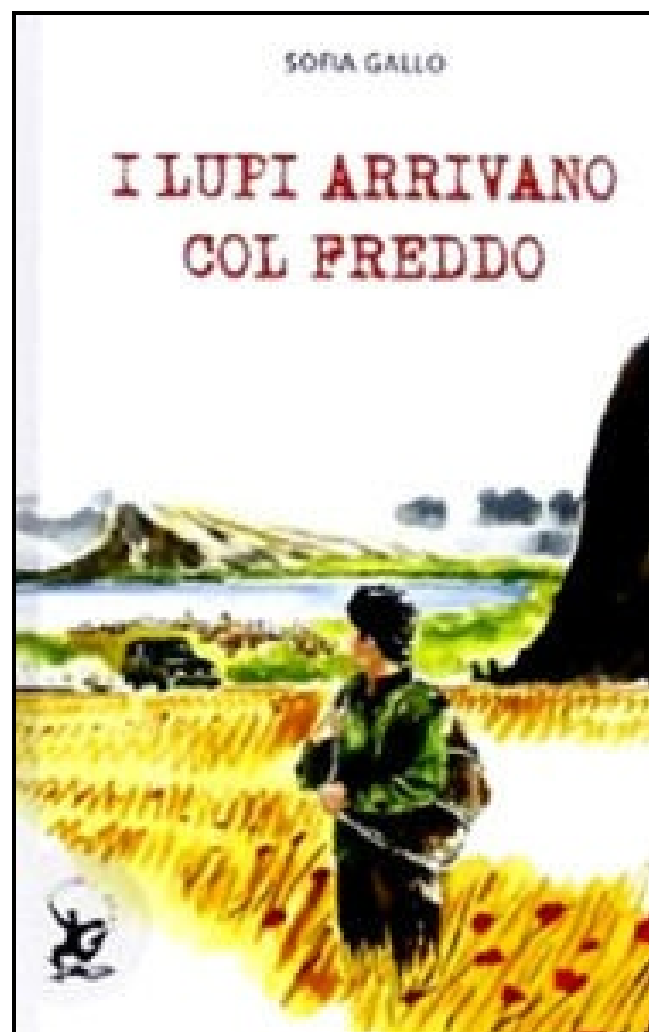
Eppure, in una situazione in cui sembra che non ci sia possibilità di riscatto, tra mille avventure narrate con un ritmo volutamente confuso ed incalzante, Fuad riesce a trovare la sua strada, a saper scegliere una vita di amore e di onesto lavoro. (C. Spisa)

Simon Van Der Geest, **L'estate in cui diventai famosa**, Milano, Salani, 2012, pp. 108, € 9,00.

Essere *dimenticato* dai genitori è insieme il peggior incubo e forse il più bel sogno di ogni bambino: da una parte l'abbandono, fonte di insicurezza e spavento, ma dall'altra la libertà, l'indipendenza totale dai genitori e dal mondo degli adulti. Quando la piccola Sophie, undicenne olandese in vacanza in un campeggio francese, viene maldestramente *dimenticata* dai distratti genitori, i sentimenti di

spaesamento, delusione e paura vengono ben presto superati da quelli di sfrontatezza e ingegno; in un mix tra il desiderio di essere indipendente e quello di conquistare l'attenzione piena da parte dell'universo dei grandi.

Il terzo ingrediente, in questa bizzarra avventura continuamente in bilico tra l'onirico e il fantastico, è quello dell'incomunicabilità, esemplificata nella difficoltà di farsi comprendere in un paese straniero, ma che rimanda forse in maniera più attenta all'incomunicabilità tra generazioni. (C. Spisa)



Tommaso Percivale, **Ribelli in fuga**, Einaudi Ragazzi, 2013, pp.246, € 10,00. Questo bel libro, pieno di amore per la natura e dei valori del migliore scoutismo, si ispira ad una vicenda storica. A partire dal 1926, con la fondazione



dell'Opera Nazionale Balilla, il regime fascista si pone l'obiettivo di assumere il monopolio della formazione giovanile, giungendo nel 1928 allo scioglimento di tutte le associazioni scoutistiche. Un piccolo gruppo di ragazzi però non ci sta e, ribellandosi ad un sistema che li vuole soldatini obbedienti,

si dà alla macchia. Come nella realtà storica, dopo alcuni anni, essi diventeranno i membri di un'organizzazione che aiuta ad espatriare i perseguitati: ebrei e antifascisti. Un piacevole racconto che, presentando le diverse e contraddittorie scelte che fanno i ragazzi del paese, spinge i giovani lettori a porsi delle domande e a chiedersi cosa è giusto fare, nelle piccole come nelle grandi scelte della vita. (C. Spisa)

Anne Holt, **Maria Martina e Maria Maggina. La bambina col cagnolino**, ill. A. G. Holt, Milano, Salani, 2013, pp. 141, € 9,80.

Anne Holt è scrittrice norvegese di noir e gialli che hanno ormai, dopo la pubblicazione per Einaudi, un pubblico di affezionati lettori anche in Italia. Saperla alle prese con un romanzo per bambini, anzi per bambine, è una cosa che fa quantomeno aggrottare la fronte. E infatti la serie dedicata alle due amiche del cuore Maria Martina e Maria Maggina, ora giunta al suo secondo episodio, *La bambina col cagnolino*, dietro l'apparente semplicità – per non dire banalità – della storia, ha un sottofondo psicologico a tratti inquietante. Maria Martina, forte ed esuberante, esiste davvero? O è un doppio creato dalla timida e riservata Maria Maggina? Non lo sapremo mai davvero. In ogni caso, a regnare, in questa serie, sono l'amicizia e i buoni sentimenti, anche nel nuovo libro, in cui Maria Maggina scopre di avere nell'armadio un cucciolo di carlino. Da dove sia arrivato non si sa, ma lei e la sua amica faranno di tutto per riuscire a tenerlo. Anche per questo secondo libro, la storia di Anne Holt è accompagnata dalle delicate ma non particolarmente brillanti immagini di Anne G. Holt (che altri non è che la cugina dell'autrice). (P. Valentino)



Shel Silverstein, **Alla ricerca del pezzo perduto**, trad. D. Abeni, Roma, Orecchio Acerbo, 2013, € 19,00. Non poteva che venire dalla penna di un poeta questa storia delicata, onirica ma incredibilmente concreta e capace di toccare le corde più intime dell'animo umano. Shel Silverstein, fumettista, scrittore per bambini, cantautore ma, alla base di tutto, proprio poeta, deve gran parte del suo successo al libro satirico *Uncle Shelby's Abz Book*, ma tra le sue opere c'è anche questo *The Missing Piece*, in italiano, con la traduzione d'eccezione di Damiano Abeni, *Alla ricerca del pezzo perduto*, storia a disegni – disegni essenziali, anzi essenzialissimi – di un essere sferico (o circolare, essendo tutto in due dimensioni?) che ha perso un pezzo, per l'esattezza uno spicchio di cerchio, e che ora ha l'aspetto di un Pacman, celebre star dei primissimi videogiochi elettronici. Lo cercherà in ogni dove, vivendo la sua vita animato da questo spirito di ricerca perenne. E quando lo avrà trovato lo perderà ancora, perché in fondo la vita è solo questo: ricerca, ricerca senza fine. Una ricerca che, come canta il protagonista, è la ragione stessa, il colore dell'esistenza: "Oh, vado in cerca del mio pezzo perduto / Alla ricerca del mio pezzo perduto / Ullallà, via che si va, / Alla ricerca del pezzo perduto". (P. Valentino)

Andrea Valente, **La famiglia Cinemà**, ill. J. Binfield, Milano, Il Castoro, 2013, € 13,50.

Questo libro è una sorpresa, e non poteva che averlo pubblicato il Castoro, casa editrice specializzata, da una parte in letteratura per ragazzi, e dall'altra in



critica cinematografica. *La famiglia Cinemà* di Andrea Valente è le due cose insieme. I personaggi sono tanti, tutti membri di una famiglia, la cui storia è ripercorsa dalla fine dell'Ottocento, quando ancora il cinema non esisteva, ma ugualmente la dolce Lucille (che il narratore presenta come “la bisnonna di mio papà”), in una scena che ha tutto il sapore di Jules e Jim di Truffaut, confessa ai suoi due corteggiatori che sposerà chi di loro due la inviterà per primo a una serata al “cinemà”. Peccato che il vero “cinemà”, con l'accento sulla “a”, nascerà nel capitolo successivo quando Antoine, suo fratello, porta la fidanzatina in un locale di boulevard Des Capucines quel fatidico 28 dicembre del 1895 in cui venne proiettato il cortometraggio *L'arrivo di un treno alla stazione di La Ciotat*. E così, di capitolo in capitolo, di personaggio in personaggio si arriva al presente di *Avatar* e all'avvento del 3D. Ogni piccolo frammento di questa storia di famiglia, che è poi la storia del cinema, è corredato dalla scheda del film che viene evocato. La scelta della filmografia è di tutto rispetto, mai affetta da snobismo, anzi tesa a documentare i film che davvero hanno fatto epoca, da *Tempi moderni* a *E.T.*, *l'Extra-Terrestre*, passando per *La dolce vita*, *Ladri di biciclette*, ma anche *Blues Brothers* e *Guerre Stellari*, fino a un sentito omaggio al maestro dell'animazione giapponese Hayao Miyazaki e al suo *La città incantata*. Davvero un libro prezioso. (P. Valentino)

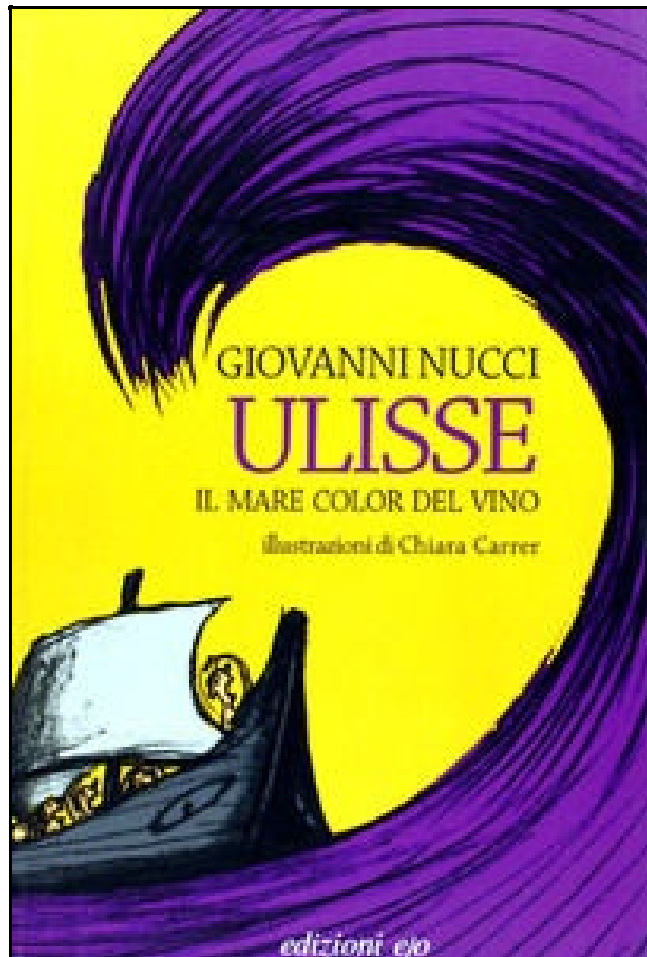
Anna Vivarelli, **I fantasmi di Giulia**, ill. V. Vinci, Milano, Piemme, 2013, € 8,00.

Non è un dramma, per Giulia Vezzosi, sensibile teenager di Torino, trasferirsi dal capoluogo piemontese a un paesino sperduto tra le colline per seguire il nuovo lavoro del padre, veterinario di animali d'allevamento. Anzi, al contrario di quanto ci si aspetterebbe, la nuova vita – più semplice ma non per questo meno piena – le piace, e molto. E anche la nuova casa, una villa in cui si respira l'aria del passato, e in cui, insieme ai membri della famiglia Vezzosi, vivono

anche dei fantasmi: fantasmi di coloro che hanno vissuto tra quelle mura, e che ancora parlano, pensano e possono interagire con il mondo reale. Perfino queste presenze sono le benvenute, almeno finché tra di loro se ne insidia una malvagia, che di colpo si impadronirà di Giulia mettendo a rischio la sua stessa vita e che non abbandonerà la sua presa finché non sarà fatta luce sulla sua stessa morte. Portando in scena un tema piuttosto classico – declinato ultimamente anche al cinema da Ferzan Ozpetek nel film *Magnifica presenza* – Anna Vivarelli scrive un romanzo che è prima di tutto una storia di sentimenti e relazioni: se la vicenda in sé, e anche la sua risoluzione, sono piuttosto prevedibili, il pregio di questo libro è la rete che lega tra loro i diversi personaggi, davvero notevole, proprio come ci si aspetterebbe da un'autrice Premio Andersen. Da segnalare anche la bella copertina della fumettista Vanna Vinci. (P. Valentino)

Giovanni Nucci, **Ulisse, il mare color del vino**, Milano, Salani Editore, 2013, pp. 160, € 11,90. Dai 12 anni.

In molti hanno tentato di riscrivere un grande classico con l'intento di renderlo più digeribile o semplicemente comprensibile ai più giovani. Molte volte il risultato di questi tentativi è stato quello di snaturare l'opera, creandone una nuova, di cui francamente forse non si sentiva il bisogno. Quello scritto da Nucci, invece, è un testo che



affronta in maniera diversa, oserei dire nuova, la vicenda di Ulisse. Anche per un lettore adulto è subito chiara dopo le prime pagine la grande abilità linguistica dello scrittore. Non si tratta, perciò, di un riassunto semplificato dell'*Odissea*, ma di uno sguardo diverso sulla vita di Ulisse. Nel racconto delle sue avventure ci accompagna un narratore abile, ironico e soprattutto complice del lettore: la sua intenzione non è quella di insegnare, ma quella di raccontare la vita di un uomo, sì epico e straordinario, astuto e saggio, ma anche pieno di paure e debolezze. E lo fa entrando nel racconto, commentando a volte con ironia ciò che accade, senza abbandonare mai il lettore nella storia, cercando

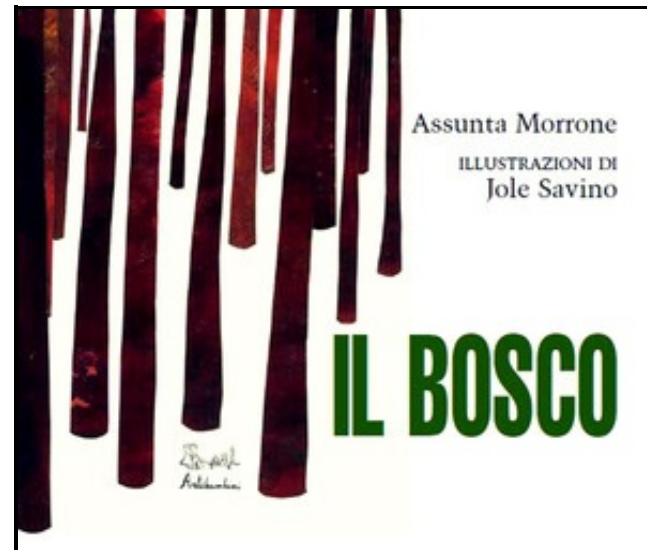


di comprendere il suo punto di vista, accompagnandolo tra un salto temporale e l'altro nella storia di quest'incredibile personaggio, sempre in movimento o pronto a partire, magari navigando, su quel famoso mare color del vino. (M. Curia)

Assunta Morrone, **Il Bosco**, ill. J. Savino, Bologna, Artebambini, 2013, pp. 32, € 15,50. Dai 4 anni.

Un piccolo albo colorato in cui in, forma di filastrocca, si racconta di un bosco un po' particolare. Dalla mano di Jole Savino prende vita un bosco matto, in cui Morrone racconta di Iaia, una bambina che in questo bosco si aggira. È vestita di rosso e indossa un cappuccio, ma non sta portando le focaccine alla nonna. Si addentra nel bosco sì, ma per andare a trovare l'amico Lulù, stando attenta a non incappare nel temibile lupo, in grado di eliminare tutti i colori. Compito di Iaia è proprio quello di riportare il colore dove non c'è più, dipingere luoghi e, perché no, anche

lasagne o interi oceani. Con Lulù Iaia scopre la vera natura del bosco: un luogo misterioso, che può incutere timore ma che forse non è pericoloso come sembra. Non può forse nascondere un sogno? Forse il bosco è solo un posto sconosciuto, inaspettato, potenzialmente pieno di insidie, dove tutto può succedere ma anche dove tutto si può creare, e dove cose fantasticamente belle possono accadere. Proprio come nei sogni. E proprio come nei sogni, dove la realtà si ingarbuglia con la fantasia, anche le illustrazioni di Savino sono colorate, a volte misteriose e indecifrabili, a volte disegnate, a volte fotografate, a volte sensate, a volte assurde. (M. Curia)



Davide Morosinotto, **La scuola viaggiante**, ill. B. Barone, Trieste, Einaudi Ragazzi, 2013, pp. 152, € 9,00. Dai 10 anni.

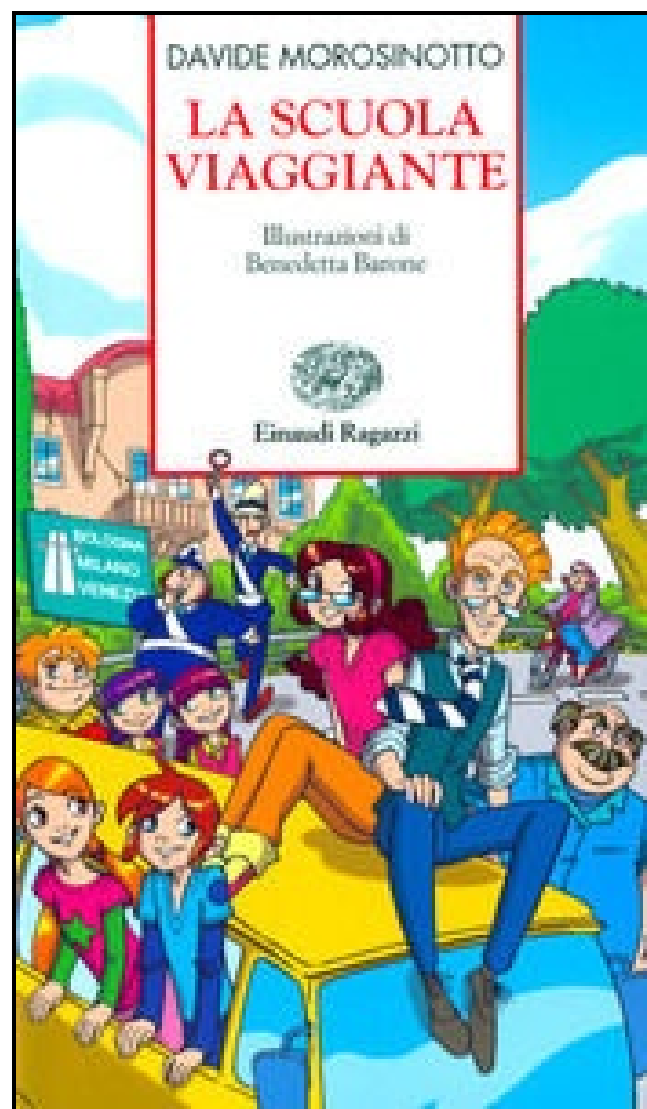
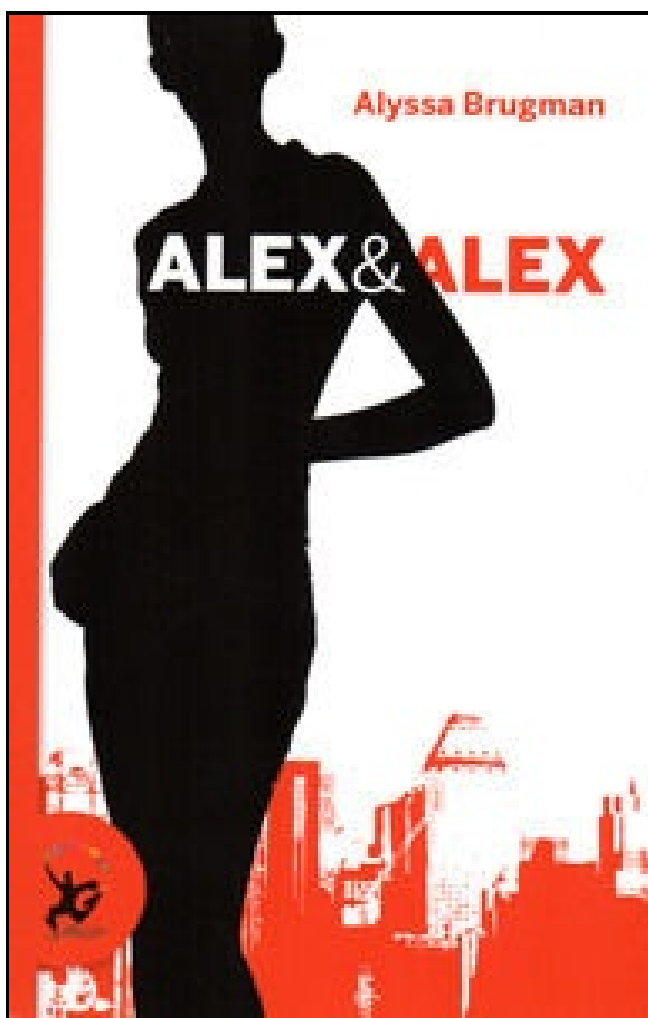
Una scuola che cade a pezzi. Non una novità per il nostro Paese. È proprio da questo evento, per noi italiani piuttosto comune, che inizia la vicenda raccontata in *La scuola viaggiante*.

La piccola scuola di San Rocco in Monte rischia di essere chiusa, perché non è più a norma di sicurezza e i soldi per rimetterla a posto mancano. Fortuna che gli studenti possono contare su un preside forse un po' stravagante, anche pasticciona, ma sicuramente innamorato del proprio lavoro e dei suoi studenti. Sarà lui, infatti, con il grande aiuto di Elisa, sua figlia, ad accompagnare i suoi pochi studenti in un'avventura fantastica, tutta a bordo di una scuola in movimento, dove si impara viaggiando. È il racconto di una scuola che cerca di sopravvivere, ma anche di ragazzi che vogliono imparare, anche se presi, come sempre avviene, dalle loro storie di amore e di amicizia. Un racconto forse utopistico, ma in cui si coglie quello spirito che dovrebbe pervadere ogni scuola, che fa provare il desiderio di un luogo in cui s'impara visitando, sperimentando sul campo, in cui non si ha bisogno di una dottrina ferrea per ottenere voti migliori, ma al contrario di nuovi metodi didattici, meno legati allo studio mnemonico. Davide Morosinotto racconta questa vicenda con trasporto, sensibilità e simpatia, aiutato dalle belle illustrazioni di Benedetta Barone. (M. Curia)

Alyssa Brugman, **Alex & Alex**, trad. dall'inglese A. Martelli, Torino, EDT-Giralangolo, 2013, pp. 240, €

13,50. Età: dai 14 anni.

“A volte nella vita succede qualcosa che cambia tutto, per sempre... Cinque giorni fa ho smesso di prendere le medicine” è l’incipit del racconto di Alex, che quando è nato/a è stato/a dichiarato/a dai medici “sessualmente ambiguo” e tra



le gambe ha uno “spaghetino” che masturba guardando allo specchio una Alex femmina. Fuori è un maschio, ma con elementi femminili come le naturali movenze che la avvieranno alla carriera di modella. È un ragazzo con un pisellino e senza tette, ma dentro si sente una ragazza, anche se ogni tanto la parte maschile viene fuori e combina guai. È molto difficile la vita per uno/una quattordicenne transgender sul confine dell’identità sessuale che ama vestirsi e truccarsi da donna, ma alla sua prima sfilata l’“odore di femmina mi entra nel naso e mi scivola giù giù fino all’inguine”. C’è chi gli grida “frocio!” e chi la prende per lesbica. Alex femmina convive, dialoga, litiga con Alex maschio. Ed è tanto più dura, la vita, se i genitori rifiutano quell’ambiguità e la imbottiscono di medicine, il padre si rivela meno tollerante del previsto, la madre si rifugia in crisi isteriche e nel sito www.esseremamma.com. Ma Alex a quattordici anni decide di buttare via gli ormoni e di rivolgersi a un avvocato un po’ stropicciato che prende a cuore la situazione; sa che la gente le/gli renderà sempre la vita difficile, ma nell’ultima pagina sorride quando si vede fotografata/o come Charlot su un cartellone gigante, perché “ci sono io lassù, sopracciglio inarcato, bombetta in testa e baffetti disegnati, che mando un bacio. Ci sono io lassù, vestita da donna vestita da uomo”. L’australiana Alyssa Brugman ha saputo toccare il tema LGBTQI in maniera non banale né volgare, con la leggerezza, l’umorismo e soprattutto la serietà che si devono a lettori adolescenti anche loro davanti a un confine di identità, con il passo sospeso di una cicogna su una linea immaginaria.(F. Rotondo)

Hervé Tullet, **Senza titolo**, Modena, Franco Cosimo Panini, 2013, pp. 68, € 13,50. Età: +4 anni.

Avete mai immaginato di sfogliare un libro incompiuto? Una fatina, un porcellino, un serpente con un

occhio solo, un omino e un cagnolino stilizzati si accorgono d'improvviso che qualcuno ha aperto l'albo di cui sono protagonisti. Preoccupati di dare una storia al lettore chiamano addirittura Tullet, che diventa personaggio delle sue pagine, in una storia non-storia che oltre a essere piacevole e spassosa, spiega tra la righe cosa sia in effetti un libro e di cosa si componga: personaggi, trama, autore, titolo. L'opera, per struttura ed idea, ricorda *Siamo in un libro* di Mo Willems edito da Il Castoro, nel quale un maialina e un elefante giocano con il lettore intessendo con esso la traccia del libro e invitandolo a partecipare. Anche questo albo, in un certo senso, nasce e vive per ciascuno di noi; tra luci accese e spente, interazioni e piccoli colpi di scena, Tullet riesce a creare un teatro, in cui il lettore è chiamato in causa dai meccanismi del racconto, con l'uso della sola immaginazione. (L. Giarratana)



Nora Raleigh Baskin, **Tutt'altro che tipico**, trad. S. Bandirali, ill. P. Bianchessi, Crema (CR), Uovonero, 2013, pp. 177, € 14,00. Collana "I geodi".

Jason Blake ha dodici anni, è autistico, le sue mani sfarfallano, i suoi silenzi e le sue reazioni improvvise spiazzano lui e chi gli sta intorno. Riesce a essere se stesso soltanto scrivendo racconti, puntualmente postati sul sito Storyboard. È qui che conosce Rebecca, che affascinata dalle sue storie, comincia con lui un dialogo via mail diventando la sua prima vera amica. Ma quando i genitori gli annunciano la partecipazione al convegno di scrittura, Jason va nel panico: cosa farà Rebecca davanti ad un ragazzo tutt'altro che tipico?

>Romanzo godibile da tutti, ha il pregio di spostare il focus dall'informazione all'empatia. La prosa, scorrevole e perfino divertente, ci svela caratteristiche peculiari sulla diversità, ma anche sulla scrittura. Jason mescola le lettere dell'alfabeto, prova i nomi dei suoi personaggi, studia le trame... Jason scrive, perché scrivere è come vivere: "non sai mai da subito come andrà a finire la storia, ma puoi tentare e riscrivere e correggere".

Vincitore di 21 premi tra cui il prestigioso Schneider Family Book Award. (L. Giarratana)



Guéry Anne - Dussutour Olivier, **123 D'arte. Numeri nascosti nei quadri**, Modena, Editore Franco Cosimo Panini, 2012, pp. 64, € 17,00. Collana "Libri ad arte". Età: dai 6 anni.

Un divertente nascondino con i numeri che il bambino cerca all'interno di 20 opere d'arte: da Renoir a Matisse, da Van Gogh a Klee. Un viaggio stimolante e insolito attraverso l'arte e i suoi massimi esponenti. I numeri, a volte ben nascosti, in altre più evidenti, interagiscono con il lettore, e il libro diventa un'opportunità di gioco per scoprire l'arte e imparare a contare attraverso l'incontro di un

numero e un quadro.

In fondo al libro, le soluzioni accompagnate da un breve testo che svela informazioni relative al quadro e all'artista. Un libro pieno di stimoli per sviluppare creatività e fantasia. (L. Giarratana)

Luigi Dal Cin,
**Ciak, il
Cinema!**, ill. P.
Van Eenoge e
K. Verplancke,
Ferrara,
Ferrara Arte,
2013, pp. 32, €
10,00.



La Fondazione
Ferrara Arte
pubblica un
racconto per

bambini scritto dal celebre autore Luigi Dal Cin e illustrato da Klaas Verplancke e Pieter Van Eenoge, disegnatori di fama internazionale. Il personaggio principale è Michelangelo bambino che corre durante tutta la vicenda, evocando l'idea del cinema come immagine in movimento, per raggiungere la meta delle sue aspirazioni: diventare un regista.

La suggestione del testo e il brillante commento delle illustrazioni propongono un doppio livello di lettura: il primo è rivolto al lettore bambino che viene condotto da Michelangelo alla scoperta dei segreti dello sguardo e di alcuni dispositivi visivi utilizzati dal linguaggio cinematografico, mentre il secondo offre al lettore adulto allusioni a temi, atmosfere e ambientazioni ricorrenti nei film di Antonioni. (L. Giarratana)

Andrea Paziienza, **Favole**, Roma, Gallucci, 2013, pp. 48, €
18,00. Collana "Illustrati".

Primo e unico libro di favole per bambini disegnato da Andrea Paziienza nel 1986, colorato da Marina Comandini, che di lì a poco sarebbe diventata sua moglie, e ristampato per l'occasione da Gallucci (prima ed.1998 Edizioni Di). Il libro contiene due piccole favole a fumetti sulla fantasia e il rispetto: *A cosa serve un Perepè* e *Il Leone Pancrazio*, composte di getto, in occasione della nascita del figlio di un suo caro amico. Sono due favole molto diverse: nella prima un cavallo parlante, una margherita giallo mare e un Perepè vanno a spasso per il mondo senza una meta precisa, e vengono ostacolati dal Grande Signore dei Grigi, un enorme signore baffuto, allarmato dalla loro sfacciata eccentricità. Vi è un solo modo per



Il libro contiene due piccole favole a fumetti sulla fantasia e il rispetto: *A cosa serve un Perepè* e *Il Leone Pancrazio*, composte di getto, in occasione della nascita del figlio di un suo caro amico. Sono due favole molto diverse: nella prima un cavallo parlante, una margherita giallo mare e un Perepè vanno a spasso per il mondo senza una meta precisa, e vengono ostacolati dal Grande Signore dei Grigi, un enorme signore baffuto, allarmato dalla loro sfacciata eccentricità. Vi è un solo modo per

poterlo sconfiggere... lo sberleffo! La favola di Pancrazio Sonsazio racconta invece di un leone blu che deve rinunciare agli elefanti, polli e bigné che per sua natura mangerebbe, pur di non rimanere senza amici. Imperdibile! (L. Giarratana)

Siobhan Dowd, **La bambina dimenticata dal tempo**, trad. S. Bandirali, Crema (CR), 2013, pp. 332, € 14,00. Collana "I geodi".

Con questo libro, vincitore della prestigiosa Carnegie Medal nel 2009, Siobhan Dowd si conferma scrittrice dotata di grande talento e sensibilità. Come nel precedente *Il mistero del London Eye*, l'attenzione si concentra in modo particolare sul tema della diversità. Ma in questo caso si parla di presunta diversità tra popoli fratelli, costruita per ragioni politiche ed economiche, ma inesistente quando gli esseri umani riescono a incontrarsi in modo autentico.

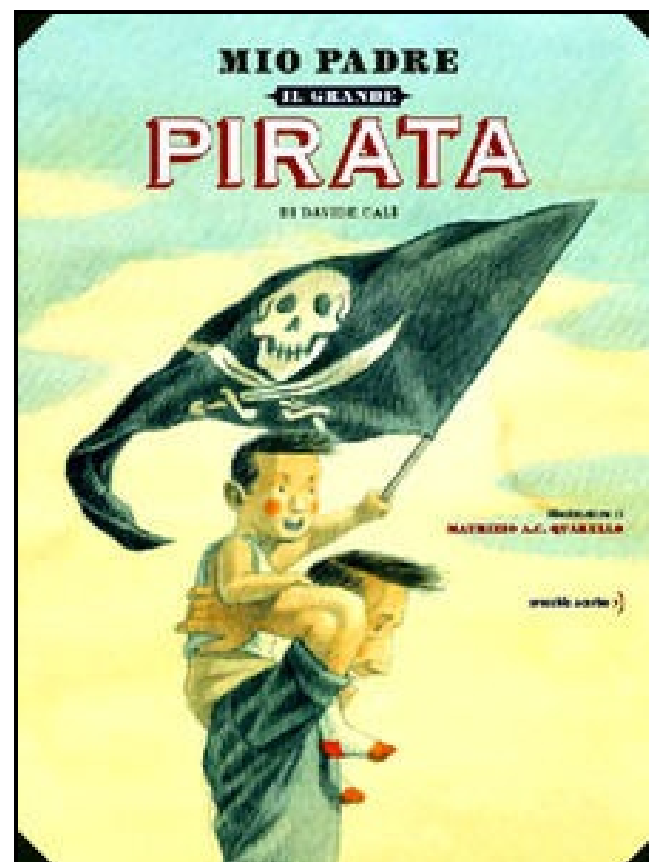
Fergus McCann, 18 anni di Drumleash, paese al confine tra Irlanda e Irlanda del Nord, trova in una torbiera il cadavere mummificato di una bambina risalente all'età del Ferro ed inizia ad avere strane visioni provenienti dal passato. È qui che si intrecciano, in un equilibrio perfetto, la storia del giovane Fergus, la tumultuosa storia dell'Irlanda del Nord, l'amicizia, le scelte, l'amore e il passato remoto che ritorna. Una storia di grande umanità sui confini, fisici e virtuali, e sulla fatica di scegliere da quale parte stare. (L. Giarratana)



Davide Calì, **Mio padre il grande pirata**, ill. M. Quarello, Roma, Orecchio Acerbo, 2013, pp. 48, € 16,00, Collana "Albi". Età: +7 anni.

Una storia sociale, bella e commovente, raccontata dal punto di vista di un bambino, che vive il rapporto con il proprio padre attraverso l'immaginario di un mondo popolato d'avventure marine. Suo padre è un pirata e con la sua ciurma (Barbutto, Figaro, Libeccio e il pappagallo Centesimo) scoprono tesori e solcano mari, con una nave di nome Speranza.

Anche il bambino sarà costretto a compiere un viaggio, sia reale che di formazione, durante il quale aprirà gli occhi per conoscere una sgradevole realtà: il galeone è una miniera e l'oceano si chiama Belgio. Suo papà non è chi dice di essere, non vive grandi avventure, non issa la bandiera col teschio ogni mattina, ma è comunque un eroe, che si sacrifica compiendo scelte difficili pur di vedere suo figlio



sorridere. Al disincanto segue inevitabile la delusione, rimpiazzata istintivamente dall'amore e dalla tenerezza. Anche una bugia può diventare un grande regalo! (L. Giarratana)

Isabella Christina Feline, **Questione di ingranaggi**, ill. R. Angeletti, Crema (CR), Uovonero, 2013, pp. 42, € 16,00, Collana "I geodi".

Un libro per parlare di sentimenti attraverso tre brevi filastrocche in rima baciata. Re Pignone, in cerca di una regina, riuscirà a trovare la sua Corona? Bullone, che fa il gradasso ma si sente tanto solo, saprà dare ascolto alle parole di Vite? E Freno, potrà trovare un accordo con l'amica Frizione?

In questo libro la parola personaggi fa rima con ingranaggi, declinando in chiave meccanica l'eterno paragone platonico della mela divisa in due: ogni pignone da qualche parte del mondo ha una corona pronta da far girare all'unisono, così come ogni bullone, per quanto testardo e scorbutico che sia, ha un dado che fa al caso suo. Illustrazioni e testi s'incastrano perfettamente, dando vita ad un libro piacevole per tutte le età. L'illustratrice, come lei stessa scrive alla fine del libro, si è ispirata ai disegni di suo figlio; il tratto è impreciso e tremolante, mentre i personaggi, più definiti, sembrano ritagliati e incollati sulle pagine da una mano più esperta. (L. Giarratana)



[Torna al Sommario]

TESTI CITATI

- 12 ans d'âge**, vedi in *CANNES 2013*, vedi (1).
- 123 D'arte. Numeri nascosti nei quadri**, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).
- A cosa serve un Perepè**, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).
- A mão e a luva**, vedi in *STORIA DI UN TRAFFICANTE DI LIBRI*, vedi (1), vedi (2), vedi (3).
- Ace Ventura**, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).
- Ainulindalë**, vedi in *LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN*, vedi (1).
- Alba e Bella amiche per la pelle**, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).
- Albero e foglia**, vedi in *LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN*, vedi (1), vedi (2).
- Alex & Alex**, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).
- Alice nel Paese delle Meraviglie**, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).
- Alla ricerca del pezzo perduto**, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1), vedi (2).
- All'ombra del proiettore. Il cinema per ragazzi nell'Italia del dopoguerra**, vedi in *SCAFFALE SAGGI*, vedi (1).
- Angeli, lucertole, bambini dappertutto**, vedi in *LETTERA DA FRANCOFORTE*, vedi (1).
- Apaches, o i selvaggi di Parigi**, vedi in *LE AVVENTURE DI ZA LA MORT*, vedi (1).
- Assediato dagli elefanti**, vedi in *LE AVVENTURE DI ZA LA MORT*, vedi (1).
- Austin Powers**, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).
- Avventure di Tom Sawyer**, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).
- Beetlejuice**, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).
- Bisognerà**, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).
- Blackbird**, vedi in *CANNES 2013*, vedi (1), vedi (2).
- Bob e le farfalle**, vedi in *IL RITORNO DI ATTILIO*, vedi (1).
- Calicanto**, , vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).
- Cammina Cammina... Fiabe d'Europa in figurina**, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1), vedi (2).
- Canto di Natale**, vedi in *CANTO DI NATALE NEL CINEMA D'ANIMAZIONE*, vedi (1), vedi (2), vedi (3).
- Casa di catrame**, vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).
- Chi ha preso le mie scarpe?**, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).
- Chitarre e lucchetti. Il cinema adolescente da Morandi a Moccia**, vedi in *SCAFFALE SAGGI*, vedi (1).
- Chroniques d'une cour de récré**, vedi in *CANNES 2013*, vedi (1).
- Ciak, il Cinema!**, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).
- Ciao, io mi chiamo Antonio**, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).
- Il circolo Pickwick**, vedi in *RITORNANDO A DICKENS*, vedi (1), vedi (2), vedi (3), vedi (4), vedi (5); come **Pickwick**, vedi in *RITORNANDO A DICKENS*, vedi (1), vedi (2), vedi (3), vedi (4), vedi (5), vedi (6), vedi (7), vedi (8), vedi (9), vedi (10), vedi (11), vedi (12), vedi (13).
- Come funziona la maestra**, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1), vedi (2).
- Come scrivere**, , vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).
- Come un videogioco: insegnare e apprendere nella scuola digitale**, vedi in *BIBLIOTECHE IN GIOCO*, vedi (1).
- Creature**, vedi in *DAI DIARI DI GIUSEPPE FANCIULLI*, vedi (1).
- C'era una volta... un pezzo di legno**, vedi in *IL RITORNO DI ATTILIO*, vedi (1).

C'è un mostrino nel taschino!, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

Dark Lord: le origini, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

David Copperfield, vedi in *RITORNANDO A DICKENS*, vedi (1), vedi (2), vedi (3), vedi (4), vedi (5), vedi (6), vedi (7), vedi (8), vedi (9), vedi (10); come **Copperfield**, vedi in *RITORNANDO A DICKENS*, vedi (1), vedi (2), vedi (3), vedi (4), vedi (5), vedi (6), vedi (7), vedi (8).

De senectude, vedi in *DAI DIARI DI GIUSEPPE FANCIULLI*, vedi (1).

Desiderio, sogni, bugie, , vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).

Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggiere, vedi in *DAI DIARI DI GIUSEPPE FANCIULLI*, vedi (1).

Diari, vedi in *DAI DIARI DI GIUSEPPE FANCIULLI*, vedi (1), vedi (2), vedi (3).

Diario, vedi in *DAI DIARI DI GIUSEPPE FANCIULLI*, vedi (1), vedi (2).

Diario 1949, vedi in *DAI DIARI DI GIUSEPPE FANCIULLI*, vedi (1).

È una parola, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Educazione linguistica e educazione letteraria: intersezioni e interazioni, vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).

Edward mani di forbice, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

Eli+Bea e il fantasma della scuola, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

English and Welsh, vedi in *LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN*, vedi (1).

Ernest e Celestine, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Fabbro di Wooton Major, vedi in *LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN*, vedi (1).

Favole, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Fiabe italiane, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).

Fiore, vedi in *DAI DIARI DI GIUSEPPE FANCIULLI*, vedi (1).

Foglia di Niggle, vedi in *LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN*, vedi (1).

Gelsomino Senzanaso, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Gim Toro, vedi in *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1).

Giovanna Righini Ricci, vedi in *SCAFFALE SAGGI*, vedi (1).

Giovannino sulla giostra dei mesi, vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).

Girotondo, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1), vedi (2).

Gli apaches, o i selvaggi di Parigi, vedi in *LE AVVENTURE DI ZA LA MORT*, vedi (1).

Grandi speranze, vedi in *RITORNANDO A DICKENS*, vedi (1), vedi (2), vedi (3), vedi (4), vedi (5), vedi (6), vedi (7), vedi (8), vedi (9), vedi (10), vedi (11), vedi (12), vedi (13), vedi (14).

Grazie per un sorso d'acqua, per un panino, per un libro da leggere, per un paio di jeans, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).

Guardare le figure, vedi in *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1).

Harry Potter, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Heli, vedi in *CANNES 2013*, vedi (1).

Hobbit, vedi in *LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN*, vedi (1), vedi (2).

Horton Hatches the Egg, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1), vedi (2), vedi (3).

Horton Hears a Who!, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1), vedi (2).

House with a Turret, vedi in *CANNES 2013*, vedi (1).

How the Grinch Stole Christmas!, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1), vedi (2).

I Had a Trouble in Getting to Solla Sollew, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

I bambini di Mussolini. Letteratura, libri, letture per l'infanzia sotto il fascismo, vedi in *SCAFFALE SAGGI*, vedi (1).

I cacciatori di teste, vedi in *LE AVVENTURE DI ZA LA MORT*, vedi (1).

I calabroni, vedi in *BEATRICE COME UN RACCONTO*, vedi (1).

I fantasmi di Giulia, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

I lupi arrivano col freddo, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

I viaggi di Frodo. Un atlante di J. R. R. Tolkien Il Signore degli Anelli, vedi in *LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN*, vedi (1).

Il Bosco, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Il Grinch, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1), vedi (2), vedi (3), vedi (4).

Il Leone Pancrazio, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Il Lorax, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

Il Paese di Solla Sulla, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

Il Pirata e il Farmacista, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Il Signore degli Anelli, vedi in *LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN*, vedi (1), vedi (2), vedi (3), *RECENSIONI*, vedi (1).

Il bambino di vetro, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1), vedi (2).

Il bosco delle parole, , vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).

Il cacciatore di draghi, vedi in *LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN*, vedi (1).

Il castello di San Velario, vedi in *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1).

Il diario perduto, , vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).

Il dottor Oss, vedi in *LUCCA, O CARA*, vedi (1).

Il dottor Oss – illustrato, vedi in *LUCCA, O CARA*, vedi (1).

Il dottor duecento milioni, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

Il fantasma della tomba indiana, vedi in *LE AVVENTURE DI ZA LA MORT*, vedi (1).

Il gatto e il cappello matto, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

Il lungo volo del Chicco di caffè, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Il mistero del London Eye, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Il mistero indiano, vedi in *LE AVVENTURE DI ZA LA MORT*, vedi (1).

Il mondo interpersonale del bambino, , vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).

Il passato, vedi in *CANNES 2013*, vedi (1).

Il pirata e il farmacista, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Il poeta e la fantasia, vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).

Il principe e il povero, vedi in *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1).

Il ritorno di Beorhtnoth figlio di Beorhthelm, vedi in *LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN*, vedi (1).

Il ritratto dell'indiana, vedi in *LE AVVENTURE DI ZA LA MORT*, vedi (1).

Il segreto di Ciro, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Il tesoro nascosto, vedi in *IL RITORNO DI ATTILIO*, vedi (1).

Il tesoro sacro di Siva, vedi in *LE AVVENTURE DI ZA LA MORT*, vedi (1).

Il videogioco: Mercato, giochi e giocatori, vedi in *BIBLIOTECHE IN GIOCO*, vedi (1).

In trappola col topo, vedi in *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1).

Indicazioni Nazionali, vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).

Infanzia e vita quotidiana, vedi in *LETTERA DA FRANCOFORTE*, vedi (1).

Irina, la mallette rouge, vedi in *CANNES 2013*, vedi (1).

Just the Wind, vedi in *CANNES 2013*, vedi (1).

Kika e Jaime, vedi in *INTERVISTA BONSAI CON ALTAN*, vedi (1).

La Principessa Fischietto, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

La bambina col cagnolino, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

La bambina dimenticata dal tempo, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

La biblioteca in gioco: i videogame tra dimensione ludica e ruolo educativo, vedi in *BIBLIOTECHE IN GIOCO*, vedi (1).

La casa con l'orologio nelle pareti, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

La famiglia Cinemà, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1), vedi (2).

La fiaba come racconto, vedi in *BEATRICE COME UN RACCONTO*, vedi (1).

La figura nell'ombra, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

La guerra del soldato Pace, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).

La lettera, la strega e l'anello, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

La letteratura in pericolo, vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).

La lunghissima notte di Portospada, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

La medusa calciatore, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

La mia fragola è una faccia col morbillo, , vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).

La pendola magica, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

La piccola Dorrit, vedi in *RITORNANDO A DICKENS*, vedi (1), vedi (2), vedi (3), vedi (4), vedi (5), vedi (6), vedi (7), vedi (8), vedi (9), vedi (10), vedi (11), vedi (12), vedi (13).

La poesia salva la vita, , vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).

La scuola nella giungla, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).

La scuola viaggiante, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1), vedi (2).

La spada e la croce, vedi in *DAI DIARI DI GIUSEPPE FANCIULLI*, vedi (1).

La sposa di un giorno, vedi in *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1).

La storia dei miei fumetti, vedi in *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1), vedi (2), vedi (3).

La tigre sulla pagoda, vedi in *LE AVVENTURE DI ZA LA MORT*, vedi (1).

La torta "perfetta", vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

La vita è meravigliosa, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

Laboratorio di poesia, , vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).

Le avventure di Huckleberry Finn, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Le avventure di Oliver Twist, vedi in *RITORNANDO A DICKENS*, vedi (1), vedi (2), vedi (3).

Le avventure di Tom Bombadil, vedi in *LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN*, vedi (1).

Le cronache di Narnia, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Le lettere di Babbo Natale, vedi in *LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN*, vedi (1).

Le mappe de Il Signore degli Anelli, vedi in *LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN*, vedi (1).

Le parole magiche, vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).

Le quattro stagioni della Resistenza, vedi in *LUCCA, O CARA*, vedi (1).

Le scapole dell'angelo, vedi in *SCAFFALE SAGGI*, vedi (1).

Le straordinarie avventure di Caterina e di Marcovaldo, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).

Le straordinarie avventure di Testa di Pietra, vedi in *LE AVVENTURE DI ZA LA MORT*, vedi (1).

Leggere ad alta voce, vedi in *L'ABBRACCIO DELLE STORIE*, vedi (1).

Letteratura giovanile, vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).

Letteratura per l'infanzia in cento film, vedi in *SCAFFALE SAGGI*, vedi (1).

Like Father, Like Son, vedi in *CANNES 2013*, vedi (1).

Linea d'ombra, vedi in *STORIA DI UN TRAFFICANTE DI LIBRI*, vedi (1).

Lisa-Betta, vedi in *DAI DIARI DI GIUSEPPE FANCIULLI*, vedi (1), vedi (2).

Lo Hobbit, vedi in *LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN*, vedi (1).

Lorax, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

Lorax – Il guardiano della foresta, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

Lorax – Storia di un nano che parlò invano, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

Lord Lister – Il ladro misterioso, vedi in *LE AVVENTURE DI ZA LA MORT*, vedi (1).

L'Africa, vedi in *ROBERTO & “LG”*, vedi (1).

L'Eco, vedi in *L'ABBRACCIO DELLE STORIE*, vedi (1).

L'Isola del Tesoro, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

L'albero della memoria – La Shoah raccontata ai bambini, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

L'amico dell'elefante è il granello di polvere, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

L'educazione letteraria, vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).

L'era glaciale, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

L'estate della menzogna, vedi in *BEATRICE COME UN RACCONTO*, vedi (1), vedi (2), vedi (3).

L'estate in cui diventai famosa, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

L'inverno di Diego, vedi in *LUCCA, O CARA*, vedi (1), vedi (2).

L'odissea di una principessa, vedi in *LE AVVENTURE DI ZA LA MORT*, vedi (1).

L'omino turchino, vedi in *DAI DIARI DI GIUSEPPE FANCIULLI*, vedi (1), vedi (2).

L'uovo di Ortone, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

Mal di pancia calabrone, vedi in *LETTERA DA FRANCOFORTE*, vedi (1).

Mangerei volentieri un bambino, vedi in *L'ABBRACCIO DELLE STORIE*, vedi (1).

Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche, vedi in *BIBLIOTECHE IN GIOCO*, vedi (1), vedi (2).

Manzuoli, l'editore della Biblioteca di lavoro, vedi in *ROBERTO & “LG”*, vedi (1).

Maria Martina e Maria Maggina. La bambina col cagnolino, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Matilda, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

Matilda 6 mitica, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

Millefeuille, vedi in *CANNES 2013*, vedi (1).

Mio nonno è una bestia!, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1), vedi (2).

Mio padre il grande pirata, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Mio padre è un PPP, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Misteri della jungla nera, vedi in *LE AVVENTURE DI ZA LA MORT*, vedi (1).

Misteri di Londra, vedi in *LE AVVENTURE DI ZA LA MORT*, vedi (1).

Misteri di Parigi, vedi in *LE AVVENTURE DI ZA LA MORT*, vedi (1).

Moonrise Kingdom, vedi in *CANNES 2013*, vedi (1).

Mostri ammalati, vedi in *ROBERTO & “LG”*, vedi (1).

Natale non mio, vedi in *BEATRICE COME UN RACCONTO*, vedi (1), vedi (2).

Nel cavo della mano, vedi in *SCAFFALE SAGGI*, vedi (1).

New York New York. Una guida per tutta la famiglia, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Niggle, vedi in *LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN*, vedi (1), vedi (2).

Oh, the Places You'll Go!, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

Oklahoma, vedi in *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1).

Oliver Twist, vedi in *RITORNANDO A DICKENS*, vedi (1), vedi (2), vedi (3), vedi (4), vedi (5), vedi (6), vedi (7), vedi (8), vedi (9), vedi (10), vedi (11), vedi (12).

Ortone e i piccoli Chi!, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

Ortone nel mondo dei Chi, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1), vedi (2), vedi (3), vedi (4).

Oxford English Dictionary, vedi in *LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN*, vedi (1).

Parole e Musica, vedi in *IL RITORNO DI ATTILIO*, vedi (1).

Paura. Racconti del brivido, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).

Pecos Bill, vedi in *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1).

Pensées, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

Pentothal, vedi in *PAZIENZA AL MUSEO LUZZATI*, vedi (1).

Per educare alla poesia, vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).

Per una gioventù senza Cuore, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).

Phantom, vedi in *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1).

Piccole ragioni. filosofia con i bambini, vedi in *SCAFFALE SAGGI*, vedi (1).

Piccolo Chaka, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).

Pinocchio, vedi in *IL RITORNO DI ATTILIO*, vedi (1), vedi (2).

Pinocchio. Canzoni con il naso lungo, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1), vedi (2).

Prefazione a L'estate della menzogna, vedi in *BEATRICE COME UN RACCONTO*, vedi (1).

Principe Valiant, vedi in *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1).

Prosciutto e uova verdi, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

Quenta Silmarillion, vedi in *LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN*, vedi (1).

Questione di ingranaggi, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Quest'alce è mio!, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1), vedi (2).

Rapporto AIE sullo stato dell'editoria in Italia, vedi in *LETTERA DA FRANCOFORTE*, vedi (1).

Ribelli in fuga, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Ricettario di scrittura creativa, , vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).

Ricimero l'avventuriero, vedi in *LE AVVENTURE DI ZA LA MORT*, vedi (1).

Rime chiaroscure, vedi in *LETTERA DA FRANCOFORTE*, vedi (1).

Rosi e Moussa, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Saggi sull'arte, la letteratura il linguaggio,, vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).

Salto nell'Ultramondo, vedi in *LETTERA DA FRANCOFORTE*, vedi (1).

Sciuscià, vedi in *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1).

Scrivere fantasticando,, vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).

Scrivere insieme, vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).

Scrivere poesia – Essere poeti, vedi in *LA FORMATIVITÀ DELLA POESIA*, vedi (1).

Senza famiglia, vedi in *RITORNANDO A DICKENS*, vedi (1).

Senza titolo, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Sergente nella neve, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).

Serie A, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Siamo in un libro, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Signore degli Anelli, vedi in *LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN*, vedi (1), vedi (2), vedi (3), vedi (4), vedi (5), vedi (6), vedi (7), vedi (8), vedi (9).

Silmarillion, vedi in *LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN*, vedi (1), vedi (2).

Stuzzicalibro, vedi in *IL RITORNO DI ATTILIO*, vedi (1).

Sulle fiabe, vedi in *LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN*, vedi (1).

Tarzan, vedi in *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1).

Tecnica del romanzo novecentesco, vedi in *RITORNANDO A DICKENS*, vedi (1).

Teju e Ganesh, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Tex, vedi in *LE AVVENTURE DI ZA LA MORT*, vedi (1), *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1).

The Butter Battle Book, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

The Cat in the Hat, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

The House with a Clock in Its Walls, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

The Missing Piece, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

The Tolkien Phenomenon, vedi in *LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN*, vedi (1).

There's a Wocket in My Pocket!, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

Tolkien: Cult or Culture?, vedi in *LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN*, vedi (1).

Tommy River, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).

Torquato cambia casa, vedi in *IL RITORNO DI ATTILIO*, vedi (1).

Tre fratelli Piumini, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Tutta un'altra storia, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Tutt'altro che tipico, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Ulisse, il mare color del vino, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Un giorno di pioggia, vedi in *L'ABBRACCIO DELLE STORIE*, vedi (1).

Un lupo mannaro americano a Londra, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).

Un pugno di terra, vedi in *SCAFFALE SAGGI*, vedi (1).

Una separazione, vedi in *CANNES 2013*, vedi (1).

Uncle Shelby's Abz Book, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Une fantaisie du docteur Ox, vedi in *LUCCA, O CARA*, vedi (1).

Uomo contro leone, vedi in *LE AVVENTURE DI ZA LA MORT*, vedi (1).

Valaquentia, vedi in *LA MAPPA DEL FANTASTICO TOLKIEN*, vedi (1).

Valentina, vedi in *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1).

Za la Mort, vedi in *LE AVVENTURE DI ZA LA MORT*, vedi (1), vedi (2).

Zoolandia, vedi in *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1).

[[Torna al Sommario](#)]

RIVISTE CITATE

- “**Albi d’oro**”, vedi in *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1), vedi (2), vedi (3), vedi (4).
- “**Andersen**”, vedi in *ROBERTO & “LG”*, vedi (1), *LETTERA DA FRANCOFORTE*, vedi (1), vedi (2).
- “**Charta**”, vedi in *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1), vedi (2).
- “**Ciak**”, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).
- “**Corriere dei piccoli**”, vedi in *DAI DIARI DI GIUSEPPE FANCIULLI*, vedi (1), *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1), *LUCCA, O CARA*, vedi (1), vedi (2).
- “**Corriere della Sera**”, vedi in *LETTERA DA FRANCOFORTE*, vedi (1), *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1), *LUCCA, O CARA*, vedi (1).
- “**Eselsohr**”, vedi in *LETTERA DA FRANCOFORTE*, vedi (1).
- “**Frigidaire**”, vedi in *PAZIENZA AL MUSEO LUZZATI*, vedi (1).
- “**Game Republic**”, vedi in *BIBLIOTECHE IN GIOCO*, vedi (1).
- “**Giornale di Trieste**”, vedi in *DAI DIARI DI GIUSEPPE FANCIULLI*, vedi (1).
- “**Hamelin**”, vedi in *ROBERTO & “LG”*, vedi (1).
- “**Il Giornalino della Domenica**”, vedi in *DAI DIARI DI GIUSEPPE FANCIULLI*, vedi (1).
- “**Jornal do Brasil**”, vedi in *INTERVISTA BONSAI CON ALTAN*, vedi (1).
- “**LG Argomenti**”, vedi in *ROBERTO & “LG”*, vedi (1), vedi (2), *LETTERA DA FRANCOFORTE*, vedi (1), *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1), *INTERVISTA BONSAI CON ALTAN*, vedi (1).
- “**La Domenica del Corriere**”, vedi in *LE AVVENTURE DI ZA LA MORT*, vedi (1).
- “**La Repubblica**”, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).
- “**La realtà romanzesca**”, vedi in *LE AVVENTURE DI ZA LA MORT*, vedi (1).
- “**LiBeR. Libri per bambini e ragazzi**”, vedi in *ROBERTO & “LG”*, vedi (1), *LETTERA DA FRANCOFORTE*, vedi (1).
- “**Linus**”, vedi in *INTERVISTA BONSAI CON ALTAN*, vedi (1), *LUCCA, O CARA*, vedi (1).
- “**L’Internazionale**”, vedi in *LETTERA DA FRANCOFORTE*, vedi (1).
- “**Musée des Familles**”, vedi in *LUCCA, O CARA*, vedi (1).
- “**Métal Hurlant**”, vedi in *PAZIENZA AL MUSEO LUZZATI*, vedi (1).
- “**New York Times**”, vedi in *PICCOLO BESTIARIO CINEMATOGRAFICO DEL DR. SEUSS*, vedi (1).
- “**Per Terra e per Mare**”, vedi in *LE AVVENTURE DI ZA LA MORT*, vedi (1).
- “**Sfogliabro. La biblioteca dei ragazzi**”, vedi in *RITORNANDO A DICKENS*, vedi (1), *ROBERTO & “LG”*, vedi (1).
- “**Sunday Telegraph**”, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).
- “**Topolino**”, vedi in *LUCCA, O CARA*, vedi (1), vedi (2).
- “**TuttoLibri**”, vedi in *L’ABBRACCIO DELLE STORIE*, vedi (1).
- “**il minuzzolo**”, vedi in *ROBERTO & “LG”*, vedi (1).
- “**l’Unità**”, vedi in *ROBERTO & “LG”*, vedi (1).

[Torna al Sommario]

ARTICOLI CITATI

- 1934, l'occhio del tifone**, vedi in *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1).
- Chi ha paura di Donatella Ziliotto?**, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).
- Condizionamenti e valori nel "Cuore" di De Amicis (3/1985)**, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).
- Dieci libri da salvare**, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).
- Due censure**, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).
- E improvvisamente ci accorgemmo dei librai**, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).
- Fiabe sotto il sole**, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).
- Filosofia con i bambini. Documentazione dei percorsi**, vedi in *SCAFFALE SAGGI*, vedi (1).
- Filosofia e cittadinanza. Un percorso di educazione all'autonomia**, vedi in *SCAFFALE SAGGI*, vedi (1).
- Futuro e biblioteche per ragazzi**, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).
- Grazie dei jeans**, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).
- I bambini giocano nei mondi intermedi**, vedi in *SCAFFALE SAGGI*, vedi (1).
- I ragazzi del coro: le voci della letteratura. 25 e più anni di letteratura per l'infanzia in Italia**, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).
- La filosofia come spazio di riflessione per bambini e di formazione per insegnanti colti**, vedi in *SCAFFALE SAGGI*, vedi (1).
- La fuga di Adele su una zattera di libri**, vedi in *L'ABBRACCIO DELLE STORIE*, vedi (1).
- La relazione tra adulti e bambini e la filosofia come pratica dialogica**, vedi in *SCAFFALE SAGGI*, vedi (1).
- La storia degli "Albi d'oro"**, vedi in *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1).
- Lasciamo che i bambini vadano ai libri**, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).
- Lucca assediata dai supereroi**, vedi in *LUCCA, O CARA*, vedi (1).
- Morante-Calvino, scrittori anche per ragazzi**, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).
- Non tutti i capolavori sono adatti ai ragazzi**, vedi in *RITORNANDO A DICKENS*, vedi (1).
- Quando Tommy entrò nella Libreria dei Ragazzi**, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).
- Ragazzi, libri e lettura**, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).
- Roberto Denti, un gatto in libreria**, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).
- Rodari alla libreria dei ragazzi**, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).
- Tigri di Mompracem**, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).
- Una fiaba di Richard Hughes**, vedi in *ROBERTO & "LG"*, vedi (1).

[Torna al Sommario]

FILM CITATI

- A Christmas Carol**, vedi in *CANTO DI NATALE NEL CINEMA D'ANIMAZIONE*, vedi (1).
- A mão e a luva**, vedi in *STORIA DI UN TRAFFICANTE DI LIBRI*,
- A mão e a luva – storia di un trafficante di libri**, vedi in *STORIA DI UN TRAFFICANTE DI LIBRI*, vedi (1), vedi (2), vedi (3), vedi (4).
- Alvin & The Chipmunks**, vedi in *CANTO DI NATALE NEL CINEMA D'ANIMAZIONE*, vedi (1).
- Avatar**, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).
- Barbie**, vedi in *CANTO DI NATALE NEL CINEMA D'ANIMAZIONE*, vedi (1).
- Blade Runner**, vedi in *LUCCA, O CARA*, vedi (1).
- Blues Brothers**, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).
- Bugs Bunny**, vedi in *CANTO DI NATALE NEL CINEMA D'ANIMAZIONE*, vedi (1).
- Canto di Natale di Topolino**, vedi in *CANTO DI NATALE NEL CINEMA D'ANIMAZIONE*, vedi (1).
- Conan**, vedi in *SI ALZA IL VENTO*, vedi (1).
- E.T., l'Extra-Terrestre**, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).
- Flintstones**, vedi in *CANTO DI NATALE NEL CINEMA D'ANIMAZIONE*, vedi (1).
- Guerre Stellari**, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).
- H.O.T.- Human Organ Traffic**, vedi in *STORIA DI UN TRAFFICANTE DI LIBRI*, vedi (1).
- Heidi** , vedi in *SI ALZA IL VENTO*, vedi (1).
- I Compari**, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).
- Il castello di Cagliostro**, vedi in *SI ALZA IL VENTO*, vedi (1).
- Il sole splende alto**, vedi in *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1).
- Il viale del tramonto**, vedi in *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1).
- Jetson**, vedi in *CANTO DI NATALE NEL CINEMA D'ANIMAZIONE*, vedi (1).
- La città incantata**, vedi in *SI ALZA IL VENTO*, vedi (1), *RECENSIONI*, vedi (1).
- La dolce vita**, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).
- La rosa di Bagdad**, vedi in *SCAFFALE SAGGI*, vedi (1).
- Ladri di biciclette**, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).
- Le belle della notte**, vedi in *LUCCA, O CARA*, vedi (1).
- Le spie**, vedi in *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1).
- Lupin III**, vedi in *SI ALZA IL VENTO*, vedi (1).
- L'arrivo di un treno alla stazione di La Ciotat**, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).
- Magnifica presenza**, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).
- Odissea**, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).
- Peppa Pig**, vedi in *INTERVISTA BONSAI CON ALTAN*, vedi (1), vedi (2).
- Pimpa**, vedi in *INTERVISTA BONSAI CON ALTAN*, vedi (1), vedi (2), vedi (3).
- Pimpa sogni d'oro**, vedi in *INTERVISTA BONSAI CON ALTAN*, vedi (1).
- Ponyo sulla scogliera**, vedi in *SI ALZA IL VENTO*, vedi (1).
- Porco rosso**, vedi in *SI ALZA IL VENTO*, vedi (1).
- Pretty Woman**, vedi in *BEATRICE COME UN RACCONTO*, vedi (1).

Si alza il vento, vedi in *SI ALZA IL VENTO*, vedi (1), vedi (2).

Star Wars, vedi in *LUCCA, O CARA*, vedi (1).

Tempi moderni, vedi in *RECENSIONI*, vedi (1).

Topolino a pesca, vedi in *CANTO DI NATALE NEL CINEMA D'ANIMAZIONE*, vedi (1).

Via col vento, vedi in *DUE PISELLI IN UN BACCELLO!*, vedi (1).

Yellow Submarine, vedi in *LUCCA, O CARA*, vedi (1).

[\[Torna al Sommario\]](#)

TESTI RECENSITI

- 123 D'arte. Numeri nascosti nei quadri, leggi.
- Alba e Bella amiche per la pelle, leggi.
- Alex & Alex, leggi.
- Alla ricerca del pezzo perduto, leggi.
- All'ombra del proiettore. Il cinema per ragazzi nell'Italia del dopoguerra, leggi.
- Cammina cammina... Fiabe D'Europa in figurina, leggi.
- Chi ha preso le mie scarpe?, leggi.
- Ciak, il Cinema!, leggi.
- Ciao, io mi chiamo Antonio, leggi.
- Come funziona la maestra, leggi.
- Dark Lord: le origini, leggi.
- È una parola, leggi.
- Eli+Bea e il fantasma della scuola, leggi.
- Ernest e Celestine, leggi.
- Favole, leggi.
- Giovanna Righini Ricci, leggi.
- Girotondo, leggi.
- I bambini di Mussolini. Letteratura, libri, letture per l'infanzia sotto il fascismo, leggi.
- I fantasmi di Giulia, leggi.
- I lupi arrivano col freddo, leggi.
- Il Bosco, leggi.
- Il pirata e il farmacista, leggi.
- Il segreto di Ciro, leggi.
- La bambina dimenticata dal tempo, leggi.
- La casa con l'orologio nelle pareti, leggi.
- La famiglia Cinemà, leggi.
- La lunghissima notte di Portospada, leggi.
- La scuola viaggiante, leggi.
- Le avventure di Huckleberry Finn, leggi.
- L'albero della memoria - La Shoah raccontata ai bambini, leggi.
- L'estate in cui diventai famosa, leggi.
- Maria Martina e Maria Maggina. La bambina col cagnolino, leggi.
- Mio nonno è una bestia!, leggi.
- Mio padre il grande pirata, leggi.
- Mio padre è un PPP, leggi.
- New York New York. Una guida per tutta la famiglia, leggi.
- Piccole ragioni. filosofia con i bambini, leggi.

Pinocchio. Canzoni con il naso lungo, leggi.

Questione di ingranaggi, leggi.

Quest'alce è mio!, leggi.

Ribelli in fuga, leggi.

Rosi e Moussa, leggi.

Senza titolo, leggi.

Serie A, leggi.

Teju e Ganesh, leggi.

Tre fratelli Piumini, leggi.

Tutta un'altra storia, leggi.

Tutt'altro che tipico, leggi.

Ulisse, il mare color del vino, leggi.

[\[Torna al Sommario\]](#)

Scopri gli ebook di Quintadicovertina

Collegati al sito www.quintadicovertina.com per leggere una nuova editoria nata per il digitale.

Storie che cambiano, racconti a bivio, interactive fiction

Il gioco che diventa letteratura: dalle narrazioni combinatorie calviniane fino alla tradizione orale dei giochi di ruolo.

Leggere un romanzo man mano che è scritto

Perché accontentarsi di un libro quando puoi avere tutto lo scrittore? Scopri gli abbonamenti ai nostri autori leggendo in anteprima i loro racconti e le loro poesie.

Informazione dal mondo

Scoprire i paesi ascoltando la voce di chi li abita, dai tweet della rivoluzione tunisina fino alla censura cinese del web.

Il racconto giornalistico

Seguire il lavoro del giornalista assieme a lui: viaggiando controcorrente verso Fukushima, o cercando le navi dei veleni al largo delle coste calabresi.



ILG
ARGOMENTI

n. 2-3-4 anno XLIX

aprile - dicembre 2013